

ALBANOLOGIA

6

Collana diretta da Francesco Altimari

Leonardo M. Savoia

**STUDI SULLE
VARIETÀ ARBÈRESHE**

con la prefazione di Francesco Altimari
e un contributo di M. Rita Manzini

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Dipartimento di Linguistica
Sezione di Albanologia

© 2008 by
Dipartimento di Linguistica
Sezione di Albanologia
Università della Calabria
87036 Rende (Cs) - Italia - Tel. 0984 494140 Fax 0984 494141

Ristampa

ISBN 978-88-96528-01-3
© 2012 by
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Dipartimento di Linguistica Fondazione Universitaria
Sezione di Albanologia “Francesco Solano”
87036 Rende (Cs) - Italia - Tel. 0984 494140 Fax 0984 494141

INDICE

Volume

Prefazione di <i>Francesco Altimari</i>	“ VII
Introduzione di <i>Leonardo M. Savoia</i>	“ XI
1. Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo	“ 1
2. Micro-variazione nella morfosintassi del sintagma nominale arbëresh	“ 63
3. Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement (<i>M. Rita Manzini - Leonardo M. Savoia</i>)	“ 111
4. Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra	“ 151
5. La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici	“ 181
6. La morfologizzazione del vocalismo tematico nel perfetto in *o in alcune parlate arbëreshe	“ 201
7. Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects	“ 223
Fonti dei saggi in ordine cronologico	“ 261
Ordinamento tematico dei saggi	“ 263

CD-ROM

8. Assetto della grammatica e realizzazione sociale
nel cambiamento linguistico: un esempio di variazione
morfologica in una varietà arbëreshe “ 261
9. Ristrutturazione analogica: sviluppi in alcune parlate albanesi “ 305
10. Alcune caratteristiche del causativo arbëresh “ 323
11. Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë “ 381
12. Ideologia nazionale e indagine linguistica. Due conferenze albanesi “ 421
13. Elementi di linguistica albanese “ 447

PREFAZIONE

Abbiamo pensato che il modo migliore e più appropriato di festeggiare e onorare dal punto di vista accademico una eminente figura della linguistica italiana contemporanea qual è Leonardo M. Savoia, in questo anno in cui ricorre il suo 60° compleanno, fosse di rendere fruibile alla comunità accademica, innanzitutto, ma anche alle stesse comunità linguistiche minoritarie arbëreshe oggetto costante della sua ricerca, i risultati complessivi della sua più che trentennale azione scientifica a favore dell'Arbëria.

Di qui la scelta di ospitare nella collana di Albanologia della nostra Università, che ho l'onore di dirigere, questa sua importante miscellanea di contributi linguistici sull'albanese d'Italia e sull'albanese balcanico. A Leonardo M. Savoia mi legano una lunga e stretta amicizia personale e una intensa collaborazione professionale nell'ambito degli studi di linguistica albanese e di dialettologia arbëreshe. Entrambe risalgono alla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, quando io concludevo la mia formazione universitaria ad Arcavacata e l'allora giovane (ma lo è ancora oggi!) docente fiorentino iniziava la sua brillantissima carriera accademica presso il nuovo Ateneo calabrese, poi continuata presso le Università di Salerno, Urbino, Foggia e Firenze, dove da oltre vent'anni è titolare della cattedra di Linguistica generale.

Al periodo arcavacatese, che indubbiamente favorì e orientò questa sua marcata attenzione scientifica per il mondo arbëresh e, più in generale, per la dialettologia arbëreshe e la linguistica albanese, ci lega anche il ricordo del comune sodalizio amicale con alcune figure di spicco rispettivamente dell'albanologia italiana e del mondo culturale arbëresh, come quelle del mio Maestro accademico, il prof. papas Francesco Solano e del mio caro amico, papas Giuseppe Faraco, che oggi non sono più tra noi e che hanno avuto un forte peso nella mia formazione umana e intellettuale.

Da questi antichi legami di collaborazione e di amicizia, poi estesi e sviluppati nel corso degli anni '80 e '90 anche con la cattedra di albanologia dell'Università di Palermo, sotto la direzione prima di Antonino Guzzetta, attuale decano degli studi albanologici nel nostro Paese, e poi del collega e amico Matteo Mandalà, si sviluppava così una rete ampia e significativa di relazioni scientifiche e interaccademiche importanti in ambito albanistico che coinvolgeranno diversi centri universitari di albanolo-

gia: oltre a Cosenza e a Palermo, ricordo qui Monaco di Baviera, Tirana, Scutari e Argirocastro.

E fu grazie ad esse, ma grazie anche all'infaticabile e vastissimo impegno di ricerca "sul campo" profuso in tutti questi anni da Leonardo M. Savoia, che ha interessato gran parte delle comunità albanofone del Mezzogiorno d'Italia, che si è riusciti a determinare nuovi e proficui percorsi scientifici all'interno dell'albanistica, e non solo di quella italiana, e a favorire nel nostro Paese un sempre maggiore interesse per l'albanese e i suoi dialetti. Ricordo qui quanto già da me sottolineato qualche tempo fa in una breve storia della dialettologia arbëreshe, che nessuno prima di lui ha investigato in maniera così organica e complessiva le diverse varietà arbëreshe, dal Molise alla Sicilia, non tralasciando anche alcuni indirizzi di ricerca come la sociolinguistica, la fonologia e la sintassi generativa, e fornendoci nuovi approcci e moduli interpretativi mutuati dagli orientamenti più innovativi della linguistica contemporanea.

Oltre a descriverci, con approcci nuovi di tipo generativista, alcune parlate arbëreshe, come quella di San Marzano, in Puglia (Savoia 1980), e le parlate arbëreshe della zona del Vulture, in Basilicata (Savoia 1994), questi suoi contributi tentavano per la prima volta di dare un inquadramento unitario e più complessivo di fenomeni generali della morfologia e della sintassi arbëreshe che coinvolgevano le diverse varietà diatopiche italo-albanesi da lui indagate, dal Molise alla Sicilia (Savoia 1984), di descriverci alcuni processi di ristrutturazione analogica nella flessione verbale (Savoia 1983a, 1983b, 1985, 1986 e 1992) e alcune caratteristiche morfosintattiche del causativo (Savoia 1989a, 1989b, Brandi e Savoia 1990).

Per colmare una grave lacuna che si avvertiva agli inizi degli anni '90, nella pubblicistica scientifica italiana, per la mancanza di uno strumento didattico a livello universitario che potesse offrire una rassegna sufficientemente articolata e rappresentativa della ricerca nel campo dei dialetti albanesi d'Italia, e in grado di mettere in luce i domini di dati dialettali di maggior valore per i metodi e i modelli teorici della linguistica moderna, oltre che a dare una risposta concreta e immediata alle istanze culturali radicate nella comunità arbëreshe, si provvide con la pubblicazione presso le edizioni Bulzoni, nel 1994, dell'antologia di saggi linguistici *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, con prefazione di Tullio De Mauro e con curatela di Leonardo M. Savoia e del sottoscritto.

Parallelamente ai suoi interessi di ricerca certamente più centrali alla sua disciplina di insegnamento, incentrati su problemi di linguistica generale e di linguistica di area italo-romanza (ricordo qui i risultati della sua poderosa ricerca, in tre volumi, condotta in collaborazione con Maria Rita Manzini, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Ales-

sandria 2005), di cui ha continuato ad occuparsi in tutti questi anni nelle diverse sedi universitarie in cui lo portava il suo impegno accademico, rientrano tra i campi della ricerca privilegiata da Leonardo M. Savoia anche l'acquisizione del linguaggio – anche in contesto arbëresh –, questioni importanti di storia del pensiero linguistico e di politica linguistica. Queste ultime ricevono un significativo impulso in concomitanza col dibattito apertosi nel nostro Paese nel corso degli anni '90, ma soprattutto dopo la faticosa approvazione da parte del parlamento italiano della legge-quadro n. 482 del 1999 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche.

Non è casuale che tale suo impegno scientifico abbia avuto un significativo riconoscimento anche in sede ministeriale con la sua nomina, avvenuta nel 2000, a membro della ristrettissima delegazione accademica cooptata nella commissione governativa incaricata di occuparsi del regolamento di attuazione della stessa legge-quadro n.482, e nello stesso anno, al Gruppo di lavoro, allora istituito dal Ministro della P.I. Tullio De Mauro, e preposto al vaglio dei progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue delle minoranze linguistiche storiche.

Il volume, col CD allegato, che qui offriamo come omaggio accademico dell'albanistica italiana a Leonardo M. Savoia comprende tutti i suoi contributi già pubblicati – uno anche in collaborazione con Rita Manzini – o in corso di pubblicazione in diverse sedi editoriali. Visto l'alto numero di saggi ospitati e tenendo conto dell'esigenza di non caricare eccessivamente il volume cartaceo di dimensioni non funzionali a una agile consultazione, si è deciso di ricorrere a una innovativa distribuzione del materiale, optando di ospitare i saggi più recenti o non ancora pubblicati e comunque di più difficile reperimento editoriale, nella edizione cartacea e di riservare invece tutti gli altri suoi studi sulle varietà arbëreshe d'Italia, usciti in riviste, miscellanee e pubblicazioni, non sempre di facilissima consultazione, all'edizione elettronica, compresa nel CD-rom.

Infine, un indice generale, comprensivo dei due indici – quello su materiale cartaceo e quello su materiale digitale –, con l'indicazione in chiusura delle fonti bibliografiche e della distribuzione dei saggi su base tematica, completa questa forse inusuale ma per noi speciale *Festschrift*, che abbiamo preferito a quella più tradizionale, con contributi di amici, colleghi ed allievi, per ringraziare non formalmente l'amico e collega Leonardo M. Savoia dell'impegno scientifico da lui generosamente speso anche per lo studio delle varietà arbëreshe d'Italia. *Edhe për shumë vjet!*

Francesco Altimari
Università della Calabria

INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie i risultati delle mie ricerche sulle varietà arbëreshe. I primi tre capitoli *Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo*, *Micro-variazione nella morfosintassi del sintagma nominale arbëresh* e *Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement* (insieme a M.Rita Manzini) rispecchiano interessi di studio che ho messo a punto negli ultimi dieci anni, anche in collaborazione con M. Rita Manzini. Si tratta di lavori inediti, preparati per questo volume. Gli altri capitoli ripropongono alcuni miei lavori già pubblicati in diverse sedi a partire dal mio primo articolo di linguistica albanese *La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici* uscito su *Zjarri* nel 1980; vengono inoltre presentati lavori riguardanti la morfofonologia e la sintassi di alcune varietà arbëreshe, *Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra* e *La morfologizzazione del vocalismo tematico nel perfetto in *o in alcune parlate arbëreshe* e l'articolo sulla struttura metrico-sillabica *Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects*. Il CD allegato comprende infine articoli già pubblicati relativi ad aspetti diversi della ricerca linguistica arbëreshe: fenomeni morfologici, sintattici, sociolinguistici e questioni di storia della linguistica (italo-)albanese. Questi contributi rispecchiano interessi di ricerca maturati alla fine degli anni '70, durante il periodo in cui ho insegnato alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università della Calabria; la mia attenzione inizialmente rivolta alle varietà italo-albanesi di area calabrese, lucana e pugliese, si è poi indirizzata, oltre alle altre varietà albanesi parlate in Italia, anche a quelle parlate in Albania.

Sono riconoscente ai miei studenti di allora, molti dei quali originari dei paesi italo-albanesi, che mi spinsero ad avvicinarmi alle loro comunità e allo studio delle varietà arbëreshe. Per un linguista, come io desideravo essere, fu un'occasione irripetibile per studiare da una parte i fenomeni grammaticali di varietà isolate e nello stesso tempo influenzate dal contatto e dal bilinguismo e dall'altra gli aspetti sociolinguistici e pragmatici di situazioni sociolinguistiche complesse come quelle delle comunità italo-albanesi. Esse offrivano elementi importanti per l'analisi dei meccanismi morfosintattici, fonologici e pragmatici associati a condizioni di mi-

cro-variazione dialettale. Iniziai così a svolgere inchieste sul terreno con informatori, alcuni dei quali ancora collaborano con me.

Mi piace qui ricordare coloro che mi aiutarono ad affrontare un campo di studi complesso e per me nuovo come la linguistica albanese. Penso, in primo luogo, al caro Francesco Solano, professore di Lingua e letteratura albanese ai tempi in cui lavoravo all'Università della Calabria, per il suo incoraggiamento e le sue delucidazioni, e a Giuseppe Faraco, direttore e animatore della rivista *Zjarri*, per la sua umanità e la sua intelligenza. Riconoscenza e affetto vanno anche a Antonino Guzzetta, direttore dell'Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università di Palermo, promotore di tante importanti iniziative nel campo della linguistica e della storia culturale e letteraria arbëreshe, e a Matteo Mandalà, professore di Lingua e letteratura albanese all'Università di Palermo. Nel corso delle mie ricerche albanologiche ho avuto poi il privilegio di attingere all'esperienza e alla competenza scientifica di Martin Camaj e Giovanni Battista Pellegrini, purtroppo scomparsi, e di colleghi quali Gjovalin Shkurtaj, Shezaj Rokaj, Thoma Dhima, John Trumper, e molti altri.

Un ringraziamento speciale rivolgo comunque all'amico e collega Francesco Altimari, che in tutti questi anni ha seguito con attenzione e ha sostenuto le mie ricerche, procurandomi informatori, ospitandomi presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, fornendomi consigli, commenti, suggerimenti preziosi per la mia ricerca, e che alla fine ha accettato di pubblicare questi miei lavori nella collana dell'Università della Calabria. Ringrazio, infine i miei tantissimi informatori, la cui pazienza e intelligenza sono state decisive per i miei studi.

Leonardo M. Savoia
Università di Firenze

1. VARIAZIONE E MESCOLOANZA LINGUISTICA NEI SISTEMI ARBËRESHË: CODE-MIXING, PRESTITI E CONVERGENZA IN CONDIZIONI DI BILINGUISMO*

Leonardo M. Savoia

Le comunità arbëreshe presentano un insieme di fenomeni di code-switching, di prestito, di convergenza e di ibridazione linguistica dovuti all'antica e prolungata situazione di bilinguismo fra albanese e dialetto romanzo (Camaj 1974, Bibbò 1974, Gambarara 1980, Bolognari 1986). In questo capitolo indagheremo alcuni fenomeni di mescolanza linguistica che si correlano all'alternanza fra una varietà arbëreshe e una varietà romanza locale nelle comunità di *Ginestra* (Lucania), di *Casalvecchio* (Puglia), di *Vena di Maida* (Calabria). Questa situazione, come è noto in letteratura (Gumperz, Wilson 1971), è alla base di processi di riorganizzazione e di convergenza fra le grammatiche coinvolte. Nel caso delle comunità arbëreshe, per quanto sia generalmente l'arbëresh a incorporare proprietà e dispositivi della morfosintassi e della fonologia romanze, tuttavia sono documentati anche fenomeni di convergenza della grammatica romanza sulla grammatica arbëreshe. Un interessante esempio di questo processo è fornito dal dialetto calabrese parlato a *Vena*, nel quale emergono tratti peculiari, in parte dovuti ai meccanismi di riorganizzazione grammaticale che interessano le lingue di apprendimento e in parte, appunto, ereditati dall'arbëresh.

* Il presente lavoro ha usufruito dei fondi assegnati ai Progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) cofinanziati dal MIUR *Strutture gerarchiche e ricorsività nelle lingue naturali* (2005-2007) e *Per una mappa dei tratti e delle categorie grammaticali* (2007-2009).

Sono grato ai miei bravi e pazienti informatori. In particolare ringrazio la signora Filomena Chiarito di Ginestra, da anni mia valente informatrice, i signori Michele Mariano e Angela Maria Beccia di Casalvecchio, i signori Vittorio Basta e Anna Madera di Carfizzi, la signora Anna Tarantino di Civita, il signor Cannataro di Firmo, la signora Rosa Cardone di Portocannone, la signora Benedetta Mazzei di Iacurso, il signor Domenico Suverato di S. Pietro a Maida. Un grazie particolare va a Felicia Gigliotti di Vena, che ha collaborato con intelligenza e dedizione a un'indagine lunga e complessa. Tutti i miei informatori sono stati sempre disponibili, gentili, attenti osservatori; senza la loro collaborazione questo tipo di ricerca sarebbe stato molto più difficoltoso, se non impossibile.

Ringrazio anche M. Rita Manzini dei commenti ad una prima versione di questo lavoro. Naturalmente la responsabilità del testo è dell'autore.

Il lessico delle varietà arbëreshe esaminate include un sottoinsieme di basi lessicali condivise con la varietà romanza che si combinano con morfologia flessiva arbëreshe; inoltre emergono condizioni di lessicalizzazione specifiche, diverse dalle formazioni standard, in particolare in corrispondenza della sintassi della subordinazione frasale, del participio, dell'aggettivo e del sintagma nominale, della morfologia verbale. Questa sistemazione richiama quella che in letteratura definisce le 'lingue miste', usate in situazioni bilingui e caratterizzate da un lessico misto e da una morfosintassi peculiare, distinta sia da quella della lingua originaria dei parlanti sia da quella di contatto. Il bilinguismo ha comportato anche fenomeni di ibridazione e di riorganizzazione sia nei sistemi fonologici arbëreshë sia in quelli romanzi di apprendimento. Così, nell'arbëresh di *Ginestra* accanto ai numerosi prestiti lessicali emerge un'organizzazione fonetica che riproduce la sensibilità alla struttura sillabica e la dittingazione in sillaba aperta delle vocali toniche che caratterizza il dialetto lucano utilizzato dai parlanti. Processi di riorganizzazione fonologica hanno interessato anche le varietà, arbëreshe e romanza, padroneggiate dai parlanti di *Vena*.

La variazione si correla in particolare al processo di acquisizione; in questo senso può essere vista come il risultato di condizioni di bilinguismo e dei processi di code-switching e code-mixing ad esso associati. Ai fenomeni di mescolanza linguistica è dedicato questo capitolo. Il secondo capitolo, *Morfosintassi del sintagma nominale arbëresh*, analizza alcuni dei parametri che caratterizzano il sistema di caso e di accordo all'interno del sintagma nominale nelle varietà di *Vena di Maida*, *Ginestra* e *Casalvecchio*. Il confronto fra grammatiche mette in luce una variazione fine nei meccanismi morfosintattici, che chiama in causa la diversità fra lingue affini come risultato del normale processo di acquisizione, in particolare in condizioni di bilinguismo romanzo-albanese, come nel caso dei prestiti aggettivali o del sistema flessivo dell'aggettivo. Da un punto di vista teorico possiamo guardare alla variazione linguistica come al riflesso di lessici parzialmente diversi, più specificamente della maniera in cui gli elementi lessicali, inclusa la morfologia, realizzano uno spazio concettuale universale (Manzini e Savoia in stampa). Anche lo spazio fonetico risulta ristretto dalla facoltà di linguaggio, e la variazione che lo interessa corrisponde alla maniera in cui i lessici attuano i meccanismi prosodici in esso contenuti.

1.1. Mescolanza linguistica, variazione e facoltà di linguaggio

Il multilinguismo, il contatto linguistico e i fenomeni di mescolanza e pidginizzazione linguistica hanno accompagnato il funzionamento e l'uso delle lingue fin dalla diffusione della nostra specie nelle diverse regioni della terra. Possiamo pensare che uno dei fattori che concorrono alla variazione linguistica si colleghi proprio ai meccanismi del bilinguismo e della mescolanza. Più concretamente, anche processi come la diffusione e la differenziazione delle lingue indoeuropee in Europa e in Asia (Renfrew 1988, Villar 1997), e la stessa formazione delle varietà

romanze dal latino o delle lingue germaniche moderne, rinviano alla mescolanza linguistica, e ai processi che ne sono alla base. I diversi approcci all'evoluzione cognitiva dell'uomo, all'emergere del linguaggio e al cambiamento linguistico (Hauser, Chomsky e Fitch 2002, Jackendoff 2002, Pinker e Jackendoff 2005, Nichols 1992, Mayers-Scotton 1992) rafforzano l'idea che le lingue antiche e le lingue attualmente parlate dipendano da uno stesso insieme di principi e di dispositivi. Per cui tutte le lingue naturali sono spiegabili sulla base dello stesso insieme di proprietà strutturali. In una prospettiva di tipologia comparata, Nichols (1992) conclude che

No evidence of anything like speciation has been found in this or any other typological work [...] Languages from typologically very different areas have the same latent structural potential [...] In summary, this survey has uncovered no evidence that human language in general has changed since the earliest stage recoverable by the method used here There is simply diversity, distributed geographically. (Nichols 1992: 277)

La prospettiva mentalista alla quale si richiama questo contributo assume che tutte le lingue riflettono uno stesso insieme di principi corrispondenti ad una stessa base cognitiva, la Grammatica Universale (Chomsky 1995). Ogni lingua naturale corrisponde cioè a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo, che immagazzina informazioni riguardo al suono, al significato e all'organizzazione strutturale, (Chomsky 2000a,b). Le istruzioni relative al significato e alla fonologia, rappresentate negli elementi lessicali, sono computate nella combinazione sintattica, e ad esse hanno accesso i sistemi di esecuzione, cioè il sistema senso-motorio e quello di pensiero. Assumere una facoltà di linguaggio geneticamente determinata suggerisce che

[...] the diversity and complexity can be no more than superficial appearance [...] the search for explanatory adequacy requires that language structure must be invariant (Chomsky 2000b:7)

Di conseguenza il trattamento della differenziazione linguistica rappresenta un problema centrale per la teoria generativa. La soluzione proposta per questo problema è stata la nozione di parametro, cioè l'idea che la variazione dipenda dai diversi sistemi di regole che in ogni lingua dovrebbero attuare i principi della Grammatica Universale (Chomsky 1986, Baker 2003). In questa prospettiva, una singola scelta parametrica ha conseguenze che coinvolgono un insieme di costrutti sintattici. Il modello minimalista sviluppato in Chomsky (1995, 2001a,b) mette in discussione questa concezione della variazione linguistica, collegandola invece a differenze lessicali, specificamente morfologiche:

It may be that the computational system itself is (virtually) invariant, fixed by innate biological endowment, variation among languages and language types being limited to certain options in the lexicon; quite restricted options (Chomsky 2000b: 79) ... variation may be limited to formal aspects of the language – case of nouns, verbal inflection, and so on. Even here, variation may be slight... But there is evidence that the languages have

basically the same inflectional system, differing only in the way formal elements are accessed by the part of the computational procedure that provides instruction to articulatory and perceptual organs. The mental computation seems otherwise identical... (Chomsky 2000b: 120)

La variazione linguistica è quindi il risultato dell'interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà semantiche degli elementi lessicali, apprese dal parlante per ciascuna lingua. Infatti, sono gli elementi lessicali a registrare le categorie morfosintattiche rilevanti per la formazione delle frasi. In particolare la variazione può essere collegata a meccanismi rilevabili nel processo di acquisizione. Poiché non accede che parzialmente all'informazione strutturata nella lingua a cui è esposto, il bambino può applicare soluzioni diverse da quelle della grammatica adulta anche se ugualmente ammesse dalla Grammatica Universale. Il lessico della fase di acquisizione e quello di L1 saranno perciò almeno in parte differenti, nei termini usuali della variazione linguistica (Savoia e Manzini 2007, Manzini e Savoia in stampa). La mescolanza linguistica propone condizioni confrontabili, nel senso che un ruolo cruciale è giocato dai prestiti e dalle neoformazioni lessicali, introdotte dai parlanti quando sostituiscono il lessico di L1 con le forme di L2 (Matras 2000). In particolare, se sono gli elementi lessicali di una lingua a registrare le proprietà morfosintattiche rilevanti all'interpretazione, la maniera in cui i prestiti lessicalizzano le categorie grammaticali e semantiche avrà effetto sulla computazione di frase.

1.2. Aspetti della mescolanza linguistica

La variazione legata al multilinguismo si manifesta in molte comunità nei meccanismi di code-switching, cioè nella capacità dei parlanti di passare da una lingua ad un'altra, e in maniera ancor più cruciale nella produzione di enunciati mistilingui (code-mixing). Ci possiamo chiedere qual è lo status delle forme ibride nella conoscenza linguistica di un parlante bilingue, se cioè le forme ibride configurano un particolare livello di bilinguismo e sono quindi riportabili a processi di code-mixing. In effetti, la letteratura sulla mescolanza linguistica attesta come tipica per le cosiddette lingue miste la situazione in cui basi lessicali di una lingua si combinano col sistema flessivo di un'altra, ciò che Bakker e Muysken (1994) chiamano 'language intertwining'. In Matras e Bakker (2003: 1) è proposta una classificazione delle lingue miste, definite nei termini seguenti:

In the discussion context on Mixed Languages, we are concerned [...] with varieties that emerged in situations of community bilingualism, and whose structures show an etymological split that is not marginal, but dominant [...] Even the minimal definition we have just mentioned does not cover all languages referred to in the literature as 'mixed' in a straightforward and unambiguous manner. [...] some varieties that are regarded as MLs did not emerge in a situation of fluent bilingualism. In relation to some others, the issue of languageness may be controversial.

Matras e Bakker (2003) vedono comunque nel bilinguismo il meccanismo alla base delle lingue miste, e ne individuano la caratteristica fondamentale nel fatto che una lingua fornisce le basi lessicali, i morfemi contenuti, mentre l'altra i formativi funzionali e la morfologia flessiva. La relazione fra lingua che fornisce la morfologia e la sintassi e lingua che fornisce la base lessicale è schematizzata da Myers-Scotton (1993, 2003: 73) nella distinzione fra 'embedded language' e 'matrix language', sintetizzata dall'etichetta 'split languages' (lingue a dissociazione):

First, to call them "mixed" implies lack of system in their structure. Second, the split between the two main subsystems of language, the grammatical and the lexical, is especially apparent in these languages. (Myers-Scotton 2003: 73)

La nozione di lingua mista risulta in effetti difficile da separare in maniera chiara dal code-switching, dalle grammatiche secondarie o pidginizzate collegate a situazioni di bilinguismo intenso, e dal prestito. Il prestito rappresenta uno dei principali meccanismi di variazione associati al code-switching e di formazione di una lingua mista. Myers-Scotton (1992) parla di 'prestito profondo' per indicare il passaggio non solo del lessico culturale, ma anche del lessico di base e in certi casi di elementi morfologici in condizioni di forte mescolanza. Muysken (1996) oppone le lingue miste sia alle interlingue che ai pidgin pur sottolineando la stretta relazione che intercorre fra il processo di formazione delle lingue miste e i processi di 'code-switching', prestito e acquisizione di L2. A differenza delle lingue miste il sistema grammaticale dei pidgin e dei creoli contiene innovazioni e dispositivi morfologici peculiari (Bakker 2003). Anche il prestito alla base delle lingue miste si differenzerebbe dall'inclusione dal normale prestito poiché nelle lingue miste le parole combinerebbero morfologia di una lingua e base lessicale di un'altra (Bakker 2003).

Per quanto riguarda il code-switching, anche se la letteratura concorda nel considerare il code-switching fluente una condizione necessaria o comunque rilevante per la formazione di lingue miste, tuttavia alcuni autori collegano le lingue miste a un processo di riorganizzazione che va al di là del semplice code-switching (Bakker 2003). A questo proposito Myers-Scotton (2006:241) sottolinea come nelle lingue miste solo una delle lingue coinvolte nel code-switching fornisce la cornice morfosintattica della frase:

Classic codeswitching includes elements from two (or more) languages varieties in the same clause, but *only one of these varieties is the source of the morphosyntactic frame for the clause.*

Inoltre, le lingue miste si formerebbero tramite un processo più rapido del normale code-switching, in contesti socio-comunicativi nei quali la mescolanza di popolazioni parlanti lingue diverse è regolata in primo luogo dalle relazioni interne alla famiglia (Bakker e Muysken 1994, Matras 2000, Bakker 2003, Matras e Bakker 2003). In ogni caso, il bilinguismo e i meccanismi di code-mixing/switching sono generalmente regolati da fattori psicologici, demografici

(età, sesso, etc.), relativi allo status e infine da fattori situazionali, di registro, e naturalmente dai fattori pragmatici sottesi alla costruzione e all'interpretazione del significato (Baldi e Savoia 2006).

Rimangono quindi molte questioni aperte: ad esempio, l'esistenza di tipi intermedi di mescolanza, il rapporto con i fenomeni di code-switching e i parallelismi con i pidgin, le varietà secondarie e i creoli. La variazione che emerge nella formazione di varietà secondarie/ d'apprendimento, in forme di bilinguismo e mescolanza (code-switching e code-mixing) e nei prestiti è alla base di strutture che ricordano gli usi 'semplificati' del linguaggio (Ferguson 1971), caratterizzate da sintassi e lessico ridotti o espressivi, e i pidgin (Bakker 1994). In contesti di contatto emergono varietà parzialmente miste, le cui proprietà morfosintattiche, come nel caso che esamineremo, sono state collegate a quelle delle varietà di apprendimento, per lo meno nel senso che queste ultime sono frutto di fenomeni di ibridazione tra la lingua nativa del parlante e la lingua della comunità ospitante (Whinnom 1971). In ogni caso, se la padronanza di una lingua corrisponde a un particolare sistema di conoscenza che l'individuo sviluppa sulla base di una facoltà specializzata della sua mente, una lingua mista corrisponderà semplicemente a uno dei possibili sistemi grammaticali ammessi da tale facoltà.

All'interno di questo quadro, le varietà arbëreshe esaminate si configurano come lingue con una estesa rilessificazione romanza in condizioni di bilinguismo arbëresh-dialetto lucano locale e di code-switching, comprendente, oltre il dialetto, anche l'italiano regionale. Nell'arbëresh di *Ginestra*, come in quello di *Casalvecchio* e *Vena* emergono sia proprietà delle lingue miste, come le formazioni lessicali con base romanza e flessione arbëreshe, sia proprietà delle lingue secondarie e in generale dei processi di acquisizione di L2. In particolare i fenomeni di riorganizzazione morfosintattica, relativi alla flessione del sintagma aggettivale e alla lessicalizzazione del causativo e delle proprietà argomentali del verbo (causativo, participio), e alcuni meccanismi fonologici, pur evocando il contatto con le varietà romanze, richiamano la riorganizzazione grammaticale che affiora nei processi di acquisizione di L1 o L2.

Lo schema proposto in Bakker e Muysken (1994: 50), per cui

The grammatical system (syntax, morphology, phonology) of the intertwined language is often derived from the language known best by the first generation of speakers [...] If an intertwined language is spoken by children of mothers speaking language and fathers speaking language Y, the grammatical system will be the one from language X, the language of the mothers.

corrisponde ad aspetti rilevanti della comunità studiata, visto che, come è noto nella letteratura sociolinguistica, l'atteggiamento conservativo, attento alle tradizioni e alle regole del gruppo, proprio delle donne si combina con la maggiore apertura alle comunità circostanti da parte degli uomini. L'albanese di *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Vena* non raggiunge quella quasi totale rilessificazione che caratterizzerebbe le lingue miste in senso stretto, e si configurano piuttosto come lingue

con una estesa rilessificazione romanza in condizioni di bilinguismo arbëresh-dialetto locale e di code-switching, comprendente, oltre il dialetto, anche l'italiano regionale. Inoltre per quanto l'origine della mescolanza linguistica arbëresh-dialetto trovi una spiegazione almeno parziale nei modelli degli autori citati sopra, dovremo accettare l'idea che vi possano essere più fattori in gioco, sia di ordine pragmatico che psicologico.

1.3. Sottoinsiemi lessicali di origine romanza nelle varietà arbëreshe

Se i prestiti sono il risultato dell'acquisizione dell'arbëresh in condizioni di bilinguismo, possiamo chiederci se la distribuzione dei prestiti nel lessico sia sensibile a restrizioni del tipo studiato nel caso dell'acquisizione di L1. In particolare, in letteratura è consolidata l'osservazione (Gleitman et al. 2005 e la discussione lì riportata) che nel processo di acquisizione l'abbinamento parola-mondo favorisce le parole che si riferiscono a oggetti o eventi concreti, percepibili e facilmente identificabili nel flusso dell'esperienza esterna, e quindi parole come 'cane' e 'saltare', rispetto a parole come 'credere' e 'sapere'. Ci possiamo chiedere se questo 'livello basico della categorizzazione concettuale' determina una maggiore resistenza della corrispondente porzione di vocabolario di ciascuna delle lingue padroneggiate da un parlante o ne favorisce l'ibridazione. In letteratura inoltre è noto che l'acquisizione dei prestiti riflette una gerarchia in base alla quale i nomi sono particolarmente favoriti come possibili prestiti: *nomi* > *aggettivi* > *verbi* > *preposizioni* (Appel e Muysken 1987; Myers-Scotton 2006).

Il lessico nucleare, che designa cioè oggetti naturali e altri moduli basici (parentela, divisione del tempo, numeri, etc.) è quello che include il minor numero di prestiti. Al contrario l'insieme dei nomi associati agli artefatti è particolarmente ricco di forme ibride, cioè di basi lessicali disponibili per la flessione arbëreshe o romanza a seconda del contesto, come ad esempio nei casi elencati. In particolare, in questi ambiti cognitivi il prestito è produttivo, nel senso che è usuale il ricorso a prestiti occasionali. Il confronto fra le varietà mostra che mentre i verbi psicologici sono ben conservati, i verbi denotanti stati di cose e eventi favoriscono la prevalenza di prestiti. Tuttavia verbi comuni come 'penso, credo' sono mutuati dal dialetto romanzo, confermando la rilevanza delle restrizioni pragmatiche.

Condizioni simili caratterizzano le varietà considerate. Le forme nominali ibride comprendono sia referenti relativi al corpo umano, in (1a.i.), sia referenti relativi a entità naturali in (1a.ii.) sia referenti relativi a artefatti e specificazioni culturali, in (1a.iii.). Le forme verbali condivise dal lessico arbëresh e da quello romanzo, esemplificate in (1b), includono sia verbi psicologici (credere, capire, pensare, etc.) di tipo stativo, sia verbi denotanti attività (associate al mondo culturale) sia eventi a carattere telico. Si noti che la fonetica [ʎʎ] presente in alcune delle forme arbëreshe di *Ginestra* in (1) corrisponde a [dd] del dialetto romanzo.

(1) *Ginestra*

a.	<i>nomi</i>		
	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
i.	kətsə	kətsa	‘testa’
	bəkə	beka	‘mento/ becco’
	kanarunnə	kanarunna	‘collo’
ii.	məlunnə	məlunna	‘melone’
	skərtsə	skərtsa	‘buccia’
	nutsə	nutsa	‘seme’
	kriateurə	kriateura	‘bambino’
iii.	vətrinnə	vətrinna	‘vetro, vetrina’
	stiavukkə	stiavukka	‘tovagliolo’
	məsələ	məsələ	‘tovaglia’
	sutaniλλə	sutaniλλə	‘sottana’
	kautsettə	kautsetta	‘calzino’
	martiλλə	martiλλə	‘martello’
	siccə	sicca	‘secchio’
	tiελλə	tiελλə	‘tegame’
	kucərə	kucara	‘cucchiaio’
	furtʃinnə	furtʃinna	‘forchetta’
	latrinnə	latrunna	‘ladro’
b.	<i>verbi</i>		
	fuməɲ		‘(io) fumo’
	tsumbəɲ		‘(io) salto’
	fərməɲ		‘(io) aspetto/ fermo’
	ðətrəna		‘(io) mi ritiro’
	turnəɲ		‘(io) torno’
	sparəɲəɲ		‘(io) risparmio’
	fərnəɲ		‘(io) finisco’
	sfrizəɲ		‘(io) friggo’
	mbukəɲ		‘(io) riscaldo’
	ɲdʒiɲəɲ		‘(io) comincio, manometro’
	ðucəɲ		‘(io) guardo, adocchio’

Casalvecchio

a.	<i>nomi</i>		
	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
i.	kətʃə	kətʃ(a)	‘testa’
	bəkə	beka	‘mento’
	kanarətsə	kanarətsa	‘collo’
	putsə	putsa	‘polso’

ii.	məlunə	məluna	‘melone’
	patanə	patana	‘patata’
	skɔrtʃə	skɔrtʃa	‘buccia’
	furməkεlə	furməkεla	‘formica’
	krapite	krapita	‘capretto’
iii.	bukirə	bukira	‘bicchiere’
	məsələ	məsəla	‘tovaglia’
	sədʒə	sədʒə	‘sedia’
	skamandiλə	skamandiλa	‘fazzoletto’
	martiəλə	martiəλa	‘martello’
	sekə	seka	‘sega’
	lastrə	lastra	‘lastra di vetro’
	tsənalə	tʃenala	‘grembiule’
	vanderə	vandera	‘grembiule’
	vritə	vrita	‘vetro’
	ləɲamə		‘legno’
	butiλλə	butiλλa	‘bottiglia’
	lændzuələ	lændzuəla	‘lenzuolo’
	kucarinə	kucarina	‘cucchiaio’
b.	<i>verbi</i>		
	tsupɔɲ		‘(io) batto, urto’
	rəpətsɔɲ		‘(io) rappezzo’
	sfririɲə		‘(io) friggo’
	fərmɔɲ		‘(io) aspetto/ fermo’
	tʃupəkɔɲ		‘(io) zoppico’
	rambəkəkam		‘(io) mi arrampico’
	krəðiriɲ		‘(io) credo’
	kapiɲiɲ		‘(io) capisco’

Vena di Maida

a.	<i>nomi</i>		
	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
i.	kanarɔts	kanarɔtsɛ	‘gola’
ii.	məlun	məlunɛ	‘melone’
	hɔrmikulə	hormikula	‘formica’
	əɲελ	əɲελε	‘agnello’
iii.	sədʒ	sədʒ	‘sedia’
	stip	stipɛ	‘stipo, credenza’
	martελ	martελε	‘martello’
	kat	kate	‘secchio’
	hadalic	hadalice	‘grembiule’
	lændzɔl	lændzɔje	‘lenzuolo’
	kucarin	kucarine	‘cucchiaio’
	vitɹ	vitɹɛ	‘vetro’
b.	<i>verbi</i>		
	kriðiɲa		‘(io) credo’
	pændzɔɲa		‘(io) penso’

kapiʃina	‘(io) capisco’
ntʃinaʃa	‘(io) comincio’
leʃina	‘(io) leggo’
preʃaʃa	‘(io) prego’
setahəmə	‘(io) mi siedo’
mɸertikakəm	‘(io) mi arrampico’
kardzeʃa	‘(io) salto’
sputina	‘(io) sputo’
ʃundina	‘(io) sciolgo’
ripettsaʃa	‘(io) rammendo’
frijina	‘(io) friggo’
humana	‘(io) fumo’

Il trattamento morfosintattico dei prestiti romanzi nominali e verbali riflette le condizioni della sintassi arbëreshe. In particolare, le basi nominali si combinano con la morfologia di classe nominale e di plurale dell’arbëresh e con la morfologia definita di Caso, cioè Nom(inativo) e Acc(usativo), che per ragioni di chiarezza espositiva viene separata dalla base con una lineetta. Una sottoclasse di prestiti nominali presenta la morfologia di plurale *-a*, come in (2a’). In (2) sono esemplificati in (a) nomi e in (b) verbi in forma romanza mentre in (a’, b’) sono riportati i prestiti arbëreshë corrispondenti.

(2) *Ginestra*

a.	furtʃeina/ furtʃeinə	b.	tumbə/	tumba
	‘forchetta/forchette’		‘salto, salti/	salta’
a’.	furtʃinnə / furtʃinna	b’.	tumbəɸn/	tumbəɸnnə
	‘forchetta/forchette’		‘salto/	salti, salta’
	furtʃinn-a/ furtʃinn-ətə			
	‘forchetta-Nom/forchette-Nom/Acc’			

Casalvecchio

a.	məlonə/ məlunə	b.	kreðə/	kriðə
	‘melone/meloni’		‘credo, crede/	credi’
a’.	məlun / məluna	b’.	krəðiriɸn/	krəðiriɸn
	‘melone/ meloni’		‘credo/	credi, crede’
	məlun-i/ məlun-ətə			
	‘melone-Nom/meloni-Nom/Acc’			

Vena

a.	hərmikula/ hərmikuli	b.	kriju/	kriði, kriðe
	‘formica/formiche’		‘credo/	credi, crede’
a’.	hərmikul / hərmikula	b’.	kriðiɸna/	kriðiɸn
	‘formica/ formiche’		‘credo/	credi, crede’
	hərmikul-a/ -ətə			
	‘formica-Nom/formiche-Nom/Acc’			

La produttività dei prestiti e il loro legame col code-switching, ben attestati nelle varietà esaminate, sono confermati dai casi in cui il prestito (eventualmente occasionale) alterna con una forma etimologica, come illustrato in (3) per *Vena*.

(3) *Vena di Maida*

rispundija	prijɛʒəm	cf. rispundu	‘rispondo’
ʃundija	ʒgʌiðija	cf. ʃundu	‘sciolgo, slego’
kaminaja	ikija	cf. kaminu, ʃkappu	‘me ne vado’

L’inserzione nella frase delle forme miste, nominali e verbali, dà origine a strutture morfosintattiche che riflettono le normali proprietà di accordo e di caso della grammatica arbëreshe. In particolare i nomi lessicalizzano la flessione di caso in corrispondenza dei diversi contesti morfosintattici, come in (4).

(4) *Ginestra*

mōra kristalir-ənə				
presi cristalliera-Acc				‘presi la cristalliera’
mar məsal-ənə trɛiz-əsə				
prendo tovaglia-Acc tavola-Obl				‘prendo la tovaglia della tavola’
vətrin-a kristalir-əsə				
vetro-Nom critalliera-Gen				‘il vetro della cristalliera’

Casalvecchio

tsupova kanarəts-in				
battei collo-Acc				‘battei il collo’
bʌeva məlun-ət				
comprai meloni-Acc				‘comprai i meloni’
ndzir skərtʃ-ənə ta məlun-i				
leva buccia-Acc da melon-Nom				‘leva la buccia dal melone’
jəm sedʒ-ənə				
dammi sedia-Acc				‘dammi la sedia’

Vena

u ntʃinəva	t	ɛ	ləjɪn	
io cominciai	Prt	lo	leggevo	‘io ho cominciato a leggerlo’
bresta stip-in			i ri	
comprai credenza-Acc		Prt	nuova	‘comprai la credenza nuova’
həŋgra aɲɛʌ-in				
mangiai agnello-Acc				‘mangiai l’agnello’

I verbi presentano un paradigma flessivo regolare, come esemplificato in (2b') e in (4) (cf. pff. 1.4.3., 1.4.4.).

1.3.1. I prestiti aggettivali

I prestiti aggettivali romanzi sono generalmente caratterizzati da una flessione *-u*, indipendentemente prevista nel sistema nominale come formativo flessivo delle basi con consonante posteriore finale o con elemento vocalico finale. In molte varietà italoalbanesi gli aggettivi in *-u* risultano invariabile e sono privi dell’articolo

preposto che ricorre con gli aggettivi del lessico di origine albanese (cf. l'analisi al pf. 2.4.). Questa situazione emerge a *Ginestra* e *Casalvecchio* come illustrato in (5). Occorre tener presente che la flessione *-u* è indipendentemente presente nel sistema flessivo originario albanese, come mostrano i dati di confronto in (5), nei quali *-u* morfologizza il nominativo, (i), è un componente della flessione di accusativo, (ii), morfologizza la flessione di classe nominale dell'aggettivo, (iii).

(5) <i>Ginestra</i>					
	ift	grasu	magru	mbunnu	bravu
	è	grasso/a	magro/a	fondo/a	bravo/a
	jan	grasu	magru	mbunnu	bravu
	sono	grassi/e	magri/e	fondi/e	bravi/e
cf.	i.	krah-u	'braccio-Nom, il braccio'		
	ii.	krah-u-nə	'braccio-Acc, il braccio'		
	iii.	i rej-u	'Art nuovo.ms'		
 <i>Casalvecchio</i>					
	ift	kruðu	avtu	vafðu	skavtsu
	è	crudo/a	alto/a	basso/a	scalzo/a
	jan	kruðu	avtu	vafðu	skavtsu
	sono	crudi/e	alti/e	bassi/e	scalzi/e
cf.	i.	brək-u	'calzoni-Nom, i calzoni'		
	ii.	brək-u-n	'calzoni-Acc, i calzoni'		

A *Vena* i prestiti aggettivali sono ugualmente privi di particella mentre troviamo due differenti sistemazioni flessive. Un sottoinsieme di aggettivi, illustrato in (6a), presenta la flessione *u* al singolare che alterna, almeno opzionalmente, con la flessione *a* al plurale. Altri prestiti aggettivali sono privi di flessione *u*, pur presentando alternanza di genere al singolare e flessione *a* di plurale, come in (6b).

(6) <i>Vena</i>				
a.	eft	vafu	kruðu	autu
	è	basso/a	crudo/a	alto/a
	jan	vafa	kruða	auta
	sono	bassi/e	crudi/e	alti/e
b.	eft	kuntent	surt/	surdə
	è	contento/a	sordo/	sorda
	jan	kuntenta	surda	
	sono	contenti	sordi/e	
cf.	i.	peri-u	'uomo-Nom, l'uomo'	
	ii.	peri-u-nə	'uomo-Acc, l'uomo'	

Si noti che l'alternanza fra forma maschile singolare in consonante non sonora e femminile singolare con consonante sonora esemplificata da *surt(ə)/ surdə* caratterizza anche aggettivi del lessico albanese originario, come nel caso di *maθ(ə)* 'grande ms' / *maðe* 'grande fs.'; in entrambi i casi può ricorrere in dipendenza dal contesto una vocale ə finale.

1.3.2. L'acquisizione dei prestiti come processo di livello di interfaccia

I fenomeni di prestito e di organizzazione morfosintattica che abbiamo esaminato finora corrispondono allo status dell'arbëresh come lingua parzialmente mista, caratterizzato da un sottoinsieme di forme lessicali romanze che si combinano con flessione arbëreshe. Abbiamo visto all'inizio che i sistemi di esecuzione (senso-motorio e di pensiero), per quanto esterni alla facoltà di linguaggio in senso stretto, leggono le interfacce delle espressioni linguistiche generate dalla sintassi. Possiamo pensare che i fenomeni connessi con l'acquisizione del linguaggio, con i disturbi del linguaggio e con la strutturazione semantica e fonetica nei processi di riorganizzazione linguistica associati al bilinguismo e alla mescolanza linguistica vengano fissati nei sistemi di esecuzione. Questo suggerisce che alla base di tali fenomeni vi sono processi di carattere interpretativo (Savoia e Manzini 2000, Manzini e Savoia 2007) piuttosto che strutturale, nel senso che la differenziazione fra sistemi dipende dalla maniera in cui sono lessicalizzate le proprietà rilevanti per la computazione sintattica e non dal fatto, ipotizzato da diversi autori, che la struttura sintattica è incompleta in certe condizioni, come nel caso dei disturbi di linguaggio o dell'acquisizione.

Nello specifico, il fatto che gli aggettivi ibridi con base romanza siano privi di particella flessiva preposta richiama un contrasto messo in luce in una recente linea di ricerca sulla selezione dei tratti grammaticali proposta in Schiller e Caramazza (2002, 2003), basata sull'interferenza parola-figura con competizione per il tratto di genere. Schiller e Caramazza (2003) notano che fenomeni di interferenza possono disturbare la selezione del determinante, che implica la scelta fra forme in competizione; sono osservati anche effetti di interferenza su base semantica. Per quanto riguarda i nomi Schiller e Caramazza (2003: 169) concludono che i tratti sintattici (di genere) non danno luogo a effetti di congruenza

The overall pattern of results is interpreted as indicating that grammatical feature selection is an automatic consequence of lexical node selection and therefore not subject to interference from other grammatical features.

Finocchiaro (2002) nota che un effetto di congruenza non è stato rilevato nel caso delle lingue romanze e anche per le lingue germaniche sembra riferibile piuttosto alla scelta della forma del determinante, che richiede informazioni morfofonologiche oltre che sintattiche.

Se teniamo conto di questo quadro sperimentale, vediamo che la flessione si associa regolarmente ai prestiti aggettivali mentre il formativo flessivo preposto, che comporta la competizione fra forme, è assente. Anche il fenomeno illustrato in (8a) si accorda con queste condizioni, visto che il formativo flessivo preposto neutralizza il contrasto di genere indipendentemente dal genere del nome con cui si combina. Questa riorganizzazione sembra confermare l'ipotesi per cui la selezione di proprietà morfosintattiche su un nome dipende dalla selezione del nodo lessicale, escludendo effetti di congruenza rilevanti. Quindi, i prestiti nominali (e

verbali) sono inseriti nei paradigmi flessivi regolari. Ciò vale anche per le proprietà flessive dei prestiti aggettivali, che per quanto specializzate risultano comunque coerenti col sistema morfologico dell'arbëresh. L'articolo preposto appare invece soggetto a fenomeni di riduzione o di neutralizzazione delle alternanti in competizione (cf. pf. 2.4.).

1.4. Ibridazione, convergenza e riorganizzazione grammaticale

Una tipologia di riorganizzazione della grammatica legata a situazioni di mescolanza e bilinguismo è rappresentata dai fenomeni di convergenza (Gumperz e Wilson 1971) per cui i sistemi compresenti hanno una strutturazione morfosintattica parallela in molti contesti. Fra le comunità arbëreshe indagate è *Vena* a presentare un'interessante situazione di convergenza fra dialetto romanzo e arbëresh. Infatti non solo l'arbëresh presenta fenomeni di prestito e di riorganizzazione morfosintattica dovuti all'influenza esercitata dal bilinguismo arbëresh-romanzo, ma è anche la varietà calabrese locale a presentare alcune caratteristiche strutturali che riproducono la sintassi albanese.

Una macroscopica corrispondenza sintattica fra le due varietà, cioè la subordinazione modale introdotta da una particella seguita da verbo di forma finita, è indipendente dal contatto recente fra romanzo e albanese. Essa rappresenta infatti una caratteristica generale delle varietà balcaniche, quali il greco, il rumeno e l'albanese, condivisa dalle varietà romanze dell'Italia meridionale. In queste costruzioni, del tipo *voglio venire, ti dico di dormire*, etc. nelle quali le varietà romanze inseriscono l'infinito, nei dialetti calabresi, siciliani e salentini il verbo subordinato è introdotto da una particella di tipo *mu* (*ku* nelle varietà salentine) mentre nelle varietà albanesi è introdotto dalla particella *tə*, come negli esempi in (7) (cf. Manzini e Savoia 2005). Quindi, la corrispondenza fra dialetto romanzo di *Vena* che introduce queste subordinate con *mu* al pari dei dialetti calabresi del luogo, e l'arbëresh, che ugualmente introduce queste subordinate con *tə*, risulta originaria.

Le restrizioni sintattiche rilevanti per questi costrutti sono analoghe nelle due varietà, come mostrano gli esempi in (7). In particolare, il soggetto della frase dipendente può inserirsi alla destra del verbo incassato, come in (7a), oppure precedere la particella collocandosi in una posizione topicalizzata, come in (7b), mentre non può inserirsi fra l'introduttore e il verbo incassato. La frase introdotta dalla particella può inserirsi sotto un complementatore di tipo *che*, come in (7c); la presenza di un elemento interrogativo generalmente comporta una forma modalizzata del verbo incassato di tipo *avere-da-infinito*, come in (7d). Vi sono peraltro alcune differenze fra grammatica arbëreshe e calabrese; specificamente, nella grammatica albanese *tə* è sostituito nei contesti negativi dalla negazione specializzata per costrutti modali *məs/məh*, differente dalla negazione dell'indicativo *nəng*, come in (7e) (cf. Turano 1995, Manzini e Savoia 1999). Nelle varietà romanze l'infinito può comunque emergere in alcuni costrutti, eventualmente in alternanza con la formazione introdotta dalla particella, come nel caso del causativo in (7f); in alba-

nese non esiste una lessicalizzazione specializzata d'infinito, per cui il congiuntivo compare in ogni contesto.

(7) *Vena di Maida*

- | | | |
|----|--|--|
| a. | vɔʝʝu mu maŋdʒu
dua tə ha | ‘voglio Prt mangio’
‘voglio Prt mangio’ |
| | hattsu mu ¹ ðormenu li hijji
bɛɲa tə frənə kria'turatə | ‘faccio Prt dormono i bambini’
‘faccio Prt dormono i bambini’ |
| b. | hattsu li hijji mu ‘ðormenu
bɛɲa kria'turatə tə frənə | ‘faccio i bambini Prt dormono’
‘faccio i bambini Prt dormono’ |
| c. | vɔʝʝu (ka) iɬu mu venɛ prestu
dua (hɛ) a'i tə viɲɲa ndzitu | ‘voglio che lui Prt viene presto’
‘voglio (che) lui viene presto’ |
| d. | nɔn tsattʃu ki (aju) mu hattsu
ŋgə di tʃə ‘kɛ tə bɛɲɲa | ‘non so che ho Prt faccio’
‘non so cosa ho Prt faccio’ |
| e. | aju mu stɛu tʃittu nɔ mu lu rizbiʝʝu
ka tə ri cɛtu pə mɔs ɛ zʝɔɲa | ‘ho Prt sto zitto non Prt lo sveglio’
‘ho Prt sto zitto per non lo sveglio’ |
| f. | iɬi ɲtʃi hannu maŋdʒarɛ la karne
i baɲɲən tə harə miʃtə | ‘loro gli fanno mangiare la carne’
‘gli fanno Prt mangia la carne’ |

In realtà anche questi costrutti manifestano gli effetti di una riorganizzazione strutturale dovuta all'influenza della sintassi romanza su quella albanese. Le varietà calabresi, inclusa quella locale di *Vena*, possono far precedere il costrutto *mu-verbo* dalla preposizione *pɛ* ‘per’, come negli esempi in (8a). Questo schema, assente dal sistema albanese, è ripreso nella varietà arbëreshe di *Vena*, che può inserire *pə* ‘per’ alla sinistra della stringa introdotta da *tə*, come in (8b). Si tenga presente che *pə* fa parte del lessico etimologico dell'albanese, per cui la convergenza riguarda il contenuto lessicale di *pə* che eredita dal dialetto romanzo proprietà adeguate come introduttore di frasi subordinate.

(8) *Vena*

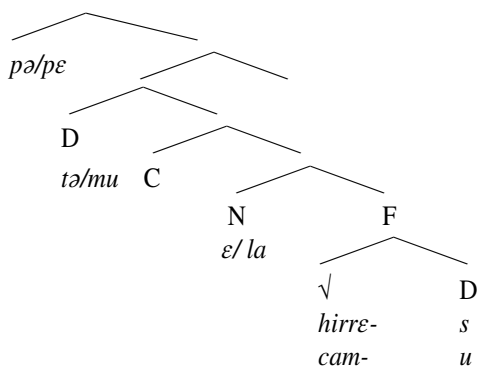
- | | | | |
|----|---|----|--|
| a. | mi skɔrdai (pɛ) mu lɛjia
mi scordai per Prt leggevo
‘mi scordai di leggere’
li ðiku pɛ mu venɛ
gli dico per Prt viene
‘gli dico di venire’ | b. | ju harɔva (pə) tə lɛjɲ
mi scordai per Prt leggevo
mi scordai di leggere
i θɔm pə tə nt ^h ɛnətə
gli dico per Prt torna
‘gli dico di tornare’
ɛ bbɛɲa pə tə harə
lo faccio per Prt mangi
‘lo faccio mangiare’ |
|----|---|----|--|

La letteratura contiene varie proposte concernenti lo statuto delle particelle con valore di congiuntivo (cf. Graffi 1998). La conclusione condivisa in letteratura è che queste particelle non possono essere identificate con la categoria F(lessione), per più di una ragione. Il verbo stesso infatti presenta morfologia flessiva, che può

essere di tipo non modale, come nei dialetti romanzi, oppure di tipo modale, come ad esempio in albanese e in greco, dove affiora il congiuntivo, per cui presumibilmente è il verbo a lessicalizzare F. Anche il fatto che la particella modale precede i clitici oggetto conferma l'ipotesi che la particella corrisponda a una categoria frasale diversa. D'altra parte le particelle congiuntive possono cooccorrere con complementatori del tipo *che* romanzo, come in (7c).

Alcuni autori associano la particella a una posizione M(odo) intermedia fra la posizione F del verbo e la posizione C del complementatore (Rivero 1994). All'interno della teoria articolata del dominio C, Roberts e Roussou (2003), propongono che *mu* sia nel complementatore M più basso, dove è preceduto dalla negazione *no* e dal complementatore *ka* o *pe* in una posizione più alta. Le diverse analisi sono comunque concordi nell'attribuire un significato modale alle particelle dei dialetti calabresi e delle varietà balcaniche affini, come *na* del greco e *tə* l'albanese, per cui la combinazione della particella *mu* con il verbo lessicalizza una modalità indefinita non necessariamente espressa dalla morfologia del verbo. Una soluzione più semplice e convincente, nello spirito del quadro concettuale chomskyano, proposta in Manzini e Savoia (2007), tratta *tə* come una base di tipo nominale, coincidente con l'articolo preposto *tə* (cf. pf. 2.1.2.). Al pari dei contesti in cui lessicalizza l'articolo preposto, *tə* si inserisce in una posizione D, con la differenza che nei costrutti dove introduce una subordinata, questa è la posizione D della frase. In forza delle sue proprietà lessicali *tə* introduce una variabile associata alla posizione D, che viene identificata con l'elemento D lessicalizzato dalla flessione del verbo, e la cui denotazione può essere fissata da un antecedente presente nella frase principale. Questa analisi può essere estesa a *mu*, che quindi sussume analoghe proprietà di operatore. La convergenza dei due costrutti è espressa nella struttura in (9), dove è messa in evidenza la corrispondenza delle proprietà lessicali degli introduttori *pe mu* e *pə tə*.

(9) *Vena di Maida*



La sintassi della subordinazione, e altre corrispondenze nella sintassi dell'ar-bëresh e della varietà romanza di *Vena*, come i costrutti progressivi e il sistema dei

complementatori (in 1.4.1), riflettono affinità strutturali di antica origine o comunque non ristrette al bilinguismo dei parlanti di una singola comunità. Sotto questo aspetto ovviamente non configurano condizioni di convergenza in senso proprio, quanto piuttosto una coincidenza rilevante dal punto di vista del processo di acquisizione e dei processi di code-switching e mescolanza, come suggerito dal caso di (9) appena considerato. Appare quindi interessante metterne in luce l'esistenza in quanto sono alla base di corrispondenze sistematiche percepite dai parlanti delle due varietà.

1.4.1. Strutture progressive romanze e arbëreshe a Vena; il sistema dei complementatori

Varietà romanza e arbëresh condividono anche una costruzione con interpretazione progressiva, formata incassando sotto l'ausiliare *essere* una frase introdotta dall'elemento *ki* romanzo/ *tʃə* arbëresh. I dati mostrano il parallelismo del costruito romanzo di *Vena* in (10a) con quello arbëresh di *Vena* in (10b).

(10) *Vena*

- a. sunu ki 'mantʃanu 'stanno mangiando'
sono chemangiano
iʎʎu ε ki mi/ la cama
lui è chemi/ lo/ la chiama 'lui mi/lo/la sta chiamando'
- b. jan tʃə han 'stanno mangiando'
sono chemangiano
ai vʃt tʃə mə/ ε hir'ret
lui è chemi/ lo/la chiama 'lui mi/ lo/la sta chiamando'

Questa costruzione emerge anche nei dialetti romanzi di contatto e in generale della Calabria centrale, come in (11a); come mostrano gli esempi in (12b) seguente il costruito emerge complessivamente nelle diverse varietà, romanze e arbëreshe dell'area. In alternativa a questa, le varietà romanze, incluse quella di *Vena* e quelle parlate a *Casalvecchio* e *Ginestra*, presentano il tipo *stare - gerundio*, simile allo standard, come illustrato in (11b).

(11) a. *Iacurso*

- sunu ki mi 'camanu 'sono che mi chiamano'
'eranu ki lu ha'tʃianu 'erano che lo facevano'

S. Pietro a Maida

- suppu ki lu hattsu 'sono che lo faccio'
sunu ki lu hanu 'sono che lo fanno'

b. *Vena*

- la staju hatʃɛndu 'lo/ la sto facendo'

Iacurso

- lu stanu camandu 'lo stanno chiamando'

S. Pietro a Maida
 lu staju hatʃiəndu ‘lo stavo facendo’

Casalvecchio – varietà romanza
 mə stannə camennə ‘mi stanno chiamando’

Ginestra – varietà romanza
 lu stannə fatʃennə ‘lo stanno facnedo’

In (12a) sono riportati dati relativi al costrutto progressivo generalmente attestato dalle altre varietà arbëreshe, nel quale *essere*, o *stare* a *Ginestra*, si combinano con una frase coordinata introdotta dalla congiunzione ε ‘e’ o con un costrutto di tipo completivo introdotto dalla particella *tə* (Manzini e Savoia 2007), eventualmente preceduta a sua volta dal complementatore *sa* ‘che’, come nel dato di *S. Benedetto*, o da *pə* come nel dato di *Chieuti*. Questa seconda formazione corrisponde ad un’interpretazione eventiva indefinita di tipo *sono qui che faccio/ sono qui a fare*.

La costruzione del tipo di *Vena*, nella quale *tʃə* introduce la dipendente, caratterizza anche le altre varietà arbëreshe della Calabria centrale, come indicato in (12b) e compare anche in varietà con diverso contesto linguistico di contatto, come quella di *Casalvecchio*, illustrata in (12c). Infine, in (12d) vengono presentati i dati relativi ai contesti a ristrutturazione con valore modale attestati in tutte le varietà arbëreshe, del tipo *ka/ do-të-verbo flessso*. In molte varietà i modali presentano morfologia alle distinzioni di aspetto e di tempo ma priva di flessioni di persona; in questi casi viene inserita una glossa di forma infinitiva *avere/ volere*. In questi costrutti, nei quali l’argomento esterno del verbo incassato si identifica con quello del verbo matrice, la flessione del verbo dipendente registra l’accordo con il soggetto, mentre il verbo matrice, *avere/ volere*, in molte varietà ha una forma solo parzialmente flessa. Il verbo incassato è generalmente introdotto dalla particella *tə*; peraltro nei dialetti emergono differenti sistemazioni (cf. Manzini e Savoia 2007).

(12) a. *Portocannone*

jam	ε	tə	sɾɛs
sono	e	ti	chiamo
‘ti sto chiamando’			
jam	tə	tə	sɾɛs
sono	Prt	ti	chiamo
‘sono a chiamarti’			

Chieuti

iʃa	ε	ε	mirja
ero	e	lo	prendevo
‘lo stavo prendendo’			
iʃa	pə	t	ε mirja
ero	per	Prt	lo prendevo
‘lo stavo prendendo’			

Ginestra

rija tə a θras
sto Prt lo/la chiamo
'lo/ la sto chiamando'
rijrənə tə mə θrasrənə
stanno Prt mi chiamano
'mi stanno chiamando'

S. Benedetto Ullano

əʃt ε m sər'ret
è e mi chiama
'mi sta chiamando'
əʃt sa t ε bəŋ
è che Prt lo fa
'è a farlo'

Firmo

jan ε ε diovasin
sono e lo leggono
'lo stanno leggendo'
jan (sa) t ε 'bəjin
sono che Prt lo fanno
'sono a farlo'

Civita

jam ε fɫɔ
sono e dormo
'sto dormendo'

b. *S. Nicola dell'Alto*

u jam tʃ ε bier
io sono chelo perdo
'io lo sto perdendo'

Carfizzi

jəm tʃə viʃəm
sono chevesto-M
'mi sto vestendo'

c. *Casalvecchio*

u jam tʃə kuʃlɔŋ
io sono cheparlo
'io sto parlando'
jan tʃə mə θresrən
sono chemi chiamano
'mi stanno chiamando'

d. *Portocannone*
 ka / dɔ t laxɛm
 avere.Pres / volere.Pres Prt mi lavo
 ‘mi devo/ mi voglio lavare’

S. Benedetto Ullano
 ka / dɔ t ε hapɪŋ
 avere.Pres / volere.Pres Prt lo apra
 ‘lo devo/ voglio aprire’

Civita
 kam ε bɔŋ
 ho lo faccio
 ‘ho da farlo’
 ka t ε bɔʃ
 avere.Pres Prt lo faccia.2ps
 ‘hai da farlo’

S. Nicola dell’Alto
 kɛ t fɔj / fɔʃ / fɔŋ
 avere.Pres Prt dormo/ dorma/ dorma
 ‘ho/ hai/ ha da dormire’

Casalvecchio
 da a λaŋ / λaʃ / λaŋ / λami / λani / λaŋən
 volere.Pres lo lavo, etc.
 ‘lo laverò’, etc.
 ka t a λaŋ / λami
 avere.Pres Prt lo lavo / laviamo
 ‘lo devo lavare / lo dobbiamo lavare’

Occorre notare che i costrutti in (11) e in (12a,b) si inseriscono in un sistema dei complementatori che mostra corrispondenze fra varietà calabresi e varietà arbëreshe indipendenti da specifiche condizioni di contatto. In altre parole, il parallelismo nei sistemi di complementatori si collega ad antiche corrispondenze strutturali. È comunque utile entrare con qualche dettaglio nel merito della questione. La varietà romanza di *Vena* e analogamente varietà come quelle di *Iacurso* e *S. Pietro a Maida* presentano, accanto ai costrutti completivi del tipo analizzato (9), un sistema di complementatori che separa l’introduttore *ka* dichiarativo, in (13a), da un introduttore di tipo modale in (13a’), generalmente coincidente con l’introduttore della relativa in (13b) e con l’interrogativo in (13d). L’interrogativo di tipo *chi* in queste varietà è introdotto da *ku*, in (13c) (cf. Manzini e Savoia 2005, 2008).

(13) *Iacurso*
 a. mi ˈðisseru ka vene dɔmanɛ ‘mi dissero che viene domani’
 a’. neʃʃivi ðoppu ki ttɔrnasti ‘uscii dopo che tornasti’

- | | | |
|----|----------------------------|---------------------------------|
| b. | ε kkiru ki mmi cama sempre | ‘è quello che mi chiama sempre’ |
| c. | ku vene? | ‘chi viene?’ |
| d. | ki ffai? | ‘che fai?’ |

S. Pietro a Maida

- | | | |
|-----|-----------------------------|-------------------------------|
| a. | mi 'ðisseru ka vene ðomane | ‘mi dissero che viene domani’ |
| a’. | neʃʃivi ðoppu ki iddu vinne | ‘uscii dopo che lui venne’ |
| b. | ε kkiɖdu ki mmi cama | ‘è quello che mi chiama’ |
| c. | ku vene? | ‘chi viene?’ |
| d. | ki ffai? | ‘che fai?’ |

Vena – varietà romanza

- | | | |
|-----|-----------------------------|------------------------------|
| a. | 'ðitʃenu ka vinne | ‘dicono che venne/ è venuto’ |
| a’. | neʃʃivi ðoppu ki venisti tu | ‘uscii dopo che venisti tu’ |
| b. | ε kkiʌʌ omu ki mi cama | ‘è quell’uomo che mi chiama’ |
| c. | kine vene? | ‘chi viene?’ |
| d. | ki hai? | ‘che fai?’ |

Una sistemazione di questo tipo emerge anche generalmente nelle varietà arbëreshe, inclusa sia quella di *Vena* sia quelle di *Ginestra* e *Casalvecchio*, che separano il complementatore *se/ sa/ ke* dall’introduttore modale, che coincide con l’interrogativo e il relativo *tʃə*, come in (14). L’elemento interrogativo di tipo *chi* è differenziato, come in (14c).

(14) *Vena – varietà arbëreshe*

- | | | |
|-----|------------------------------|---------------------------------|
| a. | θɔnə he/ se 'viŋŋənə | ‘dicono che vengono’ |
| a’. | dɔla ðoppu tʃə erðe ti | ‘uscii dopo che venisti tu’ |
| b. | ai vʃt neri u tʃə mə hər'ret | ‘quello è l’uomo che mi chiama’ |
| c. | kuʃ vienə? | ‘chi viene?’ |
| d. | tʃə bbən? | ‘che fai?’ |

Carfizzi

- | | | |
|-----|---------------------------|-----------------------------------|
| a. | mə kɔn θɔn se vien | ‘mi hanno detto che vieni’ |
| a’. | kɔm dal ðoppu tʃə ti erðe | ‘sono uscito dopo che tu venisti’ |
| b. | kumiʃa tʃə kɔm bietu | ‘la camicia che ho comprato’ |
| c. | kuʃ vien? | ‘chi viene?’ |
| d. | tʃə ke par? | ‘che hai visto?’ |

Civita

- | | | |
|-----|------------------------------|---------------------------------|
| a. | mə θa:n se vien | ‘mi dissero che viene’ |
| a’. | erθ ðoppu tʃə kiʃe daʌ | ‘venne dopo che eri uscito’ |
| b. | ɔʃt burri tʃə mə θret sembri | ‘è l’uomo che mi chiama sempre’ |
| c. | kuʃ vien? | ‘chi viene?’ |
| d. | tʃə bɔn? | ‘che fai?’ |

Ginestra

- | | | |
|-----|-------------------------------------|------------------------------------|
| a. | mə θan sa vin nesər | ‘mi dissero che viene domani’ |
| a’. | ʃertən ðoppu/ pəʃtainə tʃə u arruva | ‘vennero dopo che io arrivai’ |
| | ʃertən mə pərpara tʃə tə arrejənə | ‘vennero prima che Prt arrivavano’ |

- b. iʃt a'i tʃə mə θrɛt aŋga dit 'è quello che mi chiama ogni giorno'
 c. kuʃ iʃi? 'chi c'era?'
 d. tʃə dɔ? 'che vuoi?'

Casalvecchio

- a. mə θan kɛ vien nɛsər 'mi dissero che viene domani'
 a'. dola ðɔpu tʃə ti ɣɛrða 'sono uscito dopo che tu venisti'
 b. iʃ ɲə bur tʃə mə θrɛt sɛmbɾu 'è un uomo che mi chiama sempre'
 c. kuʃ vien? 'chi viene?'
 d. tʃə bən? 'che fai?'

La distribuzione illustrata in (13) e (14) può essere riassunta in (15).

(15)	<i>completiva modale</i>	<i>completiva</i>	<i>relativa chi</i>	<i>che cosa</i>	
<i>Iacurso</i>	ka	ki	ki	ku	ki
<i>S. Pietro a Maida</i>	ka	ki	ki	ku	ki
<i>romanzo di Vena</i>	ka	ki	ki	kinɛ	ki
<i>arbëresh di Vena</i>	hɛ/ sɛ	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Carfizzi</i>	sɛ	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Civita</i>	sɛ	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Ginestra</i>	sa	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Casalvecchio kɛ</i>	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃɛ	

È interessante notare che a *Casalvecchio* in (14)-(15) l'introduttore dichiarativo *ke* 'che' è un prestito romano; il sistema conserva comunque la separazione fra introduttore dichiarativo e introduttore modale e la coincidenza di quest'ultimo con l'elemento interrogativo e coll'introduttore della relativa. In altre parole, l'elemento romano assume le proprietà lessicali dell'introduttore originario realizzandone quindi le condizioni di occorrenza.

Manzini e Savoia (2005, 2007, 2008) riportano questa distribuzione alle proprietà lessicali dei complementatori, intesi come elementi che legano una variabile proposizionale. In altre parole, i diversi tipi di operatore proposizionale corrispondono ai diversi tipi di contesto sintattico/semantico in cui la proposizione rilevante è incassata. In particolare assumono che *ka* e *ki* hanno proprietà di quantificazione rispettivamente definita e indefinita rispetto alle variabili proposizionali. Nelle varietà in (13)-(14) lo stesso elemento, *ki* nei dialetti romanzi e *tʃə* in quello arbëresh, assolve al ruolo di interrogativo, relativo e complementatore indefinito. Questa coincidenza può essere collegata con la proprietà dell'operatore interrogativo di introdurre una variabile indefinita. La variabile indefinita introdotta dall'operatore *ki* corrisponde ad una variabile argomentale nei contesti interrogativi e in quelli relativi, nei quali ultimi peraltro il suo valore è fissato dalla testa nominale. Nei contesti in cui introduce una completiva l'elemento *ki* lega una variabile proposizionale.

Estendendo questo trattamento ai costrutti progressivi, potremo pensare che l'elemento *ki/ tʃə* introduce una variabile argomentale le cui proprietà referenziali

sono fissate dal soggetto della frase matrice. In questo senso l’inserimento dell’elemento interrogativo lessicalizza un dispositivo interpretativo analogo a quello associato alla particella *tə* nei costrutti esemplificati in (12a) per le varietà arbëreshe. Abbiamo visto infatti nella discussione sulle completeive al pf. 1.4. che *tə* introduce la variabile argomentale (cf. Manzini e Savoia 2007).

1.4.2. Il causativo

Nel costrutto causativo di molti dialetti italo-albanesi il verbo causativo si presenta come un formativo verbale invariabile che seleziona un soggetto causatore e incassa un verbo di forma finita la cui flessione è accordata col soggetto incassato (il causato). L’elemento invariabile può essere segmentato in un morfema etimologicamente collegato con *bëp* ‘faccio’ e una parte flessiva che in alcune varietà coincide con l’introduttore di frase *t(ë)* (Manzini e Savoia 2007, Savoia 1989). Il soggetto della frase incassata è lessicalizzato dalla flessione di accordo del verbo incassato, come illustrato in (16a-c) per *Firmo* e per *Casalvecchio*; il clitico oggetto che lessicalizza l’argomento interno del verbo incassato si inserisce alla sinistra del verbo incassato, come in (16b). L’esempio in (16c) per *Casalvecchio* illustra il contesto nel quale il verbo incassato è in forma media, lessicalizzata dal clitico *u* ‘si’ e dalla flessione medio-passiva del perfetto; il soggetto incassato è al nominativo e l’agente è introdotto come sintagma agentivo.

(16) *Firmo*

- a. u bit / bine fjə/ fjəʃ/ fjən
 io CAUSA dorme/ dormi/ dormono
 ‘io lo/ ti/ li faccio dormire’
 ata bit/ bine fjəmi
 loro CAUSA dormiamo
 ‘loro ci fanno dormire’
- b. ata bine u zɟum
 loro CAUSA RIFL svegliammo
 ‘loro ci fecero svegliare’

Casalvecchio

- a. u bəta fɬətʃ/ fɬir
 io CAUSA dormi/ dorme
 ‘io ti/ lo faccio dormire’
- b. ai bəta mə θrespin (cirət / ka cirət)
 lui CAUSA mi chiamano gli altri / dagli altri
 ‘lui mi fa chiamare (dagli altri)’
- c. bəta u tʃax lastra (ka ɲetər)
 CAUSA si rompe il vetro (da un altro)
 ‘feci rompere il vetro (da un altro)’

Come illustrato in (16c), la flessione può essere raddoppiata da un SN nominativo in posizione postverbale oppure da un sintagma introdotto dalla preposizione *ka* ‘da’, come in (16b,c). In altre parole, compare una tipologia di riallinea-

mento di Caso che lessicalizza il sintagma nominale che fissa il riferimento all'argomento EPP del verbo incassato per mezzo di un circostanziale agentivo. Questa struttura richiama il riallineamento del causativo romanzo, che tratta il soggetto incassato come un complemento.

Il risultato è che la flessione del verbo incassato registra proprietà denotazionali che si accordano col complemento. Altre varietà, come *Piana* in (17) e *Vena* in (18), al pari dell'albanese standard, flettono il verbo matrice che si accorda col causatore. Il dialetto di *Piana* presenta, come in generale le varietà arbëreshe (Manzini e Savoia 2007, Savoia 1989), riallineamento di Caso nella frase incassata, nella quale il soggetto è all'accusativo pur accordandosi col verbo incassato.

(17) *Piana degli Albanesi*

bup	tə fləŋ	dial-in
faccio	Prt dorme.3ps	il bambino(acc).
'faccio dormire il bambino'		

L'arbëresh di *Vena* presenta alcune variazioni rispetto al dialetto di *Piana* in (17). Sia il causativo che il verbo incassato sono flessi, accordandosi col soggetto causatore e il causato rispettivamente; il verbo incassato è introdotto dalle particelle (*pə*) *tə* (cf. pff. 1.4 e 1.4.1). Come a *Piana*, il causato può essere lessicalizzato dall'accusativo quando il verbo incassato è intransitivo e dal dativo quando è transitivo, come in (18a) e (18b). A *Vena* il soggetto del verbo incassato può ricorrere in una posizione immediatamente precedente *tə*; inoltre il causato può essere lessicalizzato da un nominativo, come in (18a') and (18b'). I clitici corrispondenti agli argomenti del verbo incassato, diversi dal causato, sono inseriti sul verbo incassato, mentre il clitico corrispondente al soggetto incassato è lessicalizzato sul verbo causativo, come indicato in (18a''), (18b'').

(18) *Vena di Maida*

a.	u bərɐ (ŋeri-unə)	pə	tə	ikənə (ŋeri-unə)
	io feci l'uomo-Acc	per	Prt	corre (l'uomo-Acc)
a'.	bəŋŋa (pə)	tə	harə	diaʎ-i
	faccio perPrt	mangi		il bambino-Nom
a''.	mə bəŋŋənə(pə)	t	ɛ	ʃəxə
	mi fanno	per	Prt	lo vedo
b.	u bərɐ ('buʃtr-itə)	tə	piçə	krumifstinə ('buʃtr-itə)
	io feci il cane-Dat	Prt	beva	il latte-Acc il cane-Dat
b'.	bəŋŋa (buʃtr-i)	tə	pirə	krumifstinə ('buʃtr-i)
	faccio il cane-Nom	Prt	beva	il latte-Acc il cane-Nom
b''	ɛ bəŋŋənə(pə)	t	ɛ	ʃərə
	lo fanno	per	Prt	lo veda
	'glielo fanno vedere'			

Seguendo Manzini e Savoia (2005, 2007) possiamo assumere che nel costrutto causativo il verbo matrice incassa un complemento frasale la cui posizione soggetto (argomento EPP) corrisponde a una variabile aperta. In particolare, l'idea

di Manzini e Savoia (2007) è che in costrutti come quelli di *Piana* e *Vena*, sia l'elemento *tə* a introdurre una variabile associata alla posizione D soggetto della frase incassata. La variabile introdotta da *tə* viene identificata con l'elemento D lessicalizzato dalla flessione del verbo, e la cui denotazione è fissata da un elemento nominale presente nella frase, cioè l'argomento causato, indipendentemente dal fatto che si lessicalizzi come nominativo in (18a', b') o come accusativo/dativo.

Nel caso delle varietà arbëreshe con causativo privo di flessione, come *Firmo* e *Casalvecchio* in (16), il causativo può essere analizzato come inclusivo di un elemento flessivo che introduce la variabile stessa. Questa analisi è confermata dal fatto che la forma verbale causativa in molte varietà ingloba la particella *tə* che introduce le frasi dipendenti (cf. pff. 1.4., 1.4.1.). I costrutti causativi (italo-)albanesi mostrano chiaramente che il riallineamento di caso e l'accordo del verbo sono dispositivi sintattici indipendenti, come osservato per (16)-(18), confermando l'idea che l'accordo è un fenomeno interpretativo (cf. la discussione alla sezione 2). Manzini e Savoia (2007) assimilano queste strutture a quelle di tipo modale e aspettuale presenti nelle varietà albanesi nelle quali ugualmente la flessione di accordo compare solo sul verbo dipendente. A differenza di queste, il causativo non ha proprietà di controllo.

Il costrutto causativo del dialetto di *Ginestra* combina il riallineamento del sistema di caso con un verbo matrice non flesso (cf. Savoia 1989). La morfologia di accordo del verbo incassato può riferirsi al proprio argomento EPP come nell'albanese standard e in molte varietà arbëreshe, come in (16)-(18), oppure al causatore. Il soggetto degli intransitivi incassati è all'accusativo, mentre il soggetto dei transitivi si realizza come dativo, anche se non mancano esempi di soggetto incassato al nominativo. In questo senso l'arbëresh di *Ginestra* sembra presentare l'allineamento di caso originario. Inoltre, come mostra (19a), in alcuni contesti il causatore si accorda col verbo incassato, ricreando quindi le condizioni romanze per lo meno nel senso che l'accordo del predicato complesso *verbo causativo-verbo incassato* tiene conto del soggetto causatore. Un punto interessante è che a differenza delle altre varietà il causativo di *Ginestra* presenta uno split di persona in base al quale l'accordo di 3p prevale generalmente su quelli di 1/2ps. Inoltre un soggetto incassato di 1/2p è obbligatoriamente lessicalizzato da un clitico oggetto, come in (19a,b,c), mentre un soggetto incassato di 3ps si lessicalizza tramite la flessione, come in (19d)

(19) *Ginestra*

- | | | | | | |
|----|------------------------------------|-------|----------|--------------|-----------|
| a. | ve:t | bəta | mə/ | tə | fəʎənə |
| | lui | CAUSA | me/ | te | parla.3ps |
| | 'lui mi fa parlare' | | | | |
| b. | ɣu bita | a | θraspənə | atə | |
| | io | CAUSA | lo | chiamano.3pp | loro |
| | 'io lo faccio chiamare a/ da loro' | | | | |

- c. yu bitə t a zʃΛεðəʃə
io CAUSA te lo leggi.2ps
'io te lo faccio leggere'
- d. neira bəta fəʎəno
noi CAUSA parla.3ps
'noi lo facciamo parlare'

Nell'arbëresh di *Ginestra* (come in altre varietà italo-albanesi) la variabile-soggetto incassata risulta controllata, almeno in determinati casi. Specificamente la dissociazione di persona richiama il contrasto fra elementi ancorati al discorso e elementi ancorati all'evento. In particolare la 3p, le cui proprietà referenziali sono fissate in rapporto all'evento denotato dalla frase, fissa l'accordo del verbo incassato a preferenza della 1/2p, lessicalizzate da clitici oggetto. Il risultato è che la 1/2p sono interpretate indipendentemente dalle proprietà flessive del verbo incassato direttamente in rapporto all'universo del discorso. Confrontando 1p e 2p notiamo che quest'ultima tendenzialmente si allinea alle 3p, per cui la 1p sembra pragmaticamente più saliente nelle dichiarative.

1.4.3. Participio e selezione dell'ausiliare nell'arbëresh di Vena.

La morfosintassi dell'arbëresh e quella della varietà romanza di *Vena* condividono uno schema di selezione dell'ausiliare che prevede 'avere' in tutti i costrutti (attivo, riflessivo, inaccusativo) salvo che nella perifrasi passiva/ stativa, costruita con 'essere'. Si tratta nuovamente di un parallelismo indipendente dal contatto e da fenomeni di prestito, visto che questa distribuzione di 'essere'/'avere' nei costrutti participiali caratterizza la maggior parte delle varietà arbëreshe e le varietà calabresi centro-meridionali (Manzini e Savoia 2005, 2007), come esemplificato in (20i) per le varietà romanze e in (20ii) per le varietà albanesi di *Civita*, *Ginestra* e *Casalvecchio*. I dati in (20) mettono in luce il fatto che sia nelle varietà albanesi che in quelle calabresi emergono normalmente costrutti con ausiliare 'avere' all'imperfetto, mentre il perfetto è realizzato da una forma verbale con morfologia specializzata. In realtà in molte varietà arbëreshe i costrutti col presente di 'avere', eventualmente con valore modale, non sono esclusi (Manzini e Savoia 2007, Altamari 1991, 1994). In questi costrutti i participi presentano flessione accordata solo nei contesti stativi del tipo in (20i, iia); peraltro nelle varietà arbëreshe è ammessa anche la forma non flessa del participio, come indicato in (20ii, a). I contesti attivi e medi presentano una forma non accordata, che nelle varietà romanze coincide con la morfologia *-u*, come in (20i, iib):

- (20) i. *Vena* – varietà romanza
- | | | |
|----|---|--|
| a. | sta kamisa ε ripettsata | 'questa camicia è rammendata' |
| b. | sta kamisa l avia ripettsatu
m avia settatu
s avia vruʃatu kiʎʎa karta
avianu venutu | 'questa camicia l'avevo rammendata'
'mi ero seduto/a'
'si era bruciata quella carta'
'erano venuti' |

Iacurso

- a. sti kammisi furu ripettsati 'queste camicie furono rammendate'
b. le avianu ripettsatu 'li avevano rammendati'
avia ðormutu 'aveva dormito'
s avianu assettatu 'si erano seduti/e'
s avianu lavatu 'si erano lavati/e'
avianu venutu 'erano venuti/e'

ii. *Civita*

- a. ktɔ kmiʃ jan tə ʎaitura/ ʎaitur (ka ai)
queste camicie sono Art lavate/ lavato (da lui)
b. ε kiʃa pa:r 'lo/la avevo visto/a'
ai kiʃ daʎ 'lui era uscito'
u kiʃin ʎaitur 'si erano lavati'
M avevano lavato
u kiʃa zjuar 'mi ero svegliato'
M avevo svegliato

Ginestra

- a. kjɔ kəmiʃ kʎε ʃtreurə/ i ʃtreumi (ŋga vɛ:t)
questa camicia fu stirato / Art stirata (da lui)
b. i kiʃi ʎa:r 'li/li aveva lavati/e'
kiʃa fʎejturə 'avevo dormito'
kiʃa daʎurə 'ero uscito'
ju kiʃi ʎaggurə 'si era bagnato/a'
M aveva bagnato

Casalvecchio

- a. ktɔ kəmiʃ kʎɛtən ʎar ha aʎi 'queste camicie furono lavate da lui'
b. a kiʃja ʎar 'lo/la avevo lavato/a'
kiʃja daʎərə 'ero uscito'
u kiʃja ʎaxərə 'mi avevo lavato'
M avevo lavato
kiʃja ʃjetərə 'avevo dormito'

Riprendiamo i punti essenziali del trattamento della selezione dell'ausiliare nelle varietà albanesi in Manzini e Savoia *in questo volume*. Questa analisi identifica i costrutti participiali introdotti da un ausiliare con costrutti bifrasali in cui sia l'ausiliare sia il participio conservano la propria struttura argomentale (Manzini e Savoia 2005, 2007). L'unificazione eventiva che caratterizza questi contesti, cioè il fatto che l'interpretazione di queste costruzioni comporti un unico evento o stato di cose, può essere visto come un effetto delle proprietà sintattiche della frase participiale, in particolare il fatto che il 'soggetto', cioè l'argomento l'EPP (Chomsky 1995), della frase participiale sia una variabile. A sua volta, al participio è assegnata una struttura interna nella quale la flessione di accordo (classe nominale) si associa all'argomento interno, come in (24a). a differenza delle forme finite del verbo, nelle quali la flessione si riferisce al soggetto. Manzini e Savoia collegano

la selezione dell'ausiliare nelle lingue romanze e in albanese alle proprietà lessicalizzate da *avere/kam* e da *essere/jam* rispettivamente. In particolare *essere/jam* è caratterizzabile come un predicato che non assegna ruoli argomentali, mentre *avere/kam* è un verbo transitivo associato ad una normale struttura eventiva transitiva che assegna ruolo tematico al suo argomento EPP.

Nei costrutti albanesi e romanzi in (20i, ii, b) '*avere*' seleziona una frase participiale nella quale le posizioni argomentali sono saturate, nel senso che la denotazione degli argomenti è fissata dagli elementi nominali/ flessioni presenti nella costruzione; in particolare in questi costrutti il riferimento dell'argomento EPP del participio si identifica con quello del soggetto del verbo matrice, in maniera simile ai verbi a controllo. Al contrario, '*essere*' in (20i, ii, a) seleziona una frase participiale nella quale D/ EPP incassato è una variabile; quando la variabile EPP del participio riceve un'interpretazione generica o il suo riferimento è fissato attraverso l'introduzione di un complemento agentivo è derivata l'interpretazione passiva. La combinazione con '*essere*' è associata a letture passive e stative, nelle quali l'unificazione delle strutture eventive delle due frasi porta all'identificazione del soggetto di '*essere*' con l'argomento N del participio. Questi contesti sono disponibili sia per una lettura perfettiva sia per una lettura stativa, basata cioè su una semantica compositiva, del tipo di quella che troviamo nelle combinazioni *copula-aggettivo*, che risulta favorita. La lettura stativa implica quindi che il riferimento temporale sia quello lessicalizzato dal verbo matrice. Nei contesti a lettura stativa, come quelli in (20i,ii,a) risultano rilevanti le proprietà aspettuali intrinseche del participio. Come abbiamo visto, le letture stative, nelle quali quindi l'interpretazione *jam-participio* è compositiva, ammettono ugualmente un'interpretazione passiva.

Nella varietà arbëreshe di *Vena* questo sistema ausiliare coinvolge alcuni fenomeni di riorganizzazione morfosintattica collegati alla morfologia del participio. In particolare la grammatica di *Vena* ha acquisito un suffisso participiale *-t-* di origine romanza che presenta una distribuzione specializzata per i contesti passivi/ stativi. La flessione di tipo romanzo *-V(ocale) T(ematica)-t-* compare sulle basi verbali di origine romanza in alternanza con la flessione participiale albanese *-VT-r-*. Le forme participiali costruite con la flessione *-VT-t-* sono ristrette alle interpretazioni stative, incluso il passivo, illustrate in (21a), mentre la flessione *-VT-r-* è l'unica ammessa nei contesti introdotti da '*avere*', transitivi, medio-riflessivi e inergativi, in (21b). I nostri dati suggeriscono inoltre che i verbi con participio in *-VT-t-* escludono i participi in *-VT-r-* dai contesti stativi (copulari e passivi), anche se questa possibilità non sembra del tutto agrammaticale, come mostra l'esempio *ki Ëe i fundirturə nga ai* 'è stato sciolto da lui' in (21c). In altre parole all'interno di questo sottoinsieme lessicale risultano specializzati non solo *-VT-t-* ma anche *-VT-r-*, che viene ristretto ai soli costrutti con '*avere*'.

Le forme con flessione romanza presentano plurale *-a* e sono prive di articolo preposto (cf. sezione 2), comportandosi quindi come i prestiti aggettivali discussi

ai pff. 1.3.1 e 2.4. I participi in *-VT-r-* sono privi di flessione e di articolo preposto nei costrutti attivi o medi, cioè in combinazione con l'ausiliare *kam*, mentre presentano articolo preposto e flessione *-a* di plurale nei costrutti con *jam* di tipo stativo (copulari e passivi). Nelle glosse in (21), M(edio) contrassegna l'elemento *ju* che introduce la lettura medio-riflessiva nel perfetto e nel piuccheperfetto dell'albanese.

(21) *Vena*

a.	kjɔ kumiʃ	aʃt / ki¹ʎε	ripets-a t	(ŋga ai)	
	questa camicia	è / fu	rammendata	ŋga ai	
	kitɔ kumiʃ	jan/ ki¹ʎεn	ripetts-a-t-a		
	queste camicie	sono/ furono	rammendate		
	ɤʃt/ ki¹ʎε	ʃund-u-tə	(ŋga ai)		
	è / fu	sciolto	da lui		
	jan / ki¹ʎεn	ʃund-u-t-a	(ŋga a¹i)		
	sono/ furono	sciolti/e	da lui		
	iʃ	set-a-tə	/	jiʒə set-a-t-a	
	era	seduto/a	/	erano seduti/e	
	ŋgə	ki¹ʎε	krið-u-t	(ŋga mɔsi¹nɤ)	
	non	fu creduto	da nessuno		
b.	ε	kɛʃ	ripetts-a-rə		
	lo/a	avevo	rammendato/a		
	ε	kɛʃ	ʃund-i-rə/ ʃund-ir-t-u-rə		
	lo/a	avevo	sciolto/a		
	ju	kɛʃə	set-a-rə		
	M	avevo seduto	'mi ero seduto'		
	ju	kiʒə	set-a-rə		
	M	avevano seduto	'si erano seduti'		
	ju	kiʃə / kiʒə	ʃund-i-rə		
	M	aveva/ avevano	seduto 'si era/ erano seduto/i'		
	ε	kɛʃ	krið-i-rə		
	Lo	avevo creduto			
c.	ki¹ʎε	i	ʃundirt-u-rə	ŋga ai	
	fu	Art	sciolto	da lui	
	ki	ki¹ʎε	i	ʒgʎið-u-rə (ŋga ai)	
	questo	fu	Art	sciolto da lui	
	iʒə	tə	tʃ-a-r-a		
	erano	Art	rotti		
	kjɔ	kumiʃ	ɤʃt / ki¹ʎε	ε	ʎ-a-rə/ ʎ-a-ʃt-u-rə (ŋga aʒɔ)
	questa camicia	è/ fu	ʃs	lavata (da lei)	
	kitɔ	kumiʃ	ki¹ʎεn	tə	ʎ-a-r-a (ŋga aʒɔ)
	queste camicie	furono	Art	lavata (da lei)	

Manzini e Savoia (2007, in questo volume) analizzano un parametro parzialmente simile nell'arbëresh di Portocannone, dove la voce non attiva è registrata da una morfologia specializzata *-x-*, che compare sia nel perfetto sia nel participio.

Nei costrutti participiali attivi, il participio ha la morfologia -ur, come in (22b), mentre nelle forme non attive il participio include la morfologia non attiva -x- seguita dalla flessione participiale -ur, come in (22a).

(22) *Portocannone*

- | | | | | | | |
|----|------|---------|----|---------|----|-----|
| a. | atō | kiʃən | u | la- | x- | ur |
| | loro | avevano | M | lavato- | N- | prt |
| b. | atō | kiʃən | ε | laitur | | |
| | loro | avevano | lo | lavato | | |

Le condizioni di *Vena* in (21a) sono un po' diverse, dato che il parametro riguarda solo il participio e il participio di tipo -VT-t è ristretto alla sola interpretazione stativa/ passiva.

Occorre notare che un participio in -t(ə) con lettura di tipo aggettivale è indipendentemente attestato in albanese (Demiraj 1986, 2002), limitatamente ad alcune sottoclassi verbali. Queste forme, a differenza dei participi in -VT-t- esaminati in (21a), selezionano l'articolo preposto e la flessione di classe nominale/ plurale generalmente associati agli aggettivi (cf. 2.2.), esattamente come i participi in -VT-r- in (21c), che, come abbiamo visto, nei contesti stativi hanno morfologia aggettivale. In (23a) sono riportati esempi relativi alle forme in -t di *Vena*, *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Carfizzi*, che comprendono costrutti sia stativi che passivi. In (23b) sono riportati i participi in -r in contesti stativi e passivi, dove ammettono sia forme accordate sia forme non accordate. Le forme non accordate sono le uniche attestate nei contesti transitivi/ medi in (23c).

I participi in -t sono quindi generalmente esclusi dai contesti transitivi e medi, che comportano interpretazione eventiva, come indica la distribuzione attestata da *Vena*, *Ginestra*, *Carfizzi*. A *Casalvecchio* i participi in -t hanno una distribuzione analoga a quella dei participi in -r, ricorrendo quindi sia nei contesti transitivi in (23c) che nei contesti passivi in (23a). In questi contesti è introdotta una forma non accordata del participio, a differenza delle forme stative in (23a), che comunque ammettono, come in generale le varietà arbëreshe, la forma non accordata del participio. La varietà di *Ginestra* esemplifica anche un altro tipo di participio, a sua volta associato alla flessione aggettivale e quindi ristretto ai contesti stativi/ passivi, come indicato in (23a') per *Ginestra*.

(23) *Vena*

- | | | | | | |
|----|----------|--------|-----------|-----------|----------|
| a. | ki'λε | i | λag-t | | |
| | è stato | Art | bagnato | | |
| | jan / | ki'λen | tə | λag-t-a | (ηga ai) |
| | sono / | furono | Art | bagnati | da lui |
| | ai ki'λε | i | zjua-t | (ηga ai) | |
| | lui è | Art | svegliato | da lui | |
| b. | ki'λε | i | 'λag-u-rə | (ηga ai) | |
| | è stato | Art | bagnato | (da lui) | |
| | ai | ki'λε | i | zjua-rə | (ηga ai) |
| | lui | è | Art | svegliato | da lui |

- c. ε κɛʃ ¹λagg-u-rə
 lo/ la avevo bagnato/a
 ai ju kiʃ ¹λagg-u-rə
 lui M aveva bagnato 'lui si era bagnato'
 ε κɛʃ ʒʒua-rə
 lo/ la avevo svegliato/a
 ju kiʃə ʒʒua-rə
 M aveva svegliato 'si era svegliato'

Carfizzi

- a. ɔ ε lag-t
 è Art bagnata
 ka cɔn ε lag-t ka ai
 ha stato Art bagnato da lui 'è stata bagnata da lui'
 a'. ɔʃt ε lag-t / ε lagg-u(-r)
 (si) è Art bagnata 'si è bagnata'
- b. ka cɔn ε lagg-u(-r) ka ai
 ha stato Art bagnato da lui 'è stata bagnata da lui'
 ɔʃt ε lagg-u(-r)
 è Art bagnata
- c. ε kɔm lagg-u(-r)
 lo/ la ho bagnato/a

Ginestra

- a. kjɔ kəmiʃ iʃt / kλɛ i λaggə-ti (ŋga vɛ:t)
 questa camicia è / fu Art bagnata (da lui)
 kjɔ kəmiʃ kλɛ i ʃtru-m-i (ŋga vɛ:t)
 questa camicia è stata Art stirata (da lui)
 atɔ iʃən tə puʃtreum-a/ tə puʃtreur-a
 quelli erano Art coperti-Pl
- b. atɔ iʃən puʃtreur
 quelli erano coperti
 kjɔ kəmiʃ kλɛ λagg-u-rə/ i λagg-u-r-i (ŋga vɛ:t)
 questa camicia è stata lavato/ Art lavata (da lui)
- c. kjɔ kəmiʃ ju kiʃi λagg-u-rə
 questa camicia M aveva bagnato/a
 a kiʃa λagg-u-rə
 lo/la avevo bagnato/a

Casalvecchio

- a. kjɔ iʃt a λag-t-a
 questa è Art bagnata-fs
 kjɔ kλɛti λag-t / ŋgrɔx-t (ka ajɔ)
 questa è stata bagnata/ riscaldata (da lei)
- b. kjɔ tries iʃt mbuλuor / a mbuλuor
 questa tavola è coperta / Art coperta
 atɔ kriatura jan mbuλuor / tə mbuλuora (ka ajɔ)
 quei bambini sono coperti / Art coperti-pl (da lei)

- c. a kɪʃa ʎag-t/ ŋgrɔx-t
 lo/la avevo bagnato/a / riscaldato/a
 a kɪʃ mbuʎuor
 lo/la aveva coperto

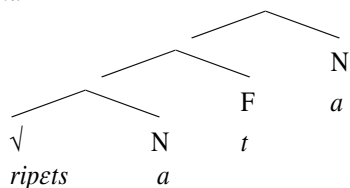
I dati di *Carfizzi* in (23a') mostrano un parametro più sottile rispetto sia ai dati di *Vena* e *Ginestra* in (23) sia a quelli di *Civita* in (20ii). Infatti nell'arbëresh di *Carfizzi* il medio-riflessivo è lessicalizzato dal costrutto 'essere'-participio e non dal costrutto generalmente attestato nelle varietà arbëreshe del tipo *u*- 'avere'-participio, come ad esempio a *Vena* in (21b) e *Civita* in (20ii.b) (Manzini e Savoia 2007, in questo volume). Nel costrutto medio-riflessivo di *Carfizzi* la forma in *-t* è ammessa.

Il parametro di *Carfizzi* induce ad un esame più accurato delle formazioni participiali in (21)-(23). Come notano Manzini e Savoia in questo volume le varietà albanesi possono separare la lettura stativa da quella perfettiva ricorrendo a due diverse lessicalizzazioni del participio, cioè una forma con flessione aggettivale nel primo caso e una forma non flessa nel secondo. Questo contrasto è evidente se confrontiamo i costrutti transitivi in (21b) e costrutti stativi in (21a, c). A *Vena* quindi come in genere nelle varietà albanesi, il passivo perifrastico comporta comunque una forma flessa di participio e una lettura di tipo stativo (in maniera simile alle perifrasi passive del greco discusse in Anagnostopoulou 2003). *Vena* impone un'ulteriore dissociazione, per cui una sottoclasse verbale ha participi specializzati per questi contesti, come in (21a). A differenza dei normali participi flessi con articolo prepositivo, i participi di questa sottoclasse sono privi di articolo. In realtà i due tipi di participio possono essere riportati a due strutture interne identiche, che richiamano la coincidenza fra struttura flessiva del participio romanzo e struttura flessiva di quello albanese (Manzini e Savoia 2005, 2007, in questo volume). Nelle strutture in (24) la vocale tematica romanza al pari dell'ampliamento *-u-* dell'albanese è inserita in una posizione N immediatamente nel dominio della radice, il suffisso *-t-* in (24a) e *-r-* in (24b) sono identificati con l'elemento flessivo con interpretazione perfettiva/ risultativa (participio), mentre l'eventuale flessione di classe nominale specifica l'argomento interno del participio, raddoppiando la vocale tematica.

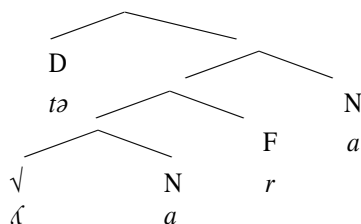
La restrizione relativa al participio in *-VT-t-* di *Vena* può essere semplicemente riportata al fatto che questo participio manca di un'alternante non flessa, priva cioè della flessione di classe nominale/ plurale. Abbiamo visto che il participio che ricorre nei contesti con 'avere' presenta una forma che non registra le proprietà di accordo associate al soggetto (contesti medio-riflessivi) o all'oggetto (contesti transitivi). Il paradigma participiale in *-u-r-* prevede questa forma, che infatti ricorre anche sulle basi romanze, come in (24c). Al contrario, le forme in *-VT-t-* hanno un paradigma che lessicalizza comunque proprietà di classe naturale/ numero, come i participi romanzi.

(24) *Vena*

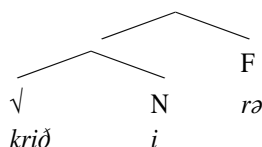
a.



b.



a.



Il fatto che entrambi in tipi di participio possano lessicalizzare l'interpretazione stativa conferma l'analisi di Manzini e Savoia *in questo volume* per cui non vi è un nesso fra interpretazione stativa e proprietà flessive. Non a caso in molte varietà arbëreshe la forma non flessa del participio può ricorrere in costrutti stativi/ passivi, come illustrato dagli esempi di *Civita* in (20ii.a.).

Al contrario, il costrutto con *jam* di *Carfizzi*, in (22a') introduce un ulteriore parametro di variazione fra grammatiche arbëreshe, per cui l'interpretazione medio-riflessiva perfettiva è introdotta da un participio flessso. Possiamo pensare che sia l'unificazione eventiva alla base dell'interpretazione perfettiva. In una varietà come questa *jam* è inserito nei contesti in cui il soggetto della frase matrice si identifica con l'argomento interno del participio, quindi anche in corrispondenza di una lettura medio-riflessiva.

1.4.4. Convergenza nel paradigma di perfetto.

I verbi con tema in vocale semplice, *-a-*, *-ε-*, *-i-*, formano il perfetto inserendo un morfema flessivo *-jt-* o *-st-*¹, a cui corrisponde il morfema *-st-* / *-ft-* della varietà

¹ Anche se l'ipotesi più plausibile relativa all'origine del morfema *-st-* / *-ft-* è quella del prestito, non può essere escluso che il punto di partenza di questa convergenza possa risalire alla morfologia del perfetto *-jt-* attestata in molte varietà arbëreshe, nella quale alla semiconsonante **j* corrisponde una fricativa palatale. In effetti, nel dialetto di *Vena* a **j* originaria in contesto di desonorizzazione, come ad esempio in contesto finale di parola, corrisponde una pronuncia fricativa, come in *atiç(ə)* 'a

romanza. Come mostra (25), l'arbëresh in (a) inserisce il formativo *-ft / -st-* a tutte le persone, mentre il paradigma romanzo in (b) presenta il formativo *-st- / -ft-* solo alla 2p. L'arbëresh inoltre presenta alla 1ps e 2ps un'alternante con formativo *-v-*, e alla 3ps un'alternante con flessione *-u*. Quest'ultima coincide con la forma romanza. Si noti che questo paradigma non è ristretto alle basi verbali prestate dalla varietà romanza, come appunto *ripetts-a-ɲa* 'rammendo', e *krið-i-ɲa* 'credo', ma interessa anche le basi lessicali originarie, come *λ-a-ɲa* 'lavo' in (a'). Le basi in dittongo, in (25c) e in consonante in (25d) mancano di una flessione specializzata per il perfetto. Nelle basi in dittongo al plurale la flessione si combina direttamente con la base verbale, peraltro indipendentemente specializzata per il perfetto. I verbi in consonante a loro volta introducono la flessione di persona associata al perfetto direttamente sulla base lessicale, come in (25d). I dati di confronto in (25e) presentano il paradigma del perfetto in una varietà romanza di contatto; come si vede la forma e la distribuzione degli elementi flessivi corrispondono a quella del sistema romanzo di *Vena*.

(25) *Vena – arbëresh*

- a. ripetts-a-st-a/ ripetts-a-v-a
 ripetts-a-st-ε/ ripetts-a-v-ε
 ripetts-a-st-i/ ripetts-a-u
 ripetts-a-st-əmə
 ripetts-a-st-ətə
 ripetts-a-st-ərə
- cf. ripetts-a-ɲa 'rammendo'
 krið-i-st-a/ krið-i-v-a
 krið-i-st-ε/ krið-i-v-ε
 krið-i-st-i/ krið-i-u
 krið-i-st-əmə
 krið-i-st-ətə
 krið-i-st-ərə
- cf. krij-u, krið-i 'credo, credi'
- a'. λ-a-st-a 'lavai', etc.
 λ-a-st-ε
 λ-a-st-i / λ-a-u
 λ-a-st-əmə
 λ-a-st-ətə
 λ-a-st-ərə
- c. piʃtr-ɔ-v-a 'coprii, etc.'
 piʃtr-ɔ-v-ε

Vena – dialetto romanzo

- b. ripetts-a-i 'rammendai', etc.
 ripetts-a-st-i
 ripetts-a-u
 ripetts-a-me
 ripetts-a-st-ivu
 ripetts-a-ru
 ripetts-u 'rammendo'
 krið-i-vi 'credetti', etc.
 krið-i-st-i
 krið-i-u
 krið-i-me
 krið-i-st-ivu
 krið-i-ru
 krið-i-ɲa 'credo'

lui', anche se con articolazione palatale piuttosto che alveopalatale come quella di *f*. Anche se all'origine di queste forme avesse concorso questa somiglianza fonetica, il punto rilevante è che oggi vi è coincidenza fra il formativo arbëresh e quello romanzo, e questa coincidenza è alla base dell'acquisizione del bambino.

piʃtr-ɔ-i
 piʃtr-ua-mə
 piʃtr-ua-tə
 piʃtr-ua-n

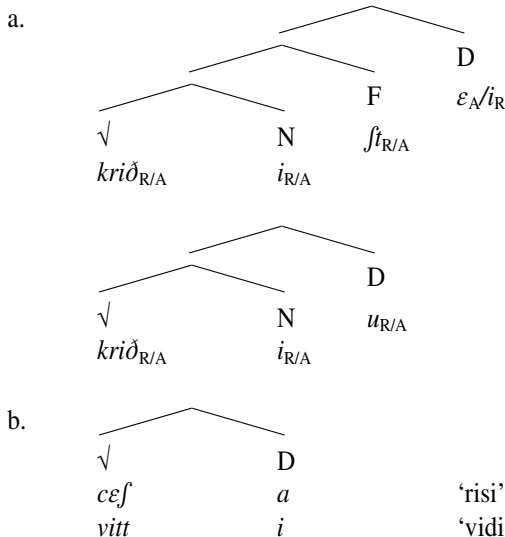
- d. cɛʃ-a ‘risi, etc.’
 cɛʃ-ɛ
 cɛʃ-i
 cɛʃ-ə-mə
 cɛʃ-ə-tə
 cɛʃ-ə-rə

- e. *Iacurso, S. Pietro a Maida*
 krið-i-v-i ‘credetti’, etc. m assett-a-i ‘mi sedi’, etc.
 krið-i-st-i t assett-a-st-i
 krið-i-u s assett-a-u
 krið-i-mmi n assett-a-mmi
 krið-i-st-i-vu v assett-a-st-ivu
 krið-i-ru s assett-a-ru

Manzini e Savoia (2005) identificano la vocale tematica (VT) che si combina con le basi verbali con un elemento associato ad una posizione N terna di parola corrispondente all’argomento interno selezionato dalla radice; le flessioni che introducono proprietà aspettuali/ modali specializzate sono identificate con posizioni di tipo flessivo (F). Infine, la flessione di accordo nominale è associata con la posizione D, corrispondente alla categoria del soggetto di frase, che infatti queste flessioni lessicalizzano (per una discussione più dettagliata cf. la sezione 2).

Riprendendo i punti essenziali di questa analisi della flessione verbale, vediamo che la struttura interna delle forme in (25) mette in luce un sistema flessivo condiviso dalla grammatica arbëreshe e da quella romanza. In particolare i formativi coinvolti lessicalizzano le stesse categorie nelle due grammatiche. In (26a) al costituente radice-VT, dove VT è associata a N, si applica l’elemento -ʃt-, o -v- in altre classi verbali, che lessicalizza la flessione di aspetto; infine la flessione di accordo nominale si inserisce in D. Formazioni come kriði in (26b) mancano di una flessione specializzata per aspetto/ modo; è la flessione di accordo, a sua volta specializzata, che registra il perfetto. Infine, (26d) rappresenta la struttura delle forme di perfetto forte nelle quali la base verbale si combina direttamente con le flessioni di accordo nominale; anche in questo caso sono queste ultime che avendo forme specializzate sussumono l’informazione di perfetto. Come si vede, tutte e tre le strutture sono presenti nel sistema verbale arbëresh e romanzo e riflettono la corrispondenza fra morfologia romanza (R) e morfologia arbëreshe (A).

(26) *Vena*



Il confronto in (25e) mostra che la varietà romanza di *Vena* ha paradigmi uguali a quelli delle varietà romanze di contatto. È naturale pensare che sia questo sistema romanzo, in quanto interiorizzato dai parlanti, alla base della convergenza con il sistema arbëresh. In altre parole è la conoscenza bilingue dei parlanti che alimenta corrispondenze sistematiche come quelle qui indagate.

È interessante osservare che basi romanze del tipo in (25a) sono presenti in altre varietà arbëreshe. In molte varietà la base lessicale di questi prestiti è costruita sull'infinito romanzo, a cui si aggiungono i formativi arbëreshë, come in (27a) per Carfizzi e Casalvecchio. È interessante osservare che il formativo -t- che compare nelle forme perfettive, incluse quelle participiali, è indipendentemente attestato come formativo perfettivo nel paradigma di basi vocaliche del lessico originario arbëresh, come illustrato dagli esempi in (27b). In altre parole, le formazioni del tipo in (26a) rappresentano casi di mescolanza interna di parola, nei quali una base (ampliata) romanza si combina con la morfologia flessiva arbëreshe (cf. la discussione ai pff. 1.5.1., 1.5.2.), come indicato nella struttura in (27c).

(27) *Carfizzi*

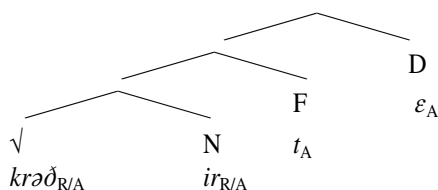
- a. krið-i-r-t-a 'credetti', etc. u set-a-r-t-a 'mi sedei', etc.
 krið-i-r-t-e u set-a-r-t-ε
 krið-i-r-t-i u set-a-r-t
 krið-i-r-t-um u set-a-r-t-um
 krið-i-r-t-it u set-a-r-t-it
 krið-i-r-t-in u set-a-r-t-in
- cf. krið-i-r-i '(io) credo' jəm set-a-r-tu 'sono seduto'

- b. l-a-t-a ‘lavai’, etc.
 l-a-t-ε
 l-a-t-i
 l-a-t-um
 l-a-t-it
 l-a-t-in

Casalvecchio

- a. krəð-i-r-t-a ‘credetti’, etc.
 krəð-i-r-t-a
 krəð-i-r-t-i
 krəð-i-r-t-əm
 krəð-i-r-t
 krəð-i-r-t-ən
- cf. krəð-i-r-ijŋ ‘(io) credo’
 a kiʃa krə'ðirtərə ‘lo avevo creduto’
- b. mbuλɔ-v-a
 mbuλɔ-v-a
 mbuλuo-t-i
 mbuλuo-j-t-əm
 mbuλuo-j-t
 mbuλuo-j-t-ən

- c. *Casalvecchio*



1.4.5. I complementi nominali

Nelle varietà albanesi il complemento nominale è introdotto da un determinante accordato col nome testa, seguito dal sintagma nominale con flessione di genitivo (cf. l’analisi al pf. 2.1.3). Nelle varietà arbëreshe emergono, almeno come alternativa strutturale, costrutti che riproducono le condizioni romanze, nei quali il sintagma nominale complemento è introdotto da una preposizione ed ha forma nominativa. Come mostrano i dati in (28), queste stesse varietà presentano accanto ai costrutti introdotti dalla preposizione in (28a), anche quelli di tipo etimologico con il genitivo, in (28b).

(28) *Ginestra*

- a. jə bukir ðə vitrə
 un bicchiere di vetro

Casalvecchio

- a. $\eta\text{ə bukir}$ $\delta\text{ə}$ $\gamma\text{ujə}$
un bicchiere di acqua
- $\lambda\text{ɛf-i}$ $\delta\text{ə}$ $d\text{ɛ}\lambda\text{ɛ}$
lana-Nom di pecora 'la lana di pecora'
- $\text{mi}\text{f-t}$ $\delta\text{ə}$ $\lambda\text{ɔp-a}$
carne-Nom di vacca-Nom 'la carne della vacca'
- $\eta\text{ə } \gamma\text{a}\text{f}\text{t}$ $\delta\text{ə}$ $\text{c}\text{ɛn-i}$
un osso di cane-Nom 'un osso di cane'
- b. bri-t tə $\lambda\text{ɔp-s}$
corna-pl Art vacca-Gen 'le corna della vacca'

Vena

- a. $\text{s}\text{ɛd}\zeta\text{-a}$ ηga kambr-a
sedia-Nom da camera-Nom 'la sedia della camera'
- $\text{tə bi}\zeta\text{ətə}$ ɛ $\text{sa}\zeta\text{ə}$
Art figli-pl Art quella-Gen 'i figli di lei'
- $\text{bi}\text{f}\text{ti}$ i $\text{j}\text{ɛ}\lambda\text{-it}$
coda-Nom Art gallo-Gen 'la coda del gallo'
- b. $\text{tə bi}\zeta\text{ətə}$ $\eta\text{ga ajə}$
Art figli-pl da lei 'i figli di lei'
- $\text{bi}\text{f}\text{ti}$ $\eta\text{ga j}\text{ɛ}\lambda\text{-i}$
coda-Nom da gallo-Nom 'la coda del gallo'

In queste costruzioni, la preposizione può essere un prestito dal dialetto romanzo, come $\delta\text{ə}$ a Casalvecchio, oppure è una delle preposizioni del lessico originario, ad esempio ηga a Vena. In questo secondo caso le sue proprietà lessicali sono ridefinite. L'elemento ηga ricorre infatti normalmente in contesti locativi, dove significa 'da, presso', e lessicalizza l'agente nei contesti passivi. In (28b) assume proprietà semantiche strettamente connesse all'inclusione in un insieme.

1.4.6. Il clitico accusativo nella varietà romanza di Vena

Il sistema dei clitici oggetto di 3p della varietà calabrese di Vena riproduce uno dei tratti che separano il sistema flessivo albanese da quello romanzo, cioè la distinzione del clitico accusativo singolare femminile da quello maschile. Il sistema albanese (Demiraj 2002, Solano 1972, Manzini e Savoia 2007) presenta un'unica forma ɛ di clitico oggetto di 3ps, che contrasta con i accusativo plurale/dativo. Questi stessi formativi ricorrono anche come articoli preposti e come flessione nominale/ aggettivale (cf. pf. 2.1.2.), esattamente come le flessioni romanze, che ricorrono sui clitici, sugli articoli e sui nomi/ aggettivi. Il sistema dei dialetti calabresi di contatto, come tutti i sistemi romanzi, separa una forma accusativa lu

ms da una forma *la* fs, mentre *li* corrisponde al plurale e in alternanza con *ntʃi* al dativo, come illustrato in (29) per la varietà di S. Pietro a Maida.

(29) *S. Pietro a Maida*

id̥ɖu lu/ la/ li cama	‘lui lo/ la/ li-le chiama’
l avia camatu	‘lo/ la/ li/ le aveva camato/a/i/e’

id̥ɖu li/ ntʃi ðuna kistu	‘lui gli dà questo’
id̥ɖu ntʃi lu ðuna	‘lui glielo dà’

nda viju nu paru	‘ne vedo un paio’
------------------	-------------------

Iacurso

lu/ la / li 'viðenu	‘lo/la/li-le vedono’
l a'via ca'matu	‘lo/la/li/le avevo chiamato/a/i/e’
li 'ðuna 'kistu	‘gli dà questo’

Il paradigma clitico di *Vena di Maida* ha due sole forme di clitico oggetto, cioè la forma *li* plurale, e l'unica forma *la* per il singolare, che neutralizza la distinzione di classe nominale tipica delle varietà romanze; il dativo è lessicalizzato dal locativo (*n*)*tʃi* come in molte varietà di questa area (Manzini e Savoia 2005, 2007, 2008). Nei contesti predicativi *la* ammette l'accordo sia con la classe nominale *-u* sia con la classe nominale *-a*. Questa situazione è illustrata in (30), dove sono messe a confronto le costruzioni romanze in (a) e quelle arbëreshe in (b).

(30) *Vena – varietà romanza*

a.	la	lavai
	lo/ la	lavai
	la	pijjaɪ ccu vaʃʃu/ ccu vaʃʃa
	lo/la	presi più basso/ più bassa
	li	pijjaɪ ccu vaʃʃi
	li/ le	presi più bassi/e
	ntʃi la	detsi
	glielo/la	detti

Vena – arbëresh

b.	ε	ʎaʃta
	lo/ la	lavai
	ε	mɔra mɔ i maθ/ mɔ ε maðe
	lo/la	presi più Art grande.ms/ .fs
	i	mɔra mɔ tɔ mbiðeɲ
	li/le	presi più Art bassi/ basse
	j-a	ðe
	glielo	detti

La riorganizzazione del sistema di flessione romanza mette in luce la stretta corrispondenza fra flessione albanese e flessione romanza. In particolare ϵ / *i* arbëreshë possono essere analizzati come formativi di classe nominale esattamente come *-u/-a/-i* delle varietà romanze (cf. la discussione al pf. 2.1), anche se le condizioni distribuzionali sono superficialmente diverse. Le proprietà lessicali registrate dai due sistemi risultano uniformi, tanto che la grammatica romanza può applicare al suo sistema clitico il paradigma arbëresh. La scelta della flessione *-a*, generalmente associata alla classe nominale dei femminili, sembra correlarsi a proprietà corrispondenti in ϵ . Il formativo ϵ infatti ricorre come articolo preposto accordato con i femminili e come flessione di femminile singolare (in distribuzione complementare con la flessione definita *-a*) in alcune sottoclassi nominali, come nel caso di $d\epsilon\lambda\epsilon$ ‘pecora’ / $d\epsilon\lambda a$ ‘la pecora’, $matʃ\epsilon$ ‘gatta’ / $matʃa$ ‘la gatta’. In particolare con nomi di parentela femminili l'articolo preposto ϵ si combina con

la flessione definita femminile -a, come in ϵ kuʃirira ‘la cugina’. In altre parole, il parametro arbëresh è riprodotto nel dialetto romanzo sulla base di uno stesso insieme di restrizioni lessicali.

Un ultimo punto riguarda il fatto che la riorganizzazione esaminata non si applica al sistema dell’articolo, nonostante che vi sia una coincidenza anche formale fra clitici e articoli nei dialetti della zona. Il sistema di articoli della varietà romanza di Vena infatti è lu, la, li, per cui se il fenomeno fosse di semplice riduzione, ci potremmo aspettare che riguardasse anche gli articoli. In realtà il fenomeno consiste nell’applicazione al sistema romanzo di una particolare organizzazione flessiva, che ha come modello quella che vale nell’arbëresh.

1.4.7. *Aspetti della fonologia della varietà romanza di Vena e dei prestiti.*

Il vocalismo della varietà romanza di Vena presenta un sistema a tre gradi di apertura [i ϵ a ɔ u] dello stesso tipo attestato nelle varietà calabresi centromeridionali; la distribuzione di questi elementi corrisponde a quella delle varietà di contatto (Savoia 2005) con una importante differenza rispetto a queste ultime, dato che il sistema fonologico della varietà romanza di Vena non prevede la metafonìa (Savoia, Maiden 1997). Nelle varietà romanze di contatto infatti [ɛ ɔ] toniche sono escluse dai contesti in cui [i u] sono nuclei della sillaba atona seguente. In questi contesti invece ricorrono i dittonghi [iɐ uɐ] che rappresentano le alternanti metafonetiche di [ɛ ɔ]. Questa alternanza è esemplificata in (31) per la varietà di Iacurso:

(31) *Iacurso*

- [kur'teʒa] ‘coltelli’ – [kur'tiɐʒu] ‘coltello’
- [mar'teʒa] ‘martelli’ – [mar'tiɐʒu] ‘martello’
- [aɲ'niɐʒu] ‘agnello’ – [aɲ'niɐʒi] ‘agnelli’
- [kra'piɐttu] ‘capretto’
- [pɛðɛ] ‘piede’ – [p'iɐði] ‘piedi’
- [liɐʒu] ‘leggo’ – [lɛjɛ] ‘legge’
- [pɾiɐyʉ] ‘prego’
- [vɛcca] ‘vecchia’ – [viɐccu] / [viɐcci] ‘vecchio/ vecchi - vecchie’
- [rɔta] ‘ruota’ - [ruɐti] ‘ruote’
- [lan'tsuɐlu] ‘lenzuolo’ – [lan'tsɔla] ‘lenzuola’
- [uɐccu] / [uɐcci] ‘occhio/ occhi’

Possiamo trattare il dittongo metafonetico come il risultato di un requisito di tipo prosodico presente nelle grammatiche con metafonìa, in base al quale una vocale atona è legittimata dalle proprietà fonologiche della vocale tonica che la precede. Nel caso delle varietà calabresi considerate, con dittongazione in corrispondenza di [i u] seguenti, questo requisito è soddisfatto tramite la scomposizione del contenuto fonologico delle vocali mediobasse /ɛ ɔ /, comprende proprietà timbriche [-posteriore] ([I]) / [+posteriore] ([U]) e proprietà di grado di apertura [basso] ([A]). Nei contesti metafonetici il contenuto fonologico del nucleo tonico è distri-

buito su due posizioni sillabiche, per cui [I]/ [U] sono associate ad una posizione prosodica distinta da quella di [A]. In quanto realizzate su posizioni autonome, [I]/ [U] hanno uno statuto prosodico sufficiente a legittimare le vocali finali [i u], coincidenti con la sola proprietà di timbro, come illustrato in (32) per la stringa *uv ... i*. In altre parole, è il contenuto del nucleo testa del dominio che ha un contenuto fonologico e uno statuto prosodico adeguati a legittimare vocali finali di tipo [i u]. In (32) l'etichetta N sta per 'nucleo', R sta per 'rima', A sta per 'attacco'; le x indicano le posizioni prosodiche della stringa; il nucleo tonico è contrassegnato come N.

(32) *Iacurso*

A	R	A	R	
	<u>N</u>		N	
	\			
p	x	x	ð	x
	[I]	[A]	[I]	[ʼpiɐði] 'piedi'

Il dialetto romanzo di *Vena* esclude precisamente questa restrizione, per cui le vocali mediobasse [ɛ ɔ] ricorrono anche nei contesti in cui precedono [i u], come in (33a). In altre parole, a *Vena* in mancanza di un requisito come quello che richiede la dittongazione in (32), il contenuto fonologico delle vocali mediobasse è associato ad un'unica posizione vocalica, come in (33c), indipendentemente dalle vocali che seguono. Questi stessi esiti caratterizzano anche i prestiti corrispondenti in (33b), suggerendo che i prestiti lessicali, analizzati in 1.3, sono strettamente collegati alla conoscenza bilingue (varietà calabrese locale/ varietà arbëreshe) dei parlanti. In altre parole la base lessicale dei prestiti è condivisa dalle due grammatiche.

(33) a. *Vena – varietà romanza*

- [ʼpɛðɛ] / [ʼpɛði] 'piede / piedi'
- [lɛju] '(io) leggo'
- [prɛɣu] '(io) prego'
- [marʼtɛʎʎu] / [marʼtɛʎʎi] 'martello/ i'
- [aʼɲɛʎu] 'agnello'
- [kaprɛtu] 'capretto'
- [ʼvɛccu] / [ʼvɛcca] / [ʼvɛcci] 'vecchio/ ia / i / ie'
- [dɔrmu] / [dɔrmi] / [dɔrmɛ] 'dormo /i / e'
- [rɔta] / [rɔti] 'ruota/ ruote'
- [lɛnʼtsɔlu] / [lɛnʼtsɔla] 'lenzuolo/ a'

- b.
- [marʼtɛʎ-i] 'il martello'
 - [aʼɲɛʎ-i] 'l'agnello'
 - [kaʼprɛt-i] 'il capretto'
 - [lɛʼjɲɲa] 'leggo'
 - [prɛʼɣaɲna] 'prego'
 - [lɛnʼdzɔl-i] 'il lenzuolo'

c. *Vena*

A	R	A	R
	<u>N</u>		N
p	x	ð	x
[A, I]	[I]	[ˈpeði]	‘piedi’

La distribuzione generalizzata delle vocali mediobasse che caratterizza il sistema fonologico della varietà romanza di Vena corrisponde quindi alle condizioni del sistema fonologico arbëresh, che ammette vocali mediobasse anche davanti a [i u], come in (34).

(34) *Vena – varietà arbëreshe*

- [ˈçeʃa] / [ˈçeʃɛ] / [ˈçeʃi] ‘risi/ ridesti/ rise’
- [ˈdɛrk-u] ‘il porco’
- [piʃˈtrɔva] / [piʃˈtrɔvɛ] / [piʃˈtrɔi] ‘coprii/ copristi/ coprì’
- [piʃˈtrɔ-ju] ‘còpriti’
- [ˈɲɔha] / [ˈɲɔhɛ] / [ˈɲɔhu] ‘conobbi/ conoscesti/ conobbe’
- [ˈzɔg-u] ‘l’uccello’

L’inventario consonantico della varietà romanza non include la retroflessa, presente, anche se con realizzazioni fonetiche differenziate, nelle varietà di contatto. Le entrate lessicali rilevanti hanno, invece della retroflessa, la laterale palatale [ʎʎ], come in (35a). (35b) riporta i prestiti corrispondenti nell’arbëresh, caratterizzati dallo stesso consonantismo.

(35) *Vena*

- a. [kurˈtɛʎʎu] / [kurˈtɛʎʎi] ‘coltello/ i’
- [iʎʎu] ‘lui’
- [marˈtɛʎʎu] / [marˈtɛʎʎi] ‘martello/ i’
- b. [marˈtɛʎ-i] ‘il martello’

Nuovamente, il prestito arbëresh corrispondente incorpora l’esito [ʎʎ] della varietà romanza padroneggiata dai parlanti bilingui, confermando l’ipotesi che il prestito coincida con un dispositivo di code-mixing fra grammatiche condivise piuttosto che con una procedura di prelievo da sistemi esterni. Questo vale anche per l’esito [h] intervocalico che nelle varietà di contatto corrisponde a *f etimologica. Nella varietà romanza di Vena in (36a) troviamo questo esito, che resta registrato nei prestiti in arbëresh, in (36b). Alcune basi del lessico albanese originario presentano ugualmente [h] invece di *f, come in (36c). Dobbiamo pensare quindi che il processo di indebolimento di /f/ si sia applicato anche a livello di componente di Forma Fonetica (cf. pf. 1.5) della grammatica arbëreshe.

(36) *Vena*

- a. [hadˈdale] ‘grembiale’
- [ˈhɛɛ] ‘fiele’

- [^hhimini] ‘femmine’
 [^hhɔku] ‘fuoco’
 [^hhɔrɛ] ‘fuori’
 [hɔr^hmikula] ‘formica’
 [^hhumu] ‘(io) fumo’
 [^hbuha] ‘rospo’
- b. [hada^hlic-i] ‘grembiale’
 [hɔr^hmikul-a] ‘la formica’
 [hu^hmaɲa] ‘(io) fumo’
 [^hbuh-a] ‘il rospo’
- c. [i^hhɔrtə] ‘forte’ (cf. lo standard i fortë)
 [^hcah-a] ‘il collo’ (cf. lo standard cafa)

Nelle varietà di contatto [h] intervocalica è in distribuzione complementare con l’alternante [f] in posizione postconsonantica e l’alternante [ff] in contesto di raddoppiamento fonosintattico, come in (37). Questo suggerisce che l’entrata lessicale di queste forme contenga una rappresentazione di base con /f/ iniziale

- (37) a. *Iacurso*
 li hiɟɟuɛli su ffiɟɟuɛli
 ‘le ragazze’ ‘sono ragazze’

S. Pietro a Maida
 sunnu himmini ɟri fhimmini
 sono donne tre donne

- b. *Vena*
 sunnu himmini ɟri himmini
 sono donne tre donne

La grammatica romanza di Vena non include le alternanze collegate al contesto fonosintattico. Possiamo pensare che le entrate lessicali siano immagazzinate nel lessico con [h] iniziale, esattamente come nei prestiti utilizzati dalla grammatica arbëreshe.

1.4.8. Dittongazione del nucleo tonico nell’arbëresh di Ginestra

La varietà di *Ginestra* presenta un’organizzazione fonologica che riproduce la sensibilità alla struttura sillabica e la dittongazione in sillaba aperta delle vocali toniche, che caratterizza i dialetti lucani vicini e la varietà lucana parlata dagli stessi parlanti arbëreshë. Nelle varietà lucane la dittongazione del nucleo tonico emerge in sillaba aperta di piede binario in posizione tonica finale di enunciato (Savoia 1987, 1993); nei contesti di sillaba chiusa e di terzultima posizione compare un tipo vocalico più aperto e centralizzato. Gli esempi in (38) mettono a confronto sillabe toniche aperte in penultima posizione in (i), con forme con accento sulla terzultima in (ii) e forme parossitone in posizione interna in (iii). Nei dialetti lucani, il dittongo si realizza solo nel contesto (i), come illustrato in (38b);

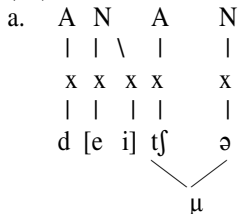
nell'arbëresh di *Ginestra* il dittongo ha una distribuzione diversa, su cui ritorneremo, e in particolare si realizza sia in (i) che in (ii), come illustrato in (38a).

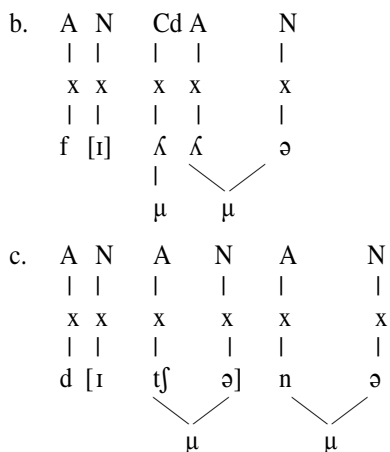
(38) *Ginestra*

- | | | | |
|----|------|---------------------|--------------------------|
| a. | i. | dëirə | mano |
| | | u peita | io bevvi |
| | | t a beimi | te lo portiamo |
| | | u turneua | si ritirò |
| | | əm-a meua | dammelo a me |
| | | a/ u ðəbœura | lo/ mi persi |
| | | kalœuti | scese |
| | ii. | dëirənə | la mano (acc.) |
| | | kriateurətə | i bambini |
| | iii. | u pita tsa ujə | io bevvi un po' d'acqua |
| | | t a bimi dɔpu | te lo portiamo dopo |
| | | u turnua prapətə | si ritirò dietro |
| | | əm-a mua martiλλənə | dammelo a me il martello |
| | | ðəbɔra uðən | persi la strada |
| | | kalɔiti diʃi | scese il sole |
| | b. | i. sə deitʃə | si dice |
| | | nən lu tɛinə | non lo tiene |
| | | nu mələunə | un melone |
| | | lu mœuvə | lo muovo |
| | | lu steutə | lo spengo |
| | ii. | mə lu ditʃənə | me lo dicono |
| | | lu stutənə | lo spengono |
| | iii. | nən lu tenə cu | non lo tiene più |
| | | nu məlɔnə fradzətə | un melone fradicio |
| | | lu mɔvə ɣejə | lo muovo io |
| | | stutə lu fukə | spengi il fuoco |

Le condizioni strutturali che governano il vocalismo del dialetto romanzo di *Ginestra* e in generale delle varietà lucane sono rappresentate in (39). Se attribuiamo alla consonante in posizione coda che segue il nucleo tonico e ad ogni sillaba aperta il peso prosodico di una unità, indicato con 'μ' (mora), vediamo che il dittongo si realizza solo quando il nucleo tonico è seguito da una sola mora, come in (39a). Nelle strutture di sillaba chiusa in (39b) e di proparossitono in (39c), dove il nucleo tonico è seguito da due unità di peso, il dittongo non si realizza.

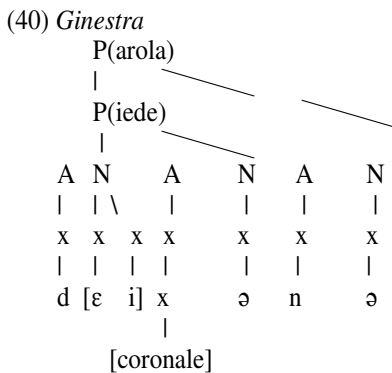
(39) *Ginestra*





I dati in (38a, i-iii) mostrano che nell'arbëresh la dittongazione del nucleo tonico emerge in posizione tonica finale di enunciato sia in posizione finale di parola, sia in sillaba aperta. In questo secondo caso, la restrizione relativa al carattere binario del piede non è operante, come indica la presenza del dittongo negli esempi in (ii). Al contrario vale una restrizione, non presente nei dialetti romanzi, per cui è una sonorante adiacente al nucleo tonico che fa scattare la dittongazione. In effetti, il sistema prosodico di *Ginestra* non ha restrizioni prosodiche connesse col carattere forte del nucleo tonico: ad esempio prevede la realizzazione di vocali deboli indipendentemente dalla loro posizione nella sequenza (Savoia 1994). Possiamo quindi collegare la riduzione dei contesti di dittongazione al fatto che la dittongazione è interpretata in relazione alle proprietà fonologiche della consonante seguente. Le restrizioni prosodiche risultano più limitate e riducono le possibilità nelle quali il contesto determinato dalla consonante seguente favorisce il dittongo.

Il fatto che il dittongo affiori nel contesto di sonorante di tipo semivocalico o monovibrante può essere collegato al ridotto contenuto fonologico di questi segmenti. In altre parole, queste sonoranti non sono in grado di controllare il contenuto fonologico del nucleo; il risultato è che il nucleo tonico ha autonomia prosodica al pari del contesto finale di parola. L'autonomia prosodica del nucleo si realizza sotto forma di un contenuto fonologico particolarmente ricco, a cui corrispondono anche le proprietà di forza prosodica, associate all'accento e alla posizione tonica principale di frase, come indicato in (40).



Si noti che (40) rappresenta la struttura prosodica di parola (Parola) inclusiva del Piede dotato di accento principale; il contenuto di [r] è rappresentato dalla sola proprietà [coronale].

1.5. Parole e enunciati mistilingui.

La coesistenza della doppia possibilità strutturale nel caso delle forme in (1)-(3) ci fa dubitare che questi siano prestiti in senso stretto, cioè, nei termini di Bokamba (1988), elementi di una lingua L_x entrati stabilmente nel lessico di una diversa lingua L_y anche per i parlanti non bilingui. In realtà in una comunità come quella di *Ginestra* tutti i parlanti conoscono almeno l'arbëresh e il dialetto lucano locale, per cui lo statuto di questi elementi lessicali a doppia flessione richiama la mescolanza interna di parola.

Le restrizioni che regolano le possibili combinazioni di elementi di lingue diverse e la loro formulazione all'interno di un quadro teorico adeguato hanno rappresentato il principale argomento degli studi sulla commutazione interna di frase. Poplack (1980) esaminando il code-switching spagnolo-inglese di una comunità portoricana di New York, correla il code-mixing a restrizioni di natura strutturale che ammettono certe possibilità combinatorie tra elementi di lingue diverse ad esclusione di altre. Poplack (1980: 585-586) propone le due restrizioni in (41):

- (41) a. *The equivalence constraint*: Codeswitches will tend to occur at points in discourse where juxtaposition of L1 and L2 elements does not violate a syntactic rule of either language, i.e. at points around which the surface structures of two languages map onto each other.
- b. *The free morpheme constraint*: Codes may be switched after any constituent in discourse provided that constituent is not a bound morpheme.

(41a) ammette la commutazione interna solo dove le strutture di superficie delle due lingue hanno lo stesso ordine delle parole, escludendo ad esempio la combinazione di un pronome debole (clitico) spagnolo con un verbo inglese, come in (42a), dato che appunto l'inglese manca di questo tipo di sequenza, come indicato negli esempi riportati per confronto in (42b):

- (42) a. *told le, le told (MacSwan 2000: 38)
 b. cf. I told him... vs. (Yo) le dije...
 '(io) gli dissi...'

La restrizione (41b) esclude la commutazione tra morfemi interni di parola, come in (43)

- (43) *eat-iendo' (Poplack 1980: 586)
 'mangiando'

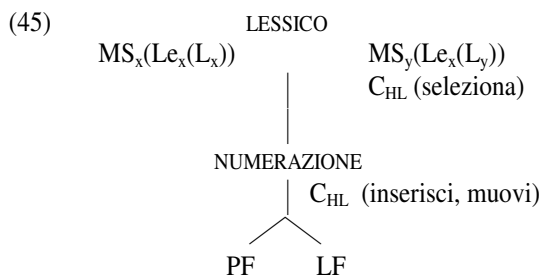
Le restrizioni poste da Poplack (1980) catturano l'intuizione per cui la commutazione non può coinvolgere le strutture fondamentali della sintassi e della morfologia di una lingua. La discussione della letteratura in MacSwan (1999, 2000, 2005b) mostra l'insufficienza di altre restrizioni proposte, come quella per cui gli elementi lessicali tra i quali vale una relazione di reggenza, come tra verbo e oggetto, preposizione e oggetto, particella flessiva e nome, etc. debbano appartenere alla stessa lingua, smentite da numerosi casi attestati in letteratura.

Gli esempi in (44) relativi a *Vena* mostrano che materiale lessicale romanzo si può inserire all'interno di frasi con sintassi arbëreshe, dando luogo al code-switching frasale canonico. Come illustrano le frasi in (44) il materiale lessicale romanzo può inserirsi anche in contesti che mettono in discussione la restrizione in (41a). In primo luogo, come illustrato in (44a) le forme romanze come *nu misə* non soddisfano la richiesta di morfologia di Caso della sintassi arbëreshe. I sintagmi *nome – Art – aggettivo* in (44b,c) contravvengono a (44a) in quanto il nome romanzo si combina con l'articolo preposto albanese benché le varietà romanze non abbiano stringhe con elementi flessivi preaggettivali accordati con il nome.

- (44) *Vena di Maida*
- | | | | | |
|----|--------------|-------------|----------|-----------|
| a. | ka | nu misə tʃə | ɲgə | vjen |
| | è (lett. ha) | un mese che | non | viene |
| b. | aʃt | na lutʃɛ | ɛ | maðɛ |
| | è | una luce | Art.fs | grande.fs |
| c. | ka na vutʃɛ | ɛ | hɔrtɛ | |
| | ha una voce | Art.fs | forte.fs | |

1.5.1. Il modello morfologico di MacSwan; la Morfologia Distribuita

Nell'approccio minimalista al code-mixing proposto in MacSwan (1999, 2000, 2005a, 2005b) l'unica restrizione alla mescolanza all'interno di frase esclude combinazioni che contraddicono i requisiti delle singole grammatiche: 'Nothing constrains code switching apart from the requirements of the mixed grammars' (MacSwan 2005a:4). Il punto teorico che ci interessa riguarda la possibilità di combinazioni di morfemi di una lingua con morfemi dell'altra all'interno di teste lessicali, cioè categorie di livello X⁰. Il modello di conoscenza bilingue proposto da MacSwan (1999, 2005a, 2005b), schematizzato in (45), esclude questa possibilità.



In (45) la formazione di enunciati mistilingui origina da un lessico che comprende le voci lessicali di due (o più) lingue, su cui hanno operato le regole di struttura morfologica (MS). Il parlante seleziona l'insieme degli elementi (Numerazione) che vengono inseriti nella struttura di frase e su cui operano le regole di movimento; la struttura generata dalla computazione è sottoposta ai due componenti interpretativi di forma fonetica (PF) e forma logica (LF). In particolare PF ha il ruolo di tradurre in fonologia i tratti morfosintattici. Il fatto che PF operi con regole ordinate porta a escludere le parole mistilingui, con base lessicale di una lingua e morfologia flessiva di un'altra:

Codeswitching is formally the UNION of two (lexically-encoded) grammars, where the numeration may draw elements from the union of two (or more) lexicons. Each lexical item imposes certain requirements on the derivation in term of the encoded features, [...] the relevance of inflectional morphology to the phonological component further suggests that changing phonological systems in the context of such phonological material would disrupt the mapping to PF, and hence is also disallowed [...] Codeswitching will not occur in contexts involving phonological derivations, [...] inflectional material from one language will not be coded by the phonology of another language, and [...] codeswitching will not occur internally within an X⁰. (MacSwan 2005a: 5, 6)

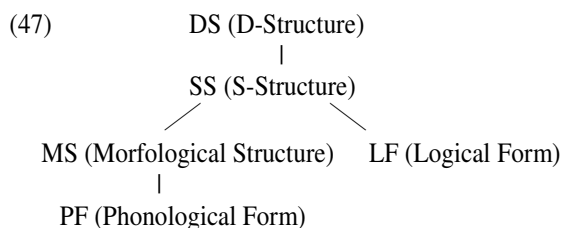
Le frasi mistilingui deriverebbero dall'inserimento di elementi lessicali già formati e non potrebbero coinvolgere il livello interno di parola. Queste condizioni sono formulate nei termini del *PF Disjunction Theorem* (MacSwan 2005a: 5-6) in (46), che deriva la restrizione del morfema libero in (41b) dalle proprietà del componente fonologico. Quest'ultimo, in quanto contiene regole ordinate in maniera diversa per ogni lingua, esclude la possibilità di unire materiali morfologici di lingue diverse :

(46) *PF Disjunction Theorem*

- i. The PF component consists of rules/constraints which must be (partially) ordered/ranked with each other, and these orders vary cross-linguistically
- ii. Codeswitching entails the union of at least two (lexically-encoded) grammars
- iii. Ordering relations are not preserved under union
- iv. Therefore, codeswitching within a PF component is not possible

Il modello di MacSwan (1999, 2005a, 2005b) predice quindi che le forme lessicali ibride di cui ci siamo occupati debbano essere identificate con prestiti in

senso stretto, già presenti nei due lessici del parlante bilingue. MacSwan (1999, 2005a,b) giustifica questa soluzione sulla base del modello della *Distributed Morphology*. Il quadro della *Distributed Morphology* (Halle e Marantz 1993, 1994, Marantz 1997, Embick 2000, Harris e Halle 2005) prevede infatti un livello di rappresentazione specializzato (Morphological Structure, MS) al quale avviene l'inserzione degli elementi del Vocabolario, cioè l'abbinamento di tratti fonologici con i nessi di tratti morfosintattici associati ai nodi terminali della derivazione sintattica, a livello di struttura sintattica di superficie. Come schematizzato in (47),



In (47) SS designa il livello raggiunto dalla derivazione sintattica della frase dopo l'applicazione delle regole di movimento alla struttura sottostante (DS); LF rappresenta l'interpretazione semantica assegnata alla frase. L'inserzione degli elementi del Vocabolario avviene al livello del componente MS, dopo che hanno operato le regole che aggiungono, muovono o impoveriscono i nessi di tratti associati ai nodi terminali. Halle e Marantz (1993: 114) assumono che

MS is a syntactic representation that nevertheless serves as part of the phonology, where "phonology" is broadly conceived as the interpretive component that realizes syntactic representations phonologically.

L'inserzione lessicale si applica alla fine della derivazione morfosintattica (*Late Insertion*), dopo che le regole di riaggiustamento hanno manipolato i tratti del nodo terminale, creando rappresentazioni sottospecificate, per mezzo di operazioni che aggiungono, spostano, fondono, scindono i nodi terminali. A seguito di queste operazioni la linearizzazione dei morfemi risulta non isomorfica con i nodi terminali generati a livello di struttura-S. In questo quadro teorico emerge una netta distinzione fra elementi radicali e elementi funzionali. In particolare gli elementi funzionali sono separati dagli altri elementi lessicali, in quanto i primi sono riportabili ad un insieme chiuso di proprietà della GU, come sottolinea Embick (2000: 187):

A further background assumption concerns the distinction between the *functional* and *lexical* vocabularies of a language. I will assume that functional categories merely instantiate sets of abstract syntacticosemantic features.

Una conseguenza di questa separazione, è che poiché sono i nessi di tratti che possono essere mossi, scissi, impoveriti, i fenomeni connessi alla linearizzazione, la mancanza di isomorfismo fra livello di Struttura-S e livello di PF interessa solo

gli elementi funzionali. Sono questi ultimi cioè che registrano in primo luogo la variazione, cioè le differenti morfologie associate a nessi di tratti identici (Embick 2000, Embick e Noyer 2001, Harris e Halle 2005).

1.5.2. Una diversa proposta nel quadro del modello minimalista

In realtà la situazione delineata dai dati disponibili, inclusi quelli passati in rassegna ai pff. 1.3-1.4.8, è diversa da quella prevista da un'applicazione letterale di (41a,b) e (46), come risulta evidente già dai dati discussi in Bokamba (1988), Muysken (1996, 2000), per i quali la restrizione 'del morfema libero' appare troppo potente. È infatti ben attestata in letteratura la commutazione interna di parola, come nel caso delle forme miste francese/ varietà bantu Lingala di Kinshasa (Zaire) studiata in Bokamba (1988), illustrata in (48):

- (48) na-mi-demand-àkà... (Bokamba 1988: 38)
 'mi meraviglio/ mi domando...'
 na- mi- demand- àkà...
 io- riflessivo- domand- presente abituale

In (48) la base lessicale francese 'demand-' è combinata con il morfema di accordo col soggetto di 1ps *na-*, col morfema riflessivo *mi-* e col morfema di presente abituale *-àkà* del Lingala. Anche MacSwan discute formazioni analoghe, come quelle in (49)

- (49) Juan está iteando su pozole (MacSwan 2005a: 7)
 Juan sta eat-GER il suo pozole
 'Juan sta mangiando il suo pozole'

concludendo però che questo tipo di formazioni implicano comunque che la base lessicale è fonologicamente integrata nella lingua del morfema flessivo. Devono essere trattati cioè come prestiti, anche se occasionali. I dati esaminati ai pff. 1.3., 1.3.1., 1.4.3., 1.4.4., si accordano esattamente con questo tipo di formazioni, combinando una base lessicale romanza con la morfologia flessiva arbëreshe. Quindi, stando alle proposte di MacSwan, dovremmo assumere che in casi come (1)-(6), (21), (25)-(27), una copia di ciascuna delle basi lessicali appartenga al lessico arbëresh dove rappresenta un elemento separato dal suo corrispondente romanzo, e solo casualmente simile ad esso. Su tale forma sarà inserita la corrispondente morfologia flessiva.

Peraltro, l'indagine su questo punto appare molto controversa. Altri autori, come Appel e Muysken (1987), Bokamba (1988), Myers-Scotton (2006) non pongono un confine netto fra il code-switching e i prestiti, la cui differenza appare in sostanza una questione di gradazione. Jake, Myers-Scotton, Gross (2005), rispondendo alle critiche di MacSwan (2005a), notano l'ampia evidenza di parole miste del tipo della forma con base lessicale inglese e morfologia swahili *m-tu-evaluate* 'ci valuterai'. La loro conclusione è che l'argomentazione con cui MacSwan (2005a,b) identifica simili formazioni con prestiti, escludendo la possibilità di

code-switching interno di parola, è debole, in quanto invoca proprietà morfosintattiche irrilevanti.

Anche i dati relativi alla mescolanza in parlanti bilingui con patologie neuro-linguistiche (Fabbro 1999, Perecman 1984) documentano il carattere produttivo della mescolanza all'interno di parola dove una base lessicale di L_x si combina con morfemi flessivi di L_y . Fabbro (1999) riprendendo Perecman (1984) nota che i tipi di code-mixing che più frequentemente emergono in bilingui afasici rientrano fra i fenomeni di mescolanza attestati nei parlanti bilingui normali. Si tratta in particolare di: *Word mixing* (mescolanza di parole all'interno della frase), *Root and suffix mixing* (mescolanza interna di parola), inserimento di parole di una lingua in costrutti sintattici dell'altra e applicazione della fonologia di una lingua alle parole dell'altra.

L'idea di questi autori è che i fenomeni di mescolanza interessano il passaggio dalla rappresentazione concettuale prelinguistica del linguaggio a quella propriamente linguistica (Fabbro 1999: 156), secondo quanto osservato al pf. 1.3.2 in merito al fatto che la differenziazione fra sistemi dipende dalla maniera in cui sono lessicalizzate le proprietà rilevanti per la computazione sintattica. Nel caso della mescolanza sono in atto restrizioni che, nei parlanti normali come nei parlanti patologici, bloccano l'accesso a elementi o proprietà del lessico di una lingua sostituiti dagli elementi o dalle proprietà corrispondenti di un'altra lingua. Queste conclusioni si accordano con un'ipotesi diversa da quella sostenuta in MacSwan (2000a, 2000b), suggerendo che le lingue compresenti in un parlante non hanno sistemi di rappresentazione distinti ma uno stesso sistema di rappresentazione, che 'contiene più fonemi, morfemi, entrate lessicali e regole sintattiche' (Paradis 1993: 282).

La soluzione di MacSwan per cui le regole che convertono l'informazione morfologica in rappresentazioni fonologiche appartengano al componente PF appare problematica sia dal punto di vista teorico che empirico. In primo luogo, introduce una separazione fra l'interpretazione dei tratti flessivi e la loro lessicalizzazione di cui Manzini e Savoia (2007, in stampa) mettono in luce l'inadeguatezza. Questa concezione comporta infatti che vi siano categorie morfosintattiche definite indipendentemente dagli elementi lessicali. La presenza all'interno della Morfologia Distribuita di regole di riaggiustamento ha l'ulteriore effetto di separare il lessico funzionale, dal lessico non funzionale, cioè dagli elementi dotati di un contenuto predicativo come nomi, aggettivi, verbi.

In realtà abbiamo visto che la corrispondenza fra materiale lessicale arbëresh e materiale lessicale romanzo riguarda anche dispositivi di tipo flessivo. Negli esempi in (25)-(27) abbiamo messo in evidenza la coincidenza di elementi flessivi di classe nominale arbëreshë e romanzi nelle forme del perfetto, come *-u* di 3ps a *Vena*, e l'occorrenza di elementi flessivi associati all'interpretazione perfetta di origine romanza nelle forme perfettive arbëreshe, come *-st/ft-* a *Vena*, e l'ampliamento *-ir-* *Casalvecchio*. In tali casi quindi vi sono elementi flessivi che hanno un

ruolo interpretativo analogo in formazioni arbëreshe e romanze. Questi fenomeni mettono in dubbio i modelli, come quello sostenuto da MacSwan, che si basano sulla separazione fra gli elementi lessicali e gli elementi funzionali. Come abbiamo visto, MacSwan motiva questa separazione assumendo che gli elementi funzionali siano inseriti nei nodi terminali della rappresentazione sintattica solo alla fine della derivazione, tramite regole del componente fonologico (cf. (45), (46)). I casi in esame nei quali elementi flessivi di origine romanza si combinano con elementi flessivi arbëreshë suggeriscono che il modello morfosintattico assunto da MacSwan non è adeguato. Bisognerebbe pensare infatti che anche gli elementi flessivi sono ripetuti due volte, nel vocabolario romanzo e in quello arbëresh, nonostante che la derivazione generi nodi terminali dotati degli stessi tratti sintattici, come nel caso del suffisso perfettivo *-st-/-ft-* di vena in (25) o dell'ampliamento *-ir-* infinitivale in (27).

Inoltre la discussione dei dati in 1.4 mostra che la mescolanza non si esaurisce nei fenomeni di prestito o di codeswitching interno di frase, ma può interessare aspetti della computazione morfosintattica e della fonologia. Questi dati mostrano che il *PF Disjunction Theorem* in (46) e lo schema di conoscenza bilingue in (45) impongono restrizioni troppo forti. In primo luogo abbiamo visto che le stesse restrizioni fonologiche possono applicarsi in entrambi i componenti PF_x e PF_y , indebolendo l'ipotesi di una netta separazione fra questi due livelli d'interfaccia. Abbiamo notato anzi che il passaggio di elementi lessicali da una lingua ad un'altra implica meccanismi o restrizioni fonologiche condivise dai due sistemi. In particolare, i prestiti di origine romanza portano nell'arbëresh di Vena le proprietà fonologiche registrate nella varietà romanza convergente (pf. 1.4.7.). I casi di convergenza esaminati in 1.4.4. per la flessione verbale e 1.4.5. per il sistema clitico nella varietà romanza di Vena, confermano l'idea che le grammatiche abbiano sottinsiemi lessicali condivisi, inclusi quelli relativi a categorie funzionali. Lo stesso vale per i vari tipi di costrutti completivi analizzati in 1.4.-1.4.2., che mettono in gioco elementi funzionali e proprietà flessive condivise fra le due grammatiche. Non a caso la conclusione di Gumperz e Wilson (1971) ai fenomeni di convergenza da loro indagati è che:

What seems to have happened in these informal varieties is a gradual adaptation of grammatical differences to the point that only morphophonemic differences (differences of lexical shape) remain (Gumperz e Wilson 1971: 155)

Un punto interessante è che gli elementi lessicali/ funzionali associati alla convergenza fra grammatiche spesso, come nel caso del suffisso participiale discusso al pf. 1.3, introducono ulteriori proprietà interpretative, originariamente assenti sia dal sistema di provenienza che da quello di arrivo. In altre parole, la convergenza comporta comunque la riorganizzazione della grammatica, implicando fenomeni associati all'acquisizione linguistica.

A questa conclusione portano anche i modelli di accesso lessicale suggeriti dalla letteratura afasiologica e neurolinguistica che sostengono un rapporto diretto

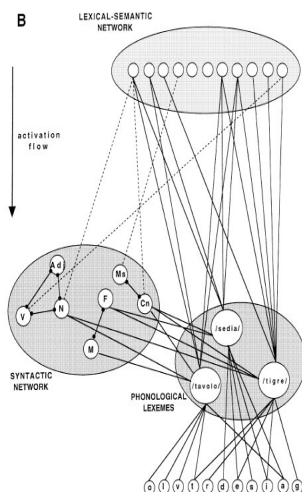
fra flessione e contenuto concettuale-semantic. In particolare, le recenti proposte di Shapiro, Shelton e Caramazza (2000) e di Shapiro e Caramazza (2003) sostengono un modello di processazione lessicale che include un livello di rappresentazione semantico-concettuale e uno di rappresentazione fonologica/ ortografica. La flessione è il risultato di regole sintattiche che inseriscono informazioni categoriali relative alle proprietà intrinseche (categoria lessicale, genere) e estrinseche, cioè dipendenti dal contesto sintattico (numero, caso):

Let us assume that when the speech system is required to produce an inflected form, at least te extrinsic grammatical properties of an inflectional morpheme (often common to a set of allomorphs) are selected by some externally derived information relating to sentence structure or semantic content. As soon as a lexeme is selected, it becomes necessary for the various allomorphs specified by this information and choose the one form that is appropriate for inflection of the lexeme. We suggest that this discrimination process is triggered by the selection of grammatical classe information, which may be said to control or “coordinate” inflection. (Shapiro, Shelton e Caramazza 2000: 679)

Questo meccanismo di processazione si distacca dai modelli di processazione lessicale generalmente assunti, che prevedono un livello in cui l'elemento lessicale (lemma) è associato alle sue proprietà sintattiche, intermedio fra il livello di rappresentazione semantico-concettuale e il livello fonologico/ ortografico. Il modello (*Independent network model of lexical access*), schematizzato in (50), proposto in Caramazza (1997) e Miozzo e Caramazza (1997) assume che vi sia un unico nodo lessicale corrispondente al contenuto semantico-concettuale e che gli elementi lessicali siano associati alle proprietà morfosintattiche e a quelle fonologiche/ ortografiche nel processo di produzione/ riconoscimento lessicale. Come sottolinea Caramazza (1997) la caratteristica fondamentale del modello rappresentato in (50) è che il livello semantico-lessicale è direttamente connesso a quello fonologico/ ortografico, senza un livello intermedio associato a lemmi astratti dotati delle informazioni morfosintattiche. Come sottolinea Caramazza (1997) un modello di questo tipo risulta adeguato a rendere conto dei tipi di disturbo che interessano l'accesso agli elementi lessicali:

The fact that there is a direct link between the lexical-semantic and the lexeme levels provides a natural explanation for the occurrence of semantic errors only in writing or in speaking; the fact that syntactic features are represented autonomously allows a natural explanation for the occurrence of selective deficits of grammatical classes in only one modality of output. (Caramazza 1997: 203)

(50)



(Caramazza e Miozzo 1997: 339)

In altre parole, l'attivazione della morfologia dipende dall'informazione semantico-concettuale, e si associa all'attivazione della rappresentazione fonologica/ortografica. Caramazza (1997: 203) suggerisce che le rappresentazioni semantico-lessicali, sintattiche e specifiche per la modalità relative a una parola sono immagazzinate indipendentemente in componenti separati e che l'attivazione di lessemi selezionati converge sui tratti grammaticali già facilitati dall'attivazione a partire dal componente lessicale-semantic. Un modello come quello in (50) non esclude, ovviamente, l'interazione fra informazione morfo-sintattica e rappresentazione fonologica, in quanto quest'ultima deve rendere conto dell'allomorfia, ma introduce un rapporto diretto fra informazione semantica e morfologia, nel senso che gli elementi morfologici rappresentano proprietà semantico-concettuali direttamente rilevanti per la formazione della parola. In particolare l'inserimento di elementi flessivi è controllato da un meccanismo che tiene conto delle proprietà semantiche e del contesto sintattico. In questo quadro non hanno uno statuto teorico né la manipolazione dei tratti sintattici implicata in (45)-(46) né l'assimilazione degli elementi flessivi a regole fonologiche. In conclusione, possiamo pensare che l'inserimento di materiale flessivo risponda unicamente alle restrizioni espresse da (50), in quanto cioè corrisponde a proprietà semantiche del livello lessicale-semantic.

Seguendo Manzini e Savoia (2007, in stampa) il rapporto tra elementi lessicali e strutture sintattiche può essere ricondotto ad un quadro teorico più semplice nel quale le strutture linguistiche sono proiettate dagli elementi lessicali senza ulteriore manipolazione e le regole che introducono la flessione appartengono al componente sintattico. Assumiamo quindi che in una grammatica bilingue le basi lessicali identiche tra dialetto e arbëresh sono presenti una sola volta nella grammatica del parlante e l'inserimento di una base lessicale appartenente a L_x non

esclude la sua combinazione con morfemi flessivi di L_y . L'unica restrizione rilevante rimane quella della interpretabilità della forma, in base alla quale alla forma mistilingue deve corrispondere un'interpretazione adeguata al contesto morfosintattico nel quale si inserisce. Questa soluzione è coerente con un quadro strettamente minimalista in cui le proprietà sintattiche sono proiettate dagli elementi lessicali e non sono gli elementi lessicali a soddisfare proprietà sintattiche indipendentemente generate.

Specificamente, nel caso di grammatiche miste del tipo di quelle esaminate, i prestiti lessicali inglobati in una lingua (in questo caso l'arbëresh) possono essere pensati come appartenenti allo stesso vocabolario della lingua di contatto (il dialetto locale) mentre la separazione fra i due sistemi si concentra sui dispositivi morfosintattici alla base di computazioni sintattiche distinte. In realtà, la discussione al pf.1.4 ha mostrato che le corrispondenze sono molto più fini, e interessano sia i lessici, inclusi i sistemi flessivi, sia proprietà strutturali, come la morfologia del verbo e del nome, rilevanti per la computazione sintattica. Le strutture in (51) illustrano la struttura di un nome, in (i), e di un verbo, in (ii), con base lessicale romanza e flessione romanza/ arbëreshe (cf. la discussione al pf. 2.4).



Le proprietà morfosintattiche delle varietà arbëreshe esaminate che abbiamo collegato alla mescolanza e a processi di ibridazione possono quindi essere viste come il risultato di processi di riorganizzazione lessicale e morfologica collegati al bilinguismo e all'acquisizione. Una conclusione analoga può essere estesa anche al componente fonologico, nel senso che, come abbiamo visto, la condivisione di elementi lessicali ha comportato la fissazione di restrizioni prosodiche nuove

1.6. Alcune osservazioni conclusive

I fenomeni studiati e le analisi delineate rinviano ad alcune recenti proposte di revisione del paradigma teorico (Manzini e Savoia 2007, *in questo volume*, in stampa, Culicover e Jackendoff 2005, 2006, Jackendoff 2002). In particolare, la discussione relativa al modello di MacSwan (1999, 2005a, 2000b) al pf. 1.5. si basa su una concezione del rapporto fra proprietà lessicali e interpretazione che rivede in maniera sostanziale gli approcci generativi tradizionali. La prospettiva teorica di Manzini e Savoia (2005, 2007), seguita in questo lavoro, assume infatti una lettura restrittiva del quadro minimalista, che esclude il movimento e le categorie astratte, e si basa su un modello rappresentazionale delle relazioni sintattiche.

In un'ottica simile si collocano le critiche che Culicover e Jackendoff (2005, 2006) rivolgono al quadro tradizionale della grammatica generativa in quanto implica la traduzione diretta delle proprietà interpretative in termini di categorie e dispositivi sintattici ('Interface Uniformity'). Questi autori sottolineano come vi sia

ampia evidenza a favore dell'ipotesi che la sintassi non include la semantica, e che il significato è

the product of an autonomous combinatorial capacity independent of and richer than syntax', 'largely coextensive with thought' (Culicover e Jackendoff 2006: 416).

Questa conclusione implica in particolare l'eliminazione dalla computazione sintattica delle categorie funzionali astratte il cui unico ruolo è appunto quello di trasferire in sintassi parti dell'interpretazione. Jackendoff (2002) sostiene inoltre l'omogeneità del lessico funzionale e di quello non funzionale:

[...] the correct conception is taken to be the one traditionally associated to the non-functional lexicon: there is a conceptual and grammatical space to be lexicalized and variation results from the different partition of that space. This approach, as applied to the functional lexicon, leads to the truly new results: elimination of categories that do not play any role in organizing the parametric space etc.

Le proprietà semantiche degli elementi lessicali sono le reali interfacce rilevanti per l'interpretazione:

[...] the function of lexical items is to serve as interface rules, and the lexicon as a whole is to be regarded as part of interface components. (Jackendoff 2002: 131)

Escludendo il ricorso a elementi astratti come i tratti o le categorie vuote che servono unicamente a creare la derivazione sintattica, Manzini e Savoia (2005, 2007, *in questo volume*, in stampa) arrivano a un modello che non prevede la separazione fra le categorie funzionali e gli altri elementi lessicali. La computazione sintattica è quindi costruita sulla base delle proprietà semantiche registrate dagli elementi lessicali e non proietta necessariamente tutte le componenti di ciò che chiamiamo il significato della frase. Questo quadro teorico ha portato ad una revisione critica dei punti essenziali del modello di MacSwan al pf. 1.5., che, come abbiamo visto, riproduce un modello di grammatica basato sulla separazione fra categorie funzionali e categorie lessicali, a cui corrispondono componenti e derivazioni distinte.

L'idea sviluppata in queste pagine è che la variazione linguistica risulta dalla differente ripartizione dello spazio concettuale (definito dalla Grammatica Universale) che viene registrato dagli elementi lessicali. La variazione quindi dipende in ultima analisi dalle proprietà lessicali degli elementi. I prestiti e il loro comportamento morfosintattico rinviano a loro volta a questa prospettiva, nel senso che i prestiti e in generale i fenomeni di mescolanza corrispondono a maniere di lessicalizzare lo spazio concettuale piuttosto che essere riducibili in qualche maniera significativa alle idiosincrasie di un particolare insieme di enunciati (lingua esterna) in situazioni di 'contatto'. Il prestito e la mescolanza non coincidono quindi con una trasposizione meccanica delle strutture morfosintattiche e lessicali, ma implica meccanismi cognitivi generali correlati alle interfacce fra i sistemi di pensiero e senso-motorio e proprietà computazionali. Rientrano in questo quadro

anche il prestito e la riorganizzazione fonologici, analizzati ai pff. 1.4.7 e 1.4.8, in quanto rappresentano il risultato dell'acquisizione di proprietà e processi che il componente fonologico acquisisce dal sistema di interfaccia senso-motoria.

Riferimenti bibliografici

- Altimari, F. (1991), *Alcune osservazioni sul passato presuntivo nell'arbëresh*, in A. Landi e P. Del Puente (cura di), *La lingua albanese nell'Italia meridionale. Studi e prospettive*, Università degli Studi di Salerno: 53-65.
- Altimari, F. (1994) *La distribuzione del passato "presuntivo" nell'albanese d'Italia*, in F. Altimari e L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Roma, Bulzoni: 211-221.
- Appel R., P. Muysken (1987), *Language contact and bilingualism*, London, Arnold.
- Baker M. (2003), *Gli atomi del linguaggio*, Milano, Hoepli.
- Bakker P. (1994), *Pidgins*, in J. Arends, P. Muysken, N. Smith (a cura di), *Pidgins and creoles. An Introduction*, Amsterdam, Benjamins: 25-39.
- Bakker P. (2003), *Mixed languages as autonomous systems*, in Y. Matras, P. Bakker (a cura di), *The mixed language debate*, Berlino, Mouton De Gruyter: 107-150.
- Bakker P., P. Muysken (1994), *Mixed languages and language intertwining*, in J. Arends, P. Muysken, N. Smith (a cura di), *Pidgins and creoles. An Introduction*, Amsterdam, Benjamins: 41-52.
- Baldi B., L. M. Savoia (2006), *Perché barbari? Lingua, comunicazione e identità nella società globale*, Bulzoni, Roma.
- Bibbò A. (1974), *Romanzo e albanese nei dialettografi di Casalvecchio (FG), Chieuti (FG), Greci (AV)*, in AA.VV. *Bilinguismo e diglossia in Italia*, CNR-Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pisa, Pacini: 15-22.
- Bokamba E. G. (1988), *Code-mixing, language variation, and linguistic theory*, in «Lingua» 76: 21-62
- Bolognari M. (1986), *Profili antropologici*, in F. Altimari, M. Bolognari, P. Carrozza 1986, *L'esilio della parola*, Pisa, ETS: 33-113.
- Camaj M. (1974), *Il bilinguismo nelle oasi linguistiche albanesi dell'Italia meridionale*, in AA.VV. *Bilinguismo e diglossia in Italia*, CNR-Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pisa, Pacini: 5-13.
- Caramazza A. (1997), *How many levels of processing are there in lexical access?*, in *Cognitive neuropsychology* 14.1: 177-208.

- Caramazza A., M. Miozzo (1997), *The relation between syntactic and phonological knowledge in lexical access: evidence from 'the-tip-of-the-tongue' phenomenon*, in *Cognition* 64: 309-343.
- Chomsky N. (1986), *Knowledge of Language. Its nature, Origin, and Use*, New York, Praeger.
- Chomsky N. (1995), *The Minimalist Program*, Cambridge Mass., The MIT Press.
- Chomsky N. (2000a), *Minimalist inquiries: The framework*, in R. Martin, D. Michaels, J. Uriagereka (a cura di) *Step by Step*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
- Chomsky N. (2000b), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky N. (2001a), *Derivation by phase*, in M. Kenstowicz (a cura di) *Ken Hale: A life in language*, Cambridge, Mass., The MIT Press: 1-52
- Chomsky N. (2001b), *Su natura e linguaggio*, Università degli studi di Siena.
- Culicover P., R. Jackendoff (2005), *Simpler Syntax*. Oxford, Oxford University Press
- Culicover P., R. Jackendoff, (2006), *The simple syntax hypothesis*, in «Trends In Cognitive Sciences» 10, 9: 414-418.
- Demiraj Sh. (1986), *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, 8 nëntori, Tirana.
- Demiraj Sh. (2002), *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Akademia e shkencave e shqipërisë, Tiranë.
- Embick D. (2000), *Features, Syntax, and Categories in the Latin Perfect*, in «Linguistic Inquiry» 31, 2: 185-230.
- Embick D., R. Noyer (2001), *Movement operations after syntax*, in «Linguistic Inquiry» 32, 4: 555-595.
- Fabbro F. (1999), *The neurolinguistics of bilingualism, An introduction*, Hove, Psychology Press,
- Ferguson Ch. A. (1971), *Absence of copula and the notion of simplicity: a study of normal speech, baby talk, foreigner talk, and pidgins*, in D. Hymes (a cura di), *Pidginization and creolization of languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 141-150.
- Finocchiaro G. (2002), *Variabili semantiche, grammaticali e fonologiche nel processo di produzione dei clitici accusativi*, in «Quaderni del Laboratorio di Linguistica» 3: 273-284.
- Gambarara D. (1980), *Parlare albanese nell'Italia unita*, in «Zjarri» 27: 49-67.
- Gleitman L. R., C. Kimberly, R. Nappa, A. Papafragou, J. C. Trueswell (2005), *Hard Words*, in «Language Learning and Development», 1.1: 23-64.
- Graffi G. (1998), *Sulla struttura di un balcanismo sintattico*, in G. Bernini, P. Cuzzolin, P. Mulinello (a cura di), *Ars linguistica*, Bulzoni, Roma: 247-262.
- Gumperz J. J., R. Wilson (1971), *Convergence and creolization. A case from the Indo-Aryan/Dravidian Border in India*, in D. Hymes (a cura di), *Pidgini-*

- zation and creolization of languages, Cambridge, Cambridge University Press: 151-167.
- Halle M., Marantz A. (1993), *Distributed morphology and the pieces of inflection*, in K. Hale, S. J. Keyser (a cura di), *The view from Building 20*, Cambridge Mass., The MIT Press.
- Halle M., Marantz A. (1994), *Some Key Features of Distributed Morphology*, in A. Carnie, H. Harley, T. Bures (a cura di), *Papers on Phonology and Morphology*, «MIT Working Papers in Linguistics» 21: 275-288.
- Harris J., M. Halle (2005), *Unexpected Plural Inflections in Spanish: Reduplication and Metathesis*, in «Linguistic Inquiry» 36, 2: 195-222.
- Hauser M. D., N. Chomsky, W. T. Fitch (2002), *The faculty of language: what is it, who has it and how did it evolve?*, «Science» 298: 1569-1579.
- Jake J., C. Myers-Scotton, S. Gross (2002), *Making a minimalist approach to code-switching work: adding the matrix language*, in «Bilingualism: Language and Cognition» 5, 1: 69-91.
- Jake J., C. Myers-Scotton, S. Gross (2005), *A response to MacSwan (2005): Keeping the Matrix Language*, in «Bilingualism: Language and Cognition» 8, 3: 271-276.
- Jakendoff R. (2002), *Foundations of language*, Oxford, Oxford University Press.
- MacSwan J. (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York, Garland Press.
- MacSwan J. (2000), *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in «Bilingualism: language and cognition» 3, 1: 37-54.
- MacSwan J. (2005a), *Codeswitching and generative grammar: A critique of the MLF model and some remarks on "modified minimalism"*, in «Bilingualism: language and cognition» 8, 1: 1-22.
- MacSwan J. (2005b), *Précis of a Minimalist Approach to intrasentential Code Switching*, in «Italian Journal of Linguistics. Rivista di Linguistica» 17, 1: 55-92.
- Manzini, M. R., L. M. Savoia (2004), *The nature of the agreement inflections of the verb*, in «MIT Working Papers in Linguistics» 47: 149-178
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2007), *A unification of morphology and syntax. Studies in Romance and Albanian dialects*, London, Routledge.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2008), *Worknotes on Romance morphosyntax - Appunti di morfosintassi romanza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia in questo volume, *Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement*.

- Manzini M. R., L. M. Savoia in stampa, *(Bio)linguistic variation: have/ be alternations in the present perfect*, in A. M. Di Sciullo (ed.), *Biolinguistics*, Oxford University, Press.
- Marantz A. (1997), *No escape from syntax: Don't try morphological analysis in the privacy of your own lexicon*, in A. Dimitriadis, L. Siegel, et al. (a cura di), «University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics», 4.2: 201, 225.
- Matras Y. (2000), *Mixed languages: a functional-communicative approach*, in «Bilingualism: Language and Cognition» 3, 2: 79-99.
- Matras Y., P. Bakker (2003), *The study of mixed languages*, in Y. Matras, P. Bakker (a cura di), *The mixed language debate*, Berlino, Mouton De Gruyter: 1-20.
- Milroy L., P. Muysken (1995), *Introduction: code-switching and bilingualism research*, in L. Milroy, P. Muyske (eds), *One speaker, two languages: Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press: 1-14.
- Muysken P. (1996), *Media Lengua*, in S. G. Thomason (a cura di), *Contact Languages. A wider perspective*, Amsterdam, Benjamins: 365-426.
- Muysken P. (2000), *Bilingual speech*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Myers-Scotton C. (1992), *Codeswitching as a mechanism of deep borrowing, language shift, and language death*, in M. Brenzinger (a cura di), *Language death in East Africa*, Berlino, Mouton De Gruyter: 31-58.
- Myers-Scotton C. (2003), *What lies beneath: Split (mixed) languages as contact phenomena*, in Y. Matras, P. Bakker (a cura di), *The mixed language debate*, Berlino, Mouton De Gruyter: 73-106.
- Myers-Scotton C. (2006), *Multiple voices. An introduction to bilingualism*, Oxford, Blackwell.
- Nichols J. (1992), *Linguistic diversity in space and time*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Perecman E. (1984), *Spontaneous translation and language mixing in a plectral aphasic*, in «Brain and Language» 23: 43-53.
- Pinker S., R. Jackendoff (2005), *The faculty of language: What's special about it?*, in «Cognition», 95, 2: 201-236.
- Poplack S. (1980), *'Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en Español': towards a typology of code switching*, in «Linguistics» 18: 581-618.
- Renfrew C. (1989), *Archeologia e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- Rizzi L. (1997), *The fine structure of the left periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of grammar*, Dordrecht, Kluwer, 281-337
- Romaine S. (1995), *Bilingualism*, Oxford, Blackwell.

- Savoia L.M. (1987), *Teoria generativa, modelli fonologici e dialettologia. La propagazione di /u/ in una varietà lucana*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 11: 185-263.
- Savoia L.M. (1989), *Alcune caratteristiche del causativo arbëresh*, in AA.VV., *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del 2° Congresso Internazionale*, Comune di Piana degli Albanesi: 363-420.
- Savoia L.M. (1993), *Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 4: 133-162
- Savoia L. M. (1994), *Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects*, in «Rivista di Grammatica generativa», 20: 105-141.
- Savoia, L.M. (2005), *Armonizzazioni vocaliche in alcune varietà romanze*. In M. Biffi, O. Calabrese e L.Salibra (a cura di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di linguistica italiana in onore di Giovanni Nencioni*, Siena, Protagon: 217-233.
- Savoia L. M., M. Maiden (1997), *Metaphony*, in M. Maiden e M. Parry (eds.) *The Dialects of Italy*, Routledge, London: 15-25
- Savoia L. M., M. R. Manzini (2000), *Variazione linguistica, disturbi del linguaggio e Grammatica Universale* in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze» 10: 13-30.
- Savoia L. M., M. R. Manzini (2007), *Variazione sintattica nel costrutto ausiliare arbëresh. La variazione come problema teorico*, in C. Consani, P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma: 85-102
- Shapiro K., J. Shelton, A. Caramazza (2000), *Grammatical class in lexical production and morphological processing: evidence from a case of fluent aphasia*, in «Cognitive neuropsychology», 17.8: 665-682.
- Shapiro K., A. Caramazza (2003), *The representation of grammatical categories in the brain*, in «Trends in cognitive sciences», 7.5: 201-206.
- Schiller N.O., A. Caramazza, (2002), *The selection of grammatical features in word production: the case of plural nouns in German*, in «Brain and Language», 81: 342-357.
- Schiller N.O., A. Caramazza, (2003), *Grammatical feature selection in noun phrase production: Evidence from German and Dutch*, in «Journal of Memory and Language», 48: 169-194.
- Turano G. (1995), *Dipendenze sintattiche in albanese*, Padova, Unipress.
- Villar F. (1997), *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa : lingua e storia*, Bologna, Il Mulino.

Whinnom K. (1971), *Linguistic hybridization and the 'special case' of pidgins and creoles*, in D. Hymes (a cura di), *Pidginization and creolization of languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 91-115.

2. MICRO-VARIAZIONE NELLA MORFOSINTASSI DEL SINTAGMA NOMINALE ARBËRESH*

Leonardo M. Savoia

Questa sezione analizza alcuni dei parametri che caratterizzano il sistema di caso e di accordo all'interno del sintagma nominale nelle varietà di *Vena di Maida*, *Ginestra* e *Casalvecchio*. Da questo confronto emerge una variazione fine nei meccanismi morfosintattici, che appare specificamente collegata al processo di acquisizione in condizioni di bilinguismo. Come abbiamo visto al cap. 1, il contatto e il bilinguismo romanzo-albanese sono alla base di fenomeni di variazione che interessano i diversi componenti delle grammatiche arbëreshe. In questo capitolo esamineremo la variazione che emerge nel caso dei prestiti aggettivali e nel sistema flessivo dell'aggettivo. L'ipotesi discussa al cap. 1 assume che la variazione linguistica sia un riflesso di organizzazioni lessicali parzialmente diverse, più specificamente corrisponda alle diverse maniere in cui gli elementi lessicali, inclusa la morfologia, realizzano uno spazio concettuale universale (Manzini e Savoia in stampa; cf. la discussione in Baldi e Savoia in stampa). Anche lo spazio fonetico risulta ristretto dalla facoltà di linguaggio, e la variazione che lo interessa corrisponde alla maniera in cui i lessici attuano i meccanismi prosodici in esso contenuti.

In questa prospettiva, gli elementi lessicali di una lingua introducono le categorie concettuali su cui è costruita la computazione sintattica, determinando la variazione, come teorizzato da Chomsky (2000: 120):

The I-language consists of a computational procedure and a lexicon. The lexicon is a collection of items, each a complex of properties (called "features"), such as the property "bilabial stop" or "artifact"... There is reason to believe that the computational system is invariant, virtually. There is some variation at the parts closely related to perception and articulation; ... That aside, language variation appears to reside in the lexicon. One aspect is "Saussurean arbitrariness," the arbitrary link between concepts and sounds... The linkage of concept and sound can be acquired on minimal evidence, so variation here is not surprising. However the possible sounds are narrowly constrained, and the concepts may be virtually fixed... Beyond such factors, variation may be limited to formal aspects of the language – case of nouns, verbal inflection, and so on.

La variazione quindi non è arbitraria ma riflette i limiti imposti dalla nostra facoltà di linguaggio, specificamente dal sistema concettuale e dal sistema fonologico.

Più precisamente, l'approccio qui applicato segue le proposte di Manzini e Savoia (in stampa), che rivedono alcuni punti del paradigma chomskyano, in termini che richiamano alcuni dei punti concettuali di Jackendoff (2002), Culicover e Jackendoff (2005, 2006) (cf. la discussione al cap. 1.). Una questione cruciale, implicata nel brano di Chomsky riportato sopra, riguarda la separazione fra lessico funzionale e lessico non funzionale che configura molti dei dispositivi formali della grammatica generativa, inclusa la maniera di concepire la derivazione sintattica. Negli approcci generativi tradizionali la computazione sintattica opera su un insieme invariante di categorie funzionali anche se non apertamente lessicalizzate. Assumere un livello di proprietà semantiche astratte dà la possibilità di inglobare nella grammatica, sotto forma di categorie non realizzate superficialmente, aspetti essenziali del processo interpretativo. Manzini e Savoia (in stampa) mettono in evidenza le insufficienze che rendono questa impostazione inadeguata dal punto di vista teorico a rendere conto dei normali fenomeni di microvariazione linguistica, criticando in particolare l'ipotesi che le categorie funzionali abbiano uno statuto diverso dalle altre categorie lessicali. Il modello da loro proposto assume che le categorie lessicali rilevanti per la sintassi di una lingua coincidono con quelle apertamente realizzate dal lessico, escludendo quindi un livello di analisi contenente categorie non lessicalizzate. In un quadro così ristretto, la variazione dipende da quali componenti concettuali il lessico rende accessibili alla sintassi. Il meccanismo di acquisizione rappresenta quindi la cerniera che correla le proprietà linguistiche universali alla variazione lessicale.

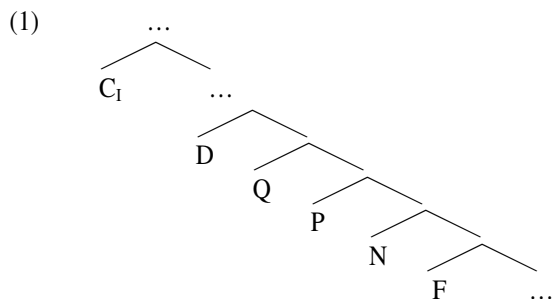
Le varietà arbëreshe di *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Vena* sono caratterizzate da una forte mescolanza con il dialetto romanzo, come è stato notato nei pff. precedenti. In particolare, la morfologia dei prestiti aggettivali illustrata in (5) al pf. 1.3.1. non è l'unico fenomeno di riorganizzazione strutturale che influenza il sintagma nominale. Come vedremo, vi sono altre proprietà dell'aggettivo, meno vistose ma non meno interessanti, che sembrano correlarsi al contatto con la grammatica romanza. Inoltre, l'insieme di fenomeni relativi all'aggettivo corrisponde ad una situazione di microvariazione fra grammatiche, rilevante dal punto di vista descrittivo e teorico.

La spiegazione del comportamento degli aggettivi richiede un'analisi adeguata del sintagma nominale. Ci concentreremo quindi sull'organizzazione morfosintattica del nome e dell'aggettivo, sui fenomeni di accordo e sulla flessione di caso che caratterizzano le varietà arbëreshe esaminate, tenendo conto che in generale le varietà albanesi, incluso lo standard, presentano sistemi simili.

2.1. La struttura del sintagma nominale

Il modello teorico proposto da Manzini e Savoia (2004, 2005, 2007) nel quadro della teoria generativa assume che uno stesso insieme di categorie sia alla base

delle strutture sintattiche (la frase, il sintagma) e della struttura interna degli elementi lessicali. Più precisamente, gli elementi predicativi, come il verbo e il nome/ aggettivo, proiettano una serie di contenuti referenziali / posizioni argomentali (D, Q, P, N), dando luogo alla struttura schematizzata in (1). In essa F(lessione) corrisponde alla posizione fondamentale dell'elemento lessicale (verbo o nome/ aggettivo) e D, Q, P, N costituiscono il suo dominio.

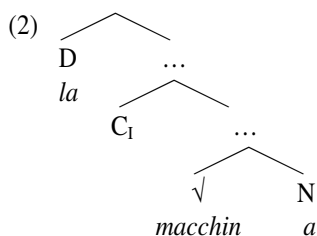


In (1) F corrisponde alla posizione associata all'evento/ stato di cose introdotto dal verbo o dal nome/ aggettivo, la categoria D corrisponde alle proprietà referenziali che definiscono il soggetto della frase o il suo corrispondente nel sintagma nominale, identificabile ad esempio con il determinante delle lingue romanze. D è quindi una posizione associata sia con proprietà di definitezza (soggetto definito, articolo determinativo, flessione definita, etc.) sia con proprietà quantificazionali (soggetti indefiniti, quantificatori, flessione indefinita/ plurale etc.). Le categorie P(ersona), Q(uantificatore) e N(ome) lessicalizzano le proprietà referenziali che individuano l'argomento interno del predicato (l'argomento interno del verbo, l'unico argomento di nomi/ aggettivi). Possiamo pensare all'ordine gerarchico in (1) come ad un modo di rappresentare la portata degli elementi, nel senso che, ad esempio, le proprietà referenziali/ quantificazionali del soggetto prendono nella loro portata il predicato (verbo e oggetto) quantificando sull'evento e sull'argomento interno.

Oltre alla posizione indicata come F sono disponibili altre posizioni di inserzione delle entrate lessicali, che nella frase corrispondono a domini interpretativi connessi con la modalità, il Focus, etc. (Rizzi 1997), ciascuna delle quali proietta l'intera stringa di posizioni nominali. Anche nel caso del nome/ aggettivo dovremo ipotizzare, oltre alla posizione associata con lo stato di cose denotato dal nome/ aggettivo, anche posizioni intensionali/modali corrispondenti alla quantificazione sull'evento / stato di cose, indicate schematicamente in (1) sotto l'etichetta $C_{I(intensione)}$. Analogamente, dovremo pensare che F incassi un dominio basso, proiettato dall'elemento lessicale.

Manzini e Savoia (2004, 2005, 2007) applicano questa analisi alle varietà romanze. In base ad essa in un sintagma nominale come *la macchina* in (2), il formativo flessivo occupa una posizione D mentre il nome lessicalizza la posizione F del sintagma. Il nome è a sua volta analizzabile in una struttura nella quale la base

lessicale, indicata con $\sqrt{\quad}$ (radice), che esprime il contenuto predicativo, si combina con la flessione di genere e numero, cioè *-a* di *macchina*, che nelle varietà romanze può essere analizzata come un elemento di classe nominale che concorre a fissare il riferimento del nome. Come indicato in (2), la flessione è identificata con la categoria N associata all'argomento interno del nome. Il nome *macchina* proietta le altre posizioni del suo sintagma dando luogo a un'interpretazione ben formata. Un punto interessante riguarda la posizione dell'articolo romano. Manzini e Savoia (2005) concludono che ragioni di ordine interpretativo suggeriscono che il dominio appropriato di inserzione dell'articolo romano sia il dominio C_I in quanto associato alle proprietà quantificazionali, come illustrato in (2).



L'approccio generativo classico spiega l'accordo come il risultato del controllo di tratti di genere, numero (e caso), che rende necessario il movimento, almeno in Forma Logica, per soddisfare questo requisito. Al contrario, seguendo Manzini e Savoia (2005, 2007), sembra più interessante e convincente concepire l'accordo, nel caso specifico fra i diversi elementi all'interno del sintagma nominale, cioè in (2) l'articolo e la flessione, come la condivisione delle proprietà referenzialmente rilevanti. In questa prospettiva, l'accordo rappresenta il presupposto per l'identificazione delle posizioni D/N del sintagma, che vengono interpretate in riferimento allo stesso individuo, quello cioè che costituisce l'unico argomento del nome.

L'analisi in (2) non può essere estesa in maniera meccanica al nome albanese. In effetti, anche nel sistema nominale albanese la classe lessicale dei nomi di parentela presenta articoli preposti, così come emerge un tipo di flessione con proprietà di classe nominale avvicinabile a quella romanza. Tuttavia, il punto cruciale è che a differenza del sistema romanza, nelle varietà albanesi compare un sistema di flessione nominale che registra proprietà di caso e di definitezza che nelle lingue romanze sono espresse dai determinatori e dai pronomi clitici (che infatti si identificano nella serie *l-*).

2.1.1. I paradigmi nominali nelle varietà albanesi

Nelle varietà albanesi, incluso lo standard, i nomi hanno un paradigma indefinito e un paradigma definito. La forma indefinita del nome non presenta flessione nominativa o accusativa, mentre in molte varietà presenta una flessione obliqua specializzata (Solano 1972, Camaj 1984; Giusti e Turano 2007). In particolare, al nominativo e all'accusativo la flessione nominale combina proprietà di caso e di definitezza. In combinazione con un determinante, dimostrativo o indefinito, ricor-

re la forma indefinita del nome, che quindi, salvo l'obliquo, non registra il caso, che invece è registrato sul dimostrativo. Perciò le proprietà di caso nominativo/accusativo e di definitezza sono rappresentate sul nome oppure sul determinante, ma non su entrambi. L'accordo fra nome e determinante riguarda in questi contesti unicamente le proprietà di classe nominale (genere) e di plurale. Questa distribuzione è illustrata dagli esempi in (3) per il singolare e in (4) per il plurale; dall'esemplificazione è escluso l'ablativo, parzialmente conservato nei complementi di modificazione nominale in alcune varietà arbëreshe (cf. Giusti e Turano 2007). I dati sono suddivisi sulla base dei contesti in cui sono realizzati i sintagmi nominali: *indefinito-nome* in (a), *dimostrativo-nome* in (b), *nome definito* in (c). (d) include esempi di flessione dei nomi neutri, tipicamente i nomi di massa. (i) corrisponde al sintagma nominale soggetto di *erθ/erðə(rə)* 'venne/vennero', (ii) corrisponde al sintagma nominale oggetto di *pe* 'vidi', (iii) corrisponde al sintagma nominale dativo di *ðe* 'detti'.

Consideriamo il sistema delle varietà in esame. Il paradigma indefinito non prevede flessione specializzata di nominativo/accusativo. Nei contesti di soggetto e oggetto in (3i,ii) il nome presenta la forma di base che include, in alcune sottoclassi lessicali, la flessione di classe nominale (femminile), come *-e* in *matf-e* 'gatta' di *Vena*, o *-a* in *matf-a* a *Casalvecchio*. Nei contesti singolari di dativo in (3iii) nella varietà di *Vena* al maschile ricorre *-i/u-çə* mentre il femminile alterna fra la forma di base in combinazione con il dimostrativo in (3iii.a) e la forma con flessione specializzata *-(e)-je* in combinazione con il quantificatore indefinito in (3iii.b). Nella varietà di *Casalvecchio* le forme oblique indefinite inseriscono al maschile la flessione *-i*, al femminile *-e*, come in (3iii.a). In questi stessi contesti, nella varietà di *Ginestra* il nome compare sempre in forma non definita.

Il paradigma definito comprende flessioni che combinano l'interpretazione di caso, l'interpretazione definita e il riferimento di classe nominale. In particolare, il nominativo singolare è morfologizzato dalla flessione specializzata *-i/u* per il maschile e *-a* per il femminile, come in (3i.a); *-u* è selezionato da una base lessicale terminante in velare o in vocale. A *Vena* l'accusativo singolare in (3ii.a) è lessicalizzato dalle flessioni *-i/u-n(ə)* e *-ə-n(ə)* rispettivamente per il maschile e per il femminile. Il dativo singolare in (3iii.a) è lessicalizzato dalla flessione *-i/u-t(ə)* per il maschile e *-ə-s(ə)* per il femminile. A *Casalvecchio* l'accusativo inserisce *-i-n* al maschile singolare, *-ə-n* al femminile singolare; il dativo/genitivo presenta *-i-t* al maschile singolare, *-(ə)-s* al femminile singolare. A *Ginestra* l'accusativo inserisce *-ə-n(ə)* al maschile e al femminile singolare; il dativo/genitivo presenta *-ə-tə* al maschile singolare, *-ə-s(ə)* al femminile singolare.

(3) *Ginestra*

i. **Nominativo singolare:** contesti *yerði* - *Soggetto* 'è venuto Soggetto'

- a. *nə burə / nə vaizə*
 un uomo / una ragazzina

- b. ai burə / ajə vaizə
quell'uomo / quella ragazzina
- c. bur-i / vaiz-a
l'uomo / la bambina
- ii. **Accusativo singolare:** contesti pejə - *Oggetto* 'ho visto *Oggetto*'
- a. jə burə / jə vaizə
un uomo / una ragazzina
- b. atə bur / atə vaiz
quell'uomo / quella bambina
- c. bur-ə-nə / vaiz-ə-nə
l'uomo / la bambina
- iii. **Obliquo singolare:** contesti ja ðejə - *Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'
- a. jəi-ti burə / jəi-ti vaizə
a un uomo / a una ragazzina
- b. atei-ti burə / asa-jə vajzə
a quell'uomo / a quella ragazza
- c. bur-ə-tə / vajz-ə-sə / matf-ə-sə
all'uomo / alla ragazza / alla gatta

Casalvecchio

- i. **Nominativo singolare:** contesti ɣerði - *Soggetto* 'è venuto *Soggetto*'
- a. jə burr / jə vaiz / jə cən / jə matf-a
un uomo / una ragazza / un cane / una gatta
- b. ai burr / ajə vaiz / ai cən / ajə matf-a
quell'uomo / quella ragazza / quel cane / quella gatta
- c. burr-i / vaiz-a / cən-i / matf-ja
l'uomo / la ragazza / il cane / la gatta
- d. kjə miſt iſt a ziəra
questa carne è Art cotta
- ii. **Accusativo singolare:** contesti pəva - *Oggetto* 'ho visto *Oggetto*'
- a. jə burr / jə vaiz / jə cən / jə matf-a
un uomo / una ragazza / un cane / una gatta
- b. atə burr / atə vaiz / atə cən / atə matf-a
quell'uomo / quella ragazza / quel cane / quella gatta
- c. burr-i-n / vaiz-ə-n / cən-i-n / matf-a-n
l'uomo / la ragazza / il cane / la gatta
- d. həŋgra miſt
ho mangiato la carne
- iii. **Obliquo singolare:** contesti ja ðəva - *Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'
- a. a jə burr / a jə vaiz / a jə cən / a jə matf-a
a un uomo / a una ragazza / a un cane / a una gatta
- b. atij burr-i / asaj vais / atij cən-i / asaj matf-a
all'uomo / alla ragazza / al cane / alla gatta
- c. burr-i-t / vais / cən-i-t / matf-ə-s / majestr-a-s
al cane / alla ragazza / al cane / alla gatta / alla maestra

Vena

- i. **Nominativo singolare:** contesti $\epsilon\theta$ - *Soggetto* 'è venuto *Soggetto*'
- a. $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{vazd}\bar{a}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{dia}\check{\zeta}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{maistr}\bar{a}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{matf}\text{-}\epsilon$
una bambina/ un bambino/ un uomo / una maestra / una gatta
- b. $\text{aj}\bar{o}$ $\text{vazd}\bar{a}$ / ai $\text{dia}\check{\zeta}$ / ai $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}$ / $\text{aj}\bar{o}$ $\text{maistr}\bar{a}$ / $\text{aj}\bar{o}$ $\text{matf}\text{-}\epsilon$
quella bambina / quel bambino / quell'uomo / quella maestra / quella gatta
- c. $\text{vazd}\text{-}a$ / $\text{dia}\check{\zeta}\text{-}i$ / $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}\text{-}u$ / $\text{maistr}\text{-}a$ / $\text{matf}\text{-}a$
la bambina / il bambino / l'uomo / la maestra / la gatta
- d. $\text{m}\bar{a}$ $\text{pri}'\text{cen}$ $\text{mi}\check{\zeta}\bar{a}\text{-}t\bar{a}$
mi piace la carne
- ii. **Accusativo singolare:** contesti pe - *Oggetto* 'ho visto *Oggetto*'
- a. $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{vazd}\bar{a}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{dia}\check{\zeta}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{maistr}\bar{a}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{matf}\text{-}\epsilon$
una bambina/ un bambino / un uomo / una maestra / una gatta
- b. pe at $\text{dia}\check{\zeta}\bar{a}$ / at $\text{vazd}\bar{a}$ / $\text{at}\bar{a}$ $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}$ / $\text{at}(\bar{a})$ $\text{maistr}\bar{a}$ / at $\text{matf}\text{-}\epsilon$
quella bambina / quel bambino / quell'uomo / quella maestra / quella gatta
- c. $\text{vazd}\text{-}\bar{a}\text{-}n\bar{a}$ / $\text{dia}\check{\zeta}\text{-}i\text{-}n\bar{a}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}\text{-}u\text{-}n\bar{a}$ / $\text{maistr}\text{-}\bar{a}\text{-}n\bar{a}$ / $\text{matf}\text{-}\epsilon\text{-}n\bar{a}$
la bambina / il bambino / l'uomo / la maestra / la gatta
- d. $\text{a}'i$ ha $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{t}\check{\zeta}\bar{o}\text{p}$ $\text{mi}\check{\zeta}\bar{a}$ / $\text{mi}\check{\zeta}\bar{a}\text{-}t\bar{a}$
quello mangia un pezzo di carne / la carne
- iii. **Obliquo singolare:** contesti $\text{ja } \delta\epsilon$ - *Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'
- a. $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{vazd}\text{-}\epsilon\text{-}j\bar{e}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{dia}\check{\zeta}\text{-}i\text{-}\check{\zeta}\bar{a}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}\text{-}u\text{-}\check{\zeta}\bar{a}$ / $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{maistr}\text{-}\epsilon\text{-}j\bar{e}$
a una bambina / a un bambino / a un uomo / a una maestra
 $\text{j}\bar{n}\bar{a}$ $\text{matf}\text{-}\epsilon\text{-}j\bar{e}$ 'a una gatta'
- b. $\text{asa}\check{\zeta}\bar{a}$ $\text{vazd}\bar{a}$ / $\text{ati}\check{\zeta}\bar{a}$ $\text{dia}\check{\zeta}\text{-}i\text{-}\check{\zeta}\bar{a}$ / $\text{ati}\check{\zeta}\bar{a}$ $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}\text{-}u\text{-}\check{\zeta}\bar{a}$ / $\text{asa}\check{\zeta}\bar{a}$ $\text{maistr}\bar{a}$
a quella bambina / a quel bambino / a quell'uomo / a quella maestra
 $\text{asa}\check{\zeta}\bar{a}$ $\text{matf}\text{-}\epsilon$ 'a quella gatta'
- c. $\text{vazd}\text{-}\bar{a}\text{-}s\bar{a}$ / $\text{dia}\check{\zeta}\text{-}i\text{-}t$ / $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}\text{-}u\text{-}t\bar{a}$ / $\text{maistr}\text{-}\bar{a}\text{-}s\bar{a}$ / $\text{matf}\text{-}\epsilon\text{-}s\bar{a}$
alla bambina / al bambino / all'uomo / alla maestra / alla gatta

I dati in (4) riguardano le forme plurali. Una flessione specializzata di plurale *-a* emerge in molte sottoclassi nominali, come esemplificato qui da $\text{vazd}\text{-}a$ 'bambine', $\text{kriatur}\text{-}a$ 'bambini', $\text{maistr}\text{-}a$ 'maestre' per *Vena*, $\text{bur}\text{-}a$ 'uomini' per *Ginestra* e *Casalvecchio*, etc. Alcune sottoclassi inoltre presentano forme di base specializzate per il plurale, come nel caso del plurale $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}$ 'uomini' rispetto al singolare $\text{j}\bar{n}\bar{e}'\text{ri}$ 'uomo' in (3)-(4) per *Vena*, il plurale $\text{vaff}\bar{a}$ 'ragazze' rispetto al singolare $\text{vaiz}\bar{a}$ 'ragazza' per *Ginestra* e *Casalvecchio*, etc. Il nominativo definito e l'accusativo definito plurali sono lessicalizzati dallo stesso formativo (\bar{a})- $t(\bar{a})$, che lessicalizza anche le forme definite dei nomi neutri.

A *Casalvecchio* l'obliquo definito inserisce *-va-t*, come in (4iii.c.); la flessione *-va* emerge, anche se variabilmente, nelle forme indefinite, in (4iii.a.). A *Vena* l'obliquo indefinito introduce opzionalmente la flessione specializzata *-ve* a cui si aggiunge nelle forme definite l'elemento *-t\bar{a}*, come in (4iii.). A *Ginestra* l'interpretazione obliqua non è associata a flessioni specializzate, né nei contesti con dimostrativo/ indefinito, nei quali il nome compare in forma plurale non defi-

nita, né in quelli con nome definito, come in (4iii.c.). In quest'ultimo caso il nome presenta la normale flessione *-ə-t(ə)* di plurale definito, analogamente cioè alle forme in (4i.c.) e (4ii.c.).

(4) *Ginestra*

i. **Nominativo plurale:** contesti *γertənə- Soggetto* 'sono venuti *Soggetto*'

- a. di bur-a / di vaʃ-ur-a
due uomini / due ragazze
- b. atə bur-a / atə vaʃ-ur-a
quegli uomini / quelle ragazze
- c. bur-ə-tə / vaʃ-ər-tə
gli uomini / le ragazze

ii. **Accusativo plurale:** contesti *pejə- Soggetto* 'vidi *Oggetto*'

- a. kac bur-a / di vaʃ-ur-a / ʃum diʔm-ər-a
molti uomini / due ragazze / molti bambini
- b. atə bur-a / atə vaʃ-ər-a / atə diʔm-ər-a
quegli uomini / quelle ragazze / quei ragazzi
- c. bur-ə-tə / vaʃ-ur-tə / diʔm-ər-tə / cən-ə-tə
gli uomini / le ragazze / i bambini / i cani

iii. **Obliquo plurale:** contesti *ja ðejə - Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'

- a. a kac bur-a / a di vaʃ-ur-a / a ʃum dilm-r-a
a molti uomini / a due ragazze / a tanti bambini
- b. atir-v-r-a bur-a / atir-v-r-a diʔm-r-a / atir-v-r-a vaʃʃ-ur-a
a quegli uomini / a quei bambini / a quelle ragazze
- c. bur-ə-tə / vaʃʃ-ur-ə-tə / diʔm-ər-ə-tə / cən-ə-tə
agli uomini / alle ragazze / ai bambini / ai cani

Casalvecchio

i. **Nominativo plurale:** contesti *γerðən- Soggetto* 'sono venuti *Soggetto*'

- a. γac burr-a / γac vaʃʃ-ər-a / γac cən / γac matʃ-a
tanti uomini / tante ragazze / tanti cani / tante gatte
- b. atə burr-a / atə vaʃʃ-ər-a / atə cən / atə matʃ-a
quegli uomini / quelle ragazze / quei cani / quelle gatte
- c. bur-a-t / vaʃʃ-ər-a-t / cən-t / matʃ-a-t
gli uomini / le ragazze / i cani / le gatte

ii. **Accusativo plurale:** contesti *peva-Oggetto* 'vidi *Oggetto*'

- a. γac burr-a / γac vaʃʃ-ər-a / γac cən / γac matʃ-a
tanti uomini / tante ragazze / tanti cani / tante gatte
- b. atə burr-a / atə vaʃʃ-ər-a / atə cən / atə matʃ-a
quegli uomini / quelle ragazze / quei cani / quelle gatte
- c. bur-a-t / vaʃʃ-ər-a-t / cən-t / matʃ-a-t
gli uomini / le ragazze / i cani / le gatte

iii. **Obliquo plurale:** contesti *ja ðeva-Dativo* 'glielo detti a *Oggetto*'

- a. a γac burr-a / a γac vaʃʃ-ər-a / a γac cən / a γac matʃ-a
a tanti uomini / a tante ragazze / a tanti cani / a tante gatte

- a *ɣac kriʃtɛr-va* / a *ɣac cɛn-va*
 a tante persone / a tanti cani
- b. *ati-v-r-a burr-a* / *ati-v-r-a vaʃʃ-ɛr-a* / *ati-v-r-a cɛn* / *ati-v-r-a matʃ-a*
 a quegli uomini / a quelle ragazze / a quei cani / a quelle gatte
- c. *bur-va-t* / *vaʃʃ-ɛr-a-va-t* / *cɛn-va-t* / *kriatur-va-t* / *matʃ-ə-va-t*
 a gli uomini / alle ragazze / ai cani / ai ragazzi / alle gatte

Vena

- i. **Nominativo plurale:** contesti *ɛrðə(rə)* - *Soggetto* ‘sono venuti *Soggetto*’
- a. *tʃəðɔ vazda* / *tʃəðɔ kriatura* / *tʃəðɔ ɲɛrəsə* / *tʃəðɔ maiʃtra* / *di matʃɛ*
 alcune bambine / alcuni bambini / alcuni uomini / alcune maestre / due gatte
- b. *atɔ vazda* / *atɔ kriatura* / *atɔ ɲɛrəsə* / *atɔ maiʃtra* / *atɔ matʃɛ*
 quelle bambine / quei bambini / quegli uomini / quelle maestre / quelle gatte
- c. *vazda-tə* / *kriatura-tə* / *ɲɛrəsə-tə* / *maiʃtra-tə* / *matʃɛ-tə*
 le bambine / i bambini / gli uomini / le maestre / le gatte
- ii. **Accusativo plurale:** contesti *pɛ* - *Oggetto* ‘ho visto *Oggetto*’
- a. *tʃəðɔ vazda* / *tʃəðɔ kriatura* / *tʃəðɔ ɲɛrəsə* / *tʃəðɔ maiʃtra* / *di matʃɛ*
 alcune bambine / alcuni bambini / alcuni uomini / alcune maestre / due gatte
- b. *atɔ vazda* / *atɔ kriatura* / *atɔ ɲɛrəsə* / *atɔ maiʃtra*
 quelle bambine / quei bambini / quegli uomini / quelle maestre
- c. *vazda-tə* / *kriatura-tə* / *ɲɛrəsə-tə* / *maiʃtra-tə* / *matʃɛ-tə*
 le bambine / i bambini / gli uomini / le maestre / le gatte
- iii. **Obliquo plurale:** contesti *ja ðɛ* - *Dativo* ‘glielo ho dato a *Oggetto*’
- a. *tʃəðɔ-vɛ vazda(-vɛ)* / *tʃəðɔ-vɛ kriatura(-vɛ)* / *tʃəðɔ-vɛ ɲɛrəsə* / *tʃəðɔ-vɛ maiʃtra-vɛ*
 a delle bambine / a dei bambini / a degli uomini / a delle maestre
di-vɛ matʃɛ-vɛ ‘a due gatte’
- b. *atirɛ vazda(-vɛ)* / *atirɛ kriatura(-vɛ)* / *atirɛ ɲɛrəsə* / *atirɛ maiʃtra-vɛ*
 a quelle bambine / a quei bambini / a quegli uomini / a quelle maestre
atirɛ matʃɛ-vɛ ‘a quelle gatte’
- c. *vazda-vɛ* / *kriatura-vɛ* / *ɲɛrəsə-vɛ* / *maiʃtra-vɛ* / *matʃɛ-vɛ*
 alle bambine / ai bambini / agli uomini / alle maestre / alle gatte

Un ulteriore punto messo in luce dai dati in (3)-(4) riguarda la forma dei determinanti. Il dimostrativo presenta forme specializzate per il numero, per il genere e per il caso. Quindi, ad esempio, il paradigma di ‘quello’ è *a ʔ*-Nom.ms, *atv*-Acc.sg, *atiçə*-Dat.ms vs. *a ʔɔ*-Nom.fs, *atv*-Acc.sg, *asaçə*-Dat.fs, *a ʔɔ*-Nom/Acc.pl, *atirɛ*-Dat.pl a *Vena*, *a ʔ*-Nom.ms, *atə*-Acc.sg, *ateiti*-Dat.ms vs. *a ʔɔ*-Nomfs, *atə*-Acc.sg, *asajə*-Dat.fs, *a ʔɔ*-Nom/Acc.pl, *atirva*-Dat.pl a *Ginestra*. Per quanto riguarda i quantificatori indefiniti, vediamo che *ɲə* alterna con *ɲiçə*-Dat e *tʃəðɔ* ‘alcuni, lett. *che vuoi/vuole*’ con *tʃəðɔ-vɛ*-Dat a *Vena*.

I nomi di parentela presentano condizioni morfosintattiche peculiari, come la posizione pronominale del possessivo e la possibilità di inserire in combinazione con la flessione definita l’articolo preposto che, come vedremo in dettaglio al pf. 2.2., ricorre anche con gli aggettivi, come in (5). In particolare, gli esempi in (5) mostrano l’alternanza fra le due classi di formativi preposti, per cui nei contesti

nominativi in (5a) sono inseriti *i, ε/a*, mentre in contesti accusativi in (5b) e obliqui (dativo) in (5c) è inserito *tə*. Gli esempi illustrano inoltre la combinazione del nome di parentela con l'aggettivo, preceduto dall'articolo e dal quantificatore. L'ordine che ne deriva è *Art-nome.fless-(Q)-Art-aggettivo.fless*. In (5d) sono riportati contesti in cui il nome di parentela è preceduto dal possessivo o dal quantificatore indefinito; in questi casi compare la forma non definita del nome di parentela. L'assenza di flessione definita nei contesti possessivi può essere spiegata assumendo che il nesso del nome di parentela con il possessivo è sufficiente a stabilire la denotazione del sintagma nominale, escludendo la realizzazione dell'articolo. Seguendo Manzini e Savoia (2005), possiamo pensare che in questi casi i nomi appartenenti alla classe di parentela si inseriscano nel dominio C, associato a proprietà di fissazione della denotazione (pff. 2.1. e 2.1.2.), in forza dell'osservazione che è all'interno di questo dominio che viene generalmente lessicalizzato l'elemento D che fissa la referenza del nome, L'inserzione del nome in C risulta sufficiente a fissare la referenza, escludendo la lessicalizzazione indipendente di D.

(5) *Ginestra*

- a. $\gamma\epsilon r\delta i$ *i* $k u\zeta \alpha r e j$ - *u* ((*mə*) *i* *maði*)
 venne *ms* *cugino-Nom.ms* ((*più*) *Art grande.ms*)
 'venne il cugino (*più grande*)'
- b. $p\epsilon j\alpha$ $t\alpha$ $k u\zeta \alpha r e j$ - α -*nə* (*a maðə*)
 vidi *Art* *cugino/a-Acc* (*Art grande*)
 $p\epsilon j\alpha$ $t\alpha$ $v i h r$ - α -*nə*
 vidi *Art* *suocero-Acc*
- c. *ja* $\delta \epsilon j\alpha$ $t\alpha$ $v i h r$ - α -*tə*
 glielo detti *Art* *suocero-Dat*

Casalvecchio

- a. $\gamma\epsilon r\delta i$ *i* $k u\zeta \alpha r i r$ -*i* ((*mə*) *i* *maði*)
 venne *ms* *cugino-Nom.ms* ((*più*) *Art grande.ms*)
- b. $p\epsilon$ $t\alpha$ $k u\zeta i r i r$ -*i*- *n* (*mə* *i* *maði.ms*)
 vidi *Art* *cugino-ms-Acc* *più ms grande.ms*
- c. *ja* $\delta \epsilon v a$ $t\alpha$ $k u\zeta \alpha r i r$ -*i*- $t\alpha$ ((*mə*) *i* *maði*)
 glielo detti *Art* *fratello- ms- Dat* (*più*) *Art grande-ms*

Vena

- a. $\epsilon r\theta$ *i* $v l a$ - *u*
 venne *ms* *fratello-Nom.ms*
 $\epsilon r\theta$ *i* $k u\zeta i r i r$ -*i* ((*mə*) *i* *maθə*)
 venne *ms* *cugino-Nom.ms* ((*più*) *ms grande-ms*)
 $\epsilon r\theta$ ϵ $k u\zeta i r i r$ -*a* ((*mə*) ϵ *mað\epsilon*)
 venne *fs* *cugina-Nom* ((*più*) *fs grande-fs*)
- b. $p\epsilon$ $t\alpha$ $v l a$ - *u-nə*
 vidi *Art* *fratello- ms-Acc*
 $p\epsilon$ $t\alpha$ $k u\zeta i r i r$ -*i*- *nə* *mə* *i* *maθə*
 vidi *Art* *cugino- ms-Acc* *più ms grande.ms*

- pɛ tə kuʃirir- ə- nə mə ɛ maðɛ
 vidi Art cugina- fs-Acc più fs grande.fs
- c. ja ðɛ tə kuʃirir- ə- sə
 glielo detti Art cugina-fs-Dat
- d. *Ginestra*
 ɣerði i m kuʃərir/ ajɔ kuʃərəjə
 venne ms mio cugino/ quella cugina
 pɛjə tə ma kuʃərəjə/ ɲə / atə kuʃərəjə
 vidi Art mia cugina / un/a quel/quella cugino/a

Casalvecchio

ɣerði i m kuʃərir/ ɲə u'la
 venne Art mio cugino / un fratello
 pɛva tə m kuʃərir
 vidi Art mio cugino
 kjɔ iʃt tə tə m kuʃərir
 questo è Art Art mio cugino

Vena

ɲə vla 'un fratello'
 ɲə/ im kuʃi'ri 'un/mio cugino'
 ɛrθ ɲə/ ime kuʃirire
 venne una/mia cugina
 pɛ ɲə kuʃirire
 vidi una cugina
 ja ðɛ ɲi-çə kuʃir-ɛ-jɛ / asa-çə kuʃirire
 glielo detti una-Dat cugina-fs-Dat/ quella.fs-Dat cugina.fs

2.1.2. La struttura del sintagma nominale: il nome e la flessione

La distribuzione delle proprietà di classe nominale, di plurale e di caso all'interno del sintagma nominale e il tipo di accordo che si realizza inducono a raffinare l'analisi proposta per le lingue romanze da Manzini e Savoia (2004, 2005, 2007) in modo da rendere conto delle proprietà interpretative della flessione albanese. A tal fine, le proprietà morfosintattiche dei nomi di parentela forniscono un utile punto di partenza. Infatti combinano le due proprietà sintattiche fondamentali del sistema nominale albanese, cioè l'articolo preposto e la flessione di caso e di definitezza. La coincidenza formale e concettuale degli articoli preposti e dei formativi di flessione suggeriscono che si tratta degli stessi elementi lessicali che inseriti, a seconda dei contesti, all'interno di parola o in una posizione interna al sintagma nominale. Se applichiamo la struttura in (1)-(2) alla distribuzione illustrata dai dati in (5) vediamo infatti che l'articolo preposto si inserisce in una delle posizioni argomentali del sintagma nominale, mentre la flessione lessicalizza una posizione interna al nome.

Per quanto riguarda la nozione di caso, l'analisi qui presentata riprende la concettualizzazione proposta in Manzini e Savoia (2005, 2008). All'interno di

questo quadro teorico il caso non è visto come un primitivo della sintassi, ma corrisponde alla morfologizzazione di proprietà eventive (argomento interno) o denotazionali (Persona, quantificazione, distributore, etc.) tramite formativi normalmente associati a proprietà di classe nominale o quantificazionali. Tale sistemazione caratterizza il nominativo come denotazione associata all'argomento D della stringa, opponendolo all'accusativo, concepito come argomento interno N, identificati in termini di classe nominale o, al plurale, di quantificazione su individui/oggetti dell'evento. L'obliquo (dativo/ genitivo) può essere identificato come un particolare tipo di quantificazione che mette in relazione un argomento con un insieme che lo include (genitivo) o con un distributore (dativo; cf. Manzini e Savoia 2005, 2007, 2008). Il caso quindi può essere reinterpretato nei termini del contenuto referenziale associato alle categorie nominali D, Q, N; in ultima analisi, rifacendoci alla breve discussione relativa a (1), questo significa che le proprietà di caso sono assimilabili a proprietà di portata delle diverse specificazioni referenziali. In particolare, all'interno del nome o del sintagma nominale, le proprietà D prendono nella loro portata le proprietà N o Q, che, a loro volta, includono la base predicativa.

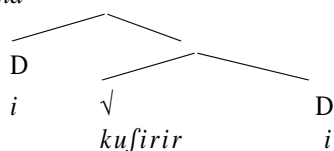
Nelle varietà albanesi, salvo l'obliquo indefinito, il caso è registrato in combinazione con la definitezza, per cui la flessione che rappresenta l'interpretazione nominativa, accusativa o dativa / genitiva include il riferimento definito. Inoltre, come abbiamo visto al pf. precedente, la presenza del determinante e la presenza di flessione di caso / definitezza sul nome sono in distribuzione complementare. Consideriamo a questo punto la forma nominativa definita *i kufiriri* 'il cugino' di *Vena*, che richiede un articolo preposto che raddoppia la morfologia flessiva. Seguendo almeno in prima ipotesi il trattamento generalmente proposto in letteratura (Dimitrova-Vulchanova, Giusti 1998, Turano 2002, 2003, Manzini e Savoia 2007), sembra naturale associare il formativo *i* con la posizione D prenominal, dove lessicalizza le proprietà di definitezza del sintagma nominale, come in (6a); il formativo *-i* come flessione interna del nome lessicalizza proprietà referenziali definite, alle quali corrisponde l'interpretazione nominativa. L'idea qui proposta è che in lingue come l'albanese che registrano le proprietà di caso tramite la flessione, la morfologia flessiva lessicalizza categorie (proprietà referenziali) diverse a seconda dell'interpretazione di caso. In particolare è naturale assumere che l'interpretazione nominativa corrisponde a proprietà D, cioè quelle associate all'argomento EPP di un predicato.

La forma accusativa definita, come *tə kufiririna* 'il cugino-Acc' in (6b), è analizzabile come una lessicalizzazione specializzata per la categoria N che identifica l'argomento interno dell'evento verbale e l'unico argomento del nome. L'elemento *-i-* può essere associato a una posizione N, raddoppiata dalla posizione N che ospita la flessione specializzata di accusativo *-na*. L'articolo *tə* è in D del sintagma nominale. Si noti che pur potendo lessicalizzare la stessa posizione D prenominal, gli elementi *i*, *ε/a* differiscono dall'elemento *tə* in termini di proprietà

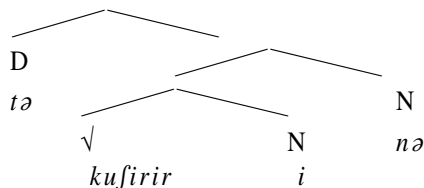
lessicali. Gli elementi *i*, *ε/a* sono infatti analizzabili come formativi di classe nominale, dotati cioè di una pur ridotta restrizione semantica, mentre *tə* può essere analizzato come un quantificatore, sostanzialmente una variabile, il cui riferimento è fissato dall'accordo con il nome o l'aggettivo, oppure deitticamente, cioè in rapporto all'universo del discorso. Infine, in (6c) la flessione dativa/ genitiva è associata alla posizione Q interna del nome, che fissa in termini quantificazionali il riferimento all'unico argomento della base lessicale. Abbiamo suggerito infatti che l'interpretazione dativa/ genitiva corrisponde a un particolare tipo di quantificazione che mette in relazione un argomento con un insieme che lo include.

(6) *Vena*

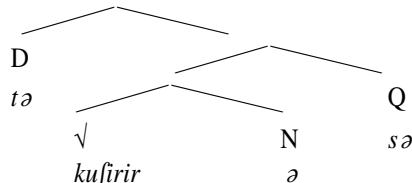
a.



b.



c.



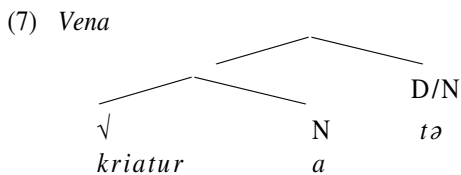
Gli approcci generativi classici spiegano l'ordine *Nome-articolo postposto* come derivato dal movimento del nome dalla sua posizione basica ad una posizione alta del sintagma nominale, ad esempio la posizione D, dove si combina con l'articolo in enclisi. Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998), assumono che l'articolo sia generato direttamente su N, e che N salga in posizione Focus del sintagma nominale dove controlla la posizione D dell'articolo a livello di LF (o in alternativa tramite il movimento del nome a D). Questo meccanismo renderebbe conto anche della distribuzione complementare fra l'articolo postposto e i determinanti nel sintagma nominale (osservata in (3)-(4)), per cui l'inserimento di un elemento di definitezza in una posizione alta sarebbe sufficiente a soddisfare la richiesta di controllo dei tratti di definitezza su D, escludendo una sua ulteriore presenza sulle posizioni alla sua destra. L'analisi in Turano (2003) identifica l'articolo postposto con un formativo di definitezza generato in D e spiega la sua suffissazione al nome

come il risultato dell'incorporazione del suffisso al nome a seguito del movimento di N a D.

Il trattamento teorico proposto in Manzini e Savoia (2005, 2007) esclude le categorie astratte, comprese le tracce, e il movimento ad esse collegato, rendendo impraticabili entrambi questi trattamenti. D'altra parte l'analisi basata sul movimento non spiega per quale ragione il nome dovrebbe muovere a N; in questo senso, non appare conclusiva nemmeno la soluzione suggerita da Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998) per cui dovrebbe essere una posizione Focus a innescare quello che è l'ordine normale *N-Art*. Inoltre, a differenza dell'approccio generativo classico per cui l'accordo è visto come il risultato del controllo di tratti di genere, numero e caso, a seguito del movimento almeno in Forma Logica, abbiamo visto che un trattamento più adeguato identifica l'accordo con la condivisione delle proprietà referenzialmente rilevanti (Manzini e Savoia 2005, 2007). Nel caso in esame i diversi elementi all'interno del sintagma nominale come il formativo flessivo preposto e la flessione condividono il riferimento allo stesso individuo.

Nell'analisi in (6) abbiamo già assunto che i formativi di caso e di definitezza siano caratterizzabili come flessioni del nome, che quindi potrà essere inserito nella normale posizione F testa interna al sintagma nominale. La flessione di plurale o di classe nominale che emerge in alcune classi nominali, come illustrato in (3)-(4), non si correla all'interpretazione di caso, ma fissa proprietà quantificazionali o referenziali del nome, come nelle lingue romanze, prive di marche di caso. Abbiamo visto che nelle varietà albanesi la flessione di plurale (e di classe nominale) si combina con la flessione definita *-t(ə)* associata all'interpretazione di nominativo / accusativo, come in *kriatura-tə* 'i bambini', *de Ëe-tə* 'le pecore' a *Vena*, *bura-t* 'gli uomini' a *Casalvecchio*, etc. Potremo quindi trattare questo tipo di formativi flessivi come morfologia associata alla posizione N (argomento interno) interna al nome, come nel caso delle varietà romanze in (2).

Il formativo *-tə* lessicalizza D, quando introduce l'interpretazione nominativa, o raddoppia N quando si associa all'interpretazione accusativa, come in (7).



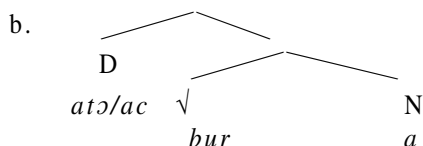
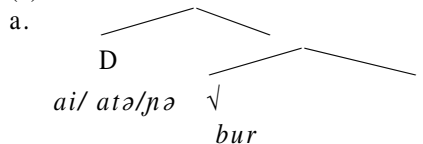
L'ambivalenza di *-tə* per il nominativo e per l'accusativo può essere spiegata attribuendo a questo formativo proprietà simili a quelle di un operatore quantificazionale che introduce una variabile il cui riferimento è fissato dall'accordo con gli altri elementi referenziali del sintagma, o deiticamente, in rapporto all'universo del discorso. Questa caratterizzazione rende conto anche del fatto che *-tə* è associato non solo col plurale ma anche con l'interpretazione nominativa/ accusativa dei neutri, come indicato in (3d). In realtà, l'ambivalenza di *tə* in (7) conferma

l'idea che la nostra rappresentazione registra proprietà interpretative piuttosto che proprietà intrinseche dell'elemento $t\partial$. In altre parole, potremmo pensare che $t\partial$ lessicalizza proprietà quantificazionali Q disponibili sia all'interpretazione di soggetto sia a quella di oggetto; questa conclusione si accorda con l'idea suggerita nella discussione sulla struttura in (1) che le categorie sintattiche D, N, Q corrispondano a contenuti referenziali e che l'ordine gerarchico nel quale sono disposte corrisponda a domini di portata. L'assegnazione a $-t\partial$ di proprietà quantificazionali è confermata dal fatto che questo stesso elemento lessicalizza il riferimento genitivo / dativo, come discusso al pf. 2.1.3., e giustifica la sua identificazione con l'articolo preposto $t\partial$ (e in generale con il formativo $t\partial$ che introduce le frasi subordinate, come ipotizzato in Manzini e Savoia 2007; cf. pf. 1.4.).

Consideriamo i contesti in (3a,b)-(4a,b) nei quali il caso nominativo/ accusativo è registrato dal dimostrativo e dal quantificatore indefinito mentre il nome presenta la forma indefinita coincidente con la base lessicale eventualmente inclusiva della flessione di classe nominale e di plurale, ma priva comunque di flessione di caso. Di conseguenza, in questi contesti, l'accordo *dimostrativo / quantificatore – nome* è ristretto alle sole proprietà di classe nominale o di plurale.

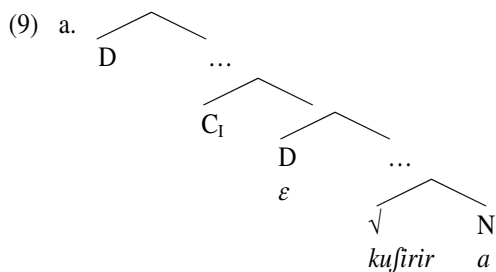
Assumiamo in primo luogo che il dimostrativo / indefinito si inseriscono in D e che il nome si inserisce nella posizione F. Alle stringhe $at\partial bur\partial$ 'quello-Acc uomo' e $at\partial bura$ 'quelli-Nom / Acc uomini' di *Ginestra* in (3)-(4), possono essere assegnate le strutture in (8a) e (8b) rispettivamente; si noti che $-a$ rappresenta la flessione di plurale accordata con la forma plurale del dimostrativo $at\partial$ 'quelli'. Concluderemo che in albanese la lessicalizzazione del dimostrativo / quantificatore in D è sufficiente a lessicalizzare le proprietà di caso e di tipo referenziale (definitezza / indefinitezza) del dominio dell'elemento nominale. Più precisamente, D fissa il riferimento e l'interpretazione di caso dell'argomento obbligatorio della base predicativa bur in (8a,b), per cui l'accordo fra dimostrativo / quantificatore e nome è sufficiente a fissare l'interpretazione. Nel caso di (8b) la flessione di classe nominale registra l'interpretazione plurale come una proprietà dell'argomento N della base nominale che a sua volta coincide con (un sottoinsieme del)le proprietà interpretative lessicalizzate in D.

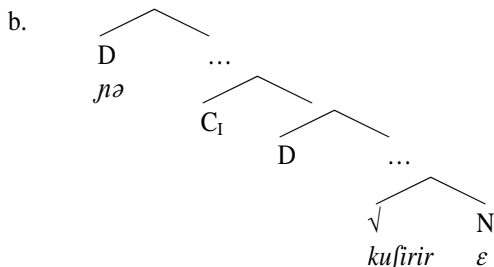
(8) *Ginestra*



Le rappresentazioni in (6)-(8) pongono alcune questioni relativamente alla posizione del determinante e dell'articolo preposto e allo statuto della flessione di caso/ definitezza. In merito all'articolo preposto ci possiamo chiedere se il suo punto di inserimento corrisponde a quello del determinante delle varietà romanze, indicato in (2). L'analisi che qui adottiamo e alla quale apporteremo ulteriore evidenza è che la posizione dell'articolo preposto sia più bassa di quella dell'articolo romano e in generale dei veri determinanti, inclusi il dimostrativo e l'indefinito albanesi. Questa soluzione è motivata in particolare dal fatto che i quantificatori precedono l'articolo preposto nella stringa aggettivale (si veda la discussione al pf. 2.2.); inoltre l'articolo preposto non registra tutte le proprietà che in albanese sono associate alla definitezza, in particolare le proprietà di caso, collocandosi a metà strada, per così dire, fra un determinante in senso stretto e un elemento di classe nominale.

Con i nomi di parentela con articolo preposto l'inserimento di un quantificatore è incompatibile normalmente con la presenza dell'articolo preposto. Troviamo quindi *pa kufirirë* 'una cugina', *sum kufiriç* 'molti cugini' di *Vena*, ad esclusione di sequenze del tipo **pa ε...*, **ta sum...* o **sum ta...* Nel caso dei numerali sono ammesse sequenze del tipo *ta katra kufiriçatë* 'i quattro cugini', che conservano l'ordine fondamentale nel quale *ta* precede il numerale, accordato in plurale, e il nome al plurale definito. In conclusione, riprendendo la struttura in (2), assumiamo che l'articolo preposto si inserisca in una posizione D bassa, quella cioè del dominio di inserzione dell'elemento lessicale, corrispondente alla specificazione delle proprietà eventive, come indicato in (9a). I determinanti si inseriscono in una posizione D alta, interna al dominio C_I, dove quantificano sulle posizioni argomentali proiettate dall'elemento lessicale, fissandone la denotazione, come in (9b); la presenza di un determinante in D esclude, oltre la flessione di caso/ definitezza del nome, come in (8), anche l'articolo preposto (cf. i dati in (5d)). In altre parole, i determinanti hanno proprietà quantificazionali sullo stato di cose introdotto dal nome che gli articoli preposti non sembrano avere; di conseguenza la quantificazione lessicalizzata da un determinante è incompatibile con quella di un articolo preposto e la sussume escludendone l'inserimento.





Alla luce di queste considerazioni, esaminiamo nuovamente lo statuto della flessione di caso / definitezza del nome. Il fatto che tale flessione sia in distribuzione complementare con i determinanti suggerisce che flessione di caso / definitezza e determinanti hanno lo stesso statuto interpretativo. Come è già stato suggerito nella discussione precedente, potremo pensare quindi che la flessione di caso / definitezza sia associata a un contenuto interpretativo di tipo quantificazionale e denotazionale dello stesso tipo di quello introdotto dai determinanti. Nel caso dell'accusativo e dell'obliquo questo particolare statuto dei formativi di caso/ definitezza è manifestato dal fatto che essi si combinano con il costituente *radice – flessione di classe nominale*; quantificano cioè su formazioni che inglobano elementi denotazionali, come la classe nominale e il plurale, come in (6b,c), comportandosi quindi come i veri determinanti. Al nominativo singolare è sufficiente un formativo di classe nominale *-a/-i/-u* a lessicalizzare il riferimento definito. Questa possibilità è confermata dal fatto che anche i determinanti hanno forme nominative non sempre specializzate. Il dimostrativo distingue nominativo e accusativo al singolare, mentre al plurale ha un'unica forma *a tɔ / ktɔ* 'quelli/e' / 'questi/e'; l'indeterminato sia singolare che plurale non distingue mai accusativo e nominativo. La semplice flessione denotazionale è quindi sufficiente a lessicalizzare le proprietà del nominativo.

Questa analisi può spiegare la distribuzione complementare fra la presenza di un determinante e la morfologizzazione delle proprietà di definitezza/ caso da parte della flessione del nome, incluso l'articolo preposto ai nomi di parentela come in (9a, 9b). Infatti la presenza di un formativo associato all'interpretazione definita o alla quantificazione indefinita è sufficiente a lessicalizzare le proprietà referenziali dell'intero sintagma nominale: in realtà, possiamo pensare che ciascun elemento (dimostrativo, quantificatore indefinito, flessione definita del nome) lessicalizzi proprietà denotazionali specializzate, non automaticamente compatibili con quelle lessicalizzate da ciascuno degli altri formativi. Le proprietà di caso, che abbiamo caratterizzato in termini di proprietà referenziali, in quanto non scindibili da quelle di definitezza, sono soggette alla stessa distribuzione di queste ultime.

Potremmo cercare di formalizzare queste condizioni, assumendo che la struttura interna di parola includa non solo le stesse categorie della frase e del sintagma, come proposto in (1), ma a sua volta anche diversi domini di proiezione in corrispondenza di proprietà di portata degli elementi referenziali/ quantificazio-

nali. In altre parole, possiamo interpretare le rappresentazioni in (6) come strutture nelle quali le diverse proiezioni associate alle flessioni di caso lessicalizzano posizioni di portata. In particolare in (6a)-(6c) l'articolo in D quantifica sul nome nella sua portata. A loro volta, le flessioni *-nə* di accusativo in (6b) e *-sə* di obliquo in (6c) prendono nella propria portata la flessione di classe nominale in N del dominio immediato della radice lessicale, realizzando quelle che vengono interpretate come proprietà di caso. Stiamo suggerendo che i formativi di caso/ definitezza (in combinazione con l'articolo preposto nel contesto dei nomi di parentela) hanno lo stesso statuto dei veri determinanti, comportandosi come operatori quantificazionali che fissano su un individuo il riferimento delle proprietà introdotte dal nome.

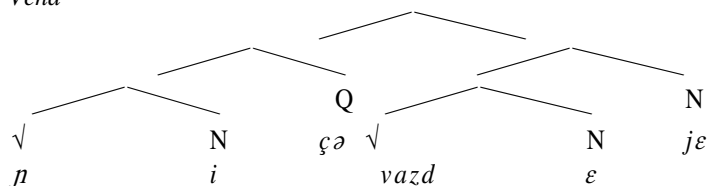
Abbiamo notato che la forma indefinita del nome presenta flessione specializzata per il caso obliquo. I formativi di dativo/ genitivo, associati alla posizione Q interna al nome come suggerito in (6c), si combinano con la flessione del dimostrativo/ indefinito in D, come indicato in (10). Il fatto che la flessione di caso possa essere raddoppiata sul determinante e sul nome conferma l'idea appena discussa che la distribuzione complementare fra determinante e flessione nominale riguarda specificamente le proprietà quantificazionali associate alla fissazione del riferimento.

In effetti alcune varietà, come quella di *Ginestra*, escludono comunque la flessione di caso sul nome nei contesti con dimostrativo/ indefinito, mentre altre varietà come quella di *Vena*, che inseriscono la flessione obliqua nei contesti con indefinito, la possono escludere con il dimostrativo. In particolare (3iii,b,c) di *Vena* mostra che al singolare i contesti indefiniti *jiçə vazdeje / jiçə diaçiçə* contrastano con i contesti definiti *asaçə vazdə / atiçə diaçiçə* dove la flessione obliqua è esclusa dai nomi femminili. Questo ci ricorda che i diversi formativi flessivi hanno proprietà lessicali leggermente diverse, riflesse appunto dal loro comportamento. Ad esempio potremmo pensare che mentre *-çə* del maschile è un morfema Q, *-je* del femminile è un morfema di classe nominale, come suggerito in (10a), piuttosto che di tipo Q, e perciò incompatibile con lo statuto referenziale delle proprietà di definitezza introdotte dal dimostrativo. L'analisi in (10a) può essere estesa anche alla flessione obliqua associata ai contesti con determinante del tipo presentato da *Casalvecchio* in (3iii.a.), come in *cən-i* 'cane-Dat/ Gen'. Possiamo identificare cioè *-i* con un elemento di classe nominale coincidente con quello che compare nell'accusativo, come in (10b).

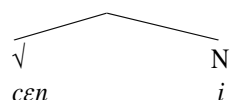
Al plurale, a *Vena* la flessione *-ve* risulta facoltativa nei contesti con dimostrativo/ indefinito. In questo caso sembra rilevante il fatto che *-ve* è anche la flessione obliqua definita, come risulta dagli esempi in (4iii,a). In altre parole *-ve* è in grado di sussumere le proprietà di definitezza del sintagma. Leggermente diversa è la situazione di *Casalvecchio*, dove la flessione obliqua plurale è (facoltativamente) *-va-* nei contesti indefiniti, mentre nella forma definita del nome *-va-* è combinato con l'elemento *-t(ə)*. Si noti, che l'occorrenza di *-va-* può escludere la flessione di plurale, come in *bur-va-t* 'agli uomini', *kriatur-va-t* 'ai bambini, etc. Come

nel caso appena visto di *Vena*, *-va-* sussume quindi l'intera serie di proprietà referenziali del nome. Possiamo pensare quindi che l'elemento *va/ve* sia un formativo complesso nel quale *-v-* lessicalizza le proprietà quantificazionali associate all'interpretazione di caso e l'elemento *a/ε* rappresenta la flessione di classe nominale/plurale, come in (10c).

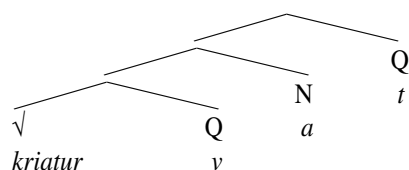
(10) a. *Vena*



b. *Casalvecchio*



c. *Casalvecchio*



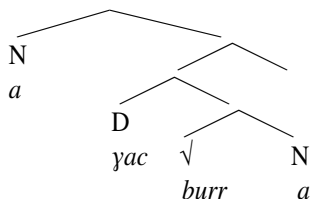
Nella struttura in (10) l'elemento *-t* è inserito in Q. Questa soluzione risulta sostenuta dal fatto che vi sono varietà, come quella di *Ginestra*, che non hanno flessioni specializzate per il dativo/ genitivo plurale, che viene lessicalizzato tramite la semplice flessione *-t(ə)* (di plurale/ genitivo singolare), come nel caso di *bur-ə-tə* in (4iii.c.). Possiamo pensare quindi che l'elemento *-t(ə)-* in forza delle sue proprietà quantificazionali sia disponibile per la lessicalizzazione del riferimento genitivo/ dativo.

I dati di *Casalvecchio* in (3iii.) e di *Ginestra* e *Casalvecchio* in (4iii.) mostrano che il costrutto dativo nel quale il nome è preceduto da un indefinito è introdotto dall'elemento *a*. Abbiamo così forme come *a jə burr* 'a un uomo', *a yac burr-a* 'a tanti uomini' a *Casalvecchio*, *a kac bur-a* a *Ginestra*; in entrambi i casi risulta evidente il parallelismo con le formazioni in cui è presente un determinante definito, come in *ati-v-r-a burr-a* 'a quegli uomini' a *Casalvecchio* *atir-v-r-a bur-a* 'a quegli uomini' a *Ginestra*. In entrambi i contesti infatti il caso è registrato sul solo determinante mentre sul nome compare solo la flessione di classe nominale/ plurale. Per quanto riguarda la struttura di questi costrutti, seguendo Manzini e Sa-

voia (2007), possiamo trattare *a* come una testa lessicale che incassa il sintagma del nome, come in (11a).

Lo status di questi costrutti implica almeno due meccanismi esterni, di natura pragmatica. In primo luogo sembra evidente che l'elemento *a* coincide con la preposizione che introduce il dativo nelle varietà romanze di contatto, delle quali è un prestito. In altre parole, queste strutture sono simili a quelle esaminate al pf. 1.4.5. richiamate con gli esempi in (11b), nelle quali l'elemento *ðə*, seguito dalla forma non definita del nome, corrisponde alla preposizione *ðə* delle varietà di contatto.

(11) a. *Casalvecchio*



b. *Ginestra*

ɲə bukir ðə vitrə
un bicchiere di vetro

Casalvecchio

ʎɛʃ-i ðə deʎɛ
lana-Nom di pecora
'la lana di pecora'

In altre parole, possiamo trattare *a* come un prestito specializzato per introdurre il dativo nei contesti in cui è presente un determinante indefinito. In sostanza, quindi, *a* lessicalizza le proprietà generalmente lessicalizzate dalla flessione di dativo; in questo senso lo possiamo trattare come un elemento di tipo Q. In secondo luogo il processo esterno che ha portato a nella grammatica arbëreshe di queste varietà sembra collegabile al fatto che gli elementi indefiniti che selezionano *a* sono privi di morfologia di caso; in effetti, a *Casalvecchio* l'elemento *a* può introdurre anche il dativo di vet 'lui' a sua volta privo di flessione dativa specializzata. Naturalmente, entrambi questi meccanismi, cioè il prestito e l'assenza di una morfologia esplicita di dativo, rappresentano cause esterne che possono avere influenzato il parlante bilingue. Il punto teorico è che il bambino acquisisce una grammatica arbëreshe nella quale il dativo, in certi contesti, prevee queste particolari strutture.

2.1.3. Il complemento nominale

Un articolo proclitico introduce anche il genitivo, cioè il sintagma nominale che concorre al riferimento del nome testa; in particolare, abbiamo già suggerito che la flessione genitiva lessicalizza la denotazione dell'insieme di appartenenza, che quindi specifica proprietà referenziali rilevanti per l'identificazione del nome testa. Consideriamo gli esempi in (12), dove (a) illustra esempi con complemento

definito, (a') esempi con complemento non definito e (a'') esempi in cui è indefinito il nome testa; (b) introduce esempi in cui il complemento è introdotto da un determinante. I dati in (c) illustrano contesti in cui il genitivo è introdotto da *jam* 'essere', e (d) illustra contesti in cui il costrutto è inserito come oggetto di un verbo transitivo. Infine sono esemplificati costrutti nei quali l'articolo che introduce il genitivo precede un articolo preposto al nome di parentela in (e) o all'aggettivo sostantivato (cf. pf. 2.3.) in (f).

I dati in (12) mostrano che l'articolo che introduce il genitivo si accorda in classe nominale con il nome testa; ad esempio, come mostrano i contesti nominativi, *bifti i Gen* ha un articolo maschile singolare mentre *kɛmba ε Gen* ha un articolo femminile singolare in (12a) per *Vena*. Questo elemento precede anche il dimostrativo/ indefinito in forma genitiva che introduce il nome incassato, come in (12b). Nel dialetto di *Ginestra* l'articolo che introduce il complemento può non essere realizzato. Comunque, anche in questa varietà si vede che essa si accorda con le proprietà di classe nominale del nome testa, come in (12a). Nei contesti in cui il nome testa è accusativo in (12d) viene selezionata una forma non differenziata di articolo proclitico, che a *Vena* alterna fra *tə* e *ε*, a *Ginestra* fra *tə* e *a*, mentre a *Casalvecchio* l'elemento *tə* ricorre in maniera generalizzata in tutti i contesti, variabilmente in alternanza con *a* nei contesti introdotti dalla copula. Infine, i dati relativi ai termini di parentela mostrano che l'articolo che introduce i complementi nominali precede l'articolo preposto a nome di parentela (cf. (6)).

(12) *Vena*

- a. *bift-i* *i* *matʃ-ə-sə*
 coda-Nom Art *gatta-fs-Gen*
 'la coda della gatta'
kɛmb-a *ε* *matʃ-ə-sə*
 zampa-Nom Art *gatta-fs-Gen*
 'la zampa della gatta'
bift-ət *ε* *matʃə-vɛ*
 code-pl Art *gatte-Gen*
 'le code delle gatte'
- a'. *ɲə kɛmb matʃ-ε-je*
 una zampa *gatta-fs-Gen*
 'una zampa di gatta'
- a''. *ɲə / aɲə kɛmb tə matʃ-ə-sə*
 una / quella zampa Art *gatta-fs-Gen*
 'una/ quella zampa della gatta'
- b. *bift-i* *t* *asa-çə* *matʃ-ε* / *tə* *ɲi-çə* *matʃ-ε-je*
 coda-Nom Art *quella.fs-Gen* *gatta-fs* / Art *una-Gen* *gatta-fs-Gen*
 'la coda di quella gatta/ di una gatta'
- c. *kjɔ* *ɛʃt tə* *ɲeri- u-tə*
 questa è Art *uomo-ms-Gen*
 'questa è dell'uomo'

- kjɔ ɛʃt ɲi-çə / ati-çə ɲeri- u-çə
 questa è uno-Gen / quello.ms-Gen uomo-ms-Gen
 ‘questa è di un / quell’uomo’
- d. pɛ biʃt-i-n ɛ matʃ-ə-sə
 vidi coda-ms-Acc Art gatta-fs-Gen
 ‘vidi la coda della gatta’
 pɛ biʃt-i-n ɛ/ tə asa-çə matʃɛ
 vidi coda-ms-Acc Art quella.fs-Gen gatta
 ‘vidi la coda di quella gatta’
- e. kiɔ ɛʃt tə tə kuʃirir-i-tə
 questa è Art Art cugino-ms-Gen
 ‘questa è del cugino’
 mɔra dɔr-ə-nə ɛ tə mɔtr-ə-sə
 presi mano-fs-Acc Art Art sorella-Gen
 ‘presi la mano della sorella’
- f. ki ɛʃt tə tə mað-i-tə / tə tə mað-jɛ-sə
 questo è Art Art grande-ms-Gen / Art Art grande-fs-Gen
 ‘questo è del grande/ della grande’

Ginestra

- a. kjɔ iʃt biʃt-i i cɛn-ə-tə / i matʃ-ə-sə
 questa è coda-ms Art cane-ms-Gen / Art gatta-fs-Gen
 ‘questa è la coda del cane/ della gatta’
 kəmb-ə-tə a matʃ-ə-tə
 gambe-Nom-pl Art gatte-Gen-pl
- a”. ɲə kəmb tə cɛn-ə-tə
 una zampa Art cane-ms-Gen
- b. kəmb-a ɲə-i-ti matʃə/ cɛnə
 zampa-Nom uno-Gen gatta/cane
 ‘la zampa di un cane/ di una gatta’
 kapiʎʎ-i asa-j vaizə
 cappello-Nom quella.fs-Gen ragazza
 ‘il cappello di quella ragazza’
- c. kjɔ iʃt i vaiz- ə-sə / i burr-ə-tə
 questo è Art bambina-fs-Gen / Art uomo-Gen / uomini-Gen
 ‘questo è della bambina/ dell’uomo/ degli uomini’
 ktə jan tə burr-ə-tə
 questi sono Art uomini-Gen-pl
 ‘questi sono degli uomini’
- d. mɔra kəmb-ə-n a cɛn-ə-tə
 presi zampa-Acc Art cane-ms-Gen
 ‘presi la zampa del cane’
- e. mɔra dɔr-ə-n a sə mɔtr-ə-sə
 presi mano-Acc Art Gen sorella-fs-Gen
 ‘presi la mano della sorella’

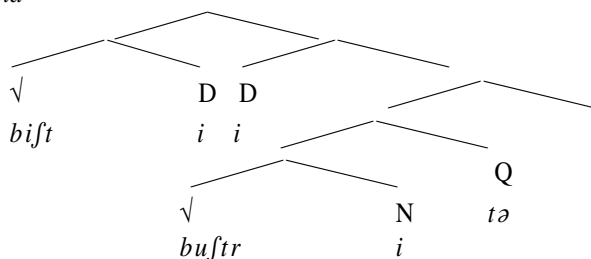
Casalvecchio

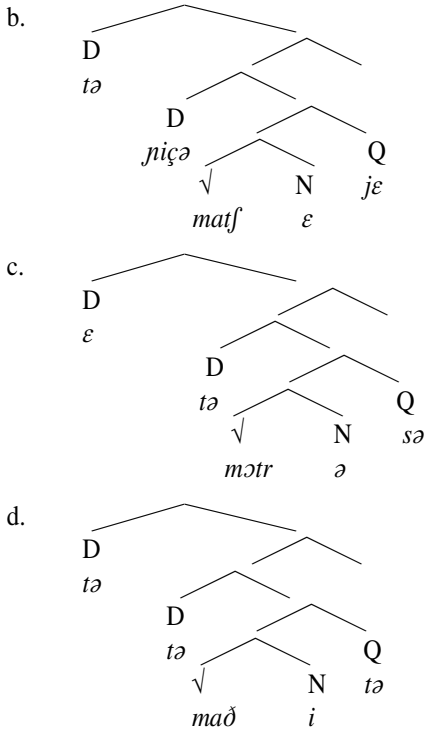
- a. kəmb-a tə cən-i-t / tə matʃ-a-s
 zampa-Nom Art cane-ms-Gen / Art gatta-fs-Gen
 ‘la zampa del cane/ della gatta’
 bri-t tə ʎɔp-s
 corna-Pl Art vacca-Gen
 ‘le corna della vacca’
- b. kəmb-a t ati-j / ɲə cən-i
 zampa-Nom Art quel.ms-Gen / un cane-Gen
 ‘la zampa di quel/un cane’
- c. kʝə ɪft a / tə cən-i-t / matʃ-a-sə
 questa è Art cane-ms-Gen/gatta-fs-Gen
 ‘questa è del cane/della gatta’
 ktə jan t asa-j vais
 questi sono Art quella.fs-Gen ragazza
 ‘questi sono di quella ragazza’
- d. mɔra dor-ən tə sə mɔtr-ə-sə / t asa-j mɔtr
 presi mano-Acc Art fs sorella-fs-Gen / Art quella-Gen sorella
 ‘presi la mano della sorella/ di quella sorella’
 pɛva kəmb-ən tə cən-i-t
 vidi zampa-Acc Art cane-ms-Gen
 ‘vidi la zampa del cane’
- e. kʝə ɪft tə sə mɔtr-ə-sə
 questa è Art fs sorella-fs-Gen
 ‘questa è della sorella’

L’articolo proclitico raddoppia quindi all’interno del sintagma genitivo le proprietà referenziali del nome di cui il genitivo introduce l’insieme di appartenenza, concorrendo a fissarne la denotazione. Avremo quindi una struttura del tipo in (13a), nella quale l’articolo proclitico introduce un sintagma contenente il nome con flessione definita di genitivo. Evidenza a favore di questa posizione dell’articolo preposto è fornita sia da combinazioni come quelle in (12b) nelle quali l’articolo proclitico precede il determinante del nome incassato, rappresentata in (13b), sia dalle combinazioni in (12e, 12f) nelle quali l’articolo che introduce il genitivo precede l’articolo preposto dei nomi di parentela, come in (13c), o dell’aggettivo sostantivato, come in (13d); la struttura dell’aggettivo sostantivato sarà discussa al pf. 2.3.

(13) *Vena*

a.





Le strutture in (13) trattano quindi l'articolo proclitico come una testa di tipo D, cioè come una sorta di determinate del sintagma nominale le cui proprietà referenziali coincidono con quelle del nome testa o del soggetto dei costrutti predicativi, come nel caso delle formazioni con copula *jam* in (12c); in altre parole l'articolo proclitico si accorda col nome testa / il soggetto dei costrutti predicativi. Descrittivamente quindi trattiamo i costrutti in (13) come combinazioni del tipo 'la zampa quella del cane', etc. Per quanto riguarda la forma non differenziata, abbiamo visto che essa ricorre anche nei contesti in cui il nome testa è in forma indefinita (preceduto da un determinante). In altre parole, l'inserimento di *tə* o *ε/a* non accordati si correla ai contesti nei quali le proprietà quantificazionali del sintagma sono lessicalizzate dai determinanti, indipendentemente dal fatto che si inseriscano in D del nome testa o in D del nome incassato. Questo effetto si spiega con l'idea qui proposta che ciò che definiamo genitivo corrisponde all'elemento nominale che specifica l'universo di riferimento del nome testa.

L'inserimento di *tə* (o *ε/a*) in questi contesti richiama la distribuzione degli articoli preposti dell'aggettivo; ai pff. 2.2. e in 2.2.1. vedremo che i contesti introdotti da un determinante selezionano generalmente l'articolo *tə* invece di quelli accordati. Possiamo pensare che i casi qui esaminati rimandino a una spiegazione simile a quella proposta al pf. 2.3., in base alla quale l'articolo preposto non differenziato ricorre nei contesti in cui le proprietà referenziali del sintagma sono fis-

sate da altri meccanismi. In particolare abbiamo collegato l'inserimento di *tə* al suo contenuto lessicale, corrispondente ad una variabile il cui riferimento è fissato dal dimostrativo. In maniera simile possiamo spiegare il mancato inserimento dell'articolo proclitico, nei contesti predicativi in (12c) nei quali il dimostrativo sussume le proprietà di definitezza di tutta la stringa, e nei contesti indefiniti in (12a') come *jə kəmb matf-ε-jε*. In questo secondo contesto la mancanza dell'articolo che introduce il genitivo si correla all'interpretazione indefinita di queste combinazioni, che esclude anche le proprietà referenziali introdotte dagli articoli preposti.

Se le proprietà di definitezza del nome incassato hanno rilevanza interpretativa per l'intero sintagma, ci possiamo aspettare che la selezione dell'articolo proclitico possa registrare, almeno in certi contesti, tali proprietà. In particolare (12a') mostra che se il nome al genitivo è in forma indefinita, l'articolo proclitico non viene inserito. Al contrario un nome incassato definito richiede (a parte *Ginestra*) l'articolo anche se il nome testa è introdotto da un quantificatore/ dimostrativo, come in (12a''). Inoltre, la presenza di un determinante del nome incassato può escludere l'articolo, come nei contesti in (12b) di *Ginestra* e nei contesti in (12c) di *Vena*. Le formazioni predicative del tipo in (12b) seleziona inoltre una forma non differenziata *tə* di articolo. Come ci possiamo aspettare, la distribuzione delle flessioni di caso in (12b) corrisponde a quella osservata nel dativo in (3iii.a-b). Ad esempio a *Vena* mentre il dimostrativo si combina con la forma di base, come in *t asa-çə matfε* 'di quella gatta', il quantificatore indefinito si combina con la forma indefinita con flessione di caso, come in *tə jii-çə matf-ε-jε* 'di una gatta'.

2.2. Proprietà morfosintattiche dell'aggettivo

Le varietà albanesi presentano diversi tipi di costrutti aggettivali. Il costrutto con aggettivo in posizione postnominale preceduto da un formativo flessivo, Art(icolo) preposto, è quello normalmente attestato nelle varietà arbëreshe e che esamineremo con particolare attenzione. L'articolo preposto registra proprietà di classe nominale (genere) e di numero e si accorda con la flessione dell'aggettivo e con quella del nome (Solano 1972, Camaj 1984, Demiraj 1997, 2002). Un sottoinsieme di aggettivi è privo di articolo preposto pur potendo presentare flessione di genere e numero. Infine, è ammessa la collocazione pre nominale dell'aggettivo, dotato o privo di articolo preposto, in corrispondenza di interpretazione attributiva. Alcune varietà albanesi, come quella di *Vena*, non ammettono questa posizione, che risulta comunque ristretta anche nelle altre varietà, incluso l'albanese standard.

La combinazione *Art-aggettivo* emerge sia all'interno del sintagma nominale sia nei costrutti predicativi, come i contesti copulari. Il paradigma flessivo di questi aggettivi lessicalizza generalmente il plurale, per lo più tramite il formativo *-a* oppure con alternanti specializzate (metafonetiche, suffissate, etc.); al singolare la flessione di classe nominale distingue il femminile, con flessione vocalica, dal maschile limitatamente ad alcune sottoclassi. In combinazione con un nome, nelle va-

rietà albanesi l'aggettivo non registra la definitezza e il caso – in altre parole, l'aggettivo ha la flessione indefinita. Come vedremo al pf. 2.3. nei contesti in isolamento l'aggettivo presenta flessione di definitezza e di caso.

Il paradigma standard (Solano 1972) dei contesti aggettivali nominativi e accusativi prevede la sistemazione in (14). In combinazione con un nome l'aggettivo presenta eventualmente solo flessione di classe nominale e di plurale, ma non di caso, come in (14a). Nei contesti in isolamento (aggettivo sostantivato) l'aggettivo ha anche flessione di caso, come in (14b). Questa distribuzione vale sia per gli aggettivi con articolo sia per quelli privi di articolo. Quest'ultimo presenta flessione differenziata per classe nominale e plurale solo al nominativo, in (14a.i.) e (14a.ii.); *të* nei contesti indeterminati in (14a.ii.) rappresenta l'articolo preposto accordato con nomi neutri. All'accusativo, in (14a.ii.), emerge la forma non differenziata *të*. Questo contrasto caratterizza anche i contesti sostantivati, come indicato in (14b).

(14) da Solano (1972)

- a. Contesti con il nome
- i. Nominativo determinato: nome sg – (i/e) - aggettivo non flesso per caso
nome pl – (e) – aggettivo non flesso per caso
Accusativo determinato: nome sg/pl – (e) – aggettivo non flesso per caso
 - ii. Nominativo indeterminato: nome sg – (i/e/të) – aggettivo non flesso per caso
nome pl – (të) – aggettivo non flesso per caso
Accusativo indeterminato: nome sg/pl – (të) – aggettivo non flesso per caso
- b. Aggettivo sostantivato determinato
- Nominativo: (i/e) – aggettivo flesso per caso
 - Accusativo (të) – aggettivo flesso per caso

Come nel sistema standard, anche nelle varietà arbëreshe qui esaminate vi sono sottoinsiemi di aggettivi che presentano flessioni specializzate per il femminile o per il plurale, e eventualmente allomorfi metafonetici o consonantici. La serie degli articoli preposti coincide con quella delle flessioni nominali e comprende *i* (ms), *ε/a* (fs), *tə* (Art). I dati in (15)-(17) relativi al dialetto *Vena* presentano la distribuzione di tipo standard descritta in (14). In particolare, in combinazione con un nome l'aggettivo non registra la flessione di definitezza e di caso ma solo le proprietà di classe nominale o di plurale accordate col nome. Queste condizioni valgono anche nei contesti predicativi, come i contesti copulari in (15), dove l'aggettivo si accorda con un soggetto nominativo. Gli esempi che seguono mostrano anche che i quantificatori dell'aggettivo si inseriscono alla sinistra dell'articolo preposto.

(15) *Vena di Maida*

- a. $\text{ɛft i} \quad \text{traʃ} / \quad \epsilon \quad \text{traʃ}$
 $\text{è ms} \quad \text{grasso/} \quad \text{fs} \quad \text{grassa}$
 $\text{ɛft (mə)} \quad (\text{ʃum}) \quad \text{i} \quad \text{maθə} / \quad \epsilon \quad \text{maðɛ}$
 $\text{è più} \quad \text{molto} \quad \text{ms} \quad \text{grande.ms} / \quad \text{fs} \quad \text{grande.fs}$

	ɛst	ʃum	mə	i	maθə	
	è	molto	più	ms	grande.ms	
b.	jan	tə	traʃa		/ tə	mbiðeɲ
	sono	Art	grassi/e.pl		/ Art	grandi.pl

(16) riporta i contesti nominativi interni di sintagma nominale, nei quali sia l'articolo preposto che l'eventuale flessione di classe nominale / plurale dell'aggettivo si accordano col nome. In (16a) è esemplificata la combinazione con nome definito, in (16b) sono riportati contesti con dimostrativo e quantificatore indefinito.

(16) *Vena*

a.	erθ	diaλ-i		i	maθ	/ vəkəçə	
	venne	ragazzo-Nom.ms	ms		grande.ms/	piccolo.ms	
		'venne il ragazzo grande/piccolo'					
	erθ	vazd-a		ε	maðe	/ vɔgəλə	
	venne	ragazza-Nom.fs	fs		grande.fs/	piccola.fs	
		'venne la ragazza grande/piccola'					
	erðə	kriatura-tə		tə	mbiðeɲa/	vɔgλa	
	vennero	ragazzi.pl-pl		Art	grandi.pl/	piccoli.pl	
		'vennero i ragazzi grandi/ piccoli'					
b.	erθ	ɲə	diaçə		i	vəkəçə	
	venne	un	bambino		ms	piccolo.ms	
	erθ	ɲə	vazdə		ε	vɔgəλə	
	venne	una	bambina		fs	piccola.fs	
	erθ	ajə	vazdə		ε	vɔgəλə	/ ε maðe
	venne	quella	bambina	fs	piccola.fs	/ Art	grande.fs

Nei contesti accusativi in (17i.) e dativi in (17ii.) sia l'aggettivo che l'articolo preposto presentano la normale flessione di classe nominale; in particolare l'articolo preposto mantiene le forme *i*, *ε*, *tə* che ricorrono anche nei contesti nominativi.

(17) *Vena*

i. a.	pɛ	diaλ-i-n		i	vəkiçə	/ vazd-ə-nə	ε	vɔgiλə
	vidi	bambino-ms-Acc	ms		piccolo.ms	/ bambina-fs-Acc	fs	piccola.fs
	pɛ	kriatura-t		tə	vɔgəλa			
	vidi	bambini.pl-pl		Art	piccoli.pl			
b.	mɔra	ɲə	mbisal		ε	maðareλe		
	presi	una	tovaglia	fs	grandina.fs			
	pɛ	atə	diaλ		i	vəkiçə	/ i	maθə
	vidi	quel	bambino	Art	piccolo.ms	/ Art		grande.ms
ii. a.	ja	ðe	diaλ-i-t		i	vəkiçə	/ vazd-ə-s	ε vɔgiλə
	glielo detti	bambino-ms-Dat	ms		piccolo.ms	/ bambina-fs-Dat	fs	piccola.fs

ja	ðε	kriatura-ve	tə	vɔgəʎa
glielo	detti	bambini.pl-Dat.pl	Det	piccoli.pl
b. ja	ðε	ɲi-çə	vazde-je	ε vɔgiʎə
glielo	detti	una-Dat	bambina.fs-Dat.fs	fs piccola.fs
ja	ðε	asa-çə	vazdə	ε maðε
glielo	detti	quella.fs-Dat	bambina fs	piccola.fs

I dati esaminati in (15)-(17) forniscono elementi per una prima analisi della posizione dell'aggettivo, dell'articolo preposto e dell'accordo. Come abbiamo accennato, Manzini e Savoia (2005) assumono che le basi lessicali predicative, nel caso in esame il nome e l'aggettivo, incassano l'argomento obbligatorio della base lessicale rappresentato come N, che nelle varietà albanesi può essere morfologizzato da una flessione di classe nominale o di plurale. L'accordo della flessione dell'aggettivo e di quella del nome corrisponde all'identificazione degli argomenti N lessicalizzati da tali flessioni.

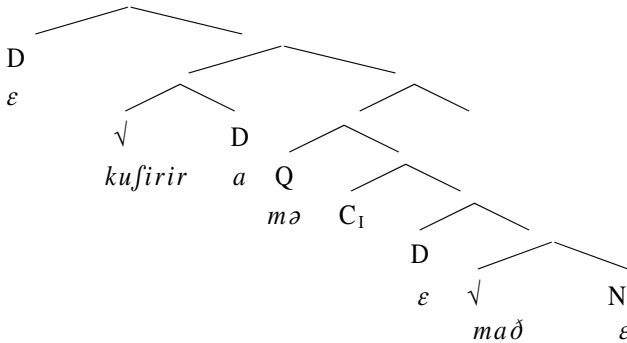
Nelle varietà albanesi l'accordo fra nome e aggettivo coinvolge solo un sottoinsieme delle proprietà lessicalizzate dalla flessione nominale, escludendo il caso e la definitezza. A differenza di altre lingue con morfologia di caso, come il latino, dove l'accordo replica sull'aggettivo gli indicatori di caso, in albanese l'accordo ritaglia un sottoinsieme di proprietà che coincidono con quelle di classe nominale/ plurale esattamente come nelle lingue romanze. Al contrario, il caso è associato con le proprietà di definitezza/ quantificazionali che fissano il riferimento all'argomento unico delle basi predicative. Come abbiamo dettagliatamente discusso al pf. 2.1.2., se il riferimento è fissato da un determinante (dimostrativo / indefinito) la flessione di caso si lessicalizza solo sul determinante e il nome ricorre in forma indefinita (salvo presentare la morfologia obliqua). Se è la flessione del nome a fissare il riferimento, il caso è lessicalizzato solo da quest'ultima; infine, quando è l'aggettivo che lo fissa, come nei contesti in cui ricorre in isolamento, la flessione di caso compare sull'aggettivo stesso (cf. pf. 2.3.).

Possiamo estendere anche ai contesti aggettivali la spiegazione adottata al pf. 2.1.2. per la distribuzione complementare fra presenza di un determinante e morfologizzazione delle proprietà di definitezza/ caso da parte della flessione del nome. Assumiamo quindi che la presenza di un formativo di definitezza è sufficiente a lessicalizzare le proprietà referenziali dell'intero sintagma nominale, incluse quelle dell'aggettivo che condivide l'argomento interno con il nome. Quindi l'interpretazione di un nesso *aggettivo - nome* come *vazd-a ε maðε* 'la ragazza-Nom.fs Art.fs grande.fs' in (16a) è che l'intersezione delle proprietà *vazd-* e *mað-* è predicata dello stesso individuo, cioè *-a, ε, -ε*. L'accordo è quindi un prerequisito di queste proprietà interpretative, nel senso che registra proprietà morfosintattiche compatibili con questa interpretazione. Questo modo di concettualizzare l'accordo aggettivale suggerisce che l'aggettivo è compatibile con un punto di inserzione nominale N, all'interno del sintagma nominale. Naturalmente, come già suggerito al pf. 2.1., l'aggettivo, al pari del nome e del verbo, proietta la serie di proiezioni

argomentali indicata in (1) ed è analizzabile al suo interno come la combinazione di una radice predicativa col suo argomento obbligatorio N.

Può essere utile considerare nuovamente i contesti nei quali l'aggettivo è preceduto da un nome di parentela. Prendiamo la sequenza ε *kufirir*-*a* *mə* ε *mað* ε 'la cugina più grande', riportata in (5a) per *Vena*. Possiamo associarvi la struttura in (17), nella quale il nome è nella posizione F del sintagma, mentre l'aggettivo è inserito in una posizione interna del sintagma. La flessione $-\varepsilon$ di femminile singolare dell'aggettivo lessicalizza proprietà di classe nominale associate all'argomento interno della base lessicale, come proposto in (7) o, per le lingue romanze, in (2). In (17) l'articolo preposto è inserito all'interno del sintagma dell'aggettivo, come generalmente assunto in letteratura sulla base del fatto che l'articolo preposto non può essere separato dall'aggettivo da altro materiale lessicale (Dimitrova-Vulchanova e Giusti 1998, Turano 2002, 2003, Giusti e Turano 2007). Anche la posizione dei quantificatori avverbiali, come *mə* 'più', giustificano questa struttura, dato che precedono l'articolo preposto, cioè ε in (17). L'ordine *Q-Art-Agg* conferma l'analisi discussa a proposito di (9), per cui l'articolo preposto occupa una posizione D bassa, associata al dominio immediato dell'aggettivo. Quindi, se nei termini di (1), (9), l'elemento *mə* si inserisce in Q, concludiamo che l'elemento quantificazionale occupa la posizione Q proiettata nel dominio più alto C_1 .

(17) *Vena*



A differenza dell'analisi in (17), la letteratura sul nominale con articolo postposto delle lingue balcaniche ricorre al movimento del nome in una posizione più alta, D o Focus, come proposto in particolare da Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998), e in un quadro teorico diverso da Turano (2002, 2003). Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998) assumono che la posizione di base dell'aggettivo sia pre-nominale e che i due ordini *N-Agg* e *Agg-N* siano comunque il risultato del movimento. Se il nome sale in una posizione alta di Focus del sintagma nominale si crea l'ordine *N-Agg*, mentre se l'aggettivo sale nella posizione Spec di Focus/D, è l'aggettivo che controlla i tratti di definitezza di D, determinando l'ordine *Agg-N*. Analogamente, Turano (2002, 2003), seguendo Cinque (1995), assume che l'aggettivo occupi la posizione di specificatore di una testa che domina il sintagma

nominale, per cui l'ordine *nome-aggettivo* è derivato dal movimento di N a D. L'ipotesi sviluppata qui assume che l'ordine *Nome-Agg* corrisponde all'ordine basilico della struttura, nella quale l'aggettivo e le sue eventuali proiezioni si inseriscono in un dominio basso del nome (Manzini e Savoia 2005).

2.2.1. L'aggettivo nell'*arbëresh* di *Ginestra* e di *Casalvecchio*

A *Ginestra* e *Casalvecchio* affiora una sistemazione che si allontana in parte da quella normalmente attestata dalle varietà albanesi, inclusi i dati di *Vena* in (15)-(17). Gli aggettivi con articolo preposto presentano infatti, almeno nei contesti copulari, morfologia flessiva, come illustrato in (19) per *Casalvecchio* e in (15) per *Ginestra*. L'aggettivo ha flessioni specializzate per la classe nominale al singolare, come in (a) e (b), e per il plurale, in (c), glossate *ms/fs* e *pl* rispettivamente.

(19) *Casalvecchio*

- a. *kjə sedʒ iʃt a maða/ a nɔgʎa*
 questa sedia è fs grande.fs/ fs piccola.fs
- b. *ki bukir iʃt i maði / i nɔgʎi*
 questo bicchiere è ms grande.ms/ ms piccolo.ms
 'questo bicchiere è grande/piccolo'
- c. *ktə sedʒ / bukira jan tə məðeɲəra / tə negʎa*
 queste sedie/ bicchieri.pl sono pl grandi.pl / pl piccole.pl
 'queste sedie/ questi bicchieri sono grandi/piccole/i'

Nel dialetto di *Ginestra* l'accordo in classe nominale dell'aggettivo generalizza la morfologia di maschile anche in combinazione con nomi femminili. I dati in (20) mostrano la combinazione dell'articolo preposto maschile singolare *i* e della flessione *-i* maschile singolare dell'aggettivo sia con nomi femminili con flessione nominativa *-a*, in (a), sia con nomi maschili con flessione nominativa *-i/u*, in (b). Il plurale in (c) non distingue la classe nominale. In (d) è illustrato l'ordine *Q-Art-Agg*.

(20) *Ginestra*

- a. *treiz-a iʃt i maði / i ʎartri / i reju*
 tavola-Nom.fs è ms grande.ms / ms alto.ms / ms nuovo.ms
 'la tavola è grande/ alta/ nuova'
- b. *bukir-i iʃt i maði / i ʎartri / i reju*
 bicchiere-Nom.ms è ms grande.ms / ms alto.ms / ms nuovo.ms
 'il bicchiere è grande/ alto/ nuovo'
- c. *jan tə mbə'ða / tə ʎertra / tə reja*
 sono Art grandi.pl / Art alti.pl / Art nuovi/e.pl
- d. *kjə bukir iʃt mə i maði*
 quel bicchiere è più ms grande.ms

Da questa sistemazione si distaccano i nomi animati, con i quali l'articolo preposto e la flessione nominale dell'aggettivo hanno accordo totale, cioè accordo

anche in flessione di classe nominale, come in (21a) per il maschile e in (21b) per il femminile; (21c) illustra il plurale.

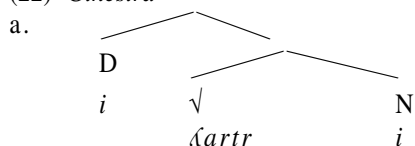
(21) *Ginestra*

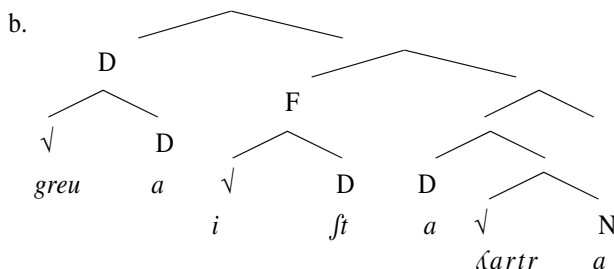
- a. bur-i iʃt i ʎartri / i maði / i vɔgʎi
 uomo-Nom.ms è ms alto.ms / ms grande.ms / ms piccolo.ms
- b. greua iʃt a ʎartra / a maða / a vɔgʎa
 donna.fs è fs alta.fs / fs grande.fs / fs piccola.fs
 ‘la donna è alta/ grande’
 ajo greua iʃt a vɔgʎa
 quella donna è fs piccola.fs
- c. jan tə ʎetra / tə mbə'ða / tə vɛgʎa
 sono Art alti.pl / Art grandi.pl / Art piccoli.pl
 ‘sono alti/alte, grandi, piccoli/piccole’

L'accordo in classe nominale si realizza quindi con nomi nei quali la classe nominale è selezionata in corrispondenza di proprietà referenziali, come in (16a,b). Con i nomi non animati, come in (20), la flessione non lessicalizza la distinzione fra classi nominali ma lessicalizza una proprietà denotazionale invariante. Questa distribuzione conferma l'analisi proposta per cui la flessione dell'aggettivo in questi contesti lessicalizza proprietà referenziali (classe nominale/ plurale) simili a quelle delle lingue romanze, piuttosto che proprietà associate all'interpretazione di caso. Più precisamente, la flessione segnala semplicemente la classe nominale. Come proposto in (2) per la flessione romanza e in (6)-(7) per la flessione di plurale dei nomi / aggettivi albanesi, è naturale assumere che in questi contesti la flessione dell'aggettivo lessicalizza la posizione N interna di parola, come in (22a), e non la posizione D di nominativo, come proposto per la flessione con interpretazione nominativa dei nomi in (6).

Per quanto riguarda il contesto in cui *jam* 'essere' si combina con l'aggettivo in posizione predicativa, riprendiamo l'analisi di 'essere' discussa al pf. 1.4.3. Seguendo Manzini e Savoia (2005, 2007, *in questo volume*), l'aggettivo si inserisce in una posizione argomentale bassa alla destra del verbo matrice, per ipotesi la posizione D corrispondente all'argomento EPP di 'essere', che abbiamo identificato con un verbo che non assegna ruoli argomentali, associato unicamente ad un argomento EPP. L'argomento N dell'aggettivo fissa quindi proprietà referenziali relative al soggetto della frase. Come abbiamo visto, l'accordo fra soggetto lessicale, 3ps del verbo e flessione dell'aggettivo, rappresenta il prerequisito per l'identificazione delle posizioni D e N in (22b), che vengono interpretate in riferimento allo stesso individuo, quello cioè che costituisce l'unico argomento dell'aggettivo.

(22) *Ginestra*





In conclusione, nelle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio* la presenza sistematica della flessione di classe nominale sull'aggettivo nei contesti copulari può essere trattata come l'internalizzazione nella grammatica arbëreshe di un sistema di accordo di tipo romanzo, nel quale la flessione dell'aggettivo nei contesti copulari concorre a fissare proprietà di classe nominale. Più precisamente, la flessione dell'aggettivo nei contesti copulari che emerge in queste varietà non registra proprietà di caso ma solo proprietà di classe nominale, esattamente come le varietà romanze.

All'interno del sintagma nominale emerge una diversa distribuzione della morfologia flessiva. A *Ginestra* se il sintagma nominale è al nominativo, come nel caso in cui è soggetto della frase, compaiono opzionalmente le stesse condizioni illustrate per (15)-(17), con articolo preposto e flessione accordati col nome. Vale la stessa dissociazione fra i nomi umani, con accordo totale, in (23a), e i nomi non umani, con accordo al maschile, come in (23b). (23c) esemplifica contesti di plurale.

(23) *Ginestra*

- a. γērðī bur-i i k̄artri
venne uomo-Nom.ms ms alto.ms
'è venuto l'uomo alto'
vaiz-a a maða iſt ktu
ragazza-Nom.fs fs grande.fs è qui
'la ragazza grande è qui'
- b. kə'tu iſt məsal-a i k̄iri
qui è tovaglia-Nom.fs ms sporca.ms
'qui c'è la tovaglia sporca'
kə'tu iſt bukir-i i k̄iri
qui è il bicchiere-Nom.ms ms sporco.ms
'qui c'è il bicchiere sporco'
- c. γɛrtən kriaturə-tə / vaʃurə-tə tə vɛḡla
vennero bambini.pl-pl / bambine.pl-pl Art piccoli/piccole.pl

Analogamente, nel dialetto di *Casalvecchio*, all'interno di sintagma nominativo, in combinazione col nome, oltre all'articolo preposto compare anche la flessione, entrambi accordati col nome, come illustrato in (24).

(24) *Casalvecchio*

γερði	jaλ-i	(mə/ʃum)	i	nɔgɫi
venne	bambino-Nom.ms	(più/ molto)	ms	piccolo.ms
'è venuto il bambino piccolo'				
məkə-ndet	məsal-a	a	reja	
mi piace	tovaglia-Nom.fs	fs	nuova.fs	
'la tovaglia nuova mi piace'				
γερðənə	kriaturə-tə	tə	məðeɲərə	
vennero	ragazzi-pl-pl	Art	grandi.pl	
'sono venuti i ragazzi grandi'				

Questo stesso tipo di accordo caratterizza anche i sintagmi nominativi introdotti da un quantificatore indefinito o da un dimostrativo, come illustrato in (25).

(25) *Ginestra*

ktu	ɪʃt jə məsal	i	reja	
qui	è una tovaglia	ms.	nuovo.ms	
'qui c'è una tovaglia nuova'				
ajə	vaiz a maða		ɪʃt jəmə biɫe	
quella-Nom	ragazza fs grande.fs		è mia figlia.fs	
γερði	ai bur	i	ɫartri	
venne	quello-Nom uomo	ms	alto.ms	
γertən	di kriatura	tə	vɛgɫa	
vennero	due bambini.pl	Art	piccoli.pl	
γertən	ac bura ʃum	tə	mbə'ða	
vennero	tanti uomini molto	Art	grandi.pl	

Casalvecchio

γερði	jə jaλ	i	nɔgɫi	
venne	un bambino ms		piccolo.ms	
'è venuto un bambino piccolo'				
γερði	jə vaiz	(ʃum) a	nɔgɫa	
venne	una bambina	molto fs	piccola.fs	
'è venuta una bambina piccola'				

A differenza dei costrutti nominativi, a *Ginestra* nei sintagmi accusativi emerge una forma non flessa dell'aggettivo. A *Ginestra* l'articolo preposto è *a* (Art) se il nome ha forma definita, come in (26a), mentre se il nome è in forma non definita viene inserito *tə*, o opzionalmente *a*, come in (26b). A *Casalvecchio* emergono due possibilità: viene inserita la serie dei formativi flessi con aggettivo flesso oppure è inserito *tə* con aggettivo non flesso.

(26) *Ginestra*

a.	pejə	vaiz-ə-nə / bur-ə-nə	a/ tə	ɫartrə
	vidi	ragazza-Acc/ uomo-Acc	Art	alta/ alto
	mɔra	sɛdʒ-ə-n a vɔgɫə /	a	maðə
	presi	sedia-Acc Art piccola /	Art	grande

b.	pejə	atə/ nə bur tə	ʎartrə	
	vidi	quello/ un uomo	Art	alto
	pejə	atə vaiz	tə	mað(-ənə)
	vidi	quella-Acc ragazza	Art	grande(-Acc)
	məra	nə bukir mə	tə	maðə
	presi	un bicchierepiù	Art	piccolo

Casalvecchio

a.	peva	kriatur-i-n	mə	i	nəgʎi
	vidi	bambino-ms-Acc	più	ms	piccolo.ms
	peva	trim-i-n	mə	tə	maðə
	vidi	bambino-ms-Acc	più	Art	grande
b.	peva	nə kriatur	ʃum	i	nəgʎi
	vidi	un bambino	molto	ms	piccolo.ms
	peva	atə vaiz	mə	tə	maðə
	vidi	quella bambina	più	Art	grande

I contesti dativi presentano le stesse condizioni di quelli accusativi in (26). In presenza di forme nominali definite con flessione di dativo l'aggettivo non è flessso e compare l'articolo preposto *a*, come in (27a). In combinazione con un dimostrativo con flessione di dativo, l'aggettivo è privo di flessione e emerge l'articolo preposto *tə*. Nel leggere i dati di *Ginestra* occorre tener presente che il nome non prevede una forma obliqua nel paradigma indefinito.

(27) *Ginestra*

a.	ja	ðejə	diaʎ-ə-tə/ vaiz-ə-sə	a	maðə
	glielo	detti	bambino-Dat/bambina-Dat	Art	grande
			'glielo ho dato al bambino grande/ alla bambina grande'		
b.	ja	ðejə	asa-j grua tə maðə / ate-jti	bur	tə ʎartərə
	glielo	detti	quella-Dat donna Art grande/ quello-Dat uomo	Art	alto
			'glielo deti a quella donna grande/ a quell'uomo alto'		
	ja	ðejə	atir-v-ra	bura	tə ʎertra
	glielo	detti	quelli-Dat	uomini.pl	Art alti.pl

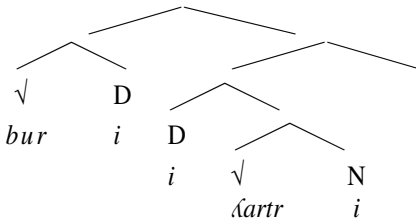
I dati esaminati in questo pf. confermano l'analisi proposta al pf. 2.2., in base alla quale l'accordo dell'aggettivo col nome registra le sole proprietà di classe nominale. Anche nelle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio* in (19)-(26) infatti i dati mostrano l'accordo limitatamente alla flessione di classe nominale/ plurale. In queste due varietà emerge un contrasto fra la presenza sull'aggettivo di flessione di classe nominale/ plurale nei contesti nominativi in (19)-(25), e l'inserimento di forme prive di flessione di classe nominale nei contesti accusativi in (26) e obliqui in (27). Se l'analisi finora sviluppata è corretta, possiamo collegare questa dissociazione alla diversa natura della flessione di caso presente sul nome. Nei contesti nominativi la morfologia di caso lessicalizza l'argomento incassato dalla base lessicale come D; a differenza del nome, l'aggettivo introduce le proprietà di classe

nominale come flessione di tipo N, che risultano complementari alla flessione del nome nel fissare il riferimento, come indicato in (28a).

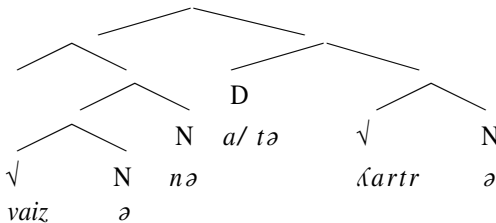
Nei contesti accusativi e obliqui la flessione di caso del nome è a sua volta di tipo N, come indicato in (7b) e in (28b); al pf. 2.2. si è visto che questa flessione sussume l'intera serie di proprietà referenziali sufficienti a fissare il riferimento all'argomento interno delle basi nominale e aggettivale. Se assegnamo uno statuto flessivo alla vocale centrale che la varietà di *Ginestra* inserisce normalmente in posizione finale di parola, potremo identificarla con una flessione di tipo N priva di proprietà referenziali specifiche, come suggerito in (28b). Il fatto che il determinante non ha morfologia flessiva specializzata per il caso, che invece lessicalizza tramite alternanti lessicali, può spiegare perché nei contesti con dimostrativo/quantificatore indefinito in (26b) è ammessa la flessione di caso sull'aggettivo.

(28) *Ginestra*

a.



b.



Consideriamo a questo punto la selezione dell'articolo preposto. Nei contesti di nominativo viene inserito l'articolo preposto accordato, cioè *i*, *a* in contesti singolari a seconda della classe del nome e *tə* in contesto plurale. Nei contesti accusativi e dativi a *Ginestra* emerge una distribuzione ristretta, per cui se il nome ha flessione definita di caso, come in (26a), viene inserito un formativo vocalico di classe nominale, cioè *a* o in alternativa *tə*. Quando il nome è privo di flessione definita di caso in combinazione con un quantificatore indefinito come *ɲə* o con un elemento di definitezza come il dimostrativo, viene inserito il formativo *tə*. In altre parole, la selezione dell'articolo preposto è sensibile alle proprietà di definitezza e di caso lessicalizzate dal nome.

La selezione di *tə* nei contesti accusativi e dativi in (26)-(27) può essere ricondotta alla stessa spiegazione adottata per la mancanza di flessione di accordo sull'aggettivo. Nei contesti accusativi/ dativi la flessione di caso del nome, in

quanto di tipo N, come in (28b), sussume l'intera serie di proprietà referenziali sufficienti a fissare il riferimento all'argomento interno delle basi nominale e aggettivale, escludendo, oltre alla flessione nominale dell'aggettivo, la serie degli articoli preposti che morfologizzano la classe nominale. L'elemento *tə*, privo di contenuto di classe nominale ha infatti l'effetto di introdurre una variabile la cui denotazione è fissata dal quantificatore indefinito *nə*, dal dimostrativo o dalle proprietà referenziali lessicalizzate dalla flessione del nome. In alternativa a *tə* i contesti con un nome definito in (26a) inseriscono *a*, neutralizzando la normale interpretazione femminile singolare associata ad *a*, per cui il formativo inserito ha a sua volta l'effetto concreto di introdurre una variabile.

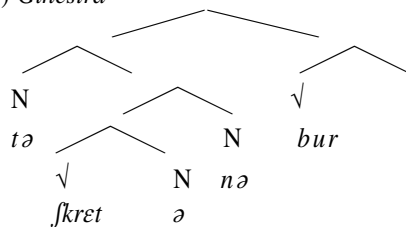
Le varietà albanesi, incluso lo standard, attestano anche costrutti con aggettivo prenominali. I dati di *Ginestra* in (29) illustrano questa distribuzione nei contesti nominativi in (29a) e in quelli accusativi in (29b).

(29) *Ginestra*

- | | | | | | | | | | |
|----|-------|----------|-----|-----------------|-------|---------|----|----------------|------|
| a. | γərði | ajə | a | ʃkreta | grewa | / ai | i | ʃkreti | burə |
| | venne | quella | fs | disgraziata.fs | donna | /quello | ms | disgraziato.ms | uomo |
| b. | pejə | atə | tə | ʃkret-ə-nə | | burə | | | |
| | vidi | quello | Art | disgraziato-Acc | | uomo | | | |
| | pejə | mə | tə | vabək-ə-nə | burə | | | | |
| | vidi | (il) più | Art | povero-Acc | | uomo | | | |

A differenza dei contesti accusativi in (26b), l'aggettivo prenominali presenta flessione di accusativo, mentre il nome ricorre in forma non flessa, dando luogo a un tipo di accordo simile a quello che caratterizza i contesti con determinante prenominali, come indicato in (30). Turano (2002) spiega la posizione prenominali dell'aggettivo sulla base del movimento dell'aggettivo a una posizione C, di tipo presentazionale, interna al sintagma nominale. Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998), assumono che l'aggettivo si muova a una posizione alta del sintagma dove si crea il contesto nel quale l'aggettivo flesso può controllare i tratti corrispondenti in D. Peraltro (29b) mostra che anche in presenza di un determinante, l'aggettivo prenominali ha flessione di caso, suggerendo che il meccanismo di accordo è evidentemente connesso con restrizioni non immediatamente riconducibili al semplice controllo dei tratti. L'articolo preposto è *tə*, come in (29b), invece delle forme di articolo preposto accordate per flessione nominale. Se seguiamo il trattamento degli aggettivi prenominali delle lingue romanze con interpretazione attributiva proposto da Manzini e Savoia (2005), possiamo assumere che la posizione prenominali sia associata ad una interpretazione unificata (ristrutturazione) delle strutture eventive di aggettivo e nome, che porta all'unificazione delle due strutture argomentali. La presenza di flessione di definitezza/ caso sull'aggettivo anche in combinazione con un determinante registra l'unificazione interpretativa di aggettivo e nome indipendentemente dalle proprietà di definitezza del determinante, riferite al sintagma nel suo complesso.

(30) *Ginestra*



2.3. L'aggettivo sostantivato

I dati in (31) illustrano i contesti con aggettivo sostantivato nominativo, accusativo e dativo a *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Vena*. Nei contesti in cui ricorre in isolamento l'aggettivo presenta flessione di tipo nominale, quindi con morfologia definita/ di caso. Nei contesti nominativi in (31a) l'articolo preposto presenta le alternanti flesse *i*, *ɛ/a*, *tə*; nei contesti accusativi in (31d) l'articolo preposto presenta la forma non differenziata *tə*. (31b) riporta l'aggettivo preceduto dal dimostrativo in contesto nominativo; in (31e) è illustrato il contesto accusativo con aggettivo preceduto dal dimostrativo; in entrambi i casi l'articolo preposto presenta, salvo che in (31e) di *Vena*, la forma non differenziata. (31c) e (31f) illustrano i contesti, nominativo e accusativo rispettivamente, con quantificatore indefinito. In (31g, 31h) sono riportati esempi di contesti dativi nei quali emerge una distribuzione corrispondente a quella dell'accusativo.

(31) *Ginestra*

- a. $\gamma\epsilon r\delta i$ *i* $ma\delta i/$ *a* $ma\delta a$
 venne ms grande.ms/ fs grande.fs
 'è venuto il grande/ la grande'
- b. $\gamma\epsilon r\delta i$ $aj\theta$ *a* $ma\delta a$
 venne quella fs grande.fs
 'è venuto il grane/ la grande'
- $\gamma\epsilon r\tau\epsilon n\theta$ ($a't\theta$) $t\theta$ $v\epsilon j\theta\lambda(-t\theta)/$ $t\theta$ $mb\theta^1\delta a(-t\theta)$
 vennero (quelli/e) Art piccoli.pl(-pl)/ Art grandi.pl(-pl)
 'sono venuti quelli piccoli/ grandi'
- c. $\gamma\epsilon r\delta i$ $j\theta$ *i* $ma\delta i$ / $j\theta$ *a* $ma\delta a$
 venne uno ms grande.ms / una fs grande.fs
- d/e. $p\epsilon j\theta$ ($a't\theta$) $t\theta$ $\lambda art\theta\theta(-n\theta)$ / $t\theta$ $v\theta g\lambda\theta(-n\theta)$
 vidi quello/a Art alto/a-Acc / Art piccolo/a-Acc
- f. $p\epsilon j\theta$ $j\theta$ $t\theta$ $\lambda art\theta\theta$ / $t\theta$ $v\theta g\lambda\theta$
 vidi uno Art alto / Art piccolo
 '(ne) ho visto uno alto/ uno piccolo'
- g. ja $\delta\epsilon j\theta$ $asa-j$ $t\theta$ $ma\delta\theta$
 glielo detti quella-Dat Art grande
 'glielo detti a quella grande'

Casalvecchio

- a/b. ar'ru (aji) i maði/ (a'jɔ) a maða
 arrivò (quello) ms grande.ms/ (quella) fs grande.fs
 ar'un (a'tɔ) tɔ mə'ðɛpəra
 arrivarono (quelli/e) Art grandi.pl
- c. ɣɛrði ɲə i maði / ɲə a maða
 venne uno ms grande.ms / una fs grande.fs
- d. pɛva tɔ mað-i-n / tɔ mað-ə-n
 vidi Art grande.ms-Acc / Art grande.fs-Acc
- e. pɛva atə tɔ bukr(-ə-nə)
 vidi quello/a Art bello/a(Acc)
- f. pɛva ɲə i maði / ɲə a maða / ɲə tɔ mað
 vidi uno/a ms grande.ms/ una fs grande.fs / uno/a Art grande

Vena di Maida

- a. ɛrθ i vɔgəli / ɛ vɔgəla
 venne ms piccolo.ms / fs piccola.fs
 'è venuto il piccolo/ la piccola'
 ɛrðə tɔ vɔgla
 vennero Art piccoli.pl
 'sono venuti i/le piccoli/e'
- b. ɛrθ ai i vɔkiçə / aɲɔ ɛ vɔgila
 venne quello ms piccolo.ms / quella fs piccola.fs
- c. ɛrθ ɲə i vɔkiçə / ɛ vɔgila
 venne uno ms piccolo / fs piccola
- d. pɛ tɔ vɔgɫ-i-nə / tɔ vɔgɫ-ə-nə / tɔ vɔgla-tə
 vidi Art piccolo.ms-Acc / Art piccola.fs-Acc / Art piccoli/e-pl
 'ho visto il piccolo/ la piccola/ i/le piccoli/e'
- e. pɛ a'tɔ i vɔkiçə.ms / ɛ vɔgila / a'tɔ tɔ vɔgila
 vidi quello/a ms piccolo / fs piccola.fs / quelli/e Art piccoli/e
 'ho visto quello/a piccolo/ piccola/ quelli/e piccoli/e'
- f. pɛ ɲə i vɔkiçə / ɲə ɛ vɔgila
 vidi uno ms piccolo.ms / una fs piccola.fs
 'vidi uno piccolo/ una piccola'
- g. ja ðɛ tɔ vɔgɫ-i-tə / tɔ vɔgɫ-ə-sə / tɔ vɔgla-ve
 glielo detti Art piccolo.ms-Dat / Art piccola.fs-Dat / Art piccoli-Dat.pl
 'glielo detti al piccolo/ alla piccola/ ai/alle piccoli/e'
- h. ja ðɛ a'ti-çə i vɔkiçə
 glielo detti quello.ms-Dat ms piccolo.ms
 'glielo detti a quello piccolo'
 ja ðɛ a'sa-çə ɛ vɔgila / ɛ maðɛ
 glielo detti quella.fs.-Dat fs piccola.fs / fs grande.fs
 'glielo detti a quella piccola'
 ja ðɛ a'tir-ɛ tɔ vɔgla-ve
 glielo detti quelli.pl-Dat Art piccoli.pl-Dat.pl
 'glielo detti a quelli piccoli'

ja	ðε	ni-çə	i vɔkiçə/	ε vɔgiλə
glielo	detti	uno/a-Dat	ms piccolo/	fs piccola
'glielo detti a uno piccolo/ a una piccola'				
ja ðε atirε	/ atirə-vε	tə	vɔgiλa(-vε)	
glielo detti	quelli/e.pl-Dat.pl	Art	piccoli/e.pl(-Dat.pl)	

Come mostrano i dati in (31a,d), in tutte le varietà gli aggettivi sostantivati in isolamento si comportano come i nomi di parentela in (5): al nominativo selezionano la flessione definita di nominativo e l'articolo preposto flessso; all'accusativo presentano la flessione accusativa specializzata, mentre l'articolo preposto ha la forma non differenziata *tə*. La presenza del dimostrativo comporta la forma non differenziata dell'articolo preposto sia al nominativo che all'accusativo a *Ginestra*, dove all'accusativo può escludere anche la flessione definita di caso sull'aggettivo, come in (31b, 31e). A *Casalvecchio* il dimostrativo seleziona la forma non differenziata dell'articolo preposto al solo accusativo, come in (31e). In combinazione con un quantificatore indefinito i contesti nominativi in (31c) presentano la forma flessa sia dell'articolo preposto sia dell'aggettivo; all'accusativo in (31f) a *Ginestra*, e facoltativamente a *Casalvecchio*, compare l'articolo preposto non differenziato e la forma non flessa dell'aggettivo. A *Vena*, a parte il contesto accusativo dell'aggettivo sostantivato, sia i contesti con dimostrativo sia quelli con quantificatore indefinito lessicalizzano sia l'articolo preposto flessso sia l'aggettivo flessso.

La tabella in (32) schematizza le diverse lessicalizzazioni dell'aggettivo e dell'articolo preposto in sintagmi privi di nome. In (32) sulla colonna di sinistra sono indicati i contesti coincidenti col solo aggettivo (nominativo (Nom) e accusativo (Acc)), i contesti con elemento dimostrativo e quelli con introduttore indefinito. *Art.fles* designa l'articolo preposto flessso per classe nominale/ plurale, cioè *i, ε/a, tə*; *Art* designa la forma preposta non differenziata *tə*; *A.fles/A.Acc* designa l'aggettivo con flessione di caso, mentre *A* indica l'aggettivo privo di flessione definita di caso.

(32)	<i>Ginestra</i>	<i>Casalvecchio</i>	<i>Vena</i>
(31a) Nom	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles
(32d) Acc	Art-A.Acc	Art-A.Acc	Art-A.Acc
(31b) DimNom	Art-A.fles	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles
(31e) DimAcc	Art-A.(Acc)	Art-A.(Acc)	Art.fles-A.(Acc)
(31c) IndefNom	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles
(31f) IndefAcc	Art-A	Art.fles-A.fles/ Art-A	Art.fles-A.(Acc)

Il quadro di microvariazione illustrato in (32) suggerisce alcune generalizzazioni empiriche. Infatti, lo split fra nominativo e accusativo nei contesti in cui l'aggettivo ricorre da solo, in forma sostantivata, è sistematicamente registrato da tutte le varietà, inclusa la grammatica standard (cf. (14b)). Al nominativo sia l'articolo preposto sia l'aggettivo sono pienamente flessi, mentre nei contesti accusativi (e obliqui, cf. (31g)) l'articolo preposto ha la forma *tə* non differenziata pur in presenza di flessione di accordo e di caso sull'aggettivo. La combinazione con

un dimostrativo o un quantificatore indefinito comporta l'articolo preposto non differenziato a *Ginestra* e, limitatamente all'accusativo, a *Casalvecchio*. Inoltre, a *Ginestra*, e opzionalmente a *Casalvecchio*, all'accusativo compare la forma non flessa dell'aggettivo; l'articolo preposto ha la forma non differenziata *tə* e l'aggettivo non è flessa. Una generalizzazione empirica che affiora da (31) è che la forma non flessa dell'articolo preposto in un determinato contesto può comparire solo se questa è ammessa nel contesto accusativo in isolamento, come suggerito dalla relazione implicazionale in (33). In altre parole quest'ultimo è il contesto in cui normalmente troviamo la forma non flessa:

(33) Art-A.fles in un contesto $X \supset$ Art-A.fles nel contesto accusativo in isolamento

La relazione fissata in (33) rinvia al contrasto fra flessione nominativa e flessione accusativa alla base del sistema di caso albanese, richiamando le condizioni dello split di persona indagate in Manzini e Savoia (2005, 2007, 2008). Possiamo infatti pensare il nominativo come la lessicalizzazione del soggetto tramite le proprietà di definitezza che ne fissano il riferimento, in ultima analisi in rapporto all'universo del discorso; l'accusativo lessicalizza un'interpretazione collegata all'evento, che richiede cioè l'ancoraggio al ruolo eventivo. In questa prospettiva, il nominativo comporta l'inserimento dei formativi preaggettivali specializzati per classe nominale che concorrono a lessicalizzare il riferimento.

La forma non differenziata *tə* dell'articolo preposto, in quanto associata a proprietà di tipo quantificazionale, ha l'effetto di introdurre una variabile il cui riferimento è fissato dalla flessione dell'aggettivo e, eventualmente, dal dimostrativo. L'accusativo quindi lascia alla morfologia dell'elemento lessicale il compito di fissarne il riferimento. Questa soluzione interessa anche i contesti dimostrativi nominativi di *Ginestra* e *Casalvecchio*. Inoltre, a *Ginestra* e in parte a *Casalvecchio* i contesti accusativi con dimostrativo o indefinito comportano un ulteriore impoverimento della morfologia di accordo e di caso dell'aggettivo sostantivato. Al pf. 2.2.1. è stato proposto un trattamento simile per l'aggettivo non flessa che caratterizza i contesti accusativi *nome-aggettivo* nelle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio* in (26). Inoltre, in presenza di un nome introdotto da un indefinito a *Ginestra* viene selezionato l'articolo preposto non differenziato *tə*. In sintesi, l'articolo preposto non differenziato o la forma non flessa dell'aggettivo vengono inseriti nei contesti in cui le proprietà referenziali del sintagma sono fissate da altri meccanismi, come il dimostrativo, nei contesti nominativi, o l'ancoraggio eventivo, nei contesti accusativi.

Il quantificatore avverbiale si inserisce alla sinistra dell'articolo preposto, come nel caso degli aggettivi in combinazione con un nome esaminati ai pff. 2.2. e 2.2.1. Troviamo quindi combinazioni del tipo *Q-Art-Aggettivo flessa*, esemplificate in (34):

(34) a. *Ginestra*

γəm	mə	tə	mað-ə-nə
Dammi (il)	più	Art	grande-Acc
pɛjə		mə tə	bukər-ə-nə
vidi (la)		più Art	bella-Acc

Casalvecchio

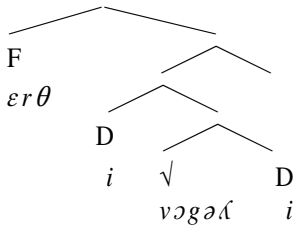
pɛva	(atə)	mə	tə	mað-i-n
vidi	quello	più	Art	grande-ms-Acc

‘vidi il/quello più grande’

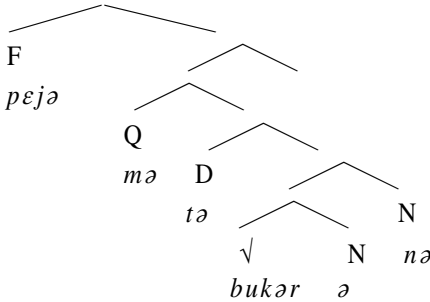
Riprendendo l’analisi in (6), attribuiamo all’aggettivo sostantivato la struttura in (35). In (35a), dove lessicalizza il soggetto, l’aggettivo ha flessione nominativa che, stando a (6a), morfologizza la categoria D interna dell’aggettivo. (35b) corrisponde alla lessicalizzazione dell’oggetto. L’aggettivo in questo contesto ha flessione accusativa, che, nei termini di (6b), morfologizza la categoria N interna di parola.

(35)

a. *Vena*



b. *Ginestra*



2.4. Analisi dei prestiti aggettivali

Ritorniamo a questo punto ai prestiti aggettivali, esaminati al pf. 1.3.1., con flessione *-u*, invariabile o parzialmente invariabile. Ci soffermeremo in particolare sullo statuto morfosintattico di tale flessione e il comportamento di questi aggettivi all’interno del sintagma nominale. In (36) sono riportati i dati relativi alla combinazione con un nome in (a), e ai contesti in isolamento in (b), in combinazione con un dimostrativo in (c) e con un indefinito in (d). (36i.) esemplifica contesti nomi-

nativi mentre (36ii.) esemplifica contesti accusativi e dativi. Come mostrano alcuni degli esempi in (36), i quantificatori avverbiali si inseriscono normalmente alla sinistra dell'aggettivo.

(36)

i. *Ginestra*

- a. ajə iʃt vaiz-a mayru
quella è ragazza-Nom magra.fles
- b. ɣerði mə mayru
venne (il) più magro.fles
- c. ɣerði ai mə mayru
venne quello più magro.fles

Casalvecchio

- a. mə kə ndet miʃt kruðu
mi piace carne-Nom.ns cruda.fles
'mi piace la carne cruda'
- c. ɣerði ai/ ajə mə ɣavtu
venne quello/a più alto/a.fles
- d. ɣerði ɲə ʃum ɣavtu
venne uno molto alto.fles

Vena

- a. erθ grua-ja vaʃu
venne donna-Nom.fs bassa.fles
'venne la donna bassa'
erðə gra:-t vaʃa/ vaʃu
vennero donne-pl basse.fles
'vennero le donne basse'
- b. erθ vaʃ-i/ vaʃ-a
venne (il/la) basso/a-Nom.ms/fs
erðə vaʃa-tə
vennero (i/le) bassi/e.pl-pl
- c. erð atə auta
vennero quelli/e alti/e.fles

ii. *Ginestra*

- a. pɛjə ɲə/ atə bur tsupu
vidi un/ quello uomo zoppo.fles
- b. pɛj mə mayr-u-nə
vidi (il) più magro-fles-Acc
- c. pɛj atə mə mayr-u(-nə)
vidi quello più magro-fles-(-Acc)
- d. pɛj ɲə trəpu mbunnu
(ne) vidi uno molto fondo.fles

Casalvecchio

- a. jəmə sɛdʒ-ə-nə yavtu
dammi sedia-fs-Acc alta.fles
'dammi la sedia alta'
- c. pɛva atə mə yavtu
vidi quello/a più alto/a.fles
- d. pɛva ɲə ʃum yavtu
vidi uno molto alto.fles
pɛva ɣac yavtu
(ne) vidi tanti alti.fles

Vena

- a. pɛ gruaj-ə-nə vafu
vidi donna-fs-Acc bassa.fles
'vidi la donna bassa'
- pɛ gra:-t vafa/vafu
vidi donne-pl basse.fles
'vidi le donne basse'
- brestə ɲə sɛdʒ autu
comprai una sedia alta.fles
- b. pɛ vaf-ə-nə
vidi (la) bassa-fs-Acc
pɛ vafa-tə
vidi (i/le) bassi/e.pl-pl
- c. pɛ atə vafu
vidi quello/a basso/a.fles
- d. ja ðɛ vaf-i-t / vaf-ə-sə / vafa-ve
glielo detti basso-ms-Dat/ bassa-fs-Dat / bassi/ep.-Dat.pl
- e. ja ðɛ ati-çə / asa-çə / ɲi-çə vafu
glielo detti quello.ms-Dat / quella.fs-Dat / uno-Dat basso/a.fles

Il comportamento dei prestiti aggettivali in *-u* corrisponde a quello degli aggettivi privi di articolo preposto. In alcune varietà arbëreshe quest'ultimo sottoinsieme include in particolare alcuni participi, come esemplificato in (37) per *Ginestra*.

(37) *Ginestra*

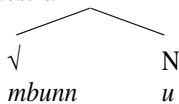
- i. c. ai ɣulur iʃt atejə
quello seduto è lì
- ii. c. pɛjə atə ɣulurə
vidi quello seduto

Tornando a (36), vediamo che il comportamento di questi aggettivi è simile a quello degli aggettivi con articolo preposto in (30), in quanto presentano flessione di caso generalmente solo nei contesti in cui ricorrono in isolamento, come illustrato dai dati di *Ginestra* e di *Vena* in (36b). Nei contesti in cui si combina con un nome o con un dimostrativo / indefinito, ricorre la flessione *-u* invariabile (a *Vena*,

in alternanza con *-a* plurale); in effetti l’inserimento di flessione di caso non è totalmente escluso, come indica il dato di *Ginestra* in (36ii.c.). I dati di *Vena* forniscono ulteriori indicazioni sullo statuto di *-u*. Infatti nei contesti in (36b) in cui l’aggettivo registra il caso, viene inserita la morfologia *-i* Nom.ms, *-a* Nom.fs, *-in(ə)* Acc.ms, *ə-n(ə)* Acc.fs, *-i-t(ə)* Dat.ms, *-ə-s(ə)* Dat.fs, dei paradigmi nominali definiti. Questa distribuzione suggerisce che *-u* non è una flessione di caso/ definitezza, ma una flessione di classe nominale.

Nella discussione ai pff. 2.1. e 2.2. abbiamo visto che questo tipo di flessione, presente anche su nomi/ aggettivi del lessico etimologico albanese, ha la stessa natura della flessione nominale delle varietà romanze. Sulla base di queste considerazioni, potremo assegnare la morfologia *-u* invariabile (e la sua alternante plurale *-a* di *Vena*) alla posizione N interna dell’aggettivo, in maniera analoga a quanto proposto per altri paradigmi di morfologia di classe nominale, come in (22) e (28a). Avremo quindi la struttura in (38).

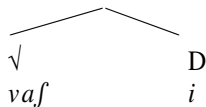
(38) *Ginestra*



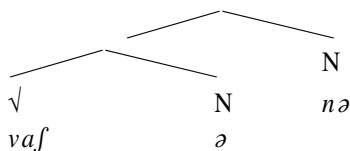
Le forme con flessione di caso richiedono l’analisi già assegnata agli aggettivi con articolo preposto, in (35). In particolare, dovremo associare la flessione di caso nominativo *-i* alla categoria D interna di parola, come in (39a). L’accusativo in (39b), corrisponde ad una lessicalizzazione specializzata di N interna di parola, che raddoppia la posizione N selezionata dalla radice, come discusso al pf. 2.1.2. in merito a (10). Il dativo in (39c) proietta a sua volta una posizione Q che si applica al costituente formato dalla radice e dal suo argomento obbligatorio N.

(39) *Vena*

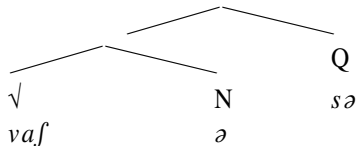
a.



b.



c.



Ritorniamo brevemente sul contrasto fra la presenza della flessione di caso quando l'aggettivo ricorre da solo e la sua assenza quando l'aggettivo segue un elemento lessicale (nome, dimostrativo, indefinito) illustrato in (36i., 36ii.). (40) ripropone questo contrasto mettendo a confronto i due contesti. In (40a) l'aggettivo sostantivato ha flessione di accusativo e di dativo; in (40b) in presenza di un dimostrativo flessso l'aggettivo mantiene la forma con flessione di classe nominale *-u*.

(40) *Vena*

a.	pɛ	aut-i-nə	b.	pɛ	atɛ	autu	
	vidi	(lo) alto-Acc.ms		vidi	quello	alto.fles	
	ja	ðɛ	aut-i-t	ja	ðɛ	ati.ms-çə	autu
	glielo	detti (lo)	alto-Dat.ms	glielo	detti	quello-Dat	alto.fles

Il contrasto in (40) corrisponde alla situazione degli aggettivi con articolo preposto, dove, come schematizzato in (32), in combinazione con un elemento lessicale flessso l'aggettivo presenta la sola flessione di classe nominale. In questi contesti l'articolo preposto ricorre nella forma non differenziata; l'inserimento della forma non flessa o con flessione non differenziata dell'aggettivo è ristretta ad alcuni contesti accusativi e limitatamente alle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio*. Il fatto che in questi casi le proprietà referenziali del sintagma sono fissate dal determinante riproduce le condizioni di occorrenza della morfologia con proprietà denotazionali e di caso all'interno del sintagma nominale esaminate al pf. 2.1.2. L'analisi adottata è che la presenza di un formativo con denotazione definita o di tipo quantificazionale è sufficiente a lessicalizzare le proprietà referenziali dell'intero sintagma nominale. Le proprietà di caso, che abbiamo caratterizzato in termini di proprietà referenziali, in quanto non scindibili da quelle di definitezza, sono soggette alla stessa distribuzione di queste ultime.

2.5. *Alcune osservazioni conclusive*

I fenomeni studiati e l'analisi delineata riprendono alcune recenti proposte di revisione del paradigma teorico (Manzini e Savoia 2007, *in questo volume*, in stampa, Culicover e Jackendoff 2005, 2006, Jackendoff 2002). L'approccio seguito ai capp. 1, 2, 3, assume infatti una lettura restrittiva del quadro minimalista, che esclude il movimento e le categorie astratte, e si basa su un modello rappresentazionale delle relazioni sintattiche (Manzini e Savoia 2005, 2007). L'analisi proposta al cap. 1 mette alla prova l'adeguatezza di un modello nel quale le categorie funzionali non hanno uno statuto teorico diverso dagli altri elementi lessicali. In questa prospettiva, la computazione sintattica è costruita sulla base delle proprietà semantiche registrate dagli elementi lessicali e non proietta necessariamente tutte le componenti di ciò che chiamiamo il significato (l'interpretazione) della frase. In particolare, l'analisi della flessione di classe nominale e di caso sviluppata in questo capitolo assume che il caso non sia un primitivo della grammatica

ma che sia il riflesso interpretativo dell'interazione fra proprietà referenziali e argomentali.

L'analisi del sintagma nominale e dell'aggettivo ha permesso inoltre di esaminare in una prospettiva interna la maniera in cui diverse proprietà lessicali danno luogo a differenze strutturali e quindi alla variazione osservabile fra grammatiche affini. Abbiamo visto che la differenziazione fine nei meccanismi morfosintattici del sintagma nominale implica almeno in parte fenomeni legati al bilinguismo e alla compresenza del sistema romanzo con quello albanese. Questo vale in particolare sia nel caso dei prestiti aggettivali sia nel caso del sistema di accordo dell'aggettivo di varietà come *Ginestra* e *Casalvecchio*. Le diverse sistemazioni che emergono dal confronto fra le varietà considerate forniscono evidenza a favore dell'idea che la variazione è il risultato dell'interazione di proprietà universali, come il contenuto predicativo del nome, dell'aggettivo e del verbo, con le proprietà degli elementi lessicali che lo registrano nel lessico e lo rendono accessibile alla sintassi di una lingua.

Riferimenti bibliografici

- Baldi B., L. M. Savoia in stampa, *La lingua e i parlanti. Uso del linguaggio e comunicazione*, Pisa, Pacini.
- Camaj M. (1984), *Albanian Grammar*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Cinque G. (1995), *On the Evidence for partial N-movement in the Romance NP*, in *Italian Syntax and Universal Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press: 287-309.
- Culicover P., R. Jackendoff (2005), *Simpler Syntax*. Oxford, Oxford University Press
- Culicover P., R. Jackendoff, (2006), *The simple syntax hypothesis*, in «Trends In Cognitive Sciences» 10, 9: 414-418.
- Demiraj Sh. (1997), *La lingua albanese. Origine, storia, strutture*, Centro editoriale librario, Università della Calabria.
- Demiraj Sh. (2002), *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Akademia e shkencave e shqipërisë, Tiranë.
- Dimitrova-Vulchanova M., G. Giusti (1998), *Fragments of Balkan Nominal Structure*, in A. Alexiadou, C. Wilder (a cura di) *Possessors, predicates and movement in the determiner phrase*, Amsterdam, Benjamins: 333-360.
- Giusti G., G. Turano (2007), *Case assignment in the pseudo-partitives of Standard Albanian and Arbëresh. A case for micro-variation*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», 17: 33-51.
- Jakendoff R. (2002), *Foundations of language*, Oxford, Oxford University Press.

- MacSwan J. (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York, Garland Press.
- MacSwan J. (2000), *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in «Bilingualism: language and cognition» 3, 1: 37-54.
- MacSwan J. (2005a), *Codeswitching and generative grammar: A critique of the MLF model and some remarks on "modified minimalism"*, in «Bilingualism: language and cognition» 8, 1: 1-22.
- MacSwan J. (2005b), *Précis of a Minimalist Approach to intrasentential Code Switching*, in «Italian Journal of Linguistics. Rivista di Linguistica» 17, 1: 55-92.
- Manzini, M. R., L. M. Savoia (2004), *The nature of the agreement inflections of the verb*, in «MIT Working Papers in Linguistics» 47: 149-178
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2007), *A unification of morphology and syntax. Studies in Romance and Albanian dialects*, London, Routledge.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2008), *Worknotes on Romance morphosyntax - Appunti di morfosintassi romanza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia *in questo volume*, *Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement*, *in questo volume*.
- Manzini M. R., L. M. Savoia *in stampa*, *(Bio)linguistic variation: have/ be alternations in the present perfect*, in A. M. Di Sciullo (ed.), *Biolinguistics*, Oxford University, Press.
- Rizzi L. (1997), *The fine structure of the left periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of grammar*, Dordrecht, Kluwer, 281-337.
- Solano F. (1972), *Manuale di lingua albanese*, Corigliano Calabro.
- Turano G. (2002), *On modifiers preceded by the article in Albanian DPs*, in «University of Venice Working Papers in Linguistics», 12: 169-215.
- Turano G. (2003), *Similarities and differences between standard Albanian and Arbëresh numerals. A case of micro-parametric variation*, in «University of Venice Working Papers in Linguistics», 13: 155-177.

* Gli esempi sono riportati in trascrizione fonetica; la flessione di caso è separata dalla base lessicale da una linea '-'; questo stesso segno separa anche i morfemi che eventualmente compongono la flessione di caso stessa. La flessione di classe nominale (genere e numero) è separata dalla base lessicale da un punto. Nelle glosse, Art(icolo) indica l'articolo preposto quando non è specificato per classe nominale; l'articolo caratterizzato per proprietà di accordo è glossato come ms/fs. L'articolo *tə* è glossato a seconda dei contesti come 'pl' o come 'Art'. Si tenga presente che alcune possibili differenze nella segmentazione riflettono le caratteristiche fonetiche dei dialetti considerati.

3 NON-ACTIVE VOICE IN ALBANIAN: IMPLICATIONS FOR THE THEORY OF MOVEMENT

M. Rita MANZINI – Leonardo M. SAVOIA

Exactly fifty years ago, Chomsky (1957: § 5.4.) argued that passive sentences should be excluded from phrase structure grammar and introduced instead by a transformational rule applying on active sentences; for introducing passives through rewriting rules would mean doubling the selectional restrictions independently imposed on actives, while a transformational rule would allow them to be stated only once. Chomsky (1965: 103-104) provides what has remained the standard conceptualization of this transformational process, when he proposed that ‘the Manner Adverbial should have as one of its realizations a “dummy element” signifying that the passive transformation must obligatorily apply. That is, we ... may formulate the passive transformation ... with an elementary transformation that substitutes the first NP for the dummy element *passive* and places the second NP in the position of the first NP’. In current practice, the *by*-phrase is independently generated by Merge; but the analysis whereby passive is defined by ‘substitution’ of an internal argument for the EPP position (second or internal Merge) remains at the core of generative transformational grammar.

In this article we propose to evaluate this analysis in the light of the data of Albanian, which presents two separate and complementary reasons of interest. On the one hand the passive (i.e. promotion of the internal argument to the EPP position with the external argument independently interpreted) has the same lexicalization as the reflexive and the middle/ unaccusative. The question then is whether all of these different interpretation are associated to the same movement syntax. On the other hand, the lexicalization of this cluster of meanings is not one, but varies according to tense and aspect specifications. Thus in standard Albanian the non-active voice is lexicalized through a specialized (agreement) inflection in the present or past imperfect; it is lexicalized through the clitic *u* combined with the active forms of the verb in the past perfect; and finally it is lexicalized by the periphrasis *be* – participle in the present perfect and pluperfect. The question then is whether in the passive or eventually in the other interpretations all these different morpholexical formats correspond to the same underlying movement syntax.

Our thesis is that all of the questions that precede are to be answered positively, in the sense that all of the different interpretations and of the different morpholexical formats indeed share the core property of the classical transformational rule of passive, namely the establishment of a relation between the internal argument and the EPP position. On the other hand we will argue that this result depends from a specific construal of this relation, which is at variance with other construals proposed in the literature, in particular with the current derivational conception of movement as second Merge (Chomsky 1995).

1. Data

1.1. Non-active morphologies

In the present indicative, Albanian has a specialized inflection for the non active voice, as exemplified in (1) for *Gjirokastër* (a Tosk dialect, essentially the standard) and for *Shkodër* (a Geg dialect). In (a) we illustrate verbal stems ending in vowel, while in (b) we exemplify verbal stems ending in consonant; the comparison with the active is provided in (a') and (b') respectively. The most complex instantiation of the non-active morphology can be seen in the vocalic stems of *Shkodër*, which are followed by the *he* affix followed in turn by inflections for person. In the consonantal stems, as well as in a possible pronunciation of the vocalic stems of *Gjirokastër*, the affix preceding the person inflections is simply ε (Trommer 2005). The comparison with the active present allows us to establish that the person inflections are themselves specialized for the non-active voice – very clearly so in the singular where the active and non-active forms bear no relation to one another.

(1) *Gjirokastër*

- | | | | | | | | | |
|-----|---------------------------|---------------------|-------------|----------|------|-----|-----|----|
| a. | la- | (h) ε - | m/ \int / | t/ | mi/ | ni/ | n | |
| | wash | NACT 1sg | etc. | | | | | |
| | 'I washed myself' etc. | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| a'. | la- | i/ | n/ | n/ | imə/ | ni/ | inə | |
| | wash | | 1sg | etc. | | | | |
| | 'I wash (something)' etc. | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| b. | vi \int - | (h) ε - | m/ | \int / | t/ | mi/ | ni/ | nə |
| | dress | NACT 1sg | etc. | | | | | |
| | 'I dress (myself)' etc. | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| b'. | v $\varepsilon\int$ | | | | | | | |
| | v $\varepsilon\int$ | | | | | | | |
| | v $\varepsilon\int$ | | | | | | | |
| | v $\varepsilon\int$ - | im | | | | | | |
| | v $\varepsilon\int$ - | ni | | | | | | |
| | v $\varepsilon\int$ - | in | | | | | | |
| | dress | 1sg etc. | | | | | | |
| | 'I dress (somebody)' etc. | | | | | | | |

Shkodër

- a. la- hɛ- m/ ʃ/ t/ na/ ni/ n
 wash NACT 1sg etc.
 ‘I wash myself’ etc.
- a’. la- i/ n/ n/ im/ ni/ in
 wash 1sg etc.
 ‘I wash (something)’ etc.
- b. veʃ- ɛ- m/ ʃ/ t/ na/ ni/ n
 dress NACT 1sg etc.
 ‘I dress (myself)’ etc.
- b’. veʃ- i
 ve:ʃ
 ve:ʃ
 veʃ- im
 veʃ- ni
 veʃ- in
 dress 1sg etc.
 ‘I dress (somebody)’ etc.

In the simple past, Albanian resorts to a different morphosyntax for the formation of the non-active voice, preposing the clitic *u* to the verb, as illustrated in (2). The clitic can be taken to roughly correspond to Romance *se*; it is associated with all the different forms of the paradigm, as also happens in some Romance dialects (in particular Romantsch ones) for *se* (Manzini and Savoia 2005). As for the morphology of the verb, no specialized non-active affix is present; furthermore the person inflections are identical to those of the active, except for the 3rd person singular, whose active form is provided in (a’)-(b’). Even there, the non-active voice is characterized simply by the omission of the inflection present in the active paradigm, not by a different inflection. We interpret affixes like *it* in the vocalic paradigm of *Gjirokastër* or *v* in the vocalic paradigm of *Shkodër* as connected to the expression of the perfective past.

(2) *Gjirokastër*

- a. u la- it- a/ ɛ/ -/ əm/ ət/ ən
 NACT wash Past 1sg etc.
 ‘I washed myself’ etc.
- a’. ɛ la- it- i
 it wash Past 3sg
 ‘He washed it’
- b. u veʃ- a/ ɛ/ -/ əmə/ ət/ ənə
 NACT dress 1sg etc.
 ‘I dressed (myself)’ etc.

- b'. ε veʃ- i
 him dress 3sg
 'He dressed him'

Shkodër

- a. u lɔ- v- a
 u lɔ- v- ε
 u lɔ:
 u lɔ- mɛ
 u lɔ:- t
 u lɔ- nɛ
 NACTwash Past 1sg etc.
 'I washed myself' etc.
- a'. ε la- u
 it wash 3sg
 'He washed it'
- b. u veʃ- a
 u veʃ- ε
 u veʃ
 u veʃ- mɛ
 u veʃ- t
 u veʃ- nɛ
 NACT dress 1sg etc.
 'I dressed (myself)' etc.
- b, ε veʃ- i
 it dress 3sg
 'He dressed him'

The past (perfect) in (2) differs from the present in (1) both in temporal properties and in aspectual ones, under the natural assumption that the present is essentially an imperfective form. Therefore the lexicalization of the non-active voice could in principle be sensitive to tense or to aspect. In Tosk dialects, the past imperfect follows the pattern of the present, with specialized non-active morphology, as in (3); thus the split between present and past imperfect on the one hand and past perfect on the other appears to be based on aspect. Morphological analysis of the verb shows that as in the present the non-active voice is carried by the affix ε, which is followed by a / morpheme carrying the past specification; the latter is specialized for the non-active, as comparison with the active shows.

(3) *Gjirokastër*

- a. la- (h)ε- ʃ- a/ ε/ -/ im/ it/ in
 wash NACT past 1sg etc.
 'I washed myself' etc.

- a'. ε la- j- a
 j- ε
 n- tε
 n- im
 n- it
 n- in
 it wash Past 1sg etc
 'I washed it' etc.
- b. viʃ- ε- ʃ- a/ ε/ -/ im/ it/ in
 dress NACT past 1sg etc.
 'I dressed (myself)' etc.
- b'. viʃ- j- a
 j- ε
 tε
 n- im
 n- it
 n- in
 dress Past 1sg etc.
 'I dressed (somebody)' etc.

On the other hand in Geg dialects, specialized morphology and clitic realizations of the non-active voice split according to tense; thus while the present has specialized non-active morphology, not only the past perfect but also the past imperfect in (4) have the *u* clitic. The data in (4) show that the substitution of an *ε* accusative clitic for the *u* non-active voice clitic yields the active reading with no change in verb morphology. In other words what the *u* clitic combines with is the ordinary active morphology of the verb

(4) *Shkodër*

- a. u /ε lɔ- ʃ- a
 ʃ- ε
 tε
 ʃ- im
 ʃ- it
 ʃ- in
 NACT /it wash past.impf 1sg etc.
 'I washed myself/ it' etc.
- b. u/ ε veʃ- ʃ- a
 ʃ- ε
 tε
 ʃ- im
 ʃ- it
 ʃ- in
 NACT/him dress past.impf 1sg etc.
 'I dressed (myself)/ it' etc.

The non-active conjugation in Albanian also includes forms consisting of an auxiliary followed by the participle, as illustrated in (5) for the present perfect. In particular the auxiliary *jam* ‘I am’ followed by the participle is sufficient to yield the non-active voice. The comparison data in (a’) and (b’) show that the active is formed with the same participle but with the *kam* ‘I have’ auxiliary. Thus in this case it is the switch from *kam* ‘I have’ to *jam* ‘I am’ that yields the switch from active to non-active voice. Similarly the pluperfect is formed with the past imperfect of the two auxiliaries followed by the participle. The morphology of the latter is discussed in detail for both Tosk and Geg dialects by Manzini and Savoia (2007); in particular Tosk dialects (including the standard) have a participial ending *-r* which is not present in Geg dialects; it is worth noting that vocalic stems in *Gjirokastër*’s (a)-(a’) also include the perfective *it* morphology.

(5) *Gjirokastër*

- a. əʃt la- it- ur
 he.is wash prf prt
 ‘He has washed himself’
- a’. ε ka la- it- ur
 it he.has wash prf prt
 ‘He has washed it’
- b. əʃt vɛʃ- ur
 he.is dress prt
 ‘He has dressed (himself)’
- b’. ε ka vɛʃ- ur
 him he.has dress prt
 ‘He has washed him’

Shkodër

- a. ɛʃt lɔ:/ vɛ:ʃ
 he.is washed/ dressed
 ‘He has washed/dressed (himself)’
- b. ε kɔ lɔ:/ vɛ:ʃ
 him he.has washed/ dressed
 ‘He has washed/ dressed him’

1.2. *The interpretation of the non-active morphologies*

In the discussion that precedes, we have illustrated the three basic morphologies concerning non-active voice in Albanian; in each case we have chosen to illustrate the non-active voice with verbs where the reflexive interpretation is particularly salient – and we have glossed our examples accordingly. In reality, each of the forms that we have exemplified is multiply ambiguous, allowing for a range of meanings that is independently known for instance for the Romance counterpart of the *u* clitic, e.g. Italian *si*. In what follows we shall review the

various meanings, showing that they equally attach to all morphological instantiations of the non-active voice.

The reflexive reading prominent for instance with a verb like ‘to wash’ implies that a single participant in the event which is both its theme (patient, etc.) and its causer (agent, etc.). This can easily be told apart from another reading which equally involves a single participant in the event – which we shall refer to as ‘unaccusative’. This is the reading where the single participant is the theme (patient, etc.) and there is no expressed or implied external agency (cause, etc.) in the event. This is evidently a salient meaning for the non-active predicate in (6), which we correspondingly glossed as ‘to wake up’. Evidently, though ‘to wake oneself up’ is also a possible predicate, the reading is less salient for pragmatic reasons. What is important to note is that the unaccusative reading, like the reflexive reading in the previous section, attaches to all lexicalizations of the non-active voice, namely the specialized inflection in the present (a), the clitic in the past perfective (c) and the *jam* – (perfect) participle formation in the perfect (d); the past imperfect (b) has the specialized inflection or the clitic according to the dialect.

(6) *Gjirokastër*

- a. zju- (h)ε- t
wake NACT 3sg
‘He wakes up’
- b. zju- (h)ε- ʃ
wake NACT past
‘He woke up’
- c. u zjo- it
NACT wake prf
‘He woke up’
- d. əʃt zju- ar
he.is wake prt
‘He has woken up’

Shkodër

- a. tʃo- hε- t
wake NACT 3sg
‘He wakes up’
- b. u tʃo- tε
NACT wake 3sg
‘He woke up’
- c. u tʃu:
NACT woke
‘He woke up’

- d. ɛʃt tʃu:
 he.is woken
 'He has woken up'

A reading of the non-active voice that implies two participants in an event, including the theme (patient, etc.) and an external argument (agent, cause, etc.) is of course the passive. The passive meaning is again available independently of the particular morphology instantiating the non-active voice, as illustrated in (7). In these various examples it is really the *by*-phrase that disambiguates the passive from the other possible readings. Naturally, the passive reading implies an agent, a so-called implicit argument, even when no *by*-phrase is lexicalized. Here we exemplify the present (a), the past perfective (c) and the present perfect (d), since the past imperfective reflects the morphology of the present (Tosk) or of the past perfective (Geg).

(7) *Gjirokastër*

- a. kətɔ kəmiʃə la- (h)ɛ- n ŋga aʃɔ
 these shirts wash-NACT-3pl by him
 'These shirts are washed by him'
- c. ata u zʃɔ- it- ən ŋga tɔ tierət
 they NACT wake- prf- 3pl by the others'
 'They were woken by some people'
- d. kətɔ kəmiʃə jan la- it-ur ŋga aʃɔ
 these shirts are wash-prf-prt by him
 'These shirts have been washed by him'

Shkodër

- a. fmia veʃ- ɛ- t prei nans
 the.child dress-NACT-3sg by the mother
 'The child is dressed by his mother'
- a'. atɔ tʃɔ- he- n ŋp tiert
 they wake-NACT-3pl by the others
 'They are woken up by some people'
- d. jan tʃu ŋp tiert
 they.are woken by the others
 'They have been woken up by some people'
- d'. ɛʃt lɑ: prei nɔns
 he.is washed by the mother
 'He has been washed by his mother'

It doesn't come as a surprise that non-active voice morphology can attach in Albanian to unergative verbs, since the latter are construed by current theories (Hale and Keyser 1993) as concealed transitives, where the verb effectively

incorporates an object. Therefore we may expect that the combination of the non-active morphology with such a verb yields an impersonal meaning, essentially as a byproduct of passivization, as in (8). Note however that in an impersonal passive we would expect the possibility of independently lexicalizing the external argument through a *by*-phrase. This however does not appear to be possible in Albanian.

(8) *Gjirokastër*

a. ati flə- (h)ε- t mir
 there sleep-NACT-3sg well
 ‘There one sleeps well’

c. ati u fiət mir
 there NACT slept well
 ‘There one slept well’

Shkodër

a. atjε flε- (h)ε- t mir
 there sleep-NACT-3sg well
 ‘There one sleeps well’

b. atjε u flε- tε mir
 there sleep-NACT-3sg well
 ‘There one slept well’

c. ktu u fje:t mir
 here NACT slept-3sg well
 ‘Here one slept well’

d. atjε vʃt fie:t mir (*ɲp ata)
 there it.is slept well (by them)
 ‘There one has slept well’

More importantly, the non-active voice can also attach to unaccusative predicates – i.e. again intransitive predicates, which cannot be reasonably construed as concealed transitives. Rather the only surfacing argument of such predicates clearly corresponds to their theme, e.g. the element that undergoes the change of location in motion verbs such as ‘to go’ exemplified in (9). With these verbs therefore the non.active voice cannot be analyzed as yielding a sort of passive, albeit an impersonal one. Rather it yields an impersonal tout court, which must then be entered among the possible interpretations of the non-active voice in Albanian; this is confirmed by the impossibility of associating such structures with a *by*-phrase. Once again, there is a parallelism with Italian *si*; however it must be emphasized that the impersonal interpretation in Albanian is not constrained to the clitic morphology, but is equally found with specialized inflection or with *jam* – participle formations.

(9) *Gjirokaštër*

- a. nga ati dil-ε- t
from there exit-NACT-3sg
'One exits from there'
- a'. ai del
he exits
'He exits'
- c. nga ati u dōð
from there NACT exited
'One exited from there'
- c'. ai dōð- i
he exited-3sg
'He exited'
- d. nga ati všt dalə mir
from there it.is exited well
'One has exited well from there'
- d'. ka dalə
he.has gone
'He has exited'

Shkodër

- a. prej ktej dël- ε- t
through there go.out-NACT-3sg
'One goes out that way'
- a'. ai dël
he goes.out
'He goes out'
- b. prej ktej u dël- tē
through there NACT go.out-3sg
'One went out that way'
- b'. ai dël- tē
he go.out-3sg
'He went out'
- c. prej ktej u do:l
through there NACT went.out
'One went out that way'
- c'. ai dol- i
he went.out-3sg
'He went out'

- d. prej ktej vʃt dɔ:l mir (*ŋɔ ata)
 through there it.is gone.out well
 ‘One has gone out well that way’
- d’. kɔ dɔ:l
 he.has gone.out
 ‘He has gone out’

1.3. The Arbëresh dialects

The Arbëresh dialects of Albanian, spoken in Southern Italy, belong to the Tosk group and indeed reflect the conditions of the standard (or of *Gjirokastër* here) in many respects. In particular, with vocalic bases, these dialects lexicalize the non-active voice by the specialized verb inflection in the present indicative and in the imperfective past, as illustrated in (10a) and (10b) respectively with *Portocannone*, where the non-active morphology is *-x-*; the past perfective has the clitic *u*, as in (10c). Microvariation is present at various points between the mainland dialects and Arbëresh as well as within the Arbëresh fold. We note in particular that in *Portocannone* the past perfective, despite the presence of the *u* non-active clitic, maintains the non-active affix *-x-* of the present and imperfective past. As for the person inflections, it is not only the 3rd singular that distinguishes active (*c'*) and non-active in the past-perfective, but also the 1st person singular.

(10) *Portocannone*

- | | | | | | | | | |
|-----|------------------------|-------|-------|------|------|-----|-----|-----------|
| a. | la- | xɛ- | m/ | ʃ/ | t/ | mi/ | ni/ | n |
| | wash | NACT | 1sg | etc. | | | | |
| | ‘I wash myself’ | | | | | | | |
| b. | la- | x- ʃ- | a/ | ɛ/ | i/ | əm/ | ət/ | ən |
| | wash.up | NACT | impf | 1sg/ | etc. | | | |
| | ‘I washed myself’ | | | | | | | |
| c. | u | la- | x- | tʃ/ | ɛ/ | -/ | əm/ | ət/ ən |
| | NACT | wash | NACT | 1sg | etc. | | | |
| | ‘I washed myself’ etc. | | | | | | | |
| c’. | ɛ | la- | v- a/ | ɛ/ | i/ | əm/ | ət/ | ən |
| | it | wash | past | 1sg | etc. | | | |
| | ‘I washed it’ etc. | | | | | | | |

A major point of variation between the non-active voice of Arbëresh dialects and that of mainland dialects concerns auxiliary – participle formations in the perfect. In Arbëresh dialects these involve the auxiliary *kam* ‘I have’, exactly as in the active, rather than *jam* ‘I am’; therefore non-active voice is lexicalized through the *u* clitic. The *Portocannone* dialect displays an interesting further parameter concerning participial morphology. In the active voice in (11b) the participle has recognizably the same form as in *Gjirokastër*’s (5) with the verbal base *la-* followed by the perfective morphology *-it-* and by the participial ending *-ur*. By

contrast, in the non active voice in (11a), the participle is formed through the suffixation of the non-active morpheme *-x-*, followed by the ordinary participial ending *-ur*. Thus in *Portocannone* and similar dialects the vocalic verb bases bear specialized morphology throughout the paradigm, even when a *u* clitic is present, as in the past perfect in (11) but also in the aorist in (10c).

(11) *Portocannone*

- a. atə kiʃən u la- x- ur
 they had NACT wash-NACT-prt
 ‘They had washed themselves’
- b. atə kiʃən ε laitur
 they had it washed
 ‘They had washed it’

With this much background on the morphology, we are now in a position to consider the various readings that attach to it. In the examples that we provided above, the reflexive reading is of course salient. The possibility of what we have called the unaccusative reading is evident in the examples in (12). As before, in the case of auxiliary – participle formations we provide a comparison of the non-active (d) with the active (d’) – which displays the difference between the two participial morphologies. A further point of variation between *Portocannone* and other dialects (both mainland and Arbëresh) emerges in the data in (12d)-(12d’), namely that the participle can be introduced by a coordinating/ subordinating particle, literally ‘and’. This parameter is discussed in detail by Savoia and Manzini (2007) and is essentially irrelevant here. Another property which singles *Portocannone* out (and is actually largely irrelevant for present purposes) is that the clitic is not positioned before the auxiliary, but immediately before the participle even in the absence of the particle, as can be seen in (11).

(12) *Portocannone*

- a. zʒə- x- εm
 wake NACT 1sg
 ‘I wake up’ etc.
- b. zʒə- x- ʃ- a
 wake NACT past 1sg
 ‘I woke up’
- c. u zʒuə- tʃ
 NACT wake- 1sg
 ‘I woke up’
- d. ai kiʃ ε u tʃa- x- ur
 it had and NACT break-NACT-Prt
 ‘It had broken’

d'. ai kiʃ ε ε tʃa- it- ur
 he had and it break prf prt
 'He had broken it'

Next, the impersonal meaning is available both with unergative predicates and with unaccusative ones, exemplified here in (13). As usual we provide the contrast between the non-active participle formation in (d) and the active one in (d').

(13) *Portocannone*

- a. ktu vε- xε- t te hōra
 here go-NACT-3sg to the village
 'This way one goes to the village'
- c. ktu u va-x te hōra
 here NACT go-NACT to the village
 'This way one went to the village'
- d. ktu kiʃ u va- x- ur te hōra
 here it.had NACT go-NACT- prt to the village
 'This way one had gone to the village'
- d'. kiʃ va- t- ur
 he.has go-prf- prt
 'He had gone'

As we fully expect, the range of morphologies that we have considered so far can be associated with a passive reading – i.e. a reading characterized like the transitive one by the presence of two roles and two event participants, except that of course the theme is promoted to the EPP position. Relevant examples are provided in (14). It should be noted that while in mainland Albanian *by*-phrases normally cooccur with the non-active morphology, as illustrated in (7), the NACT-passives of Arbëresh are normally impersonal, in the sense that they only allow for an impersonal (i.e. generic) reading of the agent – i.e. they do not normally combine with the *by*-phrase.

(14) *Portocannone*

- a. atiε la- xε- n kəmiʃt
 here wash- NACT-3pl the.shirts
 'Here shirts are washed'
- c. atiε u la- xə- n kəmiʃt
 here NACT wash- NACT-3pl the.shirts
 'Here shirts were washed'
- d. atiε kiʃən u la- x- ur kəmiʃt
 here had NACT wash- NACT-prt the.shirts by them
 'Here shirts had been washed'

d'. kiʃən i la- it- ur
 they.had them wash- prf- prt
 'They had washed them'

2. Analysis: The *u* clitic

We shall begin our discussion with mainland Albanian (coming back to Arbëresh in a later section) and with the structures formed with *u*, which we have described throughout as comparable to Romance *se*. Manzini and Savoia (2005, 2007) argue in great detail that the distributional properties of Italian *si* can only be accounted for if it is treated as a pronominal object clitic (as opposed to an affix, a subject clitic, etc.). The same point can be made for Albanian *u*.

Manzini and Savoia (2007) consider for instance enclisis – proclisis alternations in Arbëresh dialects, showing that *u* is sensitive to exactly the same conditions as other object clitics, such as accusative *ε* 'him/her' or dative *i* 'to him/to her/ to them', down to very fine dialectal variation. Thus we have seen that in a dialect like *Portocannone* the auxiliary precedes both, as in (11). Another dialect where the same holds, and there is no correlation with the possibility for the participle to be introduced by *ε* 'and' is *S. Benedetto* in (15). In most dialects, including *Civita* or *Ginestra* in (15) the *u* clitic precedes the auxiliary, and this is also true for the *ε/ a* accusative clitic. We refer the reader to Manzini and Savoia (2007) for an analysis of the relevant parameter(s); what is relevant here is the parallelism between the two clitics.

(15) *S. Benedetto Ullano*

- a. kiʃna u λaitur
 I.had NACT washed
 'I had washed myself'
- b. kiʃna ε par
 I.had him seen
 'I had seen him'

Civita

- a. u kiʃa zjuar
 NACT I.had woken
 'I had woken up' etc.
- b. ε kiʃa pa:r
 him I.had seen
 'I had seen him'

Ginestra

- a. aʃo ju kiʃi zəʃ- eurə
 sheMed had wake.up- prt
 'She had woken up'

- b. u a kiʃa tʃa- rə
 I it had break- prt
 ‘I had broken it’

Similarly, consider the imperative 2nd person singular. As exemplified in (16) with the Arbëresh dialect of *Civita* in the positive forms pronominal clitics are found in enclisis, again as a reflex of the high position of the verb (Manzini and Savoia 2007); this is true both of accusatives, as in (16a) and of the *u* clitic as in (16a’). Vice versa the presence of the negation induces proclisis (as a reflex of the verb staying in its inflectional position) and this affects the accusative and *u* clitics alike as in (16b-b’).

(16) *Civita*

- a. zɔj ε
 wake.up him
 ‘Wake him up’
- a’. zɔj u
 wake.up M/R
 ‘Wake up’
- b. məs ε zɔj
 not him wake.up
 ‘Don’t wake him up’
- b’. məs u zɔj
 not M/R wake.up
 ‘Don’t wake up’

Given its distribution with respect to the verb it is evident that any adequate theory of Albanian *u* must take into account the fact that it is an object clitic. Within the object clitic string itself, the *u* clitic appears to be found in the lowest position, essentially the same as that of the accusative clitic with which it is of course in complementary distribution for independent reasons. In particular, as shown in (17) *u* follows the 3rd person dative as well as the 1st person one. Incidentally, except for the presence of the dative these are clear examples of what we have called the unaccusative interpretation. The dative adds a benefactive/malefactive.

(17) *Gjirokastër*

- m/ i u θiε gota
 to.me/to.him NACTbroke the.glass
 ‘The glass broke on me/him’

Shkodër

- i/ m u θy: gota
 to.me/to.him NACT broke the.glass
 ‘The glass broke on me/him’

m/	i	u	tʃa-	x	ɲə	bukjer
to.me/to.him		NACT	break-NACT		a	glass
‘A glass broke on me/him’						

The object clitic nature of *u* corresponds to a rather natural treatment at least of the reflexive interpretation. For, we could say that exactly like accusative *ε*, *u* is a lexicalization of the internal argument of the verb – with the difference that while *ε* is pronominal, *u* is reflexive, hence anaphorically dependent on the EPP argument. This is the theory proposed by Burzio (1986) for Italian reflexive *si*, whose limits are however evident. By analyzing reflexive *si* as just described, Burzio (1986) must postulate the existence of another homophonous *si*'s – i.e. impersonal *si*, which lexicalizes the external argument of the verb as a generic. Its effect is that the EPP position is vacated and the internal argument can and must move into it yielding the classical movement derivation for middle-passives. The problem of course is that if there were two different *si*'s one expects their syntactic behavior (and not just their interpretation) to tell them apart. In reality all Italian *si*'s behave homogeneously under distributional tests, even when object and subject clitics otherwise split up (Manzini and Savoia 2005, 2007). What is more, the postulation of two *si*'s forces other principles to have a disjunctive formulation, as is the case notably for auxiliary selection according to Burzio (1986). If this was not enough, precisely data like those of Albanian show that the cluster of meanings associated with *si* forms a natural class, showing up in many diverse languages – and with many diverse morpholexical formats.

The major alternative present in the literature is unifying the various *si*'s under the movement derivation classically associated with passives. Thus let us assume that in passive, *si* becomes associated with the external theta-role of the predicate and this forces the internal argument to externalize, yielding the typical promotion of object to subject. Because a reflexive predicate is by definition symmetric, reflexive *si* could in principle corresponds to the internal or to the external argument of the verb. Suppose that exactly as passive *si*, reflexive *si* is associated with the external argument of the predicate; the derivation that ensues is identical to that of the passive, with promotion of the object to subject position providing for a unification of the two *si*'s (Marantz 1984). Needless to say, this derivation not only unifies the various interpretations of *si*, but what is more does so by extending to all of them the classical movement transformation.

Unfortunately, this analysis has at least one important disadvantage, namely that it does not predict that the morphosyntax of *si* is consistently that of an object clitic. That this is not an idiosyncratic property of *si* can be seen one again in the context of cross-linguistic comparison, for instance with the case of Albanian at hand. There is no doubt that the properties of *u* are in some respect quite different from those of Italian *si*, for instance in that it is associated with all persons as opposed to *si*, which is only associated with 3rd person – though there is great

variability in Romance languages and in Romantsch the *si*-like form can be associated with all persons again. Vice versa another difference is that *si* is associated with all temporal and aspectual specifications of the verb, while as we have seen *u* is restricted to the perfective (standard Albanian) or to the past (Geg dialects). Precisely because of this variation, it is all the more striking that what remains constant in the morphosyntax of *u* and *si* is that they behave like object clitics; evidently this is a central property of such forms and not a merely an accidental one.

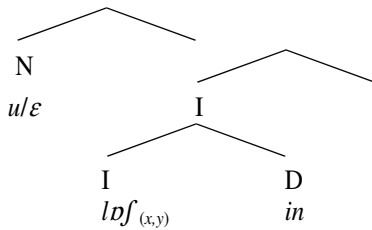
But though their distribution suggests that elements like *si* or *u* are just the non-active counterpart of the accusative clitic, this fact cannot be captured by the treatment of non-active morphology in terms of movement. Other conceivable treatments of these elements can be shown to be inadequate. Thus *si* or *u* cannot be treated as subject clitics in languages like Italian or Albanian which do not otherwise have such elements – nor can they be subject clitic in imperatives, which consistently lack such elements even in subject clitic languages. At the same time, treating *si* or *u* as inflections of the verb means that no sensible generalizations can be made over properties of either clitics or inflections. For instance, one would miss out completely on the generalizations concerning enclisis-proclisis alternations in (15)-(16) above.

As stressed by Culicover and Jackendoff (2005) current generative theorizing is strongly biased in favor of what they call Interface Uniformity, i.e. the principle that ‘the syntax-semantics interface is maximally simple, in that meaning maps transparently into syntactic structure; and it is maximally uniform, so that the same meaning always maps onto the same syntactic structure’. In such a perspective, the objections we just raised may be considered of small import, when weighed against the possibility of maintaining a ‘uniform’ movement analysis for passive. The argument developed by Manzini and Savoia (2005, 2007) and pursued here is that loss of predictive power with respect to the actually observed morpholexical forms is to be taken as seriously as loss of predictive power at the LF interface. Hence the difficulty in predicting the object clitic behavior of *si* or *u* cannot be discounted even in the face of apparent gains in ‘interface uniformity’.

The analysis of Italian *si* proposed by Manzini and Savoia (2005, 2007) aims at accounting both for the morpholexical properties of *si* as an object clitic and for the fact that at the LF interface it appears to be associated with intransitivization processes. The crucial assumption in this analysis is that the semantics of *si* is that of a variable, as proposed by Manzini (1983, 1986) and at least for impersonal *si* by Chierchia (1995). If we extend this characterization to Albanian *u*, we are led to propose that it lexicalizes an internal argument as a variable. Our claim is that the various interpretations associated with *u* (reflexive, middle/ unaccusative, and passive) can all be obtained on the basis of this interpretive property while maintaining for *u* sentences a straightforward transitive syntax.

Consider the reflexive interpretation. In the absence of any evidence to the contrary, we can assume that the structure of the reflexive sentence matches that of its transitive counterpart; in other words, u in the reflexive sentence occupies exactly the same position as ε in the active sentence, as shown in (18). In the theory of Manzini and Savoia (2005, 2007) N is the category projected on the sentential tree by the internal argument. The EPP argument in turn, i.e. D in Manzini and Savoia's (2005, 2007) terms, is lexicalized in (18) through the verb inflection *-in*, as is normally the case in null subject languages like Albanian. The referential properties of ε mean that it can have a non-bound interpretation, as it must in (18) because of what descriptively is principle B of the Binding Theory (Chomsky 1981). Crucially, the referential properties of u – which by hypothesis are those of a variable – set it apart from other pronominal clitics. In order for the variable to be valued, it must be bound by a referential element. The reflexive interpretation is simply the consequence of the binding of the u variable by the closest available referring element, i.e. the EPP argument. The construal of reflexivization that we have now provided is essentially the traditional one, with the reflexive element (u in this case) associated to an internal argument position and bound by the EPP argument.

(18) *Shkodër*



Consider then the passive interpretation, which could equally be associated with the sentence in (18). Our proposal is that the structure of the passive sentence is identical to that of the reflexive sentence, with the u clitic inserted in the internal argument position. Indeed there is no evidence that the reflexive and the passive readings correspond to different underlying structures. Rather all morphosyntactic evidence points to the conclusion that structures like (18) are genuinely ambiguous allowing for both readings under consideration. If the same structure underlies both the reflexive and the passive readings – then passives must differ from reflexives only interpretively.

Let us assume that in the passive the dependency between the u variable and the EPP argument corresponds to a chain. In other words passive is treated exactly as in classical generative grammar, as an instance of chain formation between the internal argument and the EPP argument. The only difference is that instead of a trace (i.e. an empty category or a copy), the analysis we propose has an overtly lexicalized internal argument – whose semantics is that of a variable. As we

anticipated at the outset, there are respects in which this analysis is at variance with standard generative frameworks, including notably the minimalist program of Chomsky (1995). While these take a derivational view of movement, the present analysis is representational. Thus since the two positions related by the chain in (18) under the passive reading are each independently lexicalized, there cannot be a derivational process of movement between them; rather movement must reduce to the notion of chain at the LF interface (Brody 2003).

Consistently with the overall derivational outlook of minimalist theory, Chomsky (1995) assumes that the verb inflection is a cluster of uninterpretable features, driving processes such as movement (agreement, etc.) because of the need for such features to be checked (valued, deleted, etc.). On the contrary, our discussion of the structure in (18) presupposes a treatment of the verb inflection as an interpretable element – specifically as the morphological-level lexicalization of the EPP argument of the sentence. Unlike (minimalist) movement, therefore, chains cannot be motivated by feature checking requirements – though they can be motivated by interpretive requirements. In the case of the passive chain, the relevant interpretive requirement obviously concerns providing a value for the variable internal argument.

The representational construal briefly illustrated here for movement affects all transformational processes. Thus agreement, which is the rule specifically responsible for feature checking in Chomsky's (1995) framework, can only be interpreted as a relation which must hold if various interpretations (including the chain one) are to hold in turn. Thus the chain in (18) requires agreement (or to more precise compatibility in features) between the EPP argument and the element lexicalizing the variable, though in this case the requirement is trivially met (precisely because of the presence of a variable).

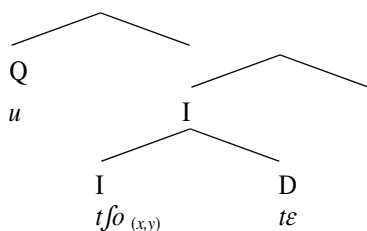
In short, we part ways with standard models of generative transformational grammar in adopting a representational model, with the properties outlined in the discussion that precedes. At the same time, it should be clear that in this representational form, our analysis of Italian *si* or Albanian *u* includes standard generative ideas about passive, as involving a chain between the internal argument and the EPP argument. Thus while we share the concern of Culicover and Jackendoff (2005) about Interface Uniformity, we certainly do not subscribe to their view of chain interpretations as mediated by a Grammatical Functions (GF) level of representation. The analysis we propose is no more – and no less – than a representational version of generative transformational models (specifically of minimalist ones, in many respects).

We contend that at the LF interface the present theory maintains all of the explanatory power of conventional theories of movement. At the same time, crucial motivation for it comes precisely from the kind of considerations pertaining to morpholexical structure that we advanced above. In the present theory, it is perfectly possible to maintain that elements such as Italian *si* or

Albanian *u* are exactly what they appear to be – i.e. normal object clitics. In this respect, the crucial assumption is simply that their content is that of a variable – in other words that the variable status is not restricted to traces (i.e. empty categories or copies) created by movement. This latter restriction seems to us to be an artifact of strictly derivational approaches, while representational approaches can easily handle specialized lexical items with the content of variables. In short, we can maintain both what appears to be the transitive structure of sentences like (18) – with the clitic instantiating an object, while at the same time incorporating the core generative insight that the passive interpretation involves the chain construal of the internal argument with the EPP argument.

Going now back to the reflexive interpretation, the maximally simple assumption about the nature of the dependency between the *u* variable and the EPP argument is that it is again a chain. This assimilation of the reflexive to the passive does not prevent their respective meanings from being clearly differentiated. The reflexive interpretation can in fact be sharpened by comparison with what we have called the unaccusative reading, salient in examples like (6). This reading can be obtained on the basis of structures like (19), entirely parallel to (18) above, through the formation of a chain between the variable internal argument, lexicalized by *u*, and the EPP argument, represented by the verb inflection. This leads to the interpretation where the EPP argument, is interpreted as the internal argument of the verb (roughly the theme, undergoing the waking up). Note that the argumental frame of the verb is in itself transitive; quite simply, in the unaccusative reading the external argument is not interpreted.

(19) *Shkodër*



Needless to say, the passive interpretation, roughly ‘he was woken up’ is equally predicted to be possible in (19), on the basis of chain formation. Thus exactly as in standard movement models passive and unaccusatives share the same core syntax. The difference is that in the passive reading the implication is preserved that the event takes place through an external agency or cause, corresponding to the external argument of the transitive argument frame of the verb. The latter can receive independent lexicalization through a *by*-phrase, or it can be interpreted through generic binding of the argument variable – yielding a so-called ‘implicit argument’; while in the unaccusative reading the implication is that the theme is not acted up by another agent/ cause.

Now, as in the unaccusative interpretation, in the reflexive there is no implication of an external agency or cause. The difference is that in the reflexive some degree of intentionality attaches to the argument of the *si* sentence; thus reflexive readings are available only with EPP arguments capable of a mental state. In other words pragmatic knowledge about the event of ‘waking up’ excludes the reflexive reading in (19).

A question raised by the discussion in (19) concerns the existence of unaccusatives, i.e. predicates whose only argument is a theme (an internal argument), which are not formed through non-active morphology – i.e. what we may call active unaccusatives. These include for instance motion verbs such as *dal* ‘I go out’, exemplified in (9), which not only have the active person ending but also combine with the auxiliary *kam* ‘I have’ in the present perfect. Note that the contrast between verbs like *dal* and verbs like *tfohem* ‘I wake up’ in (19) does not depend on the fact that the latter has a transitive counterpart, namely ‘I wake (somebody) up’. For there are unaccusative verbs without a transitive counterpart such as *ulem* ‘I sit down’ which display the non-active conjugation, as shown in (20a-c). The data regarding *dal* are reproduced in (20a’-c’) for the sake of comparison. The pattern in (20) is also familiar from Romance languages, where some unaccusatives are formed with *si* morphology and others are not. The difference is that in Albanian all unaccusative counterparts of transitive verbs is formed by the non-active morphology.

(20) *Shkodër*

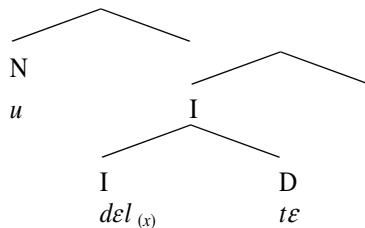
- a. ul- ε- t
sit-NACT-3sg
‘He sits down’
- b. ai u ul
he NACT sit-3sg
‘He sat down’
- c. ɛʃt u:l
he.is sat
‘He has sat down’
- a’. ai dɛl
he goes.out
‘He goes out’
- b’. ai dɔl- i
he went.out-3sg
‘He went out’
- c’. kɔ dɔ:l
he.has gone.out
‘He has gone out’

The grammar must provide a way to distinguish between verbs like *dal* ‘I go out’ and verbs like *ulem* ‘I sit down’. In fact, for verbs like *dal*, we can simply assume that their single argument slot (a theme), as in (21a), is assigned to the obligatory argument of the sentence, i.e. the EPP argument. This yields an unaccusative reading comparable to that in (19) – but at the same time does not imply the presence of non-active morphology. A way to formalize the distinction between verbs like *dal* and like *ulem* is therefore simply to associate the latter with an argument frame of the same type found on *tfo-* in (19), as in (21b). The fact that in (21b) the potentially transitive frame is nevertheless constrained to the unaccusative reading will have to be learned as a lexical property.

- (21) a. *dɛl*_(x)
 b. *ulɛt*_(x,y)

The last reading of Albanian *u* sentences that we need to consider is the impersonal one, most clearly implied by sentences involving unaccusative predicates such as (9). Under the line of explanation pursued throughout this section, one may be led to conclude that in the absence of distributional or morphological evidence to the contrary, the structure underlying (9) is the same already indicated for the other interpretations of *u* in (18)-(19), as in (22). The crucial difference between (18)-(19) and (22) is that (18)-(19) contain not only the variable *u* clitic, but also some independently referring EPP argument – even if only represented by the inflection of the verb. On the contrary, (22) contains no independently referring EPP argument. Indeed the obvious construal of the generic (or ‘impersonal’) interpretation associated with the EPP argument in (22) is that the *u* variable itself supplies it, through binding by a generic closure operator. This interpretation in turn can correspond to a syntax in which, exactly as in the other cases considered before, the *u* clitic forms a chain with the EPP argument represented by the D inflection of the verb. We assume that a generic interpretation cannot simply be associated with the 3rd singular inflection of the verb; this necessitates the introduction of the variable, i.e. *u*, which can be bound by the generic operator, as detailed above.

(22) *Shkodër*



The discussion of *dɛl* in (21) implies that the single theta-role of *dɛl-* in (22) is assigned directly to the EPP argument – and indirectly to the generic chain, while

it cannot be assigned to the *u* variable. Exactly the same structure and interpretation can be assigned to the impersonal of unergatives, as in (8), if we take the argument structure of unergatives to be mono-argumental like that of unaccusatives. This does not mean that we unify the two classes of verbs, since the one argument of unaccusatives corresponds to a theme (internal argument) while that of unergatives corresponds to an agent (external argument).

We noted above that the parallel between Italian *si* and Albanian *u* is all the more interesting because the two elements also display important points of variation. A relevant observation in this respect concerns impersonal *si*, which in languages like standard Italian can combine with accusative objects, as in (23a). This possibility is not open in Albanian – and in fact it is excluded in many Italian dialects as well, where the only possible combination between *si* and a transitive predicate is a passive, i.e. the counterpart of standard Italian (23b) (Manzini and Savoia 2005).

- (23) a. Li si chiamerebbe volentieri
 them SI would.call gladly
 ‘One would gladly call them’
- b. Si chiamerebbero volentieri
 SI would.call gladly
 ‘They would gladly be called’

The theory that we have proposed straightforwardly predicts that sentences of the type of (23) will be excluded in Albanian. Indeed in the present theory *u* represents the non-active counterpart of the accusative clitic ε with which it share the same position in the clitic string, i.e. N, associated with the internal argument. In other words, the impossibility of the Albanian counterparts of (23) is simply a fact of complementary distribution between ε and *u*, reflecting of course their deeper grammatical properties. In fact, Manzini and Savoia (2007) associate standard Italian *si* not with N, but with a Q(uantificational) categorial projection, available to it because of its variable properties. This defines the parameter with respect to Albanian (or indeed many Italian dialects).

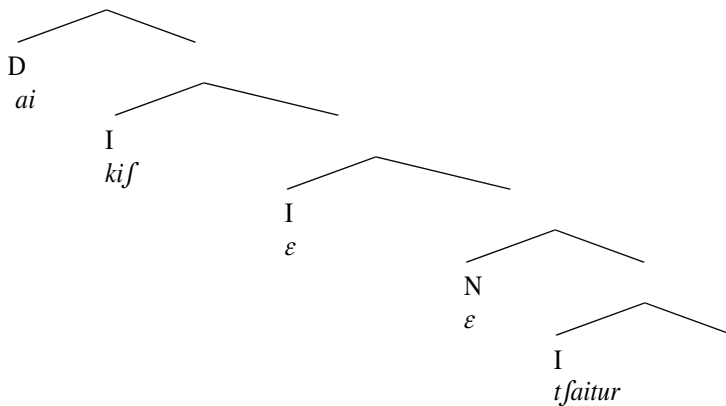
3. Analysis: *be* – *participle*

An important difference between the *jam*-participle morphosyntax and other lexicalizations of the non-active voice is the fact that *jam*-participle structures include two predicates, at least under the reasonable assumption (Kayne 1993, Manzini and Savoia 2005, 2007) that the so-called auxiliary *to be* is to be identified with the so-called main verb (copula, modal, etc.). If so, we must admit that both *jam* and the participle have their own argument structure and each head their predicate/ sentence projection.

In other words, we reject treatments of the so-called auxiliary as simply a functional projection of the main predicate, precisely because it is not obvious how

they account for their main verb uses. A way around this objection is the model of Cinque (2001) which associates many verbs standardly treated as main verbs with functional projections of embedded predicates (in so-called restructuring contexts). Here however we shall go in the opposite direction, for reasons that are partially spelled out by Manzini and Savoia (2005, 2007). For instance, it is evident that much functional structure can associate with participles; this is true both in some Romance varieties and crucially in some Albanian ones, including *Portocannone*. Thus in examples like (12d-d') the participle is introduced by the sentential connective ε 'and' and pronominal clitics are associated with the participial clause rather than with the matrix clause. Taking the active in (12d') for simplicity, we can associate with it a structure of the type in (24). What is relevant for present purposes is that both the *kam* auxiliary and the participle head their own sentential projection and that each of these can be associated with an argument structure (witness the clitics in the participial clause) and can be selected by a sentential introducer. We construe the latter as an autonomous head in turn, taking the participial clause as its complement – assimilating the coordinating particle to a subordinating one, as suggested again by Kayne (1994) (and reference quoted there).

(24) *Portocannone*

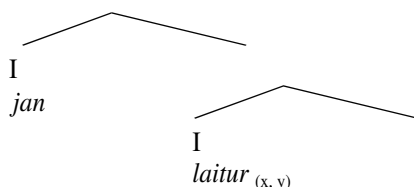


A bisentential structure like (24) includes an EPP argument in the matrix clause, lexicalized by the overt subject like *ai* in (24) or by the finite verb inflection. By contrast, only the complements of the verb, such as the accusative clitic ε in (24) are overtly lexicalized in the participial clause. Two alternatives are therefore open as to the embedded EPP argument. The first one is to say that the participial complement is somehow reduced, including no EPP argument. The second alternative, which we will follow here, is to keep to the assumption that all predicates project into sentential units, which by definition include an EPP argument. We assume that in cases where the latter is not provided by the morpho-syntactic structure, it nevertheless enters the LF interface computation in the form

of a variable. As argued in detail by Manzini and Savoia (2007), Manzini (to appear) a variable EPP argument can be interpreted through all and only the means that we have postulated for the variable *u* object, namely through a referential dependency (control), a chain (raising) or through generic or other quantificational binding binding ('arbitrary control' and other non-bound interpretations).

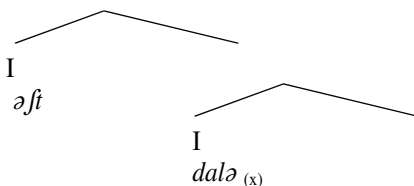
We can now return to *jam*-participle examples, beginning with the passive interpretation which it appears to have in common with languages like English or Italian. The structure of a sentence like (7d) looks like (25) under present assumptions. By what precedes, the EPP argument of the participle is a variable, whose value can be fixed by the matrix EPP argument. In the case at hand the interpretive relation between the matrix EPP argument and the embedded EPP variable is a chain relation, i.e. raising, on the reasonable assumption that *jam* is a raising verb (Moro 1997).

(25) *Gjirokastër*



Precisely the fact that the same participle, which has an active construal when it is embedded under *kam* as in (24), has a non-active construal when it is embedded under *jam* as in (25), suggests that these construals depend on some selectional constraint imposed by *kam* and/or *jam*. Our take on this problem comes from the impersonal construal of *jam*-participle structures, exemplified in (8)-(9) and corresponding to structures like (26). In (26), by the discussion that precedes, the predicate *dal* 'I go out' is associated with a single argument, a theme, which is assigned to the EPP argument, represented in the case of participial clauses by a variable. The impersonal interpretation of the structure requires this variable to be bound by a generic operator – this generic meaning is then contributed to the matrix EPP argument with which it forms a chain.

(26) *Gjirokastër*

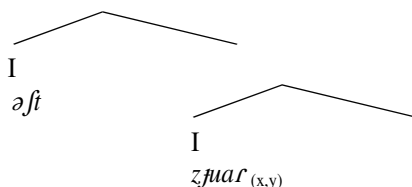


Remember now that a predicate like *dal* in all other interpretations is associated with the auxiliary *kam*, as in (20c'). The minimal pair formed by (26)

and (20c') suggests that what *jam* selects is an embedded structure containing a certain type of variable, which in (26) happens to be the generically bound EPP argument. In the case of a passive like (25), the internal argument slot is assigned to the participial EPP argument and then passed on to the matrix EPP one; the external argument again is interpreted through binding by a generic operator (i.e. as a so-called 'implicit argument'), that *jam* selects for.

Consider then the reflexive and unaccusative readings. The relevant structures are entirely parallel to that of the passive in (25), as sketched in (27) for a verb with a salient unaccusative reading. In this case the internal argument slot of the participle is associated with the one argument present in the participial clause, i.e. the EPP argument, which in turn forms a chain with the EPP argument of the matrix clause (represented in (27) by the verb inflection). Exactly the same is true in the reflexive reading, which is harder to obtain in (27) for pragmatic reasons (cf. the English 'I woke myself up'). Indeed the only difference between unaccusative and reflexive reading is the degree of intentionality (agency, etc.) attributed to the one participant in the event. What is crucial for present purposes is that under both readings the external argument of the embedded predicate is a free variable in the LF structure, not being associated with any argument. Thus reflexives and unaccusatives select *jam* not in that they have a generically bound external argument, but rather in that their external argument remains a free variable, not bound by argumental/ quantificational material.

(27) *Gjirokastër*



Summarizing so far what *jam* selects for is a variable not bound within the argument structure of the embedded predicate, with two different subcases – either the external argument remains unbound, or it is bound by a generic closure operator. To be more precise, in passives the external argument can be assigned to the object of a *by*-phrases; the latter however is an adjunct, and in this sense external to the argument frame of the embedded predicate—so that we may consider that as far as the predicate-argument structure of the embedded verb is concerned, the EPP argument remains unbound. We can formalize these conclusions as a selectional property of *kam* as well, since *kam* selects predicates with a closed argument structure, in the sense that no free variables or generically closed ones are instantiated within it. These restrictions define the meaning of descriptive terms such as active and non-active as applied to Albanian auxiliary structures.

The relevant contrast correlates with the fact that while *jam* is a raising predicate, which does not assign any argument role to its EPP argument, *kam* is a transitive predicate, which assigns its own argument role to its EPP argument. This means that in sentences like (24), the matrix and EPP arguments are not identified through a chain relation (raising) but rather through a control (referential dependency) relation. In this perspective the basic requirement of *kam* is that its (transitive) argumental frame be matched by an (active) argumental frame in the embedded verb. Vice versa the match to the raising frame of *jam* is provided by a non-active predicate, in the sense defined above. In both cases chain formation and/or control are connected to complex predicate formation (i.e. restructuring) – as seen crucially in the fact that the combination of the present auxiliary with the perfect participle yields the (non compositional) reading of a present perfect.

Note that the *be* – participle structure does not universally force a non-active interpretation. Thus in many Italian dialects (Manzini and Savoia 2005, 2007), *essere* ‘to be’ is the generalized auxiliary for all verbs (most often in the 1st and 2nd person). Therefore what is crucial for the realization of the non-active meaning through *jam* – participle structures in Albanian is the selectional constraint imposed by *jam* on the embedded participle – which corresponds to the non-active construal (reflexive, etc.) of the embedded argumental structure. Similarly in languages like Italian the selectional restriction on *essere* is different from the one reviewed for Albanian *jam*, since *essere* associates not only with passives and *si* but also with lexical (active) unaccusatives.

In Albanian, descriptively, the *u* clitic and the *jam* auxiliary are alternative morphosyntactic realizations of a certain underlying meaning, say the reflexive. In a theory upholding Interface Uniformity, one would be led to assume that such a meaning corresponds to a fixed underlying structure, which is embedded by the varying surface realizations. In generative transformational terms, for instance, the underlying structure could include movement from the object to the EPP position, which could be involved both in the clitic structure and the *jam* – participle one. The objection that we raised in the preceding section is that such an approach does not capture important properties of the structure, such as the fact that *u* is an object clitic. Vice versa, in the present approach different surface realizations can correspond to different underlying grammars. Thus we may assume that the characterization we arrived at for the insertion of *jam*, generally holds for Albanian non-actives, including *u* structures. For, the presence of an *u* object variable bound by the EPP argument or generically bound means that the external argument is not bound – or it is generically bound in the shape the *u* variable itself. But the fact remains that the *u* structures lexicalize an object variable, while *jam*-participle structures present a variable in the embedded EPP position. In other words, the syntactic structures differ – though they yield interpretively equivalent results.

The present characterization of auxiliary *jam* is consistent with the basic occurrence of *jam* as main verb, ie. as a copula. In (28) we provide various examples of this configuration in the variety of *Shkodër*. The basic paradigm of adjectival embedding in (28a-a') is the same as in the standard. The examples in (28b-d) illustrate the embedding of participles in the copular construction. This type of embedding requires the full adjectival inflection on the participle, including a preposed article and a postposed inflection, both agreeing for number, gender, definiteness and Case. It is interesting that in the variety of *Shkodër* the adjectival inflection is not simply added to the bare stems with which participles have been seen to coincide in (8)-(9) above. Rather the stem presents a participial inflection *-m* or *-un* according to verbal class (vocalic and consonantal respectively). Verbal adjectives are regularly formed from transitive predicates ('to dress') as in (b)-(b'), from intrinsically non-active ones ('to sit down') as in (c), and from active unaccusative ones ('to come'), as in (d). The adjective in (28e) does not have the meaning of 'slept' but rather of 'asleep'. As shown in (b)-(b') copula-participle formations based on transitive verbs admit of the passive meaning, disambiguated here by the presence of a *by*-phrase; a comparable example is provided also for *Gjirokastër*.

(28) *Shkodër*

- a. $\text{e}\text{ʃt}$ i $\text{kut}\text{ʃ}/$ ϵ $\text{kut}\text{ʃ}-\epsilon$
it.is Art red/ Art red-f.
'It is red'
- a'. jan t $\text{kut}\text{ʃ}/$ $\text{kut}\text{ʃ}-\epsilon$
they.are Artred/ red-f
'They are red'
- b. $\text{e}\text{ʃt}$ i $\text{ve}\text{ʃ}-\text{un}/$ ϵ $\text{ve}\text{ʃ}-\text{un}$ (prei s oms)
s/he.is m.sg dress-ed/ f.sg dress-ed (by gen mother)
'S/he is dressed up (by his/her mother)'
- b'. jena t $\text{ve}\text{ʃ}-\text{un}/$ t ${}^1\text{ve}\text{ʃ}-\text{un}-a$ (prei s oms)
we.are pl dress-ed/ pl dress-ed-pl (by gen mother)
'We are dressed up (by our mother)'
- c. gruja $\text{e}\text{ʃt}$ ϵ ulun
the.woman is Art seated
'The woman is seated'
- d. $\text{e}\text{ʃt}$ i $\text{ar}\text{ðun}$
he.is Art arrived
'He is arrived'

- e. ai ɐft i fjetun
 he is Art asleep
 ‘He is asleep’

Gjïrokastër

- b. jan tə vɛʃur/ˈvɛʃura
 they.are pl. dressed.up-m./dressed-up-f.
 ‘They are dressed up’

In the case of structures like (28a-a’), it is evident that copular *jam* has the same raising interpretation reviewed for auxiliary *jam* in what precedes. The embedded predicate *kutf* ‘red’ has a single argument, which is lexicalized by its inflection and/or by the article. The latter form a chain with the EPP argument of *jam*, i.e. the verb inflection, with which they share the argument slot. More specifically, the adjectival inflection picks up the internal argument, as is evident from examples like (28b-b’) involving participles formed from transitive (two-place) predicates. In turn, such copula-participle constructions raise the question of their relation with the non-active perfects under *jam*, as discussed in (25)-(27). Let us take for simplicity participles formed from transitive verbs, as in (25) and (28b-b’). A major difference between the two types of example is that while (25) has the interpretation of a perfect (a past perfect, to be precise), (28b-b’) is interpreted according to the tense specifications of the copula, i.e. as a present.

Let us begin by taking one step back to the perfect interpretation of (25). According to the literature the perfect, at least in English, roughly denotes a present state arrived to as a consequence of a concluded event, hence a past by implication. These are for instance the terms in which Comrie (1976) defines the perfect: ‘the perfect relates a past action to a present state, i.e. can express a present state as being the result of some past action’. More formal proposals about the semantics of English perfects can be read as renditions of the same basic intuition. For instance Parsons (1990) assigns to sentences such as *John has left* a semantics like the following: there is an event *e* of ‘leaving’ whose theme is ‘John’ and the state following *e*, *CS(e)* holds at the moment of utterance. It is also well-known from the literature (Comrie 1976, Giorgi and Pianesi 1998), that the English and the French or Italian perfect differ in that the French/Italian perfect can further take on the meaning of a simple perfective past (which we have generally used in the glosses). For instance the English perfect cannot be modified by an adverbial like *yesterday*, while the French/Italian one can. Cross-linguistic differences in the interpretation of the perfect go beyond the scope of the present work. We simply assume that the perfect (and eventually simple past) reading of the auxiliary structures with *to be* and with *to have* is connected to the unification of their EPP arguments, and in general to the complete identification of their argument structure. In this way perfectivity, which strictly speaking is a property of the participle, is inherited by the sentence as a whole.

Vice versa (28b-b') do not associate with a perfect, but rather with a present interpretation. Thus perfectivity is associated strictly with the embedded participle and does not accrue to the complex predicate, while the *jam* auxiliary maintains its own temporal reading, i.e. that of a present. In this respect, (28b-b') like the other copula-adjective/ participle constructions in (28), have a reading corresponding to the simple compositional semantics of the copula and the embedded adjective/ participle, without the intervention of any process of complex predicate formation.

It is evident that in Albanian varieties there is a connection between the perfect interpretation in (25)-(27) and the absence of agreement properties on the participle; while vice versa the copular interpretation of (28) is connected with the agreement of the adjectival/ participial form. Note that in itself agreement of the participle does not block restructuring and the perfective reading – since in a language like Italian the same participial agreement that can be seen in copular constructions can also be seen in the perfect. Vice versa there are languages, like German, where both perfect and copular formations present no participial agreement (though the adjective/ participle has agreement when embedded in a noun phrase). Nevertheless in Albanian, it appears that the presence of overt agreement forces the compositional reading – excluding the complex predicate (perfect) reading, where the bare form of the participle is found instead.

The data in (28) are usefully integrated with those of Arbëresh dialects, which also present the construction where the copula is followed by the inflected participle. This is illustrated in (29a) with a transitive predicate and in (29b)-(29c) with unaccusative predicates. Transitive predicates, as in (29a), associate with *by*-phrases, while in the discussion of (14) we saw that the non-active voice is normally restricted to a generic agent, i.e. excludes the *by*-phrase. The participle that enters the copular construction is the ordinary active form, as can be seen by comparing these data with those in (15). This is not worth noting to the extent that the *Portocannone* variety has a specialized non-active participle at its disposal, as discussed in section 1 and below in section 4. As shown in (29a')-(29b'), Arbëresh dialects also admit of copular (non-perfect) *jam* – participle constructions where the participle is uninflected. The participial formations of Arbëresh present the Tosk *-r* participial morphology – but note that in *Ginestra's* (20a') the *-m* morphology already seen for *Shkodër* in (28) also emerges.

(29) *Portocannone*

- a. ktò kəmiʃ jan/ kjetən tə la- it- ur- a (tɛ a'ta)
 these shirts are/ were Art wash- perf- prt fpl by them
 'These shirts are/were washed by them'
- a'. ktò kəmiʃ jan/ kjetən la- it- ur (tɛ a'ta)
 these shirts are/ were wash- perf- prt by them
 'These shirts are/were washed by them'

- b. iʃt i uj- ur
 he.is Artseat- prt
 ‘He is seated’
- b’. iʃt uj- ur
 he.is seat- prt
 ‘He is seated’
- c. iʃt i vdek- ur
 he.is Art die- prt
 ‘He is dead’

Civita

- a. ktɔ kmiʃa jan/ kʌɛn tɔ ʌa- (itu)- r- a (ka aʃɔ)
 these shirts are/ were Art wash- prf prt fs by her
 ‘These shirts are/were washed (by her)’
- a’. ktɔ kmiʃa kʌɛn ʌa- (itu)- r (ka aʃɔ)
 these shirts were wash- prf prt by her
 ‘These shirts were washed (by her)’

Ginestra

- a. kʃɔ kmiʃ iʃt/ kʌɛ i tʃa- r- i (ŋga vɛt)
 this shirt is/ was Art break- prt ms by him
 ‘This shirt is/was broken (by him)’
- a’’. aʃɔ iʃt/ kʌɛ a zɔʃɛu- m- a (ŋga ai)
 She is/ was Art wake up- prt fs by him
 ‘She is/was woken up (by him)’
- b’. kʃɔ kmiʃ kʌɛ tʃa- rɔ (ŋga vɛt)
 this shirt was break- prt by him
 ‘This shirt was broken (by him)’

We can account both for the agreeing structure and for the non-agreeing one in the terms suggested by the discussion of mainland varieties in (28). In other words, (29) involves a copula – participle structure, which can either agree or not, strengthening the argument made above to the effect that there is no necessary association between the copular construal of participles and agreement.

The fact that in Arbëresh *by*-phrases normally surface in (29a-29a’), but not in (14)-(15), brings to the fore a question that we have so far left implicit – i.e. in which way what we have called the copular structure relates to the generative notion of adjectival passive. In fact, all the evidence at our disposal suggests that the adjectival, i.e. stative, reading of passives is associated with the examples in (28)-(29) involving transitive predicates, both with or without *by*-phrase and with and without agreement. On the other hand, the verbal, i.e. eventive, passive reading of (29a-a’) may be responsible for the fact that Arbëresh speakers

routinely offer these structures – rather than those in (14)-(15) above – when (personal) passive is elicited.

An important line of thought in generative grammar, dating back at least to Wasow (1977), associates verbal passives with a syntactic derivation, and adjectival passives with a lexical one. Wasow (1977) considers English, where the two passives have the same *be* – participle morphosyntax. However the same analysis is also adopted by Terzi and Wexler (2002) for a language like Greek, which is very similar to Albanian in having both specialized non-active forms for the verbal, eventive reading and the copular construction for the adjectival, stative reading. The comprehensive review of the latter by Anagnostopoulou (2003) makes it clear that exactly like its Albanian counterpart, the Greek copular (‘periphrastic’) construction systematically appears with *by*-phrases (which can in fact control into purpose clauses and licence agent-oriented adverbs). What is more, it is allowed with ‘agentive verbs’ which ‘can yield either synthetic or periphrastic constructions with the same interpretation’ (Anagnostopoulou 2003: 19), as illustrated by the examples in (30). This strongly confirms the conclusions that we reached about the interpretation of our Albanian examples.

- (30) a. Ta pedhia dolofini-thik- an
The children murder- NACT-3pl
‘The children were murdered’
- b. Afta ta pedhia ine dolofoni-mena
these the children are murder-ed
‘These children are murdered’

In agreement with Anagnostopoulou (2003), and references quoted there, we take it that the evidence of Albanian (or of Greek) runs counter the traditional account of verbal vs. adjectival passives in terms of syntactic vs. lexical derivation. Though adjectival passive is largely outside the scope of the present article, we tentatively conclude that the so-called adjectival and verbal passive may just be interpretations, attaching in particular to the same copular structures. In other words, they may be yet another example of a semantic ambiguity attaching to the same morpholexical realization, contra what Culicover and Jackendoff (2005) call the Uniformity Principle. In this perspective, it seems to us that introducing in the structure of adjectival (i.e. stative) passive a category ‘Stativizer’ (Anagnostopoulou (2003) based on Kratzer (2000)), succeeds in translating the interpretive fact into the syntax but without any explanatory gain.

As for the fact that in Arbëresh the non-active voice forms, like (14)-(15), are normally incompatible with *by*-phrases, this is reminiscent of the restriction found in Italian (and generally in Romance) against *by*-phrases in *si*-passives. In both instances, the external argument is interpreted, but the only possible reading is through binding by a generic operator; in other words it cannot be linked to a referential noun phrase within an adjunct noun-phrase. This is worth noting

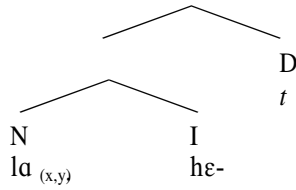
especially since in Romance one may be tempted to connect the restriction to the presence of *si*, which in literature is sometimes construed as an absorber of the external theta-role. In Arbëresh on the other hand the impersonal reading of the passive characterizes not only the perfective forms with the *u* clitic, but also the imperfective forms with the specialized verb morphology (to which we shall return below). Since mainland Albanian varieties seem to admit of *by*-phrases in contexts that are morphosyntactically identical to that of Arbëresh, the nature of the restriction appears to be interpretive, perhaps once again aspectual, i.e. bound to the representation of the event.

4. Analysis: specialized inflections

A further possible lexicalization of non-active voice in Albanian is through specialized inflectional morphology of the verb, as in (1) and in (3). In the vocalic stems of *Shkodër*, this non active morphology can be seen to include an invariable affix *hε*-. With the consonantal stems of *Shkodër*, we can take the *ε*- extension of the stem to represent the non-active morphology (Trommer 2005); the same will hold for the forms of *Gjirokastër*. As for the person inflections, these differentiate the active and the non-active in the present, and more specifically in the singular; in the plural it is only the 1st person that appears to be sensitive to voice. In the past imperfective of *Gjirokastër* in (3), there is substantial identity of the person endings in the active and non-active voice, with the only difference that the 3rd person singular is not lexicalized in the non-active.

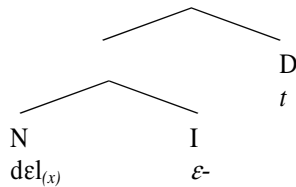
In a framework like the present one, which assumes a complete unification of what are conventionally called syntax and morphology (Manzini and Savoia 2007), the specialized inflections of the verb, specifically the *(h)ε* affix, will reproduce at the sub-word level the same general structures instantiated in the syntax through either the *u* clitic or the auxiliary *jam*. The question is to which of the two elements *(h)ε* is to be assimilated. An insight into the nature of the affix may be provided by the specialized person endings with which it combines. As pointed out by Roussou (2007) for Greek the latter differ from the active person endings in that they pick out an internal argument. In this sense they are comparable to the adjectival endings on the participles in (28) or to the inflectional endings on the participle of a language like Italian not only in copular contexts but also in the formation of the perfect. Needless to say, these latter inflections combine with the auxiliary 'to be'. By contrast not only Italian *si*, but also Albanian *u*, combine with an active form of the verb. Based on these considerations, we tentatively conclude that the *(h)ε* affix is to be construed as a verb-internal instantiation of the *be* auxiliary. As such, it will represent a I head which takes the verb base as its complement, notated N in accordance with Manzini and Savoia's (2007) proposals concerning complementation. The specialized *t* person ending lexicalizes the EPP, i.e. D, argument of the verbal base so formed.

(31) *Shkodër*



Given the structure in (31), the computation of the different meanings associated with it will proceed in the same way detailed in the previous section for *jam*-participle structures. In particular the *(h)ε* affix constrains the embedded verb to be associated with an unsaturated or generically closed argument position. If the position is generically closed we will have the passive interpretation in the case of a transitive predicate like *la* in (31). In the case of an intransitive predicate, like *dël* in (32), the generic closing of the argument will lead to the impersonal interpretation. A transitive frame like (31) will on the other hand be compatible with the unaccusative / reflexive interpretation in which the external argument remains unlinked; in the case of a predicate like ‘to wash’ the salient meaning will be reflexive (rather than unaccusative) corresponding to the fact that agency/intentionality is attributed to the internal argument.

(32) *Shkodër*



Having now reviewed the different lexicalizations of the non-active voice in (Tosk and Geg) Albanian, we can return to their distribution according to aspect or tense. In standard Albanian the imperfective (including the present and the imperfective past) lexicalizes the non-active voice by specialized morphology, while the perfective lexicalizes it by syntactic means, i.e. either through the *u* clitic (in the simple past) or by *jam*-participle constructions (in the present and past perfect). Thus the perfect introduces syntactically represented variable arguments (in the shape of the *u* clitic or of the participial EPP argument) – while in the imperfective the structure of a non-active sentence and of an active sentence are entirely identical at the syntactic level. In this connection, it may be relevant to mention the data reported by Savoia (1993) concerning the Arbëresh dialects of *Ginestra* and *Barile*, where some persons of the paradigm even have identical morphology in the active and non-active. In Geg dialects of Albanian a split is also found, except that it is temporally based, distinguishing the present (with specialized morphology) from the past (with *u* or *jam*-participle).

The importance of the aspectual/ temporal split is underscored by the comparison with Greek, which though not immediately related to Albanian, also presents a non-active voice whose lexicalization is differentiated according to aspect (Roussou 2007, Manzini and Roussou 2007). In the present, the non-active voice of Modern Greek is realized by a series of specialized agreement inflections, as in (33a); these can in fact be analyzed into two components, namely a thematic vowel *-e/-o-* and specialized person endings *-me, -se, -te* etc. The same basic pattern holds for the past imperfect, though the non-active agreement morphology changes according to past tense.

- (33) a. 'din- o-me/ e-se /e-te/ 'o-maste/e-ste /o-nde
 dress- 1sg etc.
 'I dress up' etc.
- b. din- o-mun
 dress- 1sg
 'I dressed up'

The non-active simple past (perfective) is formed instead by the affix *-thik-*, while the agreement inflections switch to those of the active voice, as in (34a) or (30a) above. The non-active perfect (present and past) is formed by the auxiliary *to have* followed by an invariable form of the participle. It is the latter that bears non-active morphology, i.e. *-th-* (for the perfective non-past), followed in turn by an *-i* inflection that is the same found in the 3rd person singular, as in (34b).

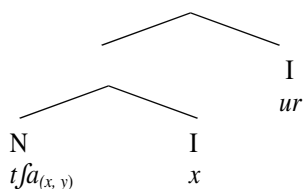
- (34) a. 'di- thik- a /es /e /ame /ate /an...
 dress.up-NACT-1sg/2sg etc.
 'I dressed up' etc.
- b. ixa di- th- i
 I.had dress.up NACT Infl
 'I had dressed up'

Greek differs from all Albanian varieties in that it does not have a clitic realization of the non-active voice (comparable to *u*); it also differs from mainland Albanian in not allowing for the formation of the non-active voice simply by the 'to be' auxiliary. Rather, it forms the entire non-active paradigm by different types of specialized morphology. Precisely because of these differences, it is all the more striking that it has a split in lexicalization between imperfective and perfective aspect and that this split has recognizably some of the same properties as Albanian. In particular, as noted by Roussou (2007), Manzini and Roussou (2007) the imperfective presents specialized non-active agreement morphology, whereas the perfective has the ordinary active agreement inflections. Therefore Roussou (2007) suggests that this distribution configures an ergativity split, with a set of nominative inflections (the active ones) and a set of absolutive inflections (the non-active ones).

Let us then go back to the lexicalization of non-active specialized morphology. In the Arbëresh dialect of *Portocannone* the specialized *x*-morphology of the non-active (corresponding to the standard *h*-) enters in the formation of the entire non-active paradigm, eventually combining with the *u* clitic, as illustrated in (10)-(14). We of course associate the non-active morphology of *Portocannone* with a structure of the type in (31)-(32), with the same range of interpretations as (31)-(32).

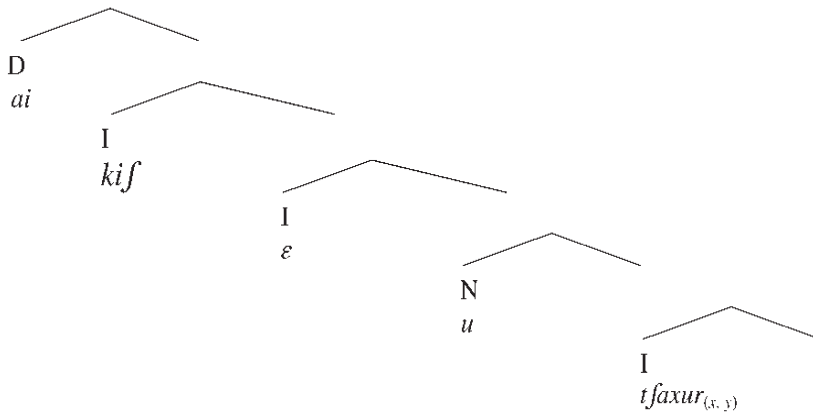
In particular, we may begin by considering the past perfect, as exemplified in (11)-(14), since it involves a non-active form of the participle that we have not seen in mainland varieties. As indicated in (35), we assume that *x* is a head, with the same basic properties as the *jam* auxiliary, selecting the verb base as its complement. Because of the selection properties that we have imputed both to the *jam* auxiliary and to the specialized non-active morphology, the interpretations of the non-active participle will be constrained to argumental frames with an unsaturated or generically closed variable. In turn the *-ur* participial ending, which occurs in active and non-active forms alike can be interpreted as an aspectual (perfective) head, selecting the non-active verb formation.

(35) *Portocannone*



Rather than with *jam* as in mainland dialects, the participle in (35) combines with *kam* and the *u* clitic, yielding structures of the type in (36). These raise the question of the apparent doubling of the non-active morphology on the participle with the *u* clitic. As noted in introducing the data, this is observed in *Portocannone* in all cases in which the *u* clitic is present, since the non-active affix characterizes all forms of the verbal paradigm. On the basis of the discussion that precedes, the presence of the non-active morphology in the internal structure of the participle implies an interpretation with a free or generically closed variable in its argumental frame. At the same time the presence of an *u* variable associated with the internal argument position of the participial sentence implies the formation of a chain at the LF interface, identifying it with the EPP argument of the participial and the matrix clause. Since the two different requirements imposed by *u* and the *-x*- morphology are compatible, they can combine.

(36) *Portocannone*



The other side of the question is why in *Portocannone* the *u* clitic must be present at all. The answer seems to lie simply in the fact that distribution of the *u* clitic in *Portocannone*, as in general in Arbëresh dialects, is determined by the perfect/ imperfect split, so that *u* cooccurs with all of the perfective forms of the verb, including auxiliary-participle constructions. In many Arbëresh dialects the latter are formed with the *kam* auxiliary and the *u* clitic combined with the ordinary active participle, since unlike *Portocannone* they do not differentiate an active participle from a non-active one (Manzini and Savoia 2007); in other words, two independent parameters are involved. In turn, the imperfective (present and past imperfect) of Arbëresh is formed by the specialized morphology and without *u*, in accordance with what already seen for mainland Albanian.

References

- Anagnostopoulou E. 2003. Participles and voice. In A. Alexiadou, M. Rathert, A. von Stechow (eds.) *Perfect Explorations*. Berlin: Mouton De Gruyter, pp. 1-36.
- Brody M. 2003. *Towards an elegant syntax*. London: Routledge.
- Burzio L. 1986. *Italian syntax*. Dordrecht: Kluwer.
- Chierchia G. 1995. Impersonal Subjects. In E. Bach, E. Jelinek, A. Kratz, B. H. Partee (eds.) *Quantification in natural languages*, Dordrecht: Kluwer, pp. 107-143.
- Chomsky N. 1957. *Syntactic Structures*. The Hague: Mouton.
- Chomsky N. 1965. *Aspects of the Theory of Syntax*. Cambridge: The MIT Press.
- Chomsky N. 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.

- Chomsky N. 1995. *The Minimalist Program*, Cambridge Mass: The MIT Press.
- Cinque G. 2001. 'Restructuring' and the order of aspectual and root modal heads. In G. Cinque, G. Salvi (eds.), *Current studies in Italian syntax*, Amsterdam: North Holland, pp. 137-155.
- Comrie B. 1976. *Aspect*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Culicover P., Jackendoff R. 2005. *Simpler Syntax*. Oxford: Oxford University Press.
- Giorgi A., Pianesi F. 1998. *Tense and Aspect. From semantics to morphosyntax*. New York: Oxford University Press.
- Hale K., Keyser S. J. 1993. On argument structure and the lexical expression of syntactic relations. In K. Hale, S. J. Keyser (eds.) *The view from Building 20*, Cambridge, Mass: The MIT Press, pp. 53-109.
- Kayne R. 1993. Toward a modular theory of auxiliary selection. *Studia Linguistica* 47, pp. 3-31.
- Kayne R. 1994. *The antisymmetry of syntax*. Cambridge, Mass: The MIT Press.
- Kratzer A. 2000. Building statives. Berkeley Linguistic Society 26, February 2000. <http://semanticsarchive.net/Archive/GI5MmI0M/kratzer.building.statives.pdf>
- Manzini M. R. 1983. *On restructuring and reanalysis*. Ph.D. Dissertation, MIT, Cambridge, Mass.
- Manzini M. R. 1986. On Italian *si*. In Borer H. (ed.) *The Syntax of Pronominal Clitics, Syntax and Semantics* vol. 18, New York: Academic Press, pp. 241-262.
- Manzini M. R. To appear. Pro, pro and NP-trace (raising) are interpretations. In K. Grohmann (ed.), *Phase theory: Features, Arguments, Interpretations*. North Holland Linguistic Series: Linguistic Variation, Amsterdam/Oxford: Elsevier.
- Manzini M. R., Roussou A. 2007. NACT voice morphology in Greek and Albanian (dialects). Poster presented at the *Mediterranean Morphology Meeting 6 (MMM6)*, Ithaca, 27/09/07-30/09/07.
- Manzini M. R., Savoia L. M. 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 3 voll.
- Manzini M. R., Savoia L. M. 2007. A unification of morphology and syntax. *Studies in Romance and Albanian dialects*. London: Routledge.
- Marantz A. 1984. *On the nature of grammatical relations*. Cambridge, Mass: The MIT Press.
- Moro A. 1997. *The raising of predicates*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parsons T. 1990. *Events in the semantics of English*. Cambridge, Mass., MIT Press.
- Roussou A. 2007. Voice morphology and ergativity in Modern Greek. Paper presented at the *International Conference in Greek Linguistics 8 (ICGL8)*, Thessaloniki 30/8-2/9/2007.
- Savoia, L. M. 1993. Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti Arbëreshë di Barile e di Ginestra.

- Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università di Firenze* 4, pp. 133-162.
- Savoia L. M., Manzini M. R. 2007. Variazione sintattica nel costrutto ausiliare Arbëresh. La variazione come problema teorico. In Consani C., Desideri P. *Minoranze Linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma: Carocci, pp. 85-102.
- Terzi A., Wexler K. 2002. A-chains and S-Homophones in Children's Grammar. In M. Hirotani (ed.) *Proceedings of NELS 32, GLSA*; University of Massachusetts at Amherst, pp. 519-537.
- Trommer J. 2005. Closest c-command in Albanian non-active constructions. *Morphosyntax Workshop*, Vienna: editore, pp.
- Wasow, T. 1977. Transformations and the lexicon. In P. Culicover, T. Wasow, A. Akmajian (eds.), *Formal Syntax*, New York: Academic Press, pp. 327-360.

CONDIZIONI FONOLOGICHE E MORFOSINTATTICHE DELLA COINCIDENZA FRA FLESSIONE MEDIA E ATTIVA NEI DIALETTI ARBËRESHË DI BARILE E DI GINESTRA*

Leonardo M. Savoia (Università di Firenze)

0. Nelle varietà albanesi la flessione media del presente e dell'imperfetto è distinta da quella attiva. La flessione media è caratterizzata da formativi specifici di diatesi, di tempo e, in parte, di persona; inoltre, nel caso di basi lessicali con alternanza vocalica e/o consonantica, i paradigmi del presente e dell'imperfetto medi selezionano l'allomorfo della 2p.p. del presente attivo (quest'alternante caratterizza anche l'imperfetto attivo). Il medio è rappresentato dal formativo /+e+/ (preceduto da /+h+/ o /+n+/ nei temi in vocale) al presente e dal formativo /+f+/ all'imperfetto. I paradigmi riportati in (1) illustrano il contrasto formale fra presente e imperfetto attivi e medi in un dialetto conservativo, in questo caso quello di S.Paolo:

(1)	<i>presente ind. attivo</i>	<i>presente ind. medio</i>
i	di'eg "brucio"	'diɣem "mi brucio"
	di'eg	'diɣe
	di'eg	'diɣet
	di'egəm	'diɣemi
	'diɣmi	'diɣi
	di'egən	'diɣen
ii	'ŋgrɔhən "riscaldo"	'ŋgrɔhem "mi riscaldo"
	'ŋgrɔhən	'ŋgrɔhe
	'ŋgrɔhən	'ŋgrɔhet
	'ŋgrɔhɛm	'ŋgrɔhemi
	'ŋgrɔhni	'ŋgrɔhi
	'ŋgrɔhɔn	'ŋgrɔhen

* Una prima e provvisoria versione di questo studio, col titolo "Coincidenza fra morfologia media e attiva nel dialetto di Barile" è uscita nel volume *Dialetti italo-albanesi e letteratura*, Università di Palermo, 1992.

	<i>imperfetto attivo</i>	<i>imperfetto medio</i>
iii	'diɲa "bruciavo"	'diɲa "mi bruciavo"
	'diɲe	'diɲe
	diɲ	'diɲj
	'diɲm	'diɲɪm
	'diɲt	'diɲɪt
	'diɲn	'diɲɪn

Come abbiamo accennato, l'allomorfo della seconda persona plurale del presente attivo dei verbi con alternanza vocalica/consonantica costituisce la base delle forme del presente medio e dell'imperfetto (cioè, della flessione secondaria). In particolare, due formativi /+ɛ+/ del presente e /+j+/ dell'imperfetto identificano i sistemi delle forme medie.

Nelle varietà arbëreshe parlate nei centri dell'area melfitana, Barile, Maschito e Ginestra, questi dispositivi morfologici risultano indeboliti con la conseguenza di una parziale coincidenza dei due sistemi flessionali attivo e medio, particolarmente critica nei verbi in tema consonantico. Nel caso di questa classe verbale infatti la ristrutturazione ha riguardato la morfologia del presente nel dialetto di Barile e in maniera più limitata in quello di Maschito, la morfologia del presente e dell'imperfetto nel dialetto di Ginestra. In questi dialetti non si osservano attualmente variazioni nell'uso di queste forme, salvo, molto marginalmente, nella selezione della morfologia di 1a p.s. del presente medio nella parlata di Barile. Peraltro, se le condizioni socio-stilistiche e pragmatiche che hanno spinto questo sviluppo appaiono ormai indecifrabili, sono visibili almeno alcuni dei fattori linguistici interni correlati a questa riorganizzazione morfologica: cioè i processi fonologici relativi al vocalismo atono, da una parte, e, dall'altra, le condizioni sintattiche che la flessione media morfologizza. In questo contributo ci soffermeremo inizialmente sui dati di Barile. Tali dati configurano la sovrapposizione fra flessione attiva e media del presente indicativo di tipo morfologicamente più marcato, comprendente sia il conguaglio di tipo morfo-fonologico sia l'estensione della desinenza media di 1a p.s. al paradigma attivo. Negli esempi in (2), che illustrano i paradigmi del dialetto di Barile, sono messe in risalto le forme coincidenti: la 1pp, la 2pp, e in particolare la 1ps nei verbi in tema consonantico.

(2)	<i>presente ind. attivo</i>	<i>presente ind. medio</i>
i	'diʝəm "brucio"	'diʝəm "mi brucio"
	'diʝən	'diʝa
	'diʝən	'diʝət
	'diʝmi	'diʝmi
	'diʝni	'diʝni
	'diʝən ¹	'diʝən
ii	'ngɾohəm "riscaldo"	'ngɾohəm "mi riscaldo"
	'ngɾohən	'ngɾoha
	ngɾohən	'ngɾohət
	'ngɾohmi	'ngɾohmi
	ngɾohni	ngɾohni
	'ngɾohən	'ngɾohən
iii	'virəm "appendo"	'virəm "mi appendo"
	'virən	'vira
	'virən	'virət
	'virmi	'virmi
	'virni	'virni
	'virən	'virən

Esamineremo in seguito le condizioni di selezione della morfologia di lps +əm+ all'attivo.

Alcuni processi fonologici, operanti in tutti i dialetti arbëreshë di quest'area, hanno influenzato in maniera cruciale la struttura morfofonologica del verbo concorrendo a determinare l'assetto formale esemplificato in (2): (a) *e# originario, desinenza o clitico, è passato a [a]; alle vocali postoniche originarie in posizione preconsonantica, interna o finale, corrisponde una vocale centrale [ə] con occorrenza di tipo epentetico (/u/ presenta condizioni parzialmente diverse che esamineremo); (b) i temi con alternanza originaria */ɛ/=/i/ hanno generalizzato il vocalismo monottongato in tutte le persone dell'attivo e del medio (cf. 2i, iii), con conseguente perdita dell'alternanza vocalica correlata alla 2pp attiva e alle forme medie.

1. Nelle varietà arbëreshe dell'area melfitana, il formativo medio *+e+ interno originario ha subito gli effetti di un processo di indebolimento che, pur con restrizioni parzialmente diverse nei due dialetti, ha interessato il vocalismo postonico nel suo complesso e ha portato alle condizioni attuali caratterizzate dall'alternanza fra presenza/assenza della vocale centrale [ə]. E' evidente che questi fenomeni hanno fortemente influenzato le strutture morfologiche esaminate: infatti l'alternanza vocale/zero riflette le restrizioni di tipo prosodico che hanno con-

¹ La desinenza /+ɾən+ / occorre in variazione con il tipo /+ɾən+/, cf. ad es. ['presʝən] "tagliano", ['diʝən] "bruciano", ecc.

trollato i processi di riduzione vocalica. Pertanto, data la loro rilevanza, proporrò un'analisi, per quanto provvisoria, di questi fenomeni.

In queste varietà l'alternanza epentesi/sincope ha uno stretto legame con i processi di riduzione vocalica nelle posizioni postoniche e con la presenza/assenza di una vocale finale. L'interpretazione delle condizioni di indebolimento vocalico e di epentesi/sincope proposta in questo lavoro è basata sulla teoria dei costituenti sillabici e del licenziamento (cf. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990, Charette 1991, 1991/92, Harris 1992). Questo quadro teorico offre uno schema esplicativo adeguato di un fenomeno sillabico comune ma nello stesso tempo problematico come l'alternanza vocale/zero. Infatti, le alternanze dovute alla presenza/assenza di un segmento vocalico in uno stesso contesto, in quanto coinvolgono un'apparente (ri)sillabificazione, sembrano mettere in discussione il valore predittivo delle restrizioni sulla struttura sillabica (cf. la discussione in Harris 1992). Al contrario, qualsiasi approccio alla struttura sillabica deve includere un criterio di inalterabilità della struttura prosodica, se vuole raggiungere un livello accettabile di adeguatezza esplicativa. Ora, la concettualizzazione sottesa alla fonologia dei costituenti sillabici è sufficientemente ricca per dedurre le strutture rilevanti in accordo con una interpretazione stretta del principio di conservazione della struttura prosodica.

Com'è noto, vi sono lingue nelle quali la distribuzione delle consonanti pone problemi di difficile soluzione in termini di marcatezza sillabica: (a) alcune sequenze consonantiche interne di parola risultano imprevedibili in rapporto alle restrizioni sulla struttura sillabica, e generalmente correlate a fenomeni di epentesi/sincope; (b) le consonanti in posizione finale di parola differiscono dalle vere consonanti-coda non rispecchiando le restrizioni segmentali sulla coda e non influenzando sulla lunghezza della vocale precedente. Questo complesso di proprietà induce ad attribuire a tali occorrenze consonantiche lo statuto di **attacchi** seguiti da un nucleo vuoto non interpretato foneticamente (cf. Charette 1990, 1991, Kaye 1990, Harris 1992). Questo trattamento teorico permette un'interessante interpretazione dell'epentesi e della distribuzione delle consonanti in posizione finale di parola nei nostri dialetti.

In effetti, come mostrano le forme in (2), nel dialetto di Barile vi è una relazione regolare fra contesto mediano e contesto finale: l'epentesi mediana corrisponde ad assenza di vocale finale, la sincope alla presenza di vocale finale, configurando le condizioni tipiche dell'alternanza fra nuclei non realizzati e nuclei pieni, per cui una vocale seguente autorizza la sincope della vocale mediana. Generalmente nelle varietà albanesi la vocale mediana si conserva, come appare del resto dal vocalismo postonico delle forme in (1), mentre soltanto [ə] mediano è soggetto ad un'alternanza

di tipo epentetico. Queste condizioni sono esemplificate da dati di S.Paolo:

- (3)
- a [kʊŋɡʊɪ] "zucca" ≈ [kʊŋɡʊɪ] "la zucca" ≈ [kʊŋɡʊɪt] "le zucche"
[ʎɛpur] "lepre" ≈ [ʎɛpuri] "la lepre" ≈ [ʎɛpurat] "le lepri"
 - b [ðɛçpəɾ] "volpe" ≈ [ðɛçpra] "la volpe" ≈ [ðɛçprat] "le volpi"
[zəməɾ] "cuore" ≈ [zəməɾa] "il cuore".

In alcuni dialetti comunque [ə] mediana obbedisce a restrizioni diverse, ammettendo un trattamento analogo a quello delle altre vocali mediane, come indicano i dati di Falconara:

- (4)
- a [i j'kurtur] "corto" ≈ [tə j'kurtura] "corti"
[jɛpur] "lepre" ≈ [jɛpura] "lepri"
 - b [jarpəɾ] "serpe" ≈ [jarpəɾi] "la serpe"
[ɣʊðəɾ] "aglio" ≈ [ɣʊðəɾi] "l'aglio".

Nelle varietà di area melfitana il processo di indebolimento e neutralizzazione delle vocali postoniche mediane, *a *ɛ *i *u ha interessato contesti rilevanti per la flessione verbale e nominale, venendo ad inglobare l'alternanza di tipo epentetico relativa a [ə] mediana esemplificata in (3)b. Nel dialetto di Barile perciò l'occorrenza di [ə] mediana nella flessione nominale e aggettivale si correla ad alternanze epentesi/sincope corrispondenti a quelle già evidenziate dal verbo in (2):

- (5) [ðɛlpəɾ] "volpe" ≈ [ðɛlpra] "volpi" ≈ [ðɛlprət] *ðɛlprat "le volpi",
[i j'kurtəɾ] *j'kurtur "corto" ≈ [tə j'kurtra] "corti"
[i j'wðəɾ] *j'wður "sordo" ≈ [tə j'wðra] "sordi"
[ʎipəɾ] *ʎipur "lepre" ≈ [ʎipra] "lepri" ≈ [ʎiprət] "lepri"
[cən] "cane" ≈ [cənən] *cənin "il cane *accusativo*"

/u/ interno del formativo di participio e nel contesto [__ɪ] cade se segue una vocale piena, altrimenti presenta una realizzazione attenuata labiale [ʊ] o, variabilmente, centrale [ə]:

- (6) [kʊŋɡʊɪ] "zucca" ≈ [kʊŋɡʊa] "zucche" ≈ [kʊŋɡʊət] *kʊŋɡʊat "le zucche"
[ndifur] "aiutato" ≈ [ndifra] "aiutati"
[vɛrbur] "cieco" ≈ [vɛbra] "ciechi"

Le forme che non ammettono epentesi, come:

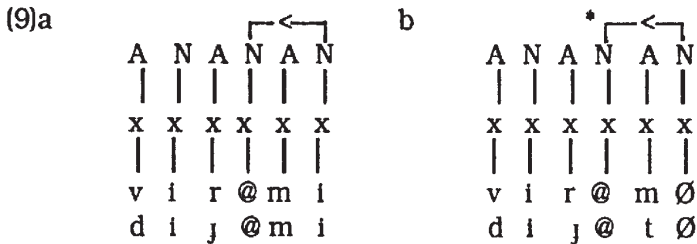
- (7) [i ʎəft] "stanco" ≈ [te ʎəfta] "stanchi"

richiedono l'associazione della prima consonante a una posizione coda nella rappresentazione lessicale; restano comunque alcune difficoltà nel trattamento di alternanze del tipo [kaɫm] "canna" ≈ ['kɛʎmbra] "canne", nelle quali la seconda forma implica un nucleo vuoto intermedio non previsto dalla prima alternante.

A questo punto possiamo tentare una spiegazione dei fenomeni di epentesi/sincope coinvolti nella riorganizzazione morfologica esaminata. Nel dialetto di Barile la distribuzione delle vocali postoniche prevede le seguenti possibilità:

- (8)
- a nucleo non realizzato in posizione finale di parola
 - b nucleo non realizzato in posizione mediana in presenza di un nucleo finale realizzato
 - c nucleo ridotto in posizione mediana adiacente ad un nucleo vuoto finale
 - d nucleo pieno in posizione mediana in particolari contesti

Questo dialetto ammette quindi, come la maggior parte delle parlate arbëreshe, nuclei vuoti finali e nuclei vuoti mediani legittimati da un nucleo adiacente realizzato (licenziamento da destra a sinistra). Tenendo conto dell'ipotesi formulata sopra, le alternanti con *epentesi* vs. *sincope* del tipo ['diʝət] "si brucia", ['diʝmi] "ci bruciamo", ['virəm] "mi appendo" ≈ ['virmi] "ci appendiamo" (cf. (2)), [i 'ʝurðər] "sordo" ≈ [tè 'ʝurðra] "sordi" (cf. (5)), avranno la struttura sillabica seguente:



La presenza dei nuclei vuoti rende le rappresentazioni in (9) interpretabili su basi di principio. Poiché una coda deve essere licenziata da un attacco seguente, una consonante finale deve essere un attacco²: l'alter-

² Dalla restrizione in base alla quale in un dominio la posizione licenziata non può avere un contenuto fonologico più complesso di quello del licenziatore (cf. Harris 1990, 1992) discende che ad es. in ['diʝmi] (3)b la sequenza *j+m* non possa essere una genuina sequenza *coda+attacco*. Infatti il licenziatore (la nasale) sarebbe meno complesso del segmento licenziato:

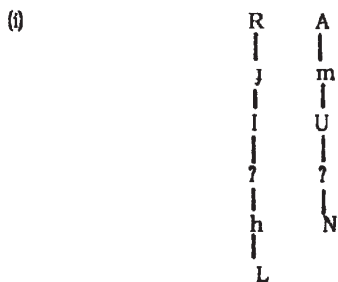
nanza vocale/zero mette in gioco quindi l'interazione di restrizioni di tipo parametrico sui nuclei vuoti e condizioni sulla struttura prosodica (leggermente differenti nelle diverse varietà). Le restrizioni sulle posizioni vocaliche vuote che caratterizzano il dialetto di Barile, possono essere formulate nel modo seguente:

(10)

- a Un nucleo vuoto non ha realizzazione fonetica se è legittimato (i) da un nucleo pieno adjacente, (ii) in posizione finale (Parametro *nucleo vuoto finale licenziato*: sì)
- b Un nucleo vuoto non ha interpretazione fonetica tutte le volte che è possibile (cf. Charette 1991:84)

Dunque, in casi come ['virmi] (9)a una vocale piena (la desinenza -i) in posizione finale autorizza un nucleo non realizzato alla sua sinistra, mentre in ['virəm] (9)b un nucleo finale non realizzato non è in grado di autorizzare la mancata interpretazione fonetica di un nucleo vuoto alla sua sinistra. Questa spiegazione appare tuttavia solo parziale dal momento che l'occorrenza di una vocale ridotta intermedia [ə] mette in gioco a sua volta una relazione di licenziamento, implicando una sorta di 'gradazione' nella realizzazione dei nuclei atoni di un dominio prosodico.

Seguendo Harris 1992 assumiamo che in ogni dominio (all'interno di costituenti, fra costituenti, al livello di proiezione di teste di nucleo e di gerarchia prosodica) tutte le posizioni sono licenziate (autorizzate) dalla testa del dominio. La testa della rappresentazione è la posizione non licenziata ad ogni livello: nel nostro caso il nucleo tonico, testa del più alto livello di proiezione nucleare. Le condizioni dell'alternanza vocale/zero appaiono correlate al dominio prosodico definito dalla posizione tonica,



Naturalmente ciò si riflette sulla distribuzione di queste sequenze, escluse dalla posizione iniziale di parola e collegate unicamente a contesti di epentesi/sincope.

L'altra possibilità, che *j+m* costituisca un attacco complesso, è esclusa sulla base di un requisito generale sulla posizione licenziata di un attacco: una posizione licenziata di un attacco non può essere più complessa della testa e può essere composta al massimo da due elementi.

coinvolgendo due tipi di licenziamento, quello all'interno del dominio prosodico e quello fra posizioni nucleari adiacenti. In sostanza in queste varietà la riduzione vocalica riflette la debolezza fonetica delle posizioni licenziate rispetto alla testa tonica che invece realizza la massima distintività fonologica. Le restrizioni rilevanti per le proiezioni di piede e di parola possono essere formulate come segue:

(11)

- i i piedi sono binari con testa a sinistra, costruiti a partire dall'ultimo nucleo pieno a destra
- ii i nuclei non interpretati foneticamente (in forza di (10)a,b) non sono organizzati metricamente
- iii il piede dominante di parola è quello più a destra
- iv la testa del piede dominante è specificata lessicalmente

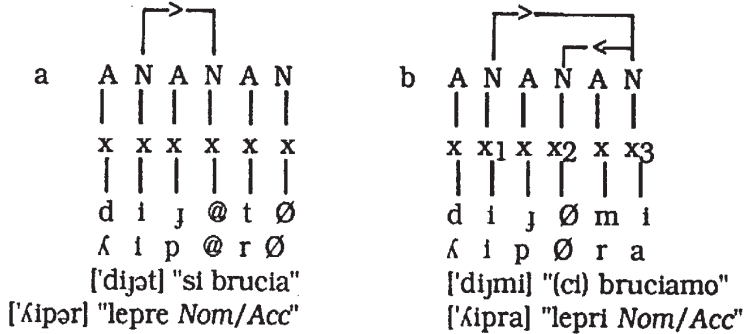
Dai due tipi di licenziamento possibili per le proiezioni nucleari dipende la differenza fra nucleo non realizzato e nucleo ridotto: il carattere di *schwa* del nucleo mediano manifesta lo statuto di posizione licenziata dalla testa tonica, cf. (11)i; l'assenza di materiale fonologico associato caratterizza le posizioni non direttamente licenziate dalla testa del dominio prosodico, cf. (11)ii che in forza di (10)b risultano licenziate dal nucleo seguente o in posizione finale (cf. (10)a) ogni volta che sia possibile. La riduzione del contenuto fonologico del nucleo intermedio esprime la tipica asimmetria esistente fra posizioni licenziate (deboli) e licenziatori (dotati di maggiore potenziale fonologico) in termini di capacità di conferire contenuto fonologico. Il licenziamento 'immediato' da parte della tonica contigua conferisce alla posizione recessiva un potenziale fonologico più ricco di quanto non avvenga nel caso del licenziamento della posizione mediana da parte del nucleo atono finale: il nucleo finale è infatti un licenziatore debole, essendo a sua volta legittimato dalla tonica (sui fenomeni di riduzione cf. Harris e Kaye 1990, Charette 1991, Harris 1992). Così, nel primo caso abbiamo [ə], nel secondo caso il nucleo vuoto non riceve interpretazione fonetica. Le relazioni rilevanti sono illustrate nelle rappresentazioni seguenti:

(12)

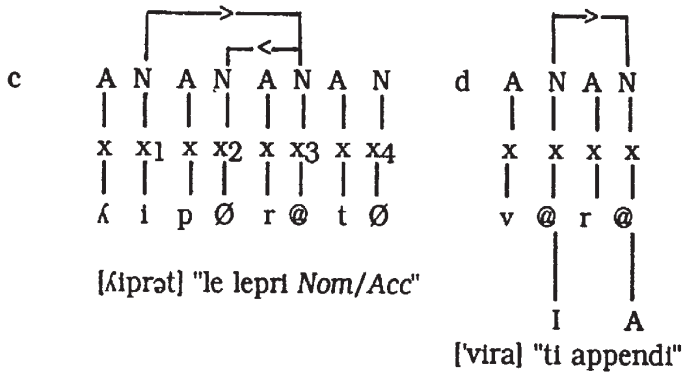
proiezione:

piede

nucleare



piede
nucleare



In (12)b la posizione nucleare tonica x_1 , testa del dominio prosodico di parola, licenzia la posizione finale saltando il nucleo mediano, che essendo vuoto risulta non organizzato metricamente. Tale nucleo è licenziato dalla vocale finale che eredita a sua volta da x_1 la capacità di autorizzare il nucleo non integrato nella proiezione prosodica. In (12)c è esemplificato un caso più complesso: in [ˈliprət] troviamo due nuclei foneticamente non realizzati, x_2 e x_4 , come tali non organizzati metricamente. x_2 è autorizzato dal nucleo adiacente x_3 . Quest'ultimo è interpretato foneticamente sotto licenziamento da x_1 , mentre il nucleo finale vuoto x_4 è licenziato su base parametrica e pertanto non è a sua volta un possibile licenziatore. Infine, in (12)d il segmento [a] ha una composizione in elementi più semplice della composizione (A, I, @) di *ε originario, accordandosi così alla condizione di complessità. Si noti comunque che in tutte le sequenze con nucleo vuoto la pronuncia adottata dai parlanti può evidenziare il carattere di attacco della consonante precedente il nucleo vuoto per mezzo di un elemento epentetico breve ed

attenuato, ad es. [ˈʃurð^ora] "sordi", realizzando una complessità fonologica comunque ridotta rispetto al licenziatore.

Infine, come si è visto in (6), in certi casi /u/ interno originario si è conservato. Possiamo pensare che questo segmento vocalico sia presente a livello di rappresentazione lessicale e che l'alternanza rifletta le diverse condizioni di licenziamento prosodico: in (13)a la vocale postonica è licenziata direttamente dalla testa tonica e preserva il proprio contenuto fonologico; in (13)b la riduzione drastica del contenuto fonologico della vocale intermedia in contesto proparossitono appare l'effetto dell'associazione a una posizione licenziata (il nucleo interno) da una posizione a sua volta licenziata (il nucleo finale):

(13)

proiezione:

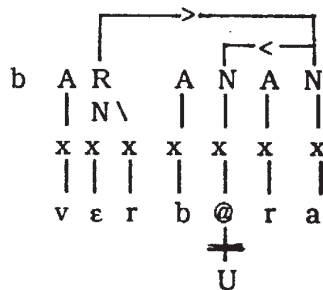
piede

nucleare

a



[ˈvɛrbur] "cieco"



[ˈvɛbra] "ciechi"

L'analogia fra (13)b e (12)b conferma il carattere non metricizzato della posizione intermedia di un proparossitono: eventuali nuclei deboli, cioè *schwa*, occorrono in posizione pretonica, cf. [pəʃˈtroŋ] "copro", risultando quindi organizzati al livello di parola e licenziati dalla testa tonica. Nuclei deboli postonici appaiono esclusi da una restrizione implicita in (11)i:

(14) Il nucleo accentato è sempre penultimo nel suo dominio

Inoltre, un'atona finale come licenziatore non è in grado di autorizzare alcun contenuto fonologico nella posizione mediana (di qui la dissociazione rappresentata in (13)b). È interessante notare che nelle varietà albanesi un nucleo vuoto finale licenziato è invece a sua volta un possibile licenziatore per una testa consonantica, cf. [ˈkʰuməʃt] "latte" = [ˈkʰumʃti] "il latte" (si veda la discussione in Charette 1991, 1991/92). Quest'ultimo esempio richiama anche un'altra questione, quella relativa al contrasto, tipico nelle lingue con sincope, fra licenziamento di nuclei vuoti e licenziamento di una testa consonantica da parte del nucleo. In

realità queste varietà presentano differenti soluzioni nel caso di nuclei vuoti seguenti un attacco complesso o una sequenza coda+attacco. La questione, interessante dal punto di vista fonologico, appare marginale tuttavia rispetto al fenomeno analizzato in questo studio e non verrà affrontata.

2. Nei dialetti di Ginestra e di Maschito l'arrangiamento morfofonologico è parzialmente diverso. Nel caso dei verbi con tema consonantico i processi legati al dominio della testa tonica, cioè l'indebolimento delle vocali postoniche e la semplificazione di *-ε* finale originaria in *-a* (cf.(12)d), hanno portato a condizioni fonologiche basate sull'alternanza vocale/zero in buona parte coincidenti con quelle di Barile. A Maschito troviamo infatti regole di epentesi/sincope e una distribuzione delle consonanti simili a quelle di Barile, come è evidenziato dal paradigma seguente:

(15)	<i>attivo</i>	<i>medio</i>
	'ɔbirɨ "perdo"	'ɔbirəm "mi perdo"
	'ɔbirən	'ɔbira
	'ɔbirən	'ɔbirət
	'ɔbirmi	'ɔbirmi
	'ɔbirni	'ɔbirni
	'ɔbirɨən	'ɔbirən

L'estensione della desinenza di 1ps /+ɨɨ+/ ≈ /+əɨ+/ all'attivo restringe le sovrapposizioni possibili alle sole 1 e 2pp; nella flessione dell'imperfetto il formativo medio /+f+/ impedisce ogni ulteriore coincidenza, cf. ['ɔbirɨa] "mi perdevo" rispetto a ['ɔbirɨa] "perdevo". Le alternanze in (7) configurano restrizioni fonologiche del tipo di quelle viste precedentemente: la vocale finale è in grado di licenziare una posizione vuota intermedia; una vocale finale vuota è ammessa. Nome e aggettivo confermano queste condizioni prosodiche: ['xarɔəɨ] "lucertola" ≈ ['xarɔəɨa] "la lucertola".

Le differenze che si riscontrano nel dialetto di Ginestra forniscono una base di confronto illuminante: si delineano restrizioni fonologiche lievemente diverse proprio in connessione coi punti suscettibili di parametrizzazione, come ad es. l'ammissibilità di un nucleo vuoto finale e il trattamento dei nuclei deboli mediani. La flessione del presente dei verbi con tema in consonante mette bene in luce le differenze rispetto al dialetto di Barile:

(16)	<i>attivo</i> 'diɓ "brucio" 'diɓə 'diɓə' 'diɓi 'diɓi 'diɓə 'diɓə'	<i>medio</i> 'diɓa "mi brucio" 'diɓa 'diɓətə 'diɓi 'diɓi 'diɓə' 'diɓə'
ii	'ŋrɔhə "riscaldo" 'ŋrɔhə 'ŋrɔhə 'ŋrɔhmi 'ŋrɔhni 'ŋrɔhə'	'ŋrɔhə "mi riscaldo" 'ŋrɔhə 'ŋrɔhətə 'ŋrɔhmi 'ŋrɔhni 'ŋrɔhə'
iii	'vira "appendo" 'virə 'virə 'virmi 'virni 'virə'	'vira "mi appendo" 'vira 'virətə 'virmi 'virni 'virə'
iv	'prəɔ "taglio" 'prətə 'prətə 'presmi 'pritni 'presə'	'prita "mi taglio" 'prita 'pritətə 'pritmi 'pritni 'pritə'

Come si vede, le desinenze tengono distinte le forme medie da quelle attive eccetto che nelle prime due persone plurali. Nei verbi con alternanza della vocale tonica, /ɛ/ ≈ /i/, cf. (16)iv, la coincidenza riguarda solo la 2pp.

Dal punto di vista della struttura fonologica, il primo dato che salta agli occhi è la mancanza di consonanti finali di parola: un nucleo vuoto in posizione finale non è licenziato e perciò deve essere interpretato foneticamente realizzandosi come [ə]³.

Questa caratteristica assimila il comportamento del dialetto di Ginestra alle condizioni proprie dei dialetti romanzi vicini, di area lucana settentrionale⁴. I dati relativi al nome/aggettivo permettono di definire il quadro delle alternanze:

³ Una pronuncia con realizzazione Ø finale è possibile negli stili trascurati. A giudizio dei parlanti costituisce comunque la realizzazione marcata.

⁴ In realtà l'assimilazione alle varietà lucane riguarda diversi aspetti dell'organizzazione fonologica e morfosintattica del dialetto di Ginestra (cf. Savoia 1991). La presenza di fenomeni come la dittongazione delle vocali toniche, o, nel caso della sintassi, il particolare sistema del causativo, sembrano l'effetto del 'contatto' fra albanese e dialetto romanzo che è radicato nell'uso linguistico di questa piccola comunità.

- (17) [ʎuθuə] "aglio" ≈ [ʎuθ⁴ɿa] "l'aglio" ≈ [ʎuθɛnə]/[ʎuθuɛnə] "l'aglio"
 Acc
 [ʎipərə]/[ʎiprə] "lepre" ≈ [ʎipra] "lepri" = [ʎipərtə] "le lepri"
 [ʎarpərə] "serpe" ≈ [ʎarpra]/[ʎarpəra] "serpi" ≈ [ʎarpərtə] "le serpi"
 [ʎikərə]/[ʎikrə] "barba" ≈ [ʎikəri]/[ʎikri] "la barba" ≈
 [ʎikərnə] "la barba Acc"
 [ʎkʌməftə]/[ʎkʌmfətə] "latte" ≈ [ʎkʌmfiti] "il latte Nom" ≈
 [ʎkʌmfɛnə] "il latte Acc"
 [tə ʎkurtərə]/[tə ʎkurtra] "corti"

Come mostrano gli esempi in (17), in questo dialetto una vocale realizzata in posizione finale non è un licenziatore 'forte' per una posizione alla sua sinistra, che variabilmente può richiedere di essere foneticamente interpretata, cf. [ʎarpra]/[ʎarpəra]. Questa variabilità interessa anche le forme verbali:

- (18) i [dijmi] ≈ [dijəmi] *presente (attivo o medio)*
 [dijni] ≈ [dijəni]
 [ŋgrəhmi] ≈ [ŋgrəhəmi]
 [ŋgrəhni] ≈ [ŋgrəhəni]
- ii [dɔctəm] ≈ [dɔjətəmə] "abbiamo arrostito" *perfetto*
 [ʎiktətə] ≈ [ʎiktətətə] "siamo scappati"

L'unica struttura nella quale si ha sistematicamente la sincope è una sequenza di tre nuclei atoni, come [ʎikərnə]. Le strutture prosodiche del dialetto di Ginestra mostrano interessanti differenze rispetto a quelle del dialetto di Barile. Il punto essenziale risiede nel fatto che nel dialetto di Ginestra non è possibile il licenziamento di nuclei vuoti finali: tali nuclei saranno quindi realizzati foneticamente. Inoltre, i nuclei atoni finali hanno una ridotta capacità di autorizzare nuclei vuoti alla loro sinistra, come dimostrano le alternanze del tipo [ʎikərə]/[ʎikrə] e [ʎikəri]/[ʎikri], suggerendo che in una configurazione proparossitona, con tutti i nuclei realizzati, il licenziamento da parte dell'ultima vocale foneticamente realizzata può essere escluso: in essa il nucleo finale risulterebbe non organizzato a livello di piede, ma successivamente associati alla parola. In forme come [ʎipərtə] la sincope può essere interpretata come l'effetto del licenziamento da parte di una vocale finale a sua volta licenziata dal nucleo tonico al livello di parola. Nell'insieme, l'arrangiamento prosodico del dialetto di Ginestra ricorda quello dei dialetti romanzi confinanti: finali vocaliche, indebolimento in *schwa* delle vocali postoniche, alternanze epentesi/sincope nei proparossitoni (che indicano il carattere non metrico del nucleo mediano).

E' possibile rendere conto delle proprietà prosodiche del dialetto di Ginestra semplicemente assumendo le restrizioni valide per Barile con alcuni ritocchi. In primo luogo, questo dialetto esclude, salvo specifiche condizioni cui accenneremo, nuclei vuoti finali non realizzati (cf. (10)):

(19)

- a Un nucleo vuoto non ha realizzazione fonetica se è legittimato da un nucleo pieno adiacente alla sua destra
- b Parametro *nucleo vuoto finale licenziato* : no
- c Un nucleo vuoto non ha interpretazione fonetica tutte le volte che è possibile (cf. Charette 1991:84)

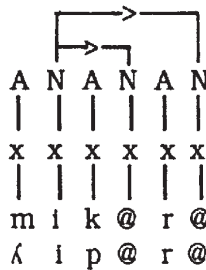
In secondo luogo presenta un arrangiamento prosodico basato sull'organizzazione metrica dei nuclei deboli finali interpretabile riformulando (11) in (20) seguente:

- (20) I nuclei non organizzati metricamente a livello di piede sono licenziati dal nucleo pieno adiacente a destra o sono incorporati come posizioni recessive alla struttura di parola

Nelle configurazioni esemplificate in (21) il licenziamento da parte della testa prosodica, da sinistra a destra, è tenuto distinto dal licenziamento di un nucleo vuoto da parte di un nucleo adiacente, da destra a sinistra, rappresentato al di sotto delle posizioni:

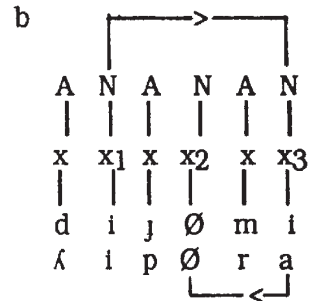
(21)

Proiezione:
parola a
piede

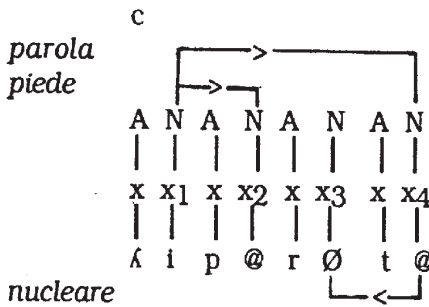


nucleare

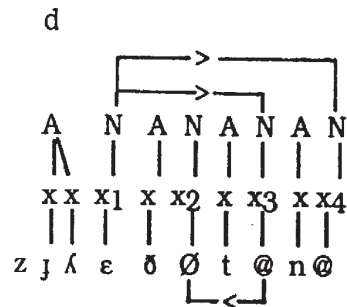
['mikərə] "barba"
[λipərə] "lepre Nom/Acc"



['diɟmi] "(ci) bruciamo"
[λipra] "lepri Nom/Acc"



[ˈcipɛrtə] "le lepri *Nom/Acc*"



[ˈzjλɛðtənə] "lessero"

Il confronto fra (21)c e (12)c chiarisce la diversa organizzazione determinata nel dialetto di Ginestra dalla mancanza di nuclei vuoti finali: il nucleo mediano, essendo non realizzato foneticamente non viene organizzato nella struttura metrica e viene legittimato dal nucleo finale, che invece è associato alla proiezione di livello di parola e licenziato a sua volta dal nucleo accentato. In sostanza in questo dialetto si ricorre alla sincope solo in schemi prosodici con tre nuclei seguenti il nucleo-testa, con due possibili opzioni metriche, entrambe comprendenti un solo piede costruito su x_1 e il primo nucleo non licenziato alla sua destra. Il nucleo finale è associato al livello di parola, mentre un nucleo intermedio viene licenziato dal nucleo adiacente e rimane senza contenuto fonetico. La scelta fra l'una o l'altra soluzione è in parte controllata lessicalmente, nel senso che, ad es. le forme verbali richiedono generalmente il tipo metrico (21)d.

In effetti, l'organizzazione prosodica di questo dialetto è più complessa e richiede ulteriori specificazioni, che schematizzo nei punti seguenti:

- Sono ammessi nuclei vuoti finali solo dopo sequenze *coda+attacco*, cf. [dɛrk] "porco", [bukk] "pane", [kə' miʃʃ] "camicia", [muʃk] "mulo". Questa possibilità suggerisce che il requisito di licenziamento della coda è primario rispetto al licenziamento del nucleo vuoto finale.

- Nel caso di sequenze *coda+attacco* interne il principio prevalente è quello del licenziamento del nucleo vuoto con mancata realizzazione fonetica dell'attacco (cf. Charette 1991/92): /ɛrð@+t@m@/->[ˈɣɛrtəmə] "venimmo" (cf. [ˈɣɛrðə] "venni"), /həŋgr@+t@m@/->[ˈhəŋtəmə] "mangiammo" (cf. [ˈhəŋgri] "mangiò")

- Lo statuto di un nucleo vuoto protonico è ambiguo: può essere licenziato sotto governo proprio dal nucleo tonico a destra, restando foneticamente non realizzato oppure può essere licenziato dal nucleo tonico

nel dominio prosodico di parola, con due esiti diversi, zero nel primo caso, una vocale ridotta nel secondo, cf. [ʔʒonənə] ≈ [zəʔnənə] "si svegliano", [vəʔrɛɲ] ≈ [vrɛɲ] "guardo", [θəʔbirja] "(mi) perdeva".

- Nel caso di strutture a tre nuclei del tipo [ʔcənətə] "i cani", [mɔisakənə] "la tovaglia Acc", [ʔkənə] "parla", il principio dominante consiste nella realizzazione di tutti i nuclei, con configurazioni del tipo (20)a.

Proprio il 'pattern' prosodico con nucleo vuoto licenziato in posizione intermedia esemplificato in (21)b spiega la coincidenza fra imperfetto attivo e medio nel dialetto di Ginestra: il formativo dell'imperfetto medio, derivato da +εj+, ha coinciso con il formativo dell'imperfetto attivo +j+ a causa del processo di indebolimento delle vocali postoniche e della sincope dei nuclei ridotti intermedi. Oggi il formativo dell'imperfetto non morfologizza più il contrasto fra medio e attivo, salvo che non vi sia uno specifico indicatore di diatesi:

(22)	<i>attivo</i>	<i>medio</i>
i	'diʃja "bruciavo"	'diʃja "mi bruciavo"
	'diʃja	'diʃja
	'diʃ	'diʃ
	'diʃjəmə	'diʃjəmə
	'diʃjətə	'diʃjətə
	'diʃjənə	'diʃjənə
ii	'ŋgrɔhja "riscaldavo"	'ŋgrɔhja "mi riscaldavo"
	'ŋgrɔhja	'ŋgrɔhja
	'ŋgrɔhi	'ŋgrɔhi
	'ŋgrɔhjəmə	'ŋgrɔhjəmə
	'ŋgrɔhjətə	'ŋgrɔhjətə
	'ŋgrɔhjənə	'ŋgrɔhjənə
iii	'prɪtja "tagliavo"	'prɪtja "mi tagliavo"
	'prɪtja	'prɪtja
	'prɪti	'prɪti
	'prɪtjəmə	'prɪtjəmə
	'prɪtjətə	'prɪtjətə
	'prɪtjənə	'prɪtjənə

I verbi in tema vocalico, che selezionano un formativo medio /+n+ / o /+h+/, mantengono distinti i due paradigmi, cf:

(23)	<i>attivo</i>	<i>medio</i>
	'kaja "lavavo"	'kəhja "mi lavavo"
	mbu'kɔja "coprivo"	mbu'kɔɲja "mi coprivo"

3. Come abbiamo già visto, le condizioni prosodiche correlate alle alternanze vocale/zero hanno interagito con le strutture morfologiche creando le premesse per una diversa codificazione dell'informazione sintattica e delle proprietà lessicali del verbo. Il risultato di questi processi sembra aver influito quindi sui dispositivi morfologici modificando le proprietà fonologiche e la distribuzione originaria dei formativi vocalici.

Inoltre in tutte queste varietà (come del resto in molte altre varietà arbëreshe, cf. Savoia 1991) i temi con alternanza originaria fra vocalismo complesso e vocalismo semplice /*ie* ≈ *i*/, /*ua* ≈ *u*/ hanno subito un processo di livellamento sull'allomorfo monottongato. In realtà i dialetti romanzi della Lucania e della Puglia settentrionale generalmente presentano semplificazione dei dittonghi discendenti /*iə* *uə*/ di origine metafonetica, cf. ['pi:tə] "piedi", ['uccə] "occhio/occhi" (Melfi). Tuttavia è difficile pensare che nei dialetti arbëreshë di questa zona la semplificazione delle combinazioni vocaliche /*ie* *ua*/, anche se realizzate come dittongo, sia in relazione con gli sviluppi romanzi: in primo luogo si tratta di un fenomeno che ha interessato numerosi dialetti arbëreshë indipendentemente dal tipo di parlate romanze confinanti; in secondo luogo, in particolare il dialetto romanzo parlato a Ginestra presenta una situazione di variabilità del tipo [mar'tiəddə] ≈ [mar'tiddə] "martello", ['kuttə] ≈ ['kuəttə] "cotto/cotti".

L'uniformazione della base lessicale ha interessato anche l'eventuale alternanza consonantica, con la generalizzazione dell'esito palatalizzato (cf. (2)i). Si tenga presente che queste due caratteristiche morfofonologiche, monottongazione e palatalizzazione della consonante, sono correlate tipicamente alla flessione media, come appare evidente dal confronto con un paradigma conservativo come ad es. quello esemplificato in (1)i per il dialetto di S.Paolo⁵

Nelle varietà melfitane, quindi, le condizioni di corrispondenza fra categorie grammaticali e rappresentazione morfofonologica sono state modificate dall'applicazione di restrizioni fonologiche sulla struttura prosodica della parola. I cambiamenti fonologici hanno determinato una prima base per la ristrutturazione morfologica. Come si è osservato, il

⁵ Naturalmente le condizioni originarie sono presenti in numerose parlate arbëreshe. Così ad es. nel dialetto di Falconara abbiamo ben conservato lo schema di differenze morfofonologiche che oppone attivo e medio:

<i>attivo</i>	<i>medio</i>
di' eg "brucio"	'dijem "mi brucio"
di' eg	'dijen
di' eg	'dijet
'djegmə	'dijem i
'dijni	'dijnj
'djegən	'dijen.

sommarsi della neutralizzazione del vocalismo postonico e delle regole prosodiche di sincope ha avuto l'effetto di rendere identiche le forme di 1pp e 2pp del presente indicativo in tutte queste varietà (si confrontino (2), (15), (16) e (22) con la flessione esemplificata in (1)), e, nel dialetto di Ginestra, di produrre la sovrapposizione totale delle forme dell'imperfetto (cf. (22)). Dunque, la ristrutturazione ha coinvolto non tanto singoli verbi connotati da un impiego sistematico nella forma media, quanto piuttosto le regole morfologiche di composizione delle forme flesse dei verbi in consonante, influenzando proprietà generali della grammatica di questi dialetti.

Tuttavia la ristrutturazione della morfologia verbale ha raggiunto il risultato più sorprendente con l'estensione della desinenza di 1ps del presente medio -*əm* anche alla flessione attiva nel dialetto di Barile. Gli esempi in (2), che qui ripeto per la sola 1ps, illustrano questa sistemazione morfologica:

- | | | |
|------|-----------------------|--------------------------|
| (23) | [ˈdijəm] "brucio" | [ˈdijəm] "mi brucio" |
| | [ˈŋgrɔhəm] "riscaldo" | [ˈŋgrɔhəm] "mi riscaldo" |
| | [ˈvirəm] "appendo" | [ˈvirəm] "mi appendo" |

La rilevanza dei processi fonologici analizzati nel determinare la perdita delle marche di diatesi permette di spiegare anche la distribuzione di questo formativo. In particolare aiuta a capire perché la classe dei verbi con tema in consonante costituisca il dominio della selezione di -*əm* alla 1ps attiva. Infatti, appare evidente che ciò che nel dialetto di Barile ha fatto scattare la nuova organizzazione morfofonologica non è stato un processo di attenuazione o 'riduzione' del contrasto morfofonologico fra flessione attiva e flessione media legato eventualmente a meccanismi di disgregazione del sistema morfosintattico del dialetto. Al contrario, la selezione di -*əm* come formativo di 1ps attiva/passiva (per i temi in finale consonantica) dipende dalle particolari condizioni morfofonologiche venutesi a creare in questa classe verbale in seguito alla neutralizzazione/riduzione delle vocali postoniche e alla ristrutturazione delle entrate lessicali dei verbi con alternanti tematiche (vocaliche e/o consonantiche).

La distribuzione di -*əm* obbedisce infatti a restrizioni di tipo socio-stilistico (con limitazioni idiolettali) e di natura lessicale, dovute al contrasto fra entrate lessicali che richiedono, ammettono o escludono -*əm* alla 1ps attiva. Variabilità di realizzazione morfologica 'a tagli netti' fra parlanti, a carattere sostanzialmente scalare, appare nel caso di alternanze con distribuzione sociostilistica, come ad es. [miʎ] ≈ [ˈmiʎəm] "mungo", [vir] ≈ [ˈvirəm] "appendo", [diʎ] ≈ [ˈdiʎəm] "brucio". Nel complesso i dati di cui dispongo indicano condizioni di variabilità con andamento

non uniforme, dipendente da restrizioni di tipo prevalentemente demografico. Un punto rilevante consiste nel fatto che questo assetto morfologico interessa anche entrate lessicali che non ammettono o *normalmente* non ammettono una costruzione medio-riflessiva, come [ˈmiʎəm] ≈ [miʎ] "mungo", [ˈtaksəm] "prometto", [ˈʎipəm] "chiedo", [ˈndritəm] "sogno", [ˈhipəm] "salgo", [ˈikəm] "vado via". In altre parole, come si è osservato sopra, la ristrutturazione si manifesta anche in questo caso non come modificazione ristretta a specifiche entrate lessicali frequentemente usate nella forma media, ma come applicazione di regole morfologiche di composizione delle forme verbali, coinvolgendo quindi proprietà generali della grammatica del dialetto di Barile.

Le diverse proprietà morfofonologiche di altre classi verbali hanno impedito che i processi fonologici analizzati portassero a quelle sovrapposizioni viste nel caso dei verbi in consonante, lasciando distinte le forme attive da quelle medie. Nel caso dei verbi con tema in vocale le flessioni media è caratterizzata dall'inserimento del formativo /+n+ / o /+h+ /:

(24)	<i>attivo</i> pəfˈtrɔɲ "copro" pəfˈtrɔn pəfˈtrɔn pəfˈtrɔmi pəfˈtrɔni pəfˈtrɔɲən ʎaɲ "lavo"	<i>medio</i> pəfˈtrɔnəm "mi copro" pəfˈtrɔna pəfˈtrɔnət pəfˈtrɔnmi pəfˈtrɔnni pəfˈtrɔnən ˈʎahəm "mi lavo", ecc.
------	---	--

I verbi in consonante che escludono sistematicamente la desinenza di 1ps di tipo medio sono caratterizzati in massima parte, in maniera simile quindi ai verbi con tema in vocale, da una marcata allomorfia fra tema attivo e tema medio presentando unicamente la sovrapposizione nella 2pp. Gli esempi seguenti illustrano questa allomorfia mettendo a contrasto la 1ps, la 1pp e la 2pp:

(25)	<i>attivo</i>	<i>medio</i>	
	'pres "taglio"	'pɾitəm	"mi taglio"
	'presmi	'pɾitmi	
	'pɾitni	'pɾitni	
	θres "chiamo"	θɾitəm	"mi chiamo"
	θresmi	θɾitmi	
	θɾitni	θɾitni	
	ɲɔh "conosco"	ɲihəm	"mi conosco"
	ɲɔhmi	ɲihmi	
	ɲihni	ɲihni	
	ŋgas "tocco"	ŋgitəm	"mi tocco"
	ŋgasmi	ŋgitmi	
	ŋgitni	ŋgitni	
	mbʌεð "raccolgo"	mbʌiðəm	"mi raccolgo"
	'mbʌεðmi	'mbʌiðmi	
	'mbʌiðni	'mbʌiðni	

Poiché in questi casi non troviamo estensione della desinenza *-əm* alla 1ps attiva risulta rafforzata l'ipotesi che tale estensione è strettamente collegata all'invarianza della configurazione fonologica del tema e alla coincidenza di 1pp e 2pp. In altre parole, possiamo concludere che è stata la riduzione della sequenza originaria *ie* ad */i/* ad innescare il conguaglio nei temi con alternanza originaria **/ie ≈ i/*, come nel caso di *'diɣ(əm)* o di *'vir(əm)* (cf. (2)). Nel dialetto di Barile queste condizioni morfofonologiche hanno costituito la base morfologica per l'inserimento della desinenza di 1ps, pur con alcune zone di incertezza.

Infine, *-əm* non appare generalmente nei verbi con proprietà semantiche che rendono raro *o*, nel caso degli inaccusativi, eccezionale l'uso medio, specificamente alla 1ps, cf. [við] "rubo", [jap] "do", [zɣʌεð] "leggo", [ʎɔs] "gioco", [daʎ] "esco". Non mancano esempi di inaccusativi che comunque presentano l'estensione della desinenza media, cf. [ikəm] "vado via".

4. In queste varietà la distinzione fra costruzione attiva e medio-ri-flessiva è normalmente manifestata da proprietà morfologiche regolari presenti nella flessione verbale, abbinate alla realizzazione morfologica del caso negli elementi nominali. Sono in gioco cioè aspetti cruciali dell'interpretazione morfosintattica delle proprietà lessicali di struttura tematica dei verbi. Ora, secondo uno schema diffuso nelle lingue naturali (cf. Chomsky 1986, Roberts 1987, Baker 1988), nelle varietà italo-albanesi la forma media morfologizza l'identità, nel senso di una relazione di coreferenzialità, fra argomento esterno e argomento interno del verbo, e

si correla all'impossibilità di una configurazione sintattica come (26) nella quale SN e CL siano coreferenziali.

(26) *SN_j CL_j V

In realtà l'esistenza di inaccusativi di forma attiva mette in luce un certo grado di 'opacità' sintattica della morfologia media, tanto più in varietà nelle quali essa non è più utilizzata come espressione del passivo. Peraltro, normalmente sono le canoniche caratteristiche argomentali ad opporre le forme attive a quelle medie, come la presenza/assenza di un SN oggetto realizzato.

Un processo morfologico, quale appunto il medio, può essere concepito come il prodotto dell'interazione di più componenti teoriche fondamentali (nel senso di Chomsky 1981:126): teoria del caso, teoria delle relazioni tematiche, struttura X-barra, ecc. Questa concezione permette di ricondurre le proprietà sintattiche messe in gioco dai processi morfologici a principi più astratti e generali. Le proprietà sintattiche del medio arbëresh si correlano alle costruzioni, esaminate in Chomsky 1981, 1986 e Baker 1988, nelle quali l'assegnazione del ruolo tematico esterno è bloccata, nel senso che esso è incorporato e manifestato dalla flessione, cioè la **morfologia media** stessa (cf. Brandi e Savoia 1990), mentre il nominale con ruolo tematico interno riceve il caso nominativo, assumendo la funzione superficiale di soggetto. In sostanza il medio permette di trattare morfosintatticamente i verbi transitivi come inaccusativi/riflessivi, con o senza identificazione come agente del SN soggetto. Il medio crea dunque alternanze di tipo transitivo/inaccusativo, esemplificate in (27)⁶, in modo analogo al riflessivo dell'italiano e più in generale al processo morfologico che forma le coppie AVB/BV analizzate in Burzio 1986 :

- (27) i a'to Nom 'bura 'dijən A 'kət Acc
 "quegli uomini bruciano le foglie"
 SN [ruolo-θ esterno] [V SN [ruolo-θ interno]]
- ii 'dijən M 'kət Nom
 (si) bruciano le foglie
 e [-ruolo-θ] [V SN [ruolo-θ interno]]

⁶ Nelle rappresentazioni morfosintattiche uso le abbreviazioni seguenti: V = verbo, A = attivo, M = medio, VC = verbo causativo, ACC = accordo (AGREEMENT del nodo INFLECTION), Acc = accusativo, Nom = nominativo, Pre = preposizione, Pres = presente, Perf = perfetto, CLO = clitico oggetto.

La morfologia interagisce con la sintassi nel determinare le modalità di assegnazione di caso e di realizzazione delle posizioni argomentali selezionate dal verbo⁷.

Nei dispositivi morfologici possiamo vedere infatti un mezzo per manifestare le relazioni tematiche: secondo Baker 1985 vi è un nesso forte fra struttura morfologica e struttura sintattica, nel senso che la derivazione morfologica riflette direttamente la derivazione sintattica (*Mirror Principle*). Ora, in queste varietà arbëreshe la capacità di rappresentare le proprietà tematiche del verbo attraverso la struttura morfologica è fortemente indebolita dalla coincidenza formale fra morfologia media e morfologia attiva. Così in molti casi, ad es. all'imperfetto nel dialetto di Ginestra, al presente in tutte queste varietà, saranno preferibilmente le proprietà della configurazione sintattica di superficie, ad es. presenza/assenza di un elemento lessicale al caso accusativo, a manifestare le proprietà tematiche rilevanti. Il risultato è che queste strutture flessive possono realizzare l'opposizione fra transitivo AVB (28)a e intransitivo BV (28)b piuttosto che quella originaria transitivo/medio:

(28) a	transitivo	b	intransitivo	
	'ŋgrɔhəm 'kɫumʃtən Acc "scaldo il latte"		'ŋgrɔhəm pran Pre zjarən "mi scaldo davanti al fuoco"	Barile
	'derðəm nə ʃ'kəmb Acc "getto un sasso"		'derðəm ka Pre para'filja "mi getto dalla finestra"	
	ðə'birni ʒə'si Acc "perdete tutto"		at'tintu sa ðə'birni "attenti che vi perdetevi"	
	ðə'birjən 'sɔldətə Acc "perdevano i soldi"		ðə'birjən ta Pre kam'baņa "si perdevano in campagna"	Ginestra
	a CLO 'pritni ma Pre 'θikənə "lo tagliate col coltello"		'pritni ma Pre 'θikənə "vi tagliate col coltello"	

Per quanto riguarda la distribuzione delle marche morfologiche nel presente del dialetto di Barile, è interessante notare che le limitazioni

⁷ Una netta separazione fra derivazione e flessione, almeno sul piano formale, è difficile da tracciare (cf. Anderson 1982). Tuttavia, è possibile individuare una discriminante nel diverso rapporto che lega derivazione e flessione alla struttura tematica della frase. La derivazione ha essenzialmente il ruolo di determinare 'nel lessico' le proprietà tematiche (cf. Chomsky 1986:157) delle unità lessicali. In effetti, le forme derivate condividono le proprietà di selezione semantica delle altre categorie lessicali entrando perciò in specifiche relazioni di tipo tematico con gli altri costituenti della frase. I procedimenti flessivi (accordo, passivo, ecc.) non prendono parte alla determinazione della struttura tematica ma si correlano a proprietà strutturali come l'assegnazione di Caso e le Funzioni Grammaticali.

nella capacità di rappresentare i due tipi di costruzione evocano in qualche modo le condizioni dello 'split' di ergatività legato alle distinzioni di persona (cf. DeLancey 1981). Naturalmente non possiamo parlare di 'ergatività' in senso tecnico per il sistema morfosintattico di queste varietà, caratterizzate specificamente da meccanismi morfologici di marcamiento dell'opposizione attivo/medio (cf. La Fauci 1988), anche se la neutralizzazione delle distinzioni morfologiche di attivo e medio nella varietà di Barile finisce per opporre la 1p e la 2pp alla 3p:

(29)

	1p	2p	3p
<i>attivo/medio</i>	-	±	+

Nel nostro caso la sovrapposizione fra forme attive e medie oscura l'identificazione morfologica del ruolo tematico assegnato al nominale in posizione soggetto, cioè ruolo- θ esterno, normalmente agente, nel caso del costrutto attivo, ruolo- θ interno nel caso di quello medio; al contrario l'opposizione fra morfologia attiva e morfologia media generalmente rappresenta una maniera di attuare sistematicamente tale identificazione. Alla 3p le marche morfologiche mantengono questa differenziazione, distinguendo il soggetto di una proposizione attiva da quello della proposizione medio-riflessiva (nel medio confluiscono numerosi inaccusativi) e caratterizzandone quindi il carattere agentivo o non agentivo. Nel caso della 1p e della 2p, i partecipanti all'atto linguistico, l'espressione morfologica di questa distinzione è fortemente indebolita. Nella flessione dell'imperfetto della varietà di Ginestra l'assenza della distinzione attivo/medio riguarda tutte le persone.

In realtà, il tipo di rielaborazione morfologica esaminata si correla ad un più generale assetto formale, nuovo rispetto alle altre varietà arbëreshe, che implica una rappresentazione più accentuatamente configurazionale delle relazioni tematiche e una maggiore rilevanza delle funzioni grammaticali di superficie. Un esempio di ciò sono le proprietà morfologiche presenti in alcune costruzioni di tipo causativo⁸ (cf. Savoia

⁸ In prima approssimazione possiamo pensare la formazione del causativo come un processo (cf. Comrie 1976, Baker 1988) che operando sulla struttura morfosintattica della frase 'aggiunge' un nuovo soggetto e modifica le funzioni grammaticali delle posizioni nominali richieste dal verbo interessato. La relazione fra frase semplice e frase causativa può essere schematizzata nelle configurazioni seguenti,

- (1) soggetto₁ + verbo₁ *verbo intransitivo*
- (1)a causatore/sogg₂ + [CAUSA + verbo₁] V₂ + ogg₂ (sogg₁)

1989, Brandi e Savoia 1990). Per quanto riguarda il causativo in senso stretto i dialetti più conservativi hanno un costrutto di tipo perifrastico comprendente due strutture predicative, il verbo causativo e la frase incassata col suo soggetto al nominativo (gli esempi sono tratti dal dialetto di S.Paolo):

(30)

a u *Nom* 'bənɛ CAUSA 'zɔhɛt *M Pres 3ps* kria'turi *Nom*
 "lo faccio svegliare il bambino"

b 'mjeʃtra *Nom* 'bənɛ diu'vastin *A Perf 3pp* .'litrət *Acc*
 kria'turat *Nom*
 "la maestra fece leggere le lettere ai bambini"

le varietà di Ginestra e Barile presentano un'organizzazione morfologica basata sulle relazioni sintattiche di superficie. Nel costrutto di Barile le marche flessive sono interamente basate sulla configurazione sintattica di superficie: l'accordo del complesso verbale è sul *soggetto superficiale*, il causatore; il causativo ha forma media solo se il medio è costruito sul soggetto causatore. La struttura del complesso verbale causativo (VC = Verbo Causativo) è rappresentata in (31)-(32):

(31)

a 'ti *2ps* aCl *3ps* [[.pata['zɔɔ V] VC]*n* A+*2ps* V] 'vetəm
 "tu lo fai svegliare da solo *lett.: tu lo CAUSA-svegli da solo*"

a' [[[[verbo]causativo]attivo]ACC]

b 'ti *2ps* [[.pata['zɔɔ V] VC]*n* M]a *2ps* V] ŋga 'vet
 "tu ti fai svegliare da lei *lett.: tu CAUSA-svegi-M da lei*"

b' [[[[verbo]causativo]medio]ACC]

In (31a) il verbo incassato ha significato medio (l'elemento aggettivale *vetəm* "(da) solo" esplicita questo valore). Tuttavia la flessione e l'accordo tengono conto unicamente delle relazioni strutturali determinate dal processo causativo. Nel causativo di Ginestra la morfologia correlata alla rappresentazione delle funzioni grammaticali 'profonde' selezionate dal verbo incassato affiora regolarmente sotto forma di marche affisse alla base verbale incassata, mentre l'accordo tiene conto del soggetto cau-

(2) sogg₁ + verbo₁ + ogg₁ *verbo transitivo*

(2)a causatore/sogg₂ + [CAUSA + verbo₁] v₂ + ogg_{2/1} + ogg indiretto₂ (sogg₁)

dove (1a) e (2a) rappresentano la struttura causativa corrispondente rispettivamente a (1) e (2).

satore (32)a,b in base a una gerarchia di persona (cf. Savoia 1989, Brandi e Savoia 1990) che favorisce comunque l'accordo sulla 3p (cf. (32)c):

(32)

a 'ti2ps [[,bəta mə [[zə'jə v]nə M]VC]tʃə 2ps v] ('vetəmə)
 "tu mi fai svegliare da solo lett.: tu CAUSA mi (CLO) svegli-M da solo"

a' [[[[verbo]medio]causativo]Accordo]

b a'tə 3pp [[,bəta və 2pp ['mbil v]nə A]VC] nə 3pp v] 'dɛjɾənə Acc
 "loro vi fanno chiudere la porta lett.: loro CAUSA vi(CL O) chiudono la porta"

b' [[[[verbo]attivo]causativo]Accordo]

c 'ti2ps [,bita [[fəʎ v] ənə A+3ps v]] VC]
 "tu lo fai parlare lett.: tu CAUSA parla"

c' [[[[verbo]attivo]Accordo]causativo]

d 'yʉlps [,bita tə 2ps [[['lə v]h M] ət fə2psv]VC]
 "io ti faccio lavare lett.: io CAUSA ti (CLO) lavi-M"

d' [[[[verbo]medio]Accordo]causativo]

Nel causativo di Barile, (31), la flessione rispecchia interamente le condizioni superficiali, per cui abbiamo il medio solo in forza della coreferenzialità fra causatore e argomento interno del verbo incassato (31)b. Diversamente, nelle strutture di Ginestra, (32), il medio compare in rapporto alle condizioni 'profonde' del verbo incassato, anche se l'accordo tiene conto del soggetto del complesso causativo (32)a,b.

Le configurazioni in (31) e (32) mettono in discussione l'esistenza di un confine netto fra sintassi e morfologia, individuato tradizionalmente nel fatto che il contenuto della flessione verbale tiene conto delle proprietà delle funzioni grammaticali realizzate nella frase. In particolare in un caso come (32)a la flessione del verbo manifesta contemporaneamente proprietà del soggetto causatore (l'accordo in persona) e proprietà del predicato incorporato (il medio), richiedendo più di un livello di organizzazione strutturale in rapporto alla persona e alla morfologizzazione delle proprietà tematiche. La complessità del rapporto fra morfologia e proprietà strutturali nel causativo di queste varietà è resa evidente nel caso della costruzione reciproca. Infatti, il reciproco *l'un l'altro* richiede una lettura di tipo anaforico sul soggetto e seleziona la forma me-

dia del verbo ripetendo le condizioni esaminate per l'italiano in Belletti 1982⁹

- (33) a a'təj ɲihənəj M Pres 3pp ɲəj ma ɲetərəj **Barile**
 "loro si riconoscono l'un l'altro"
- b a'təj ɲihənəj M Pres 3pp ɲeraj ma ɲitrənəj **Ginestra**
 "loro si riconoscono l'un l'altro"

In (33) i due elementi sono coindicizzati fra di loro e con l'antecedente (realizzato lessicalmente o identificato dalla morfologia media). In particolare sembra evidente il carattere di 'aggiunto' (di tipo avverbiale secondo Belletti 1982) del reciproco data la struttura media del verbo. Ciò che ci preme notare tuttavia è il comportamento di questo elemento nelle strutture causative. Nelle varietà con causativo sintattico ci aspettiamo che le proprietà del reciproco restino intatte, cf.

- (34) 'na bit ɲiɲənəj M Pres 3pp ɲerlj ɲetrəj **Falconara**
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro lett.: noi CAUSA si riconoscono l'un l'altro"

poiché la frase incassata può rappresentare il dominio 'opaco' per la sua referenza. Un comportamento analogo troviamo anche nel dialetto di Ginestra,

- (35) ɲejra ,bətə M Pres 3pp ɲihənəj ɲeraj ma ɲitrənəj
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro lett.: noi CAUSA si riconoscono l'un l'altro"

Comunque, anche il causativo di Barile mostra proprietà di tipo sintattico, ammettendo la referenza 'anaforica' sul soggetto profondo del verbo incassato, con condizioni simili a quelle esaminate in Baker 1985. A differenza di quanto avviene coi verbi semplici il reciproco prende come proprio antecedente l'oggetto del causativo:

- (36) ɲej lj [(,bətə [nɔh]mɪA) ɲəj ma ɲetərəj
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro lett.: noi li CAUSA-riconosciamo l'un l'altro".

In (36) troviamo il normale arrangiamento morfologico benché la presenza di *ɲə ma' ɲetər* postuli un livello nella derivazione al quale si

⁹ Si noti che in molti dialetti arbëreshë questo costrutto di tipo pronominale combina un elemento grammaticalizzato con proprietà di quasi-quantificatore, *ɲə* "uno" o *ɲerj/ɲera* "uno", e una formazione nella quale la preposizione *me/ma* "con" regge l'elemento "l'un l'altro" (all'accusativo).

realizzino i rapporti strutturali necessari: il reciproco è coreferenziale coi due argomenti del verbo incorporato nel complesso causativo. In altre parole casi come (36) e (32)a fanno pensare che il causativo conservi ancora la possibilità di realizzare relazioni strutturali stabilite 'prima' che l'affissazione del morfema causativo determini le nuove funzioni grammaticali.

Il contrasto fra i dialetti conservativi, nei quali la morfologia è 'trasparente' rispetto alle relazioni tematiche, e le condizioni morfosintattiche di Barile e di Ginestra, tendenzialmente 'opache' e sensibili alla configurazione di superficie risalta anche nel caso di altri costrutti di tipo causativo, come *dare da mangiare* e *mettere a fare*. Il confronto fra le strutture di un dialetto conservativo, nuovamente S.Paolo (37)a-b, e quelle dei dialetti melfitani, Barile (38)a-b e Ginestra (39)a-d, mette in luce questo divario:

(37)

a a'taNom3pp m_{CL} lps 'japən Pres 3pp ε ha: Pres lps (miſ)
"loro mi danno da mangiare (carne) lett. loro mi danno e mangio (carne)"

b a'taNom3pp m_{CL} lps 'və:n Pres 3pp ε 'kə: Pres lps
"loro mi mettono a dormire lett. loro mi mettono e dormo"

(38)

a a'tə 3pp m_{CL} lps 'jappən 3pp tə 'hapən 3pp
"loro mi danno da mangiare lett.: loro mi danno che mangiano"

b a'tə 3pp m_{CL} lps 'vupən 3pp tə 'kεpən 3pp
"loro mi mettono a dormire lett.: loro mi mettono che dormono"

(39)

a a'tə 3pp m_{CL} lps 'jappən 3pp tə 'ha 3ps
"loro mi danno da mangiare lett.: loro mi danno che mangia"

b u lps v_{CL} 2pp 'jap lps tə 'ha 3ps
"io vi do da mangiare lett.: io vi do che mangia"

c a'tə 3pp m_{CL} lps 'vəppənə 3pp . tə 'kεjə 3ps
"loro mi mettono a dormire lett.: loro mi mettono che dormo"

d u lps v_{CL} 2pp 'vəp lps tə 'kεjə 3ps
"io vi metto a dormire lett.: io vi metto che dorme"

Le soluzione adottata nel dialetto di Barile ricalca fedelmente lo schema del causativo: l'accordo del verbo retto avviene sul soggetto di superficie del complesso verbale, cf. (38)a-b, dove è il soggetto *ato* che controlla i tratti di accordo su entrambi i verbi. I dati di Ginestra illustrano

un meccanismo leggermente diverso sul piano formale anche se analogo nel risultato di definire un'unica struttura verbale con accordo sul soggetto causatore: (39)a-c mostrano che il verbo retto assume una forma invariabile di 3ps non più controllata dai tratti di accordo del soggetto 'incassato'. Il confronto fra (39)a, b e (39)c, d evidenzia questa situazione: può essere utile notare che ad es. la 2pp del presente di *fʌejə* "dormire" e di *ha* "mangiare" sono rispettivamente [ʔʌini] e [ʔhani].

La discussione di questi dati concorre a delineare un quadro teorico aderente alle idee sviluppate in Baker 1988, nel quale la 'morfologia' si colloca come uno dei sottosistemi di principi della teoria del linguaggio, cioè come la teoria delle strutture complesse della forma [Z°X + Y] (Baker 1988: 68). In questo quadro, le formazioni morfologiche interagiscono con la struttura sintattica in quanto possono concorrere a determinare la struttura di assegnazione di caso delle unità lessicali, la realizzazione strutturale degli argomenti e le funzioni grammaticali della frase. Le alternanze *transitivo/medio* e *verbo/causativo+verbo* costituiscono processi morfologici cruciali nei dialetti arbëreshë, caratterizzati da una morfologia ricca (caso morfologico, medio morfologico, causativo sintattico e morfologico) e in particolare da una flessione verbale trasparente rispetto alle proprietà tematiche profonde. Nei dialetti di Barile e Ginestra l'indebolimento della morfologia media e la rielaborazione dei diversi costrutti causativi sono esempi di una complessiva ristrutturazione morfosintattica che mette in gioco uno stesso principio, cioè la capacità dei dispositivi morfologici di rappresentare le relazioni tematiche profonde. In entrambi i casi la morfologizzazione delle proprietà tematiche è resa più opaca: nel causativo i dispositivi flessionali non sono più trasparenti rispetto alle relazioni sintattiche profonde del predicato incassato, ma riflettono le condizioni strutturali di superficie, quasi interamente a Barile, in maniera parziale a Ginestra; nel medio la morfologia non è più in grado, in parte della flessione, di manifestare autonomamente le relazioni tematiche. Il risultato è che l'interpretazione sintattica risulta basata in maniera rilevante sia sulle condizioni configurazionali che sulle funzioni grammaticali di superficie.

Bibliografia

- Anderson, S. R. 1982 "Where's Morphology?", *Linguistic Inquiry*, 13.4:571-612.
- Baker, M. 1985 "The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation", *Linguistic Inquiry*, 16.3:373-415.
- Baker, M. 1988 *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Belletti, A. 1982 "On the Anaphoric Status of the Reciprocal Construction in Italian", *The Linguistic Review*, 2:101-137.
- Brandi L. e L.M. Savoia 1990 "Proprietà morfosintattiche e assegnazione del caso nel causativo arbëresh", *Rivista di Grammatica Generativa*, 15:29-121.
- Burzio, L. 1986 *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Reidel, Dordrecht.
- Charette M. 1990, "License to govern" *Phonology*, 7:233-253.
- Charette M. 1991 *Conditions on phonological government*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Charette M. 1991/92 "Mongolian and Polish meet Government Licensing", *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* , 2:275-291.
- Chomsky, N. 1981 *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht
- Chomsky, N. 1986 *Knowledge of Language. Its Nature, Origin and Use*, Praeger, New York.
- Comrie, B. 1976 "The syntax of causative constructions: cross-language similarities and divergences", in M. Shibatani (a cura di), *Syntax and Semantics 6: The Grammar of Causative Constructions*, Academic Press, New York, pp. 261-312.
- DeLancey, S. 1981, "An Interpretation of Split Ergativity and Related Patterns", *Language*: 57:626-657.
- Harris, J. 1990 "Segmental complexity and phonological government", *Phonology* 7:255-300.
- Harris, J. 1992 "Licensing Inheritance", *UCL Working Papers in Linguistics* 4:359-406.
- Harris, J. e Kaye, J. 1990 "A tale of two cities: London glottalling and New York City tapping", *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* 1:3-20.
- Kaye, J., Lowenstamm, J. e Vergnaud, J.R. 1990 "Constituent structure and government in phonology", *Phonology* 7:293-231.
- Kaye, J. 1990 "'Coda' licencing", *Phonology* 7:301-330.

- La Fauci, N. 1988, *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Giardini, Pisa.
- Roberts, I. 1987 "On Valency Affecting Rules", in P. Cordin (curatrice) *Ipotesi e applicazioni di teoria linguistica. Dal XIII Incontro di Grammatica Generativa*, Dipartimento di Storia della Civiltà Europea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trento, pp. 150-195.
- Savoia, L.M. 1989 "Processi morfologici, proprietà di caso e accordo nel causativo arbëresh", in *Zjarri* 33, pp. 186-293.
- Savoia, L.M. 1991 "Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë", in AA.VV. *La lingua albanese nell'Italia meridionale. Studi e prospettive*, Università degli Studi di Salerno, pp.13-52.

LA PARLATA ALBANESE DI S. MARZANO DI S. GIUSEPPE:
APPUNTI FONOLOGICI E MORFOLOGICI

0. Scopo di questo lavoro è presentare in qualche misura organizzati i dati linguistici relativi all'arbëresh di S. Marzano di S. Giuseppe raccolti mediante due inchieste "sul campo" nel maggio e nell'ottobre 1980. In queste pagine si tenterà di tratteggiare una breve descrizione fonologica e morfologica di questa varietà italoalbanese, soffermandosi su quegli elementi che sembrano caratterizzarne in maniera cruciale la grammatica (1).

Sul dialetto albanese di S. Marzano esistono vari studi: Bonaparte (1884), utilizzando la documentazione procurata da D. L. De Vincentiis, fornisce una lista di voci, tre frasi e il testo di una canzone popolare, "La canzone del fidanzato", riportato anche in Hanusz (1888) e Meyer (1890); Hanusz (1888), integrando e correggendo i dati di Bonaparte sulla base di un'indagine "sul campo", offre una stringata ma puntuale descrizione della fonetica sanmarzane; Bonaparte (1890), che rifonde il primo saggio in un quadro più ampio (cf. Hamp 1974) viene recensito in Meyer (1891), dove sono presentati nuovi materiali, una lunga lista di forme e il testo di due canzoni, raccolti dall'autore durante una breve permanenza a S. Marzano; Hamp (1968) applica il modello fonologico generativo classico nell'analisi di alcune condizioni foneti che caratteristiche di questa varietà arbëresh, mentre Hamp (1974) costituisce un esame comparativo delle liste di forme fornite in Bonaparte, Hanusz e Meyer; recenti sono l'articolo di Friuli (1978) e quello di G. Shkurtaj (1979) che, pur fornendo un quadro d'insieme fonetico, morfologico e lessicale di questa parlata, soffre di svariate lacune nell'informazione, rilevandosi in più casi non completamente attendibile.

La documentazione fonetica di Bonaparte (1884), Hanusz (1888) e Meyer (1891) ci servirà da pietra di paragone, avvalorando una misura diacronica che innanzi tutto, direi, mette in discussione letture schematiche delle condizioni di contatto fra arbëresh e varietà romanze: il sistema che emerge da questi saggi presenta già operanti complessi sviluppi fonetici.

La grammatica del dialetto di S. Marzano è caratterizzata da condizioni fonologiche e morfologiche di base del tipo toscano-meridionale conservativo che contraddistingue anche le altre varietà italoalbanesi (cf. Lambertz 1955; Gjinari 1976; Solano 1979); in alcune sue parti essa mostra linee di sviluppo peculiari, queste saranno esaminate con particolare attenzione nei paragrafi seguenti.

1. Il vocalismo tonico ha visto ridursi l'estensione delle alternanze prodotte dalla dittongazione di */o:/ e */e:/ originarie presonantiche, peraltro generalmente morfologizzate anche nelle altre varietà albanesi: i dittonghi mantengono l'articolazione ascendente [wa jɛ] o variano in un'articolazione bisillabica con accento sulla seconda vocale [u'a i'ɛ] secondo uno schema originariamente ascendente. [wa] si è cristallizzato nelle forme plurali del presente di /+hɔ+/ "dire" e /+dɔ+/ "volere" (2): [u 'hɔmə ti 'hue ai 'hɔt ne 'hwammi ju 'hwanni a'tɔ 'hwajɾɾənə] "io dico, tu dici..." - [u 'ddua ti 'ddo a'i ddo ne 'ddwammi ju 'ddwanni a'tɔ 'ddwajɾɾənə] "io voglio, tu vuoi...", mentre nelle forme della classe verbale dei temi in dittongo vi è stata generalizzazione a tutto il paradigma di [u'a] con alternante minoritaria [wa], ad es. [ʃkru'aɾ] "scrivo", [ʃkru'aɾɾa] "scrivevo", [kammə ʃkru'atr] "ho scritto", [ʃkru'ata] "scrissi", [ʃru'agəmə] "mi scrivo", [ʃkru'agəʃɾa] "mi scrive-

vo",... I verbi in /-ʊ-/ della prima classe non presentano più traccia del dittongo: la /-ū-] del participio, ad es. [pu'nurə] "zappato", [mbl'urə] "riempito", [fə'rurə] "guarito", sebbene possa rappresentare l'esito di una realizzazione discendente, sembra ormai morfologizzata sull'affisso participiale /+ur+/, cf. [ʃkrɛyurə] "sparato", [krɛyurə] "pettinato", [ɲɔɔyurə] "conosciuto",... Sia i perfetti deboli che quelli forti si sono livellati sull'allomorfo non dittongato: [dɔʰa dɔʰɛ dɔʰi dɔʰəmə dɔʰəðə dɔʰənə] "uscii, uscisti, uscì, uscimmo, usciste, uscirono" (cf. p. 20).

L'occorrenza di [jɛ] ~ [i'ɛ], con variante [iɛ] secondo una pronuncia genericamente meridionale dei dittonghi metafonetici, corrisponde allo schema morfologizzato consueto della forme verbali sia della classe con tema in nasale, cf. [u 'kammə 'zjɛrə] "io ho cotto", [u 'zjɛɲə] "io cuocio", [u 'zjɛɲə] "io cuocevo", [u 'zjɛdɑ] "io cossi", con alternante tematica in /-i-/ nel medio, [u 'ziɣəmə] "io mi cuocio", [u 'ziɣəɟɲə] "io mi cuocevo", o con tema in altra sonante, cf. [u ɛ 'ndziɛrə] ~ [u ɛ 'ndzjɛrə] "io lo levo", [u 'kamm ɛ 'ndziɛrə] "io l'ho levato", con alternante tematica in /-i-/ nella II p. pl. del presente e nelle altre forme, cf. [ɛ 'ndziɲni] "lo levate", [ɛ 'ndziɲɲə] "lo levavo", [u 'ndziɣəmə] "io mi levo", [ndziɣɲə] "mi levavo" eccetto l'allomorfo apofonico del perfetto [u ɛ 'ndzɔrɑ] "io lo levai" ~ [u u 'ndzɔrɑ] "io mi levai", sia nella classe con dittongo interno, che ricalca la distribuzione vista ora per [u 'ndzjɛrə] "io levo", cf. [u di'ɛgə] ~ [u 'djɛgə] "io arrostisco", [djɛgʊf] "arrostito", [ju 'diɲni] "voi arrostite", [u 'diɲɲəmə] "io mi arrostisco", [u 'jɛsə] "io sto", [ju 'itni] "voi state", [u 'itɲə] "io stavo", [u 'mbl'ɛdə] "io raccolgo", [ju 'mbl'idni] "voi raccogliete"...

I paradigmi nominali con allomorfi con dittongo si sono generalmente livellati sulle forme non dittongate: [hɔɲə] ~ [hɔɲɲə] "unghia - l'unghia", [dɔrə] ~ [dɔrɛ] "mano - mani", [dɛrə] ~ [dɛrɛ] "porta - porte"; il dittongo si è lessicalizzato in [mua] "a me", cf. [bi'emm ɛ 'mua] "dammelo a me", mentre in altri casi le alternanti presuppongono una ormai assestata morfologizzazione (per il verbo, cf. nota 2): [mue] "mese" ~ [muu] "il mese" ~ [mɛ] "mesi" ~ [muəðə] "i mesi", [grue] "donna" ~ [gruvja] "la donna" ~ [grɑ:] "donne" ~ [grɑ:tə] "le donne", dove la [ɛ] finale sembra correttamente interpretabile come la realizzazione dell'affisso nominale /-ɛ/ marca del plurale o, in una classe di nomi femminili, del singolare indeterminati.

Salvo qualche defezione, ad es. [u 'ŋgɑɲə] "io cammino" passato alla prima classe, nei paradigmi verbali restano funzionali sia le alternanze vocaliche metafonetiche, cf. [u 'vrəsə ti 'vrɛðə ai 'vrɛðə] "io uccido, tu uccidi...", [u 'marə ti 'mɛrə ai 'mɛrə] "io prendo, tu prendi...", [u 'ddaʎə ti 'ddeʎə ai 'ddeʎə] "io esco, tu esci...", [u 'ɲɔkɛ ti 'ɲɲɛkə ai 'ɲɲɛkə] "io conosco, tu conosci...", sia quelle di diversa origine, cf. [nɛ 'vrəsəmɪ ju 'vritni a'do 'vrəsənə] "noi uccidiamo, voi uccidete...", [u 'vritɲə] "io uccidevo", [ai 'vritəðə] "lui si uccide", [u 'frɛsə] "io grido/chiamo", [ju 'fritni] "voi chiamate", [u 'fritɲə] "io chiamavo", [nɛ 'marmi ju 'mirni a'do 'marrənə] "noi prendiamo, voi prendete...", [u 'mirɲə] "io prendevo", [mirə] "prendi", [nɛ 'ddaʎmɪ ju 'ddiʎni a'do 'ddaʎənə] "noi usciamo, voi uscite...", [u 'ddiʎɲə] "io uscivo", [u 'drɛtə] "io torco", [ju 'driddəni] "voi torcete", [u ɛ 'ddridɲə] "io lo torcevo",...

I paradigmi nominali originariamente metafonizzanti, più scarsi e isolati, si livellano in molti casi, cf. [dɛrkə] : [dɛrke] ~ [dɛrrɛrɛ] "maiale - maiali", ecc. ma anche [kaʎə] "cavallo" ~ [kweʎɛ] ~ [kaʎʎɛrɛ] "cavalli", [pl'akə] ~ [pl'ɛcə] "vecchio - vecchi", [aʃtə] ~ [ɛʃtɛ] "osso - ossi",...

Nell'ambito del vocalismo atono la fonologia sanmarzanese presenta gli effetti quasi generalizzati di un processo in parte variabile di "colorimento" di * [ə] protonica in contesto [C, +grave], che, sebbene in modo più frammentario, compare anche in altre parlate arbëresh: * [pəʃtɪŋ] > [puʃtɪŋ] "sputo vb.", [kə'tu] ~ [ku'tu] "qui", * [kə'miʃ] > [ku'miʃ] "camicia", * [kə'ndɔŋ] > [ku'ndɔŋ] "canto vb.", * [kə'rkɔŋ] > [ku'rkɔŋ] "cerco", * [mə'tʃɔŋ] > [mu'tʃɔŋ] "nascondo", * [kə'puts] > [ku'puts] "scarpa",... e cf., per fatti analoghi, * [pəʃtrɔŋ] > [puʃtrɔŋ] "copro", * [rə'mɔŋ] > [ru'mɔŋ] "zappo", ecc.. nell'arbëresh di Maschito (PZ). Il processo di assimilazione che rende conto di queste condizioni può essere espresso nel modo seguente:

(1)

$$\begin{array}{c} \text{V} \\ \left[\begin{array}{l} + \text{ alto} \\ + \text{ centrale} \end{array} \right] \rightarrow < \left[\begin{array}{l} - \text{ medio} \\ + \text{ grave} \end{array} \right] > f / \left[\begin{array}{c} \text{C} \\ + \text{ grave} \end{array} \right] / \text{---} \text{---} \text{'XV, per X = V.} \\ \text{per f = voce lessicale, fattori sociologici e idiolettali.} \end{array}$$

2. Le condizioni di occorrenza delle consonanti mostrano i segni di un complesso processo di mutamento che ha dato luogo a fenomeni di ristrutturazione lessicale, provocando un parziale riassetto dello stesso inventario consonantico. Dopo aver presentato i dati in questo paragrafo, si cercherà di analizzarne le cause nel seguente.

Epicentro di questi sviluppi sono le fricative originarie, interessate da un insieme di "spostamenti" che appaiono già sedimentati nel materiale di Bonaparte (1884), Hanusz (1888) e Meyer (1891):

(a) stando ai dati di cui dispongo, gli esiti della fricativa interdentale sorda originaria rispondono a uno schema di variabilità non-inerente, legata a gruppi di parlanti, a blocchi d'uso, complementari, solo in parte discriminati dall'età: accanto all'esito "conservativo" [θ] troviamo le alternanti per gruppi di parlanti e/o di parole [h] ~ [f] ~ [s]. In contesto postvocalico abbiamo: [ʰuθuʎa] ~ [ʰuffuʎa] (Hanusz *ùdul*) "l'aceto" [ʰbiθa] ~ [ʰbiha] (Meyer *bìða*) "il sedere", [ʰbaθa] ~ [ʰbaha] (Bonaparte *baf.* Hanusz *bàð*, Meyer *bàðe-tɛ*) "la favava", [ʰdjaθa] ~ [ʰdjaha] "il formaggio", [ʰjiθə] ~ [ʰjihə] (Hanusz *gìð*) "tutto", [ʰdzaθɾ] (Shkurtaf *zafër ~ zathër*) "scalzo". [ʰpussi] "il bacio", [ʰpussəɾə] "baciato",...; in posizione iniziale di parola: [ʰhika] (Hanusz *hik e fik*) "il coltello", [ʰu ʰɔmə] "io dico" [aʰi ʰhavvi] (Meyer *θa*) "egli disse", [ʰhɔŋŋa] (Meyer *ðon'a*) "l'unghia", [ʰhessi] "il sacco" [i ʰθa:t] ~ [i ʰssa:t] "secco", [ʰfɾesə] "io chiamo/grido", [ʰfaʳrɔɾəmə] "mi dimentico",...

(b) la fricativa interdentale sonora originaria ha sviluppato esiti che già dal materiale di Bonaparte e Hanusz appaiono univocamente codificati: in posizione iniziale di parola * [ð] > [t], cf. [ʰtɛmbi] "il dente", [ʰtɛɾpɾa] "la volpe", [ʰtɛ:u] "il terreno", [ʰtɛndri] "il genero", [ʰtavva] "detti" (cf. in Bonaparte, 4° verso di "Romance of the Betrothed": *sengetava* "che non detti"), [ʰtɛn] "dato (part. pas.)", [ʰti'ettə] "dieci",...; in contesto postsonantico * [ð] > [d], verosimilmente in dipendenza dal destrutturarsi dell'occorrenza di * [ð] negli altri contesti, cf. [i ʰbbard] "bicanco", [ʰɔɾda] "io venni", [ʰdardi] "la pera",...; infine, nel contesto "morfologico" V— + [—cons.] * [ð] > [dd], e altrove, in sostanza davanti a [ə] epitetica (3), * [ð] > [t] alternante con [ð] e [d] (cf. in seguito), ad es. [ʰu ʰvɔdda] "io rubai" ~ [ʰvieddɾ] "rubato" ~ [ʰɛ vvi'etə] ~ [ʰɛ vvi'edɛ] "lo rubo", [ʰudda] "la strada",

'fuddra] "l'aglio", [i 'maðə] ~ [i 'matə] "grande" ~ [ε 'madde "grande (f)" ~ [tə 'maddra] "grandi", [u 'ddrətə] ~ [u 'ddrədə] ~ [u 'ddrədə] "io torco" ~ [ne 'ddrəddəmə] "noi torciamo" ~ [ε 'ddrōdda] "lo torsi", [u ε 'λλidə] ~ [u ε 'λλidə] ~ [u ε 'λλitə] "io lo lego" ~ [u ε 'λλidda] "io lo legai" ~ ['liddr] "legato", [u 'λλiddəmə] "io mi lego",...

(c) la fricativa velare sorda originaria presenta due svolgimenti diversi: in posizione iniziale di parola *[x] > [h], cf. [u 'hɑɲ] "io mangio", [u 'hiɲə] "io entro", [u 'hɑpə] "io apro", ['hiðə] "la cenere", ['hənnɑ] "la luna",... salvo pochi casi nei quali *[x] > [f], cf. ['funda] "il naso", ['fuddra] "l'aglio" (Hanusz *fund*, *fūdër*, Meyer *funda*), [ma'fjɛra] (Hanusz e Meyer *maffjèrja*) *ngr.* [ma'xairi] "il coltello"; in posizione intervocalica interna di parola *[x] ha attualmente tre esiti alternanti [k] ~ [g] ~ [ɣ], analogamente a uno degli sviluppi di *[ð] intervocalica, cf. [u 'mbl'əkəmə] ~ [u 'mbl'ɔgəmə] ~ [u 'mbl'ɔgəmə] "io mi riempio", [ε 'krɔka] ~ [ε 'krɔga] ~ [ε 'krɔga] "gli sparai" (*lett.* lo sparai), ['pl'əkə] ~ ['pl'əgə] ~ ['pl'əɣə] "polvere", [a'i ε 'ɲɲɛkə] ~ [a'i 'ɲɲɛgə] ~ [a'i ε 'ɲɲɛɣə] "lui lo conosce", ['kragu] ~ ['kraku] ~ ['krɔɣu] (Meyer *krage-te*) "il braccio",...

Il confronto con le varietà arbëresh di area cosentina potrebbe suggerire, in alternativa, che [ɣ] costituisca l'esito di base da *[x] postvocalico interno di parola, indipendente dalla sonorizzazione variabile di cui parleremo al prf. 3: questa sistemazione si ha nell'arbëresh di Marri (CS), cf. ['krɔɣu] "il braccio", ['mbl'ɔgəm] "mi riempio", ma ['huður] "aglio", [u 'hɑpɲ] "io apro", mentre altre varietà dell'area cosentina presentano [ɣ] in tutte le posizioni, cf. ['juɣɑ] "la lingua", come [u 'ɣɑpɲ] "io apro" (S. Sofia (CS))

3. La parziale corrispondenza fra gli sviluppi di *[ð] e *[x](o[ɣ]) intervocaliche sembra aprire uno spiraglio, rinviando a condizioni fonetiche generali relative alla realizzazione delle ostruenti intervocaliche e al cristallizzarsi di schemi di realizzazione delle consonanti intervocaliche.

Per quanto scarni, i dati contenuti in Bonaparte (1884), Hanusz (1888) e Meyer (1891) ci permettono di concludere che un secolo fa era operante una regola facoltativa di sonorizzazione delle ostruenti intervocaliche, ben documentata da alternanze e esiti che ricorrono nei testi riportati da questi autori. Confrontando le rispettive versioni della "Canzone del fidanzato" troviamo: *škoda* "camminai" (pp. 265, Hanusz; p. 550 Meyer) ~ *škoda* (p. 498, Bonaparte) ~ *vrèta* "guardai" (p. 265, Hanusz) ~ *vreda* (p. 550, Meyer) (il morfema del perfetto è /+t+/ soggiacente, che può ricorrere in superficie anche come sorda), *pe greštèra* "per gli uomini" (p. 265, Hanusz) ~ *pe de kristèra* (p. 498, Bonaparte) ~ *pe te kristere* (p. 550 Meyer), *ka te jèsɛf* "sarai" (p. 265, Hanusz) ~ *ka d iessi* (p. 498, Bonaparte) *ka te jɛf* (p. 550, Meyer), *dùgemi* "ci vogliamo (bene)" (p. 265, Hanusz) ~ *dukami* (p. 498, Bonaparte) ~ *dugeme* (p. 550, Meyer). Altre corrispondenze sono: *se nge tava* "che non detti" (p. 498, Bonaparte) ~ *nge ja dava* "non glielo detti" (p. 550, Meyer); *léfidi* "i capelli" (p. 496, Bonaparte) ~ *l'ef-te* (p. 548, Meyer) (cf. le alternanti attuali ['λλɛft] ~ ['λλɛfəðə] "i capelli"). Inoltre Meyer (p. 547) ha *derpra* "la volpe".

In realtà un processo variabile di sonorizzazione delle ostruenti intervocaliche fa parte ancor oggi della grammatica dell'arbëresh di S. Marzano, cf.: [u 'hɑpə] ~ [u 'hɑbə] ~ [u 'hɑβə] "io apro", [u 'çɛpə] ~ [u 'çɛbə] ~ [u 'çɛβə] "io cucio", [ftə'pia] ~ [ftə'bia] ~ [ftə'βia] "la casa", [di peλə'ŋgɔnnɛ] ~ [di bəλə'ŋgɔnnɛ] "due formiche", [i 'gl'atə] ~ [i 'gl'adə] ~ [i 'gl'aðə] "alto", [ku'tu] ~ [ku'du] ~ [ku'ðu] "qui", [u'jjetə] ~ [u'jjetə]

fricativo originario (cf. [ðemb] "dente", [mə 'ðembən] "mi duole", ['ðenur] "dato (part. pas.)", [im 'ðendər] "il mio genero",... nell'arbëresh di S. Benedetto Ullano (CS)), inducono a ritenere che l'evoluzione *[ð] > [t] sia frutto di cattiva interpretazione dell'occorrenza di *[ð] iniziale: in altre parole, dal momento che [ð] è uno degli esiti dell'applicazione della regola di sonorizzazione (cf. gli esempi), i parlanti possono aver ricostruito in maniera ipercorretta forme soggiacenti con [t] iniziale. Con un procedimento ipercorretto analogo anche *[x] intervocalico, passato a [ɣ], può essere stato interpretato come [k] soggiacente (cf. le forme date nel prf. 2 (c)), realizzazione che compare con regolarità nell'uso dei parlanti che utilizzano una sonorizzazione scarsa, ad es. ['kraku] "il braccio". [gɫuka] "la lingua", [u 'ɲɲɔka] "io conobbi", [ʼu ε 'ndikə] "io l'aiuto",... determinando letture ipercorrette di forme con sonora originaria, cf. [i 'ɫigə] ~ [i 'ɫikə] "brutto", [u 'jes ε diekə] ~ [u 'jes ε di'egə] "lo sto bruciando", ['zɔkə] ~ [zɔɣə] "ucello",...

Il punto di partenza di questo processo di ristrutturazione è costituito dalla regola di sonorizzazione (2): (2) risulta inizialmente *opaca* (cf. Kiparsky 1971), in quanto esistono [ð] in contesti non intervocalici (in inizio di parola); inoltre esistono frequenti fricative velari sonore [ɣ] non riconducibili a [k] soggiacente. Da ciò scaturiscono condizioni di scarsa generalità nell'applicazione di (2). Si può ipotizzare che la grammatica dell'arbëresh di S. Marzano si sia modificata ristrutturando le forme soggiacenti così da permettere un'effettiva generalizzazione di (2). La ristrutturazione ha richiesto probabilmente l'aggiunta alla grammatica di una regola di "ipercorrettismo" (cf. King 1969) che ha riletto tutte le [ð], [ɣ] come rispettivamente [t] e [k] di base:

(3)

$$\begin{bmatrix} \text{ð} \\ \text{ɣ} \end{bmatrix} \rightarrow \begin{bmatrix} \text{t} \\ \text{k} \end{bmatrix}$$

naturalmente (2) continua ad applicarsi sull'uscita di (3); d'altra parte (3) "normalizza" le alternanze permettendo un impiego più generale di (2), che risulta così trasparente, ristrutturando le forme di base.

La ricostruzione ipercorretta espressa da (3) non si è applicata ai [ð] intervocalici ricorrenti nel contesto V—+ [—cons.]: abbiamo così alcune alternanze caratteristiche, cf. [u 'mblɛðə] ~ [u 'mbl'etə] "io raccolgo" ~ ['kam i 'mblɛddərə] "li ho raccolti" ~ ['mblɔdda] "raccolsi" ~ [ε 'mbl'ɛddəmi 'nɛ] "lo raccogliamo noi", [ε 'ddrɛðə] ~ [ε 'ddrɛdə] ~ [ε 'ddrɛtə] "lo torco" ~ ['ju 'driddəni] "voi torcete" ~ ['driddɛ] "torcilo" ~ [ε 'ddrɔdda] "lo torsi" ~ ['kam ε 'ddreddr] "l'ho torto",... Il rapporto fra [ð] ~ [d] ~ [t] e [dd] sembra ormai pienamente morfologizzato in entrate lessicali complesse:

$$/+ \text{'mbl}' \left\{ \begin{array}{c} \text{ɛ} \\ \text{i} \\ \text{ɔ} \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{c} \text{t} \\ \text{dd} \end{array} \right\} +/, /+dr \left\{ \begin{array}{c} \text{ɛ} \\ \text{i} \\ \text{ɔ} \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{c} \text{t} \\ \text{dd} \end{array} \right\} +/,...$$

In questo contesto sono lunghi anche gli altri contoidi secondo uno schema analogamente morfologizzato, cf. ['cənə] ~ ['cenni] ~ ['cennəɛ] "cane - il cane - cani", [va'ɲɲunə] ~ [va'ɲɲunnja] ~ [va'ɲɲunni] "bambino - la bambina - il bambino", ['marə] ~ ['marrənə] "prendo - prendono", [ku'miɟə] ~ [ku'miɟə] ~ [ku'miɟja] "camicia - la camicia", ['hesə] ~

[ʰezə] ~ [ʰessi] "sacco - il sacco", [ʰapə] ~ [ʰappa] "apro - aprii", [i ʰucə] ~ [ɛ ʰucce] ~ [tə ʰucca] "rosso - rossa - rossi/e",... attestato con condizioni simili anche per la parlata di Greci da Camaj (1971) e che si ritrova in alcune varietà arbëresh dell'area cosentina, cf. [di'gan] ~ [di'ganni] "padella - la padella", [cən] ~ [cənnəra] "cane - cani",... (Falconara); questo schema sembra sostenuto da fattori paradigmatici, fra i quali in particolare l'affermarsi della struttura VC: nei perfetti forti: [ʰappa] "aprii", [ʰatta] "andai", [ʰeppa] "cucii", [ʰavva] "vidi", [ʰoħħa] "uscii", [ʰoħħa] "bruciai",... Così, alcuni [t] intervocalici originari si sono allungati, evidentemente in un'epoca precedente la comparsa della sonorizzazione, cf. [u ʰette] "io vado", [a'i ʰitti] "lui era", [ʰette] "sete"...; d'altra parte, sfuggono al rafforzamento le consonanti velari e palatali, la fricativa non stridente [θ], la sonante [r], ad. es. [ʰoħħa] "la mano", [u ʰrurra] "io arrivai", [u ʰbura] "io feci", [ʰu ɛ ʰvora] "lo appesi" ...; la /+t+/ morfema del perfetto debole fa eccezione, sonorizzandosi variabilmente come risulta chiaramente dagli esempi dati. Va osservato inoltre che esiste fra i parlanti anche una pronuncia rafforzata delle consonanti post/pretoniche che sembra controllata da fattori in parte diversi.

Possiamo tentare di formulare una condizione di buona-formazione, se pure in maniera schematica e pertanto ricca di eccezioni, relativa all'occorrenza di consonanti lunghe in contesto interno di parola:

$$(4) \left[\begin{array}{c} C \\ [+ \text{anteriore}] \\ < + \text{alto} > \\ \left[\begin{array}{c} < - \text{posteriore} > \end{array} \right] \end{array} \right] \rightarrow \left[\begin{array}{c} V \\ [+ \text{lungo}] / \\ [+ \text{accento}] \end{array} \right] + [- \text{consonantico}]$$

esemplari di questa sistemazione sono le persone plurali del presente: [ʰemmi ʰenni ʰeħħənə] "andiamo, andate, vanno", [ʰimmi ʰinni] "abbiamo, avete", [ʰemmi ʰenni] "siamo, siete", [ʰeppəmi ʰipni ʰeppənə] "cuciamo, cucite, cuciono",... (5)

Il comportamento di *[ð] originario è stato rapidamente omologato a quello delle altre consonanti anteriori, rafforzandosi in base a (4) e perdendo la natura di continua (cf. nota 6); il destino di [θ] è stato diverso, essendo rimasto immune da un processo "disintegrante" come la ristrutturazione ipercorretta, e conoscendo solo una tendenza alla sostituzione con fonni di più ampia occorrenza [h f s], stratificata su base sociologica e idioletale.

Concludendo, mi sembra naturale ipotizzare un nesso fra il passaggio "ipercorretto" *[ð] > [t] e [ɣ] > [k], e gli esiti desonorizzati tipici dell'area salentina (6):(7) [ʰente] "dente", [pete] "piede", [ʰtikula] "tegola", ecc. (cf. Rohlfs [1949] 1966)). E' interessante osservare inoltre che anche nelle varietà griche con sonorizzazione (vedi sopra) si sono prodotte condizioni di falsa ricostruzione delle forme soggiacenti: [ʰoto] ~ [ʰodo]*/'podo/ "piede", [pe'tai] ~ [pe'dai] */pe'dai/ "bambino",... (Calimera); [i'su aħħa'ba] ~ [i'su aka'pa] */i'su aħħa'pa/ "tu ami", [to'n ida] ~ [to'n ita]*/to'n ida/ "lo vidi", [to'nti] */donti/"dente",... (Sternatia). Il permanere di un processo di sonorizzazione variabile in questi centri alloglotti può essere considerato un tratto di conservatività proprio di aree isolate.

4. La morfologia sanmarzanese presenta alcune soluzioni che la caratterizzano rispetto alle altre varietà albanesi. Mi soffermerò su quei pun-

ti che sono di maggiore interesse linguistico: (a) formazione dell'imperfetto attivo e medio; (b) formazione del progressivo; (c) formazione del passato prossimo attivo e medio; (d) formazione del perfetto; (e) declinazione del nome.

(a) le desinenze dell'imperfetto (8) sono del tipo toscano che ricorre anche in molte parlate italo-albanesi della zona di Cosenza: *imperfetto attivo* /+n+a+/, /+n+ε+/, /+i+/, /+əmə+/, /+ətə+/, /+ənə+/, /+n+ε+/, /+n+ε+/, /+n+i+/, /+n+əmə+/, /+n+ətə+/, /+n+ənə+/, inoltre al medio i verbi con tema in nasale prendono l'ampliamento /+kə+/.

Avremo dunque: (9) [u 'mbl'ɔɲna ti 'mbl'ɔɲne ai 'mbl'ɔi ne 'mbl'ɔmə ju 'mbl'ɔðə a'dɔ 'mbl'ɔnə] "io riempivo, tu riempivi...", [u λλaɲna] "io lavavo", [u 'diλna ti 'diλne ai 'diλλi ne 'diλλmə ju 'diλλəðə a'dɔ 'diλλnə] "io uscivo, tu uscivi...", [u 'ŋgrɔɲna ti 'ŋgrɔɲne ai 'ŋgrɔɲi ne 'ŋgrɔɲmə ju 'ŋgrɔɲəðə a'dɔ 'ŋgrɔɲnə] "io scaldavo, tu scaldavi...", [u 'ndziɲna] "io levavo", [u 'diɲna ti 'diɲne ai 'diɲi ne 'diɲmə ju 'diɲtə a'tɔ 'diɲnə] "io bruciavo, tu bruciavi..."; e per il medio-riflessivo: [u 'mbl'ɔɲfna ti 'mbl'ɔɲfne ai 'mbl'ɔɲfi ne 'mbl'ɔɲfəmə ju 'mbl'ɔɲfəðə a'tɔ 'mbl'ɔɲfənə] "io mi riempivo, tu ti riempivi...", [u 'ndziɲfna] "io mi levavo", [u 'λλagəɲna ti 'λλagəɲne ai 'λλagəɲi ne 'λλagəɲmə ju 'λλagəɲəðə a'dɔ 'λλagəɲnə] "io mi lavavo, tu ti lavavi...", [u 'ŋgrɔɲɲna ti 'ŋgrɔɲɲne ai 'ŋgrɔɲɲi] "io mi scaldavo, tu ti scaldavi...", [u 'diɲɲna ti 'diɲɲne ai 'diɲɲfi ne 'diɲɲfəmə ju 'diɲɲfətə a'tɔ 'diɲɲfənə] "io mi bruciavo, tu ti bruciavi..."

Nel quadro delle parlate italoalbanesi, la generalizzazione di /+n+ / come indice delle prime due persone singolari dell'imperfetto caratterizza le parlate della zona a nordovest di Cosenza (Falconara Albanese, Marri, S. Benedetto Ullano, Cavallerizzo, Cerzeto): [u 'lageɲna ti 'lageɲne ai 'lageɲi] "io mi lavavo, tu ti lavavi..." (Marri), [u 'ŋgrɔɲna ti 'ŋgrɔɲne ai 'ŋgrɔɲe] "io mi riscaldavo, tu ti riscaldavi..." (Falconara).

(b) il progressivo presente e imperfetto si formano impiegando "stare": [u 'jesə e 'λλagəmə ti 'jetə e 'λλage ai 'jetə e 'λλagətə ne 'jessəmi e 'λλagəmi ju 'ittəni e 'λλagəni a'tɔ 'jessənə e 'λλagənə] "io mi sto lavando, tu ti stai lavando...", [u 'itna e 'λλagəɲna ti 'itne e 'λλagəɲne ai 'itti e 'λλagəɲi ne 'ittəmə e 'λλagəɲmə ju 'ittətə e 'λλagəɲfətə a'tɔ 'ittənə e 'λλagəɲfənə] "io mi stavo lavando, tu ti stavi lavando...". Il verbo "essere" ha un'occorrenza ristretta alle frasi nominali, a differenza da quanto avviene nelle varietà albanesi della Calabria, del Molise e della Puglia settentrionale dove viene impiegato anche nella formazione del progressivo: [u 'jam e 'ŋgrɔɲem] "mi sto scaldando", [u 'jeɲa e 'ŋgrɔɲna] "mi stavo scaldando" (Falconara /CS/) [u 'jam tʃə 'krihemi] "mi sto pettinando", [u 'jetʃ tʃ e 'mbrɔja] "io lo stavo riempiendo" (Vena di Maida /CZ/), [u 'jam e 'ceɲən] "io sto cucendo", [u 'ija e 'prisja] "io stavo tagliando" (Ururi /CB/), [u 'ja 'jam e 'jap] "io glielo sto dando" (Chieuti /FG/); l'uso di "stare" nella costruzione progressiva ritorna nelle varietà arbëresh dell'alta Lucania, cf. [u 'ri a 'bəɲ] "io sto facendo", [u 'rija 'mbRija] "io stavo chiudendo" (Maschito /PZ/), [u 'ri a t i 'ndzi: ɾ] "io li sto levando" (Ginestra /PZ/).

(c) la formazione dei tempi composti medio-riflessivi, passato prossimo e trapassato prossimo, ha morfologizzato la segmentazione sintattica inglobando la particella riflessiva /+u+ / impiegata nelle forme medie analitiche: dalle sequenze comparativamente ricostruibili * u 'kammə+ /part. pas./, * u

'kε+/p. p./... per il passato prossimo, e *u 'kijnna+/p. p./ * u 'kijnne+/p. p./... per il trapassato prossimo, si sono sviluppate le forme "sintetiche" 'kwammə+/p. p./, 'kwε+/p. p. ..., e 'kwijnna+/p. p./, 'kwijnne+/p. p./... Così avremo, con contrasto fra morfologia attiva e media (utilizziamo [u mu'ttʃɔɲ] "io nascondo"): (10) [u 'kamm ε mu'ttʃurə ti ε kε mu'ttʃurə a'i ε 'ka mu'ttʃurə nε ε 'kimmɪ mu'ttʃurə ju ε 'kinnɪ mu'ttʃurə a'tɔ ε 'kannə mu'ttʃurə] "io lo ho nascosto, tu lo hai nascosto,..." — [u 'kwammə mu'ttʃurə ti 'kwε mu'ttʃurə ai 'kwa mu'ttʃurə nε 'kwimmɪ mu'ttʃurə ju kwinnɪ mu'ttʃurə a'tɔ 'kwannə mu'ttʃurə] "io mi sono nascosto, tu ti sei nascosto,..." ; [u ε 'kijnna mu'ttʃurə 'ti ε 'kijnne mu'ttʃurə a'i ε 'kifi mu'ttʃurə nε ε 'kifəmə mu'ttʃurə 'ju ε 'kifətə mu'ttʃurə a'tɔ ε 'kifənə mu'ttʃurə] "io lo avevo nascosto, tu lo avevi nascosto,..." — [u 'kwijnna mu'ttʃurə ti 'kwijnne mu'ttʃurə ai 'kwifi mu'ttʃurə nε 'kwifəmə mu'ttʃurə ju 'kwifətə mu'ttʃurə a'tɔ 'kwifənə mu'ttʃurə] "io mi ero nascosto, tu ti eri nascosto,..."

Questa alternanza può essere espressa da una regola morfofonologica che segmenta l'ausiliare delle forme medio-riflessive, qui notate [—attivo], inserendo [w]:

(5)
 $\emptyset \rightarrow w / [\# \# k \text{ — } V \quad + \text{ [— attivo]}]$
 [+ Ausiliare]

Si osservi che l'impiego del trapassato prossimo, composto con l'imperfetto di "avere" e il participio, è comune anche alle altre parlate arbëresh, mentre sembra caratteristico della varietà sanmarzanese il passato prossimo, composto col presente di "avere" e il participio.

(d) la formazione dei perfetti deboli è stata interessata da un processo di livellamento che ha generalizzato come morfema perfettivo /+t+/. Eccetto i verbi in consonante diversa da nasale o /—s/, con perfetto forte, gli altri temi segmentalizzano /+t+ / estendendolo a tutte le persone: [u mu'ttʃɔtə 'ti mu'ttʃɔtə a'i mu'ttʃɔtə nε mu'ttʃɔtəmə 'ju mu'ttʃɔtətə a'tɔ mu'ttʃɔtənə] "io nascosi, tu nascondesti,..." , [u u mu'ttʃɔtə 'ti u mu'ttʃɔtə a'i u mu'ttʃɔtə nε u mu'ttʃɔtəmə 'ju u mu'ttʃɔtətə a'tɔ u mu'ttʃɔtənə] "io mi nascosi, tu ti nascondesti,..." , cf. [diða] "seppi", [ŋgaða] "camminai", [vraða] "uccisi", [kru'ata] "scrissi", [fu'ata] "spensi", [bl'eta] "comprai", [mbata] "tenni", [zjeda] "cucinai", [vrɛða] "guardai", [furbeta] "lavorai", [pita] "bevvi", [lɔlaða] "lavai", [fifiða] "spazzai", [ndərrida] "sognai",... Con alcuni temi in dentale abbiamo /.t+t+/: [vatta] "andai", [patta] "ebbi", e con alternanza vocalica [fritta] "gridai", [fitta] "vendei"... Una piccola classe di verbi irregolari e/o difettivi inserisce la marca /+vv+/: [havva 'havve 'havvi 'havvəmə 'havvəðə 'havvənəl] "dissi, dicesti...", [tavva] "detti", [kl'evva] "fui", [pavva] "vidi", [rravva] "caddi"; il perfetto di /dua/ "voglio" è [dɛʃʃa] "vollì". I verbi con perfetto forte non apofonico aggiungono le desinenze personali del perfetto al tema del presente, cf. [u 'ɲɲɔɲa] "io conobbi", [u 'ŋɲɔɲa] "io scaldai", [u 'cɛʃʃa] "io risi" [u 'cɛppa] "io cucii",...; i perfetti apofonici (con o senza alternanza consonantica) formano un sistema di alternanze: [a'rrənə] ~ [a'rrura] "arrivo - arrivai", [vənəl] ~ [vura] "metto - misi", [bənə] ~ [bura] "fo - feci", [zənəl] ~ [zura] "prendo - presi". [marəl] ~ [mɔra] "prendo - presi", [daləl] ~ [dɔlla] "esco - uscii", [diɛgəl] ~ [dɔɲa] "brucio - bruciai", [viɛðəl] ~ [vɔdda] "rubo - rubai", [ndziɛrəl] ~ [ndzɔra] "levo - levai", [mblɛðəl] ~ [mblɔdda] "raccolgo - raccolsi", [drɛðəl] ~ [drɔdda] "torco -

torsi", [mi'ελə] ~ [mɔλλə] "mungo - munsì", [hεrɿ] ~ [hɔrcə] "tiro - tirai", [vi'ελə] ~ [vɔλλə] "vendemmio - vendemmiài", [bjerə] ~ [bɔrə] "perdo - persì", [vi'εrə] ~ [vɔrə] "appendo - appesi",...

Inoltre, vi è stato un fenomeno di estensione analogica della marca apofonica /+ɔ+/ anche negli altri perfetti forti con /+ε+/ originaria, secondo un modello di variabilità sociologica e idioletale che comunque spinge, almeno nella grammatica di certi parlanti, la regola di apofonia verso un'applicazione generalizzata e produttiva:

(6)

V radicale → <ɔ>/ —

+ [perfetto]

[* <classe apofonica >
<classe /ε/>f]

dove la classe apofonica fa scattare obbligatoriamente l'applicazione di (6) (cf. gli esempi precedenti di apofonia "regolare"), mentre la classe con vocale /ε/ nel presente ne determina una applicazione variabile. Cf. [ʔεpə]: [ʔɔppə] ~ [ʔεppə] "cucio - cucii", [ʔεʃfə]: [ʔɔʃfa] ~ [ʔεʃfa] "rido - risi", [ʔkrεɣə]: [ʔkrɔɣə] ~ [ʔkrεɣə] "pettino - pettinai", ([viɲə]): [ʔɔrda] ~ [ʔεrda] "vengo - venni" [ʔεɲ]: [ʔɔtta] ~ [ʔεtta] "trovo - trovai", [ʔvrɛɲə]: [ʔvrɛðə] ~ [ʔvrɔðə] "guardo - guardai", [ʔkrεɣə]: [ʔkrɛka] ~ [ʔkrɔka] "sparo - sparai,.... Accanto alle forme in /+ɔ+/ analogico, emergono ricostruzioni ipercorrette, dipendenti da una incerta attribuzione della voce lessicale alla classe verbale, cf. [ʔdrɛdda] "torsi" accanto all'originario [ʔdrɔdda] "torsi".

Infine, l'estensione di /+t+/ a tutte le persone del perfetto debole e la regolarizzazione delle strutture *tema+desinenza* nel perfetto forte, hanno provocato il conguaglio sulla forma in /—ɔ+/ nel paradigma del perfetto dei verbi con tema in /—ɔ—/ presonantica. Cf.: [u 'mbjɔva ti 'mbjɔve ai 'mbjɔi ~ a'i u 'mbjua na 'mbjuam ju 'mbjuat a'tɔ 'mbjuam] "io riempì, tu riempisti, lui riempì - lui si riempì,..."", [u 'dɔta ti 'dɔte ai 'dɔti na 'duaktim ju 'duaktit a'tɔ 'duaktim] "io uscì, tu uscisti,..." (S. Benedetto Ullano /Cs/) Processi di livellamento e di conguaglio tematico caratterizzano anche l'arbëresh molisano.

(e) come ultimo punto ci occuperemo della flessione nominale. Do innanzi tutto esempi dei paradigmi secondo la categorizzazione consueta: indeterminato/determinato, singolare/plurale, nominativo/accusativo/obliquo, maschile/femminile/neutro.

(nom./acc./obl.) sg. indet.

[va'ɲɲunə]	(m.)	"bambino"
[va'ɲɲunne]	(f.)	"bambina"
[ʔcɛnə]	(m.)	"cane"
[ʔkrakə]	(m.)	"braccio"
[ʔsi:]	(m.)	"occhio"
[ʔmυe]	(m.)	"mese"
[ʔaʔtə]	(m.)	"osso"
[ʔmattʃε]	(f.)	"gatta"
[ʔλɔpə]	(f.)	"vacca"
[ʔʔtə'pi]	(f.)	"casa"
[ʔgrυe]	(f.)	"donna"
[ʔpuλλε]	(f.)	"gallina"
[tə 'həɲgrə]	(n.)	"mangiare"

(nom./acc./obl.) pl. indet.

[va'ɲɲundrɛ]	(11)	"bambini"
[va'ɲɲundrɛ]		"bambine"
[ʔcɛnne] ~ [ʔcɛnnəɛ]		"cani"
~ [ʔcɛndrɛ]		"braccia"
[ʔkrakɛ]		"occhi"
[ʔsi:rɛ]		"mesi"
[ʔmυe]		"ossi"
[ʔεʔtrɛ]		"gatte"
[ʔmattʃəɛ] ~ [ʔmattʃε]		"vacche"
[ʔλɔppɛ]		"case"
[ʔʔtə'pɪrɛ]		"donne"
[ʔgrɑ:]		"galline"
[ʔpuλλɛ]		

<i>nom. sg. det.</i>		<i>acc. sg. det.</i>	<i>obl. sg. det.</i>
[va'ɲɲunni]	"il bambino"	[va'ɲɲunnəni]	(12) [(tə) va'ɲɲunnəti] del/al bambino
[va'ɲɲunnja]	"la bambina"	[va'ɲɲunnənə]	[(tə) va'ɲɲunnəsə] della/alla bambina
[ʼcənni]	"il cane"	[ʼcənnəni]	[(tə) ʼcənnəti] del/al cane
[ʼkraku]	"il braccio"	[ʼkrakuni]	[(tə) ʼkrakuti] del/al braccio
[ʼsiu]	"l'occhio"	[ʼsiuni]	[(tə) ʼsiuti] dell'/all' occhio
[ʼmuu]	"il mese"	[ʼmuuni]	[(tə) ʼmuuti] del/al mese
[ʼafti]	"l'osso"	[ʼaftəni]	[(tə) ʼaftəti] dell'/all' osso
[ʼmattʃa]	"la gatta"	[ʼmattʃənə]	[(tə) ʼmattʃəsə] della/alla gatta
[ʼlɔppa]	"la vacca"	[ʼlɔppənə]	[(tə) ʼlɔppəsə] della/alla vacca

<i>nom. sg. det.</i>		<i>acc. sg. det.</i>	<i>obl. sg. det.</i>
[ʃtə'pia]	"la casa"	[ʃtəpinə]	[(tə) ʃtə'pisə] "della/alla casa"
[ʼgruvja] ~ [ʼgruja]	"la donna"	[ʼgruvjənə]	[(tə) ʼgruvjəsə] "della/alla donna"
[ʼpuʌʌa]	"la gallina"	[ʼpuʌʌənə]	[(tə) ʼpuʌʌəsə] "della/alla gallina"
[tə ʼhəŋgrətə]	"il mangiare"	[tə ʼhəŋgrətə]	[(tə) tə ʼhəŋgrətəi] "del/al mangiare"

nom. e acc. pl. det.

[va'ɲɲundrətə]	"i bambini"
[va'ɲɲundrətə]	"le bambine"
[ʼcəntə] ~ [ʼcənnətə] ~ [ʼcənnərətə]	"i cani"
[ʼcəndrədə]	"i cani"
[ʼkrakətə]	"le braccia"
[ʼsi: təl] ~ [ʼsirətəl]	"gli occhi"
[ʼmuəðə]	"i mesi"
[ʼɛʃtrədə]	"gli ossi"
[ʼmattʃətə] ~ [ʼmattʃərətə]	"le gatte"
[ʼlɔppətə]	"le vacche"
[ʃtə'pirətə]	"le case"
[ʼgra: təl]	"le donne"
[ʼpuʌʌətə]	"le galline"

obl. pl. determinato

[(tə) va'ɲɲundrəvɛ]	"dei/ai bambini"
[(tə) va'ɲɲundrəvɛ]	"delle/alle bambine"
[(tə) ʼcənnərɛvɛ] ~ [(tə) ʼcəndrəvɛ]	"dei/ai cani"
[(tə) ʼkrakəvɛ]	"delle/alle braccia"
[(tə) ʼsirəvɛ]	"degli/agli occhi"
[(tə) ʼmuəvɛ]	"dei/ai mesi"
[(tə) ʼɛʃtrəvɛ]	"degli/agli ossi"
[(tə) ʼmattʃəvɛ] ~ [(tə) ʼmattʃərəvɛ]	"delle/alle gatte"
[(tə) ʼlɔppəvɛ]	"delle/alle vacche"
[(tə) ʃtə'pirəvɛ]	"delle/alle case"
[(tə) ʼgravɛ]	"delle/alle donne"
[(tə) ʼpuʌʌəvɛ]	"delle/alle galline"

Le varietà arbëresh che conservano la flessione originaria hanno paradigmi del tipo: *nom. sg.* [ɲə ʼburr] ~ [ʼburri] "un uomo - l'uomo", *acc. sg.* [ɲə ʼburr] ~ [ʼburri], *obl. sg.* [ʼɲia ʼburri] ~ [ʼburrit], *nom. e acc. pl.* [tsa ʼburra] ~ [ʼburrat] "alcuni uomini - gli uomini", *obl. pl.* [ʼtsavɛ ʼburravɛ] ~ [ʼburravɛt] (S. Demetrio /CS/) (vedi anche nota 13).

Dal confronto di questo paradigma con quelli elencati appare evidente che la specificazione del caso si è "coagulata" interamente sui determinanti: sull'articolo pospositivo (cf. gli esempi precedenti) o sui determinanti che possono precedere il nome: *articolo indefinito, nom. e acc. sgg.* [ɲə ʼpuʌʌɛ] "una gallina", [ɲə ʼcənə] "un cane", [ɲə ʼsi] "un occhio", *obl. sg.* [tə ʼɲəuti ʼpuʌʌɛ] "di una gallina", [tə ʼɲɲəuti ʼcənə] "di un cane", [tə ʼɲɲəuti ʼsi] "di un occhio", [ʼɲəuði ʼgruɛ] "a una donna"; *altri determinanti, nom. e acc.* [ki ʼcənə] "questo cane", [cə ʼmattʃɛ] "questa gatta", [aʼtə ʼcənnəɛ] "quei cani", [aʼtə ʼmattʃɛ] "quelle gatte", [ʼtjɛrətə ʼcənnəɛ] gli altri cani", [ʼnɛttɹ ʼmattʃɛ] "un'altra gatta", [ʼmirə ndəɲə ʼpuʌʌɛ] "prendi qualche gallina", [ʼianə ʼkacə va'ɲɲundrɛ] "ci sono tanti bambini", *obl.* [ʼiʃtə ðə ʼtjɛtrəsə ʃtə'βi] "è dell'altra casa", [ʼiʃtə ðə tə ʼtjɛrvɛ ʃtə'βirɛ] "è

delle altre case", [iʃt tə ʲnɛtrəsə ʲmattʃɛ] "è di un'altra gatta", [iʃt tə ʲnɛtrətɪ ʲmattʃɔ] "è di un altro gatto", [iʃt t aʲttitə ʲcɛnə] "è di quel cane" [iʃt tə kəsaj ʲmattʃɛ] "è di questa gatta", [iʃt tə kəʲtirvɛ ʲmattʃɛ] "è di queste gatte", [ʲɛpja kəʲttitə ʲcɛnə] "dallo a questo cane", [ʲɛpja aʲsaj ʲmattʃɛ] "dallo a quella gatta", [ki iʃtə ðə ʲjɛtrəðɪ ʲkrayə] "questo è dell'altro braccio", [ʲɛpja ndəʲnəuti ʲpuʎʎɛ] ~ [ndəʲnəvɛ puʎʎɛ] "dallo a qualche gallina", [ʲkamm ja ʲtən ʲkaccəvɛ vaʲnɲundrɛ] "l'ho dato a tanti bambini". Il suffisso casuale /+uti+/ si è esteso anche al pronome obliquo di 2a persona: [ʲtiuti] "a te", [tɛ ʲjapə ʲtiuti] "te lo do a te".

Le condizioni che scaturiscono da questi dati sembrano indicare un duplice processo: da una parte, vi è stato, diciamo così, uno spostamento "a destra" della marca casuale nelle forme determinate, che sembra seguire la strada di analoghi spostamenti di marche morfologiche nel senso di una facilitazione delle strategie di riconoscimento delle funzioni semantiche espresse negli enunciati; dall'altra, questo slittamento della marca casuale sull'articolo definito pospositivo, ha favorito la destrutturazione della flessione casuale nel nome. La grammatica dell'arbëresh di S. Marzano ne è risultata semplificata in quanto le regole di segmentazione delle forme lessicali nominali si sono svuotate di un carico di informazioni morfologizzate, restringendosi all'interpretazione della distinzione sg./pl. Relativamente a quest'ultima, inoltre, si è attuato un ampio livellamento che ha generalizzato al pl., nel nome /+(əf)+ɛ+/ e nell'aggettivo /+a+/. Per l'aggettivo, cf. [i ʲəmbʎə] ~ [t ʲəmbʎa] "dolce - dolci", [i ʲmatə] ~ [tə ʲmaddra] "grande - grandi", [i ʲkurtərə] ~ [tə ʲkurtəra] "corto - corti", [ɛ ʲvɔŋgəlʲə] ~ [tə ʲvɔŋgəlʲa] "piccola - piccole", [i ʲglʲatə] ~ [tə ʲglʲatta] "lungo - lunghi", [i ʲbbard] ~ [tə ʲbbarda] "bianco - bianchi", [i ʲmi:ra] ~ [tə ʲmi:ra] "buono - buoni",... salvo qualche eccezione, ad es. [i ʲplʲakə] ~ [tə ʲplʲɛcə] "vecchio - vecchi".

Possiamo formulare la seguente regola di formazione del plurale:

(7)

$$\text{pl.} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\langle \begin{array}{l} \langle \text{əf} \rangle_1 \langle \text{ɛ} \rangle_2 / [\text{nome}] \\ \langle x \text{ classe} \rangle_1 \end{array} \right\rangle + \text{---} \langle \# \# \rangle_2 \\ \left\langle \begin{array}{l} \langle \text{əf} \rangle_1 \text{ a} / [\text{aggettivo}] \\ \langle x \text{ classe} \rangle_1 \end{array} \right\rangle + \text{---} \end{array} \right\}$$

dove l'occorrenza dell'infixo /+əf+/ (14) dipende dalla classe nominale rimanendo peraltro variabile in molti casi, e dalla classe aggettivale; inoltre l'occorrenza della marca /+ɛ+/ del pl. indet. risulta legata alla presenza di un confine di parola contiguo (cf. anche nota 5).

Comunque, l'aspetto più interessante concerne la ridistribuzione delle marche casuali ai determinanti: la /+i+/ originariamente art. m. sg./segna-caso dell'obliquo indeterminato m. sg., si è attaccata alla destra dei suffissi determinativi-casuali, conservando peraltro la sua occorrenza con valore determinativo m. sg. nel nominativo; la /+t+/ determinativa delle forme oblique plurali è stata cancellata; il nome indeterminato non serba traccia di suffissi o altre distinzioni casuali, che sono interamente trasferite nei determinanti (articolo pospositivo e altri determinanti che precedono il nome) (cf. gli esempi precedenti).

Per rappresentare la distribuzione di questi allomorfi si utilizzeranno regole di formazione del Determinante, assumendo che l'articolo pospositivo abbia radice Ø:

$$(8) \left[\begin{array}{l} \text{Determinante} \\ [+ \text{definito}] \\ \text{genere} \\ \text{numero} \\ \text{caso} \end{array} \right] \rightarrow \left[\begin{array}{l} \text{radice} \\ [+ \text{definito}] \end{array} \right] + \left[\begin{array}{l} \text{genere} \\ \text{numero} \end{array} \right] + [\text{caso}]$$

$$(9) \left\{ \begin{array}{l} \text{[nominativo]} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} <j> a / </- \epsilon / \text{classe} > \# [+ \text{definito}] + \left[\begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \\ \left\{ \begin{array}{l} u / \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{posteriore}] \\ [+ \text{vocalico}] \end{array} \right\} \\ i / \end{array} \right\} \# \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{definito}] + \left[\begin{array}{l} \text{maschile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \end{array} \right\} \end{array} \right. \end{array} \right.$$

$$(10) \left\{ \begin{array}{l} \text{[nominativo]} \\ \text{[accusativo]} \end{array} \right\} \rightarrow \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}(\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}})} / [+ \text{definito}] + \left\{ \begin{array}{l} \text{[plurale]} \\ \left[\begin{array}{l} \text{neutro} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \end{array} \right\} + \text{---}$$

$$(11) \left\{ \begin{array}{l} \text{[accusativo]} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} <u> \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}} \end{array} \right\} \text{ni} / < \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{vocalico}] \\ [+ \text{posteriore}] \end{array} \right\} > \# [+ \text{definito}] + \left[\begin{array}{l} \text{maschile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}(\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}})} / [+ \text{definito}] + \left[\begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \end{array} \right. \end{array} \right.$$

$$(12) \left\{ \begin{array}{l} \text{[obliquo]} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} <u> \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}} \end{array} \right\} \text{ti} / < \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{vocalico}] \\ [+ \text{posteriore}] \end{array} \right\} > \# + \left\{ \left[\begin{array}{l} \text{maschile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \right\} \left\{ \left[\begin{array}{l} \text{neutro} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \right\} + \text{---} \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}(\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}})} / \left[\begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}} / \text{[plurale]} + \text{---} \end{array} \right. \end{array} \right.$$

dove l'occorrenza di [ə] finale è controllata dalla regola (13), nota (3), e dove [+ definito] identifica l'articolo definito pospositivo e i dimostrativi, i quali però presentano per lo più un proprio assetto flessionale; [— definito] identifica l'articolo indefinito e / + 'jɛttr + / "un altro", e i quantificatori in genere, i quali tuttavia, a loro volta, hanno una flessione fortemente ridotta.

E' interessante osservare che nell'insieme le regole morfofonologiche relative all'articolo si sono mantenute su uno standard di complessità analogo a quello del sistema dei determinanti di altri dialetti arbëresh, mentre, come si è visto, la flessione nominale si è liberata del peso dell'espressione casuale.

LEONARDO MARIA SAVOIA (Università di Urbino)

NOTE

(1) I dati su cui si basa questo lavoro sono stati interamente raccolti dal vivo, in massima parte registrati su nastro durante le due inchieste "sul campo" svolte a San Marzano nel maggio e nell'ottobre del 1980. Ringrazio di cuore i miei gentili e pazienti informatori: Franco Ciro, Angelo Di Maglie, Cosimo Gallo e la sua signora Maria Giuseppa La Corte, Luisa Vecchio, Paola Di Lena, che mi ha procurato del materiale, e, in modo particolare la signora Ermelinda Margherita. Esprimo la mia riconoscenza a tutti.

La grafia fonetica usata cerca di tenersi il più vicina possibile alle norme IPA, salvo alcuni inevitabili adattamenti; *i dati sono in trascrizione fonetica*, compresi gli esempi morfologici, trattandosi in in ogni caso di materiale registrato o scritto dal vivo. Ciò spiega la non identica rappresentazione di una stessa forma.

L'asterisco indica un suono o una forma originaria "ricostruita"; il simbolo ## indica confine di parola, # confine di voce lessicale; il simbolo + fra sequenze indica confine di morfema; la tilde fra sequenze indica alternanza e così i due punti fra sequenze; le parentesi quadre racchiudono trascrizioni fonetiche, le barrette oblique racchiudono rappresentazioni soggettive; le parentesi acute racchiudono uscite o condizioni variabili nelle regole che rendono conto dei casi di variazione fonologica, mentre nelle regole morfofonologiche indicano un rapporto di implicazione reciproca fra gli elementi racchiusi (comunque se ne renderà esplicita la lettura, regola per regola). Le regole variabili seguono una formalizzazione ormai consolidata, sulla quale non credo sia necessario soffermarsi; le regole "morfologiche" seguono la formalizzazione sviluppata in Hooper (1976) per rappresentare le alternanze morfofonologiche; questo modello descrittivo è usato anche in Savoia (*in corso di stampa*).

Riguardo alle soluzioni adottate nella trascrizione fonetica vorrei osservare: la laterale velarizzata è trascritta con [ɬ]; la laterale palatalizzata [ʎ] viene distinta dalla laterale lievemente palatalizzata [ɹ] occorrente in posizione postconsonantica in alternanza con realizzazioni nettamente dentali [l]; [r] rappresenta la monovibrante caratteristica delle parlate albanesi, che, stando ai miei dati, sembra ben conservata nell'uso dei parlanti di mezza età e anziani, alla quale tende genericamente a subentrare la realizzazione [r], specialmente fra vocali.

Colgo l'occasione per ringraziare vivamente gli amici Francesco Solano e Francesco Altimari, e Giuseppe Faraco, direttore della rivista, che mi hanno offerto la graditissima opportunità di collaborare a *Zjarri*.

(2) Le forme [ti 'huɛ] "tu dici" e [u 'ddua] "io voglio" sembrano presentare gli effetti di condizioni analogiche: /—ɛ/ come marca della Iips. sg. e /—a/ come marca della Ips. sg.

Per quanto riguarda gli esempi che seguono, si osservi che sono possibili, anche se sporadiche, realizzazioni come [ʃkrwaɲ] "scrivo",...

(3) L'epitesi di [ə] è quasi-categorica: assumiamo la condizione seguente, nella quale * <verbo> rende in pratica obbligatoria la sua applicazione:

(13)

∅ → <ə>/ C — # #

* <verbo>

<+N>

(4) A fenomeni di sonorizzazione nelle parlate griche della terra d'Otranto, se pure in dipendenza da condizioni non perfettamente coincidenti con quelle illustrate, accenna anche Morosi (1870).

(5) L'applicazione di (4) dà luogo a uno schema di alternanze su base morfologica, il contrasto fra i cui membri viene accentuato dalla regola di sonorizzazione (2) (cf. anche gli esempi a testo): [mi'ελə] ~ [mi'ελλəmi] ~ [mɔλλə] "mungo - mungiamo - mungsi", [ʃʃɛtə] ~ [ʃʃɛdə] ~ [ʃʃittɾ] "vendo - venduto", [nišə] ~ [nišsə] ~ [nišserə] "parto - partii - partito", [mbi'ɛtə] ~ [mbi'ɛttəmi] ~ [mbi'ɛttərə] ~ [mbɔttə] "semino - seminiamo - seminato - seminai", [cɛpə] ~ [cɛβə] ~ [cɛppərə] ~ [cɛppə] "cucio - cucito - cucii", [vjetə] ~ [vjɛðə] ~ [vjɛddənə] ~ [vieddɾ] ~ [ju 'vɔddəðə] "rubo - rubano - rubato - voi rubaste", [ndrəfə] ~ [ndrəfšəmə] "fo ingrassare - ingrasso", [u 'djɛgə] ~ [u 'dijjəmə] ~ [ti 'dijjɛ] ~ [ti u 'ddɔjɛ] ~ [djɛggurə] "io brucio - io mi brucio - tu ti bruci - tu ti bruciasti - bruciato", [dittə] ~ [diðə] "giorno - giorni", [priðə] ~ [prittɾɛ] "prete - preti" [λλɔpə] ~ [λλɔppə] "vacca - la vacca", [matʃə] ~ [mattʃɛ] ~ [mattʃi] ~ [mattʃa] "gatto - gatta - il gatto - la gatta", [kricə] ~ [kriʃə] ~ [kricci] ~ [ʃɔmə kriccəni] "croce - la croce - dammi la croce", [i 'likə] ~ [i 'liʒə] ~ [ɛ 'liʒɛ] ~ [tə 'liʒa] "brutto - brutta - brutti/e", [i 'gl'atə] ~ [ɛ 'gl'atə] ~ [tə 'gl'atta] "lungo - lunga - lunghi",...

Come appare da questi esempi e da quelli a testo, [ə] paragogica (cf. regola (13), nota 3) funziona da contesto sonorizzante: da questa deve essere distinto il formativo /+ə+/ proprio di una classe di nomi femminili (cf. regola (16)), ad es. [mə'sattə] ~ [mə'satta] "tovaglia - la tovaglia", [fl'ettə] ~ [fl'etta] "foglia - la foglia", [arrə] ~ [arra] "noce - la noce",..., e di una classe di nomi neutri, ad es. [ujjə] ~ [ujjəðə] "acqua - l'acqua", e la terminazione participiale /+ə+/, ad es. [bənnə] "fatto", [hənnə] "detto", [tənnə] "dato", [kl'ənnə] "stato",...

Hamp (1968) costruisce la fonologia di queste alternanze attenendosi al modello fonologico generativo classico: in particolare, egli propone due regole, una di allungamento della C intervocalica (2), e una di inserimento della [ə] epitetica (4), in questo ordine di applicazione; non accenna, nemmeno in termini puramente osservativi, alla sonorizzazione documentabile peraltro anche dalla comparazione dei saggi di Bonaparte, Hanusz e Meyer, come si è visto. La regola (2) di allungamento della C intervocalica formulata in Hamp (1968) è concepita come una regola strettamente fonologica, su base fonetica, che converte rappresentazioni soggiacenti astratte (tipicamente fedeli alle rappresentazioni etimologiche originarie) con C non-lunga in rappresentazioni fonetiche con C lunga.

La condizione di buona-formazione relativa alla lunghezza della C intervocalica proposta da me, volendo esprimere una vera generalizzazione superficiale, tiene conto di quello che è il contesto che ne controlla in concreto l'applicazione, cioè il confine di morfema. Questa contestualizzazione, strettamente superficiale, ha l'effetto di rendere inutile il ricorso a un dispositivo formale così potente e discutibile come l'ordine estrinseco delle regole.

Naturalmente, la regola di sonorizzazione formulata a pag. 12 richiede

un contesto morfologicamente complementare a quello della condizione di allungamento consonantico (4). Le eccezioni lessicalizzate a (4) lasciano intravedere una stratificazione cronologica più complessa di quanto non appaia a prima vista: sfugge all'allungamento e sonorizza variabilmente la /—f—/ dell'imperfetto di 'jamə e 'kamə cf. ['iʃi] ~ ['iʒi] "era", ['kifi] ~ ['kizi] "aveva"; inoltre, stando al mio materiale, fanno eccezione all'allungamento consonantico quelle forme nominali per le quali è possibile pensare che l'affissazione di /(+ər)+ε/ e /+ətə+/ sia secondaria e analogica, come nel caso di ['kɛfɛ] ~ ['kɛzɛ] "capelli" ~ ['kɛft] (forma primaria) ~ ['kɛzəðə] "i capelli", [vart] (forma primaria) ~ ['vaλətə] "l'olio (n.)", (cf. Hamp 1968) e nel caso dei plurali metafonetici e/o palatalizzanti, cf. ['fice] "fichi" ['zɔcɛ] ~ ['zɔʒɛ] "uccelli", [kwɛλɛ] "cavalli".

(6) La questione relativa agli sviluppi delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini è stata oggetto di un recente studio di F. Fanciullo (Fanciullo 1976): egli, dopo un ampio esame delle condizioni e della distribuzione attuali degli esiti [t] < *[ð] e [k] < *[ɣ], spiega la desonorizzazione come l'effetto di un riequilibrio del sistema di alternanze fra esiti deboli e esiti forti in dipendenza del contesto: « ..ristabilendo anche in posizione B (*intervocalica* e *iniziale assoluta*) ..un'articolazione momentanea delle antiche occlusive (*sonore*) da tempo passate a fricative » (p. 62) e « ..avvicinando le nuove occlusive scempie alle sole altre occlusive scempie esistenti, cioè alle occlusive sorde. » (p. 63). Fanciullo confuta in particolare l'interpretazione che vede in queste sorde il prodotto di una reazione ipercorretta alla presenza di fenomeni di lenizione di tipo centromeridionale delle sorde intervocaliche.

Sembra ragionevole connettere la desonorizzazione sanmarzanese con quella delle parlate salentine: le condizioni che la caratterizzano possono rappresentare un'interessante verifica delle ipotesi esplicative di questo sviluppo fonetico.

I dati dell'arbëresh di S. Marzano coincidono genericamente con quelli dei dialetti romanzi, rispecchiando un processo di desonorizzazione che si muove su linee analoghe. Le differenze, tuttavia, radicate nelle diverse condizioni di inventario e di distribuzione che caratterizzano i due sistemi fonologici, sono illuminanti: nell'arbëresh di S. M. la desonorizzazione riguarda soltanto le fricative interdentali sonore originarie (di natura non combinatoria, in albanese) in posizione intervocalica e iniziale assoluta, e, se la consideriamo "originaria", la fricativa velare sonora nella sola posizione in cui ricorre, cioè fra vocali; le occlusive sonore originarie corrispondenti si conservano (la dentale presenta variabilmente un'articolazione rafforzata, cf. regola (4)). La fonologia arbëresh prevede quindi, parallelamente alla fricativa corrispondente, un'occlusiva dentale sonora, che rappresenta anche l'esito di * [ð] postconsonantica, e un'occlusiva velare. Questi dati sembrano indebolire l'interpretazione della desonorizzazione per "avvicinamento fonetico" sostenuta in Fanciullo (1976).

Vi sono anche altri elementi che orientano verso una lettura in chiave di ipercorrettismo del fenomeno esaminato: l'estensione della sonorizzazione è maggiore di quella della desonorizzazione, strettamente ancorata all'occorrenza di fricative sonore di base; la sonorizzazione ha in parte propri esiti, ad es. [p] si sonorizza in [β] ([bb] conseguentemente sfugge alla desonorizzazione); la sonorizzazione è marcata socialmente, caratterizzando la popolazione più anziana e più conservativa linguisticamente (in senso, cioè, opposto a quello notato da Fanciullo 1976). Scarsissime sono, infine, le conoscenze

che possiamo riguardo alla sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche nelle varietà salentine: l'arbëresh di S. M. presenta tipicamente esiti sonori spirantizzati, la cui occorrenza, in rapporto all'esistenza di fricative sonore originarie, è un fattore basilare a sostegno dell'ipotesi che vede negli esiti desonorizzati una reazione ipercorretta.

(7) Si può notare che il dialetto romanzo impiegato a S. Marzano è di tipo tarantino e non presenta fenomeni di desonorizzazione: l'esito di *[d] è [d], cf. [lu 'djentə] ~ [li 'djenti] "il dente - i denti", [lu 'pjedə] ~ [li 'pjedi] "il piede - i piedi" [lu 'nidu] "il nido", ['dɔʃə] "dolce",...; l'esito di *[g] è [j], cf. ['jaddu] "gallo", [la 'jatta] "il gatto", [pa'jarə] "pagare",...

(8) Per un'analisi dei processi analogici che hanno interessato il sistema dell'imperfetto in alcune varietà albanesi italiane, si veda Savoia (*in corso di stampa*).

(9) Come ho accennato in nota (1), gli esempi trascrivono enunciati effettivamente pronunciati, di qui una certa variabilità nella rappresentazione fonetica. Ad es., nel caso delle forme dell'imperfetto medio-riflessivo, esistono, in base alla regola (2) (cf. gli esempi a testo), anche realizzazioni del tipo: [u 'mbl'ɔkəʃna] "io mi riempivo", ecc.; similmente negli altri casi seguenti a testo, ad es. l'infixo del perfetto /+t+/ può essere realizzato come [t] ~ [d] ~ [ð], cf. ['u ε 'mbl'ɔða 'ti ε 'mbl'ɔðe a'i ε 'mbl'ɔði 'nε ε 'mbl'ɔðəmə 'ju ε 'mbl'ɔðəðə a'tɔ ε 'mbl'ɔðənə] "io lo riempii, tu lo riempisti,..."

(10) Negli stili meno accurati sono ricorrenti forme "accorciate" dell'ausiliare, cf. ['kamə 'parə] ~ ['amə 'parə] ~ [mə parə] "ho visto", [ε 'ɣamə 'mbl'eddɾ] ~ ['amm ε 'bl'eddɾ] "l'ho raccolto", ['kwipɾna 'ʎʎarə] ~ ['wipɾna 'ʎʎarə] "mi ero lavato", ['kam ja 'bbəfə] ~ ['am ja 'bbəfə] "glielo ho fatto",...

(11) La cancellazione di [ə] è variabile:

(14)

$$\emptyset \rightarrow \langle \emptyset \rangle / \left[\begin{array}{c} C \\ \langle \text{articolazione} \rangle \end{array} \right] \text{ — } \left[\begin{array}{c} C \\ \langle \text{articolazione} \rangle \end{array} \right]$$

dove le proprietà articolatorie delle consonanti favoriscono o impediscono l'applicazione di (14). Ad es. ['gl'iftəɾəðə] ~ ['gl'iftɾəðə] "le dita", e cf. esempi a testo. La regola di epentesi di [d] è categorica nel contesto [n—r] creato dalla cancellazione di [ə]:

(15)

$$\emptyset \rightarrow d / n \text{ — } r$$

L'applicazione di (14) e (15) dà origine ad alternanze simili a quelle esemplificate a testo tutte le volte che siano soddisfatte le loro condizioni strutturali.

(12) I sintagmi possessivi prevedono l'impiego della particella /+tə+/, cf. [co 'ift nə 'fl'et t u 'fiɾɾəti] "questa è una foglia dell'ulivo", [kə'tɔ 'krage 'janə tə 'imə 'uŋgl'əti] "quelle braccia sono del mio zio", ['ift tə 'cənnərvɛ] "è dei cani", ['kam nə 'kriɾə 't aɾəti] "ho una croce d'oro (*lett. dell'oro*)",...

(13) Il sistema flessionale che si ritrova nella maggior parte delle varietà arbëresh può essere illustrato con alcuni esempi dalle parlate dell'area cosentina: "cane" (*m*), *sg.*: *nom.* [cən] *indet.* ~ [cəni] *det., acc.* [cən]

indet. ~ ['cɛnin] *det.*, *obl.* ['cɛni] *indet.* ~ ['cɛnit] *det.*; *pl.*: *nom.* e *acc.* [cɛn]
indet. ~ [cɛnt] *det.*, *obl.* ['cɛnvɛ] *indet.* ~ ['cɛnvɛt] *det.*; "vacca" (f), *sg.*: *nom.*
 [kɔp] *indet.* ~ ['kɔpa] *det.*, *acc.* [kɔp] *indet.* ~ ['kɔpən] *det.*, *obl.* ['kɔpɛ]
indet. ~ ['kɔpəs] *det.*; *pl.*: *nom.* e *acc.* [kɔp] *indet.* ~ ['kɔpt] *det.*, *obl.*
 ['kɔpvɛ] *indet.* ~ ['kɔpvɛt] *det.*; "volpe" (f.), *sg.*: *nom.* ['ðɛjpɛr] *indet.* ~
 ['ðɛjpra] *det.*, *acc.* ['ðɛjpɛr] *indet.* ~ ['ðɛjprən] *det.*, *obl.* ['ðɛjprɛ] *indet.* ~
 ['ðɛjprəs] *det.*; *pl.*: *nom.* e *acc.* ['ðɛjpra] *indet.* ~ ['ðɛjprat] *det.*, *obl.*
 ['ðɛjpravɛ] *indet.* ~ ['ðɛjpravɛt] *det.*

Nei sintagmi della forma *determinante + nome*, il nome mantiene la marca casuale: ['vɔr ɛ a'vandi 'jɛddəvɛt] "mettilo davanti ai galli" ~ ['vɔr ɛ a'vandi a'tirvɛ 'jɛddəvɛ] "mettilo davanti a quei galli" (Falconara); ['prapa 'cɛnvɛt] "dietro ai cani" ~ ['prapa 'ktirɛ 'cɛnvɛ] "dietro questi cani" (Frascinetto).

(14) Nella maggior parte dei nomi sono possibili entrambe le terminazioni del plurale: [ku'miʃfɛ] ~ [ku'miʃfɛrɛ] "camicie", [nusɛ] ~ ['nusɛrɛ] "sposi/spose", [va'ndiʎʎɛ] ~ [va'ndiʎʎɛrɛ] "grembiuli (f.)", ['zɔcɛ] ~ ['zɔcɛrɛ] "uccelli", ['gl'ukɛ] ~ ['gl'ukɛrɛ] "lingue", ['dɛrrɛ] ~ ['dɛrrɛrɛ] "maiali", [u'hjɔnɛ] ~ [u'hjɔnrɛ] ~ [u'hjɛ] "ulivi", ['puru'tʃinnɛ] ~ [pu'ru'tʃinnɛrɛ] "pulcini". In certi casi l'occorrenza di /+ɛr+ɛ+/ sembra più connotata dialettalmente.

Due classi di nomi femminili escono al *sg. indet.* in vocale: in /—ɛ/, cf. ['puʎʎɛ] "gallina", ['faccɛ] "faccia", ['ʃɔccɛ] "moglie", ['mattʃɛ] "gatta", ['gruɛ] "donna", ['nusɛ] "sposa",... (Anche alcuni aggettivi hanno questa terminazione, ad es. [i 'mɑðɔ] ~ [ɛ 'mɑddɛ] "grande"); in /—ə/, cf. [mɔʃtɔ] "mela", ['ʃjaʎʎɔ] "parola", ['nattɔ] "notte", ['bukkɔ] "pane" (fra gli aggettivi cf. [i 'ʎigɔ] ~ [ɛ 'ʎiggɔ] "brutto - brutta", e fra i nomi maschili cf. ['mɔrrɔ] "pidocchio", ['burrɔ] "uomo",...) Per i soli nomi femminili, possiamo ipotizzare una regola di segmentazione della forma:

(16)

$$\left[\begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \rightarrow \left\{ \begin{array}{ll} \varepsilon / [\text{nome}] & \text{[2a classe]} \\ \text{ə} / [\text{nome}] & \text{[3a classe]} \end{array} \right\} \# \#$$

In realtà potremmo eliminare la condizione # #, cioè "prima di parola", (lo stesso vale anche per la regola 7), dando le due condizioni di buona-formazione seguenti che rendono conto delle combinazioni di vocali:

(17)

$\text{ə} \rightarrow < \emptyset > f / \left[\begin{array}{c} \text{V} \\ [+ \text{accento}] \end{array} \right] \text{---} \cdot$, cf. /'siətə/ → /'siθtə/ → ['sitə]
 "gli occhi", ma, anche ['siəðɔ] "gli occhi", ['muəðɔ] "i mesi",
 [ʃtə'pinɔ] "la casa (acc.) ~ [ʃtə'ʃiənɔ] "la casa (acc.)",...

(18)

$\left[\begin{array}{c} \text{V} \\ \text{---} \text{accento} \end{array} \right] \rightarrow \emptyset / \text{---} \# \text{ə}$, cf. /'puʎʎɛ#ɛnɔ/ → /'puʎʎɛnɔ/
 "la gallina (acc. det.)".

Riferimenti bibliografici

- L. BONAPARTE (1884), "Albanian in Terra d'Otranto", in *Transactions of the Philological Society of London*.
- L. BONAPARTE (1890). "Albanian, Modern Greek, Gallo-Italic, Provençal, and Illyrian [i. e., Serbian] still in use (1889) as linguistic islands in the Neapolitan and Sicilian Provinces of Italy", in *Transactions of the Philological Society of London*.
- M. CAMAJ (1971), *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Olschki, Firenze
- F. FANCIULLO (1976), "Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini", in *L'Italia Dialettale*, v. XXXIX
- R. FRIULI (1978), "San Marzano di S. Giuseppe", in *Zëri i Arbëreshëvet*, 11
- J. GJINARI (1976), "La structure dialectale de l'Albanais et son rapport avec l'histoire du peuple", in *Studia Albanica*, XIII, 2
- E. P. HAMP (1968), "Acculturation as a late rule", in *Papers from the Fourth Annual Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*.
- E. P. HAMP (1974), "On Bonaparte and neogrammarians as field workers", in D. Hymes (ed.) *Studies in the History of Linguistics*, Indiana University Press, Bloomington.
- J. HANUSZ (1888), "L'albanais en Apulie", in *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, VI
- J. HOOPER (1976), *An introduction to natural generative phonology*, Academic Press, New York
- R. KING (1969), *Historical Linguistic and Generative Grammar*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N. J.
- P. KIPARSKY (1971), "Historical Linguistics", in W. O. Dingwall, *A survey of linguistic science*, University of Maryland Press
- M. LAMBERTZ (1955), "Die Mundarten der albanischen Sprache" in *Lehrgang des Albanischen*, Niemeyer, Halle (Saale)
- G. MEYER (1891), "Recensione di Bonaparte (1890)", in *Zeitschrift fuer Romanische Philologie* 15.
- G. MOROSI (1870), *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Tip. Editrice Salentina, Lecce
- G. ROHLFS ([1949] 1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino
- L. M. SAVOIA (in corso di stampa), "Livellamento e lessicalizzazione nella morfofonologia di alcune parlate albanesi", in *Studi in onore di G. B. Pellegrini*
- F. SOLANO (1979) *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale*, Quaderni di Zjarri
- G. SHKURTAJ (1979), "Shënime për të folmen arbëreshe të San Marcanos", in *Studime Filologjike*, 4

LA MORFOLOGIZZAZIONE DEL VOCALISMO TEMATICO
NEL PERFETTO IN *O IN ALCUNE PARLATE ARBËRESHE *

0. Oggetto di questo studio è l'assetto tematico del perfetto (*koha e kryer e thjeshtë*) raggiunto nella grammatica di alcune parlate arbëreshe. Ci occuperemo, in particolare, degli sviluppi di *o tonico originario e dei processi di ristrutturazione analogica che ne hanno interessato la distribuzione all'interno del paradigma del perfetto. Com'è noto, *o tonico originario rappresenta tanto il vocalismo tematico del perfetto dei verbi con base del presente in /ɔ/ (< *o, verbi della classe 1*), cf. [ji'ɾɔɲ] « (io) guarisco (*transitivo*) » (Marri), quanto la vocale apofonica nel perfetto dei verbi con vocalismo tematico del presente /ɛ/-/jɛ/ (cf. Demiraj 1976, Mann 1977) (1). Le condizioni di occorrenza iniziali, ben tratteggiate in Demiraj (1976), prevedono una situazione di partenza nella quale *o dittonga nei verbi con tema in sonante (eccetto /ʎ/) e, apparentemente per estensione, nei verbi con tema in nasale originaria. E' probabile che la coniugazione del perfetto dei verbi in sonante costituisca il modello dell'alternanza /ɔ/~wɔ/ (>/ua/) (cf. Çabej 1976) nelle forme del perfetto, in quanto il contesto fonetico *sonante finale di sillaba* (cf. Çabej 1976) sembra rappresentare la restrizione combinatoria che ha controllato inizialmente l'occorrenza del dittongo:

(1)

$$\text{ɔ} \longrightarrow \text{dittongo/} \quad \text{---} \left[\begin{array}{l} + \text{sonante} \\ - \text{alto} \end{array} \right] \left\{ \begin{array}{l} \text{C} \\ \# \# \end{array} \right\}$$

La sistemazione originaria a base fonetica è conservata nel paradigma del perfetto dei verbi in sonante, in alcune varietà arbëreshe (2). Nel dialetto di Marri (Cs) (cf. Savoia 1983) abbiamo:

perfetto della classe in sonante, pres. [ʎ'biar] « perdo »

attivo [ʎ'bɔra ʎ'bɔre ʎ'bɔri ʎ'buartim ʎ'buartit ʎ'buartin] « persi, perdesti,... »

medio [ʎ'u ʎ'bɔra ~ ʎ'u ʎ'buarʃ ʎ'u ʎ'bɔre ʎ'u ʎ'buar ʎ'u ʎ'buartim ʎ'u ʎ'buartit ʎ'u ʎ'buartin] « mi persi, ti perdesti,... »

perfetto della classe in /ɔ/, pres. [ʃi'ɾɔŋ] « guarisco (transitivo) »
attivo [ʃi'ɾɔva ʃi'ɾɔvɛ ʃi'ɾɔi ʃi'ruam ʃi'ruat ʃi'ruan] « guarii (trans.),
guaristi,... »
medio [ʼu ʃi'ɾɔva ~ ʼu ʃi'ruaʃ ʼu ʃi'ɾɔvɛ ʼu ʃi'rua ʼu ʃi'ruam ʼu ʃi'ruat
ʼu ʃi'ruan] « guarii (intrans.), guaristi,... »

Un assetto analogo caratterizza l'arbëresh di Falconara (Cs) (cf. Camaj 1977, Savoia 1983):

perfetto della classe in sonante, pres. [zbier] « perdo »
attivo [ʼzborə ʼzborɛ ʼzbori ʼzbuartimə zbuart ʼzbuartinə] « persi, per-
desti,... »
medio [u ʼzborə ~ u ʼzbuar(t)ʃ u ʼzborɛ u ʼzbuar u ʼzbuartimə u ʼzbu-
art u ʼzbuartinə] « mi persi, ti perdesti,... »
perfetto della classe in /ɔ/, pres. [ʃi'ɾɔŋ] « guarisco (trans.) »
attivo [ʃi'ɾɔva ʃi'ɾɔvɛ ʃi'ɾɔi ʃi'ruam ʃi'ruat ʃi'ruan] « guarii (trans.) gua-
risti,... »
medio [ʼu ʃi'ɾɔva ~ ʼu ʃi'rua(t)ʃ ʼu ʃi'ɾɔvɛ ʼu ʃi'rua ʼu ʃi'ruam ʼu
ʃi'ruat ʼu ʃi'ruan] « guarii (intrans.), guaristi,... »

Mentre la base fonetica delle occorrenze del dittongo trasparente nel sistema del perfetto dei verbi in sonante, il paradigma dei verbi in /ɔ/ mette in ombra la contestualizzazione originaria: il dittongo è generalizzato a tutte e tre le persone plurali; nella flessione del medio, la 3a p.s. perde la condizione fonetica iniziale, * [ʼu ʃi'ron] > * [ʼu ʃi'ruan] > [ʼu ʃi'rua] « (egli) guarì (*intrans.*) » (cf. * [θon] > * [θuan] [θua] « unghia »; si veda Çabej 1976) e, complementariamente, la forma sigmatica della 1a p.s. media presenta il dittongo, [ʼu ʃi'ruaʃ] « (io) guarii (*intrans.*) ». Si noti che la struttura morfologica della 3a p.s. del perfetto medio coincide col nudo tema (cf. Demiraj 1976). Nei verbi col tema terminante in consonante o sonante diversa dalla nasale questa struttura risalta con evidenza (cf. gli esempi). In alcune varietà anche la 3a p.s. del perfetto attivo dei verbi in consonante o sonante può non presentare desinenza (3).

L'evoluzione analogica che ha guidato la distribuzione del dittongo nei paradigmi attivo e medio del perfetto in queste varietà ha agito, anche più profondamente, in altre parlate italo-albanesi. Stando ai dati che ho raccolto personalmente tramite indagini "sul campo" e alla letteratura sull'argomento (cf. in particolare Lambertz 1923/24/25),

i processi di ristrutturazione dell'alternanza tematica /ɔ/ ~ /uo/, /ɔ/ ~ /ua/, all'interno del paradigma del perfetto sembrano rivelare un andamento essenzialmente morfologico. In certi casi prevale un tipo di evoluzione che porta a una maggiore uniformità del perfetto, in altri casi sembra determinante la specializzazione semiotica del dittongo, nel senso di una regolarizzazione delle corrispondenze fra segmentazione semantica e segmentazione morfologica (cf. Kiparsky 1972, Andersen 1980).

1. La specializzazione del dittongo (o dei suoi esiti successivi) in determinate persone del paradigma e la riorganizzazione complementare su base morfologica dell'alternanza /ɔ/ ~ *dittongo* caratterizza le grammatiche di numerose varietà italo-albanesi.

In alcuni dialetti l'omologazione delle condizioni morfologiche delle terze persone singolari del perfetto medio e attivo ha privilegiato, nei verbi con tema in sonante, il vocalismo dittongato. Così nella varietà di S. Demetrio avremo paradigmi del tipo: ['bɔra 'bɔrɛ 'buari ~ 'buri 'buartim ~ 'burtim 'buartit ~ 'burtit 'buartin ~ 'burtin] «persi, perdesti,...» come il perfetto medio [u 'bɔra u 'bɔrɛ u 'buari ~ u 'buri ~ u 'buar ~ u 'bur u 'buartim ~ u 'burtim u 'buartit ~ u 'burtit u 'buartin ~ u 'burtin] «mi persi, ti perdesti,...», [... 'vuari ~ 'vuri...] «...appese...» come [... u 'vuar...] «... si appese...», e, analogamente con vocalismo dittongato, ['sɔla 'sɔlɛ 'suali ~ suhi 'sułtim 'sułtit 'sułtin] «portai, portasti,...». Un simile assetto uniformato fra medio e attivo si riscontra nella grammatica del dialetto di S. Basile (cf. anche Solano 1979^a), ad es. ['bɔra 'bɔrɛ bur 'burtim 'burtit 'burtin] «persi, perdesti,...», e cf. la 3a p.s. del medio [... u 'bur...] «.. si perse..».

La riduzione dello schema allomorfo del dittongo in rapporto a determinate condizioni morfologiche caratterizza la grammatica di diverse varietà italo-albanesi. Un'evoluzione come questa, che focalizza l'allomorfia su una semantica specifica, sembra attuare un percorso tipico dei sistemi di alternanze all'interno di un paradigma (cf. Andersen 1980).

Nel dialetto di Casalvecchio (Fg) (*) il paradigma dei perfetti apofonici dei verbi in sonante ha perso il vocalismo dittongato, cf. ['bɔra 'bɔra 'bori 'borɛm 'borɛt 'borɛn] «persi, perdesti,...» [u 'bɔra u 'borɛ u 'bor u 'borm u 'bort u 'borɛn] «mi persi, ti perdesti,...»; complementariamente si è cristallizzato un sistema di desinenze che marca col dittongo /uo/ le tre persone plurali del perfetto attivo e me-

dio dei verbi con tema del presente in /o/, e col vocalismo /ua/ la 3a p.s. del perfetto medio della stessa classe verbale: [ʃu'ɾɔva ʃu'ɾɔva ʃu'roti ʃu'ruojtəm ʃu'ruojt ʃu'ruojtənə] « sanai, sanasti,... », [ʃu ʃu'ɾɔva ʃu'ruojtəm ʃu'ruojt ʃu'ruojtən] « guarii, guaristi,... » [rə'mɾɔva rə'mɾɔva rə'mɾɔti rə'mruojəm rə'mruojt rə'mruojtən] « guardai, guardasti,... », [u rə'mɾɔva ʃu rə'mɾɔva ʃu rə'mrua ʃu rə'ruojtəm ʃu rə'mruojt ʃu rə'mruojtən] « mi guardai, ti guardasti,... ». Le condizioni analizzate riflettono una profonda ristrutturazione della grammatica di questa varietà, nella direzione di un modello pienamente morfologizzato (cf. Wurzel 1980) espresso dalla regola seguente:

(2)

$$o \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \text{uo} / \overline{[VT]} + [\text{perfetto}] + [\text{persone plurali}] \\ \text{ua} / \overline{[VT]} + [\text{perfetto}] + [\text{medio}] + [3a \text{ p.s.}] \end{array} \right\}$$

2. L'evoluzione che ha modificato più crucialmente le condizioni di occorrenza dell'allomorfo dittongato (o con vocalismo derivante da dittongo originario) ha coinciso con la morfologizzazione di una specifica valenza semiotica e con l'estensione di questa allomorfia specializzata oltre i limiti grammaticali originari. Nelle parlate arbëreshe del Molise e di Chieuti il dittongo (o i suoi esiti) si è esteso, in parte variabilmente, a tutte le persone del paradigma medio, in tutte le classi verbali con vocale tematica /ɔ/ e, complementariamente, si è "ritirato" dalle forme del perfetto attivo (cf. Lambertz 1923/24/25, Savoia 1983*). Nella grammatica di queste parlate il vocalismo tematico ha assunto il valore di indicatore morfologico della voce media. I margini di variabilità che ne caratterizzano la distribuzione all'interno del paradigma sembrano connessi colla stratificazione sociale di simili assetti morfologicamente forti, sostanzialmente determinati dai processi di produzione e di arrangiamento di condizioni semiotiche, impliciti nelle restrizioni di base della capacità linguistica (cf. Manczak 1958, 1963, 1980, Kiparsky 1971, 1982 [1978], Hooper 1976, 1979, 1980, Slobin 1976 [1973], 1977, Andersen 1980, Wurzel 1980).

Nella varietà di Chieuti e, in maniera più regolarizzata, nelle varietà di Portocannone, Ururi e Campomarino si è compiuta, almeno parzialmente, la specializzazione del dittongo come marca formale della voce media del perfetto con vocalismo tematico /ɔ/ (la variabilità dell'occorrenza caratterizza i perfetti in sonante e, con restrizioni mag-

giori, quelli in consonante): [mbu'ljta mbu'ljte mbu'ljti mbu'ljtəm mb'ljtət mbu'ljtən] « coprii, coprisci,... » ~ [ʼu mbu'lwətʃ ʼu mbu'lwəve ʼu mbu'lua ʼu mbu'lwəm ʼu mbu'lwət ʼu mbu'lwən] « mi coprii, ti coprisci,... » [tə'rbəra tə'rbəre tə'rbəri tə'rbərəm tə'rbəret tə'rbərən] « persi, perdesti,... » ~ [ʼu tə'rbwərf ʼu tə'rbwəre ʼu tə'rbwər ʼu tə'rbwərəm ʼu tə'rbwəret ʼu tə'rbwərən] « mi persi, ti perdesti,... » (Campomarino); [mbu'ləva~mbu'ljta mbu'ləve ~ mbu'ljte mbu'ləvi ~ mbu'ljti mbu'ləvəm~ mbu'ljtəm mbu'ləvət-mbu'ljtət mbu'ləvən ~mbu'ljtən] « coprii, coprisci,... » ~ [ʼu mbu'lwətʃ ~ ʼu mbu'lwəxʃ ~ ʼu mbu'lwəva ~ ʼu mbu'lwəxa ʼu mbu'lwəve ʼu mbu'lua ~ ʼu mbu'lwəx ʼu mbu'lwəm~ʼu mbu'lwəxəm ʼu mbu'lwət~ʼu mbu'lwəxət ʼu mbu'lwən ~ ʼu mbu'lwəxən] « mi coprii, ti coprisci,... », [bəra bəre bəri bərəm bəret bərən] « persi, perdesti,... » ~ [u bwərtʃ ~ u bərtʃ u bwəre u bwər ~ u bər u bərəm ~ u bərəm u bərəret ~ u bəret u bərən ~ u bərən] « mi persi, ti perdesti,... », con estensioni ulteriori, cf. [tə'rhəjtə] « tirai » ~ [ʼu tə'rhwəjtʃ] « mi tirai », pres. [tə'rhəjt] « tiro », ecc. (Ururi); un'allomorfia analoga vige nella grammatica della parlata di Portocannone, cf. [mbu'ləva ~ mbu'ljta mbu'ləve~mbu'ljte mbu'ləvi~mbu'ljti mbu'ləvəm~mbu'ljtəm mbu'ləvət~mbu'ljtət mbu'ləvən~mbu'ljtən] « coprii, coprisci,... » ~ [ʼu mbu'lwətʃ~ʼu mbu'lwəva ~ʼu mbu'lwəjta ʼu mbu'lwəve ~ʼu mbu'lwəjte ʼu mbu'lua~ʼu mbu'lwəx ʼu mbu'lwəxəm ~ʼu mbu'lwəvəm ~ʼu mbu'lwəjtəm ʼu mbu'lwəxət ~ ʼu mbu'lwəvət ~ ʼu mbu'lwəjtət ʼu mbu'lwəxən ~ ʼu mbu'lwəvən ~ ʼu mbu'lwəjtən] « mi coprii, ti coprisci,... », con generalizzazione della sistemazione, cf. [dəja dəje dəji dəjəm ʼ dəjət dəjən] « bruciai, bruciasti,... » ~ [u d w ə j ʃ ~ u d ə j ʃ u d w ə j e ~ u d ə j e u d ə j ~ u d w ə j u d w ə j ə m ~ u d ə j ə m u d w ə j ə t ~ u d ə j ə t u d w ə j ə n ~ u d ə j ə n] « mi bruciai, ti bruciasti,... », ecc. Questa organizzazione della morfologia tematica del perfetto svincola sostanzialmente l'occorrenza del dittongo dal contesto fonologico originario ed esclude l'allomorfo dittongato nel perfetto attivo, cf. [dəja dəje dəji dəjəm dəjət dəjən] « uscii, uscisti,... » (Campomarino), [dəja dəe dəi dəyʊm dəyʊt dəyʊn] « uscii, uscisti,... » (Ururi), [dətə dətə dətə dətəm dətət dətən] « uscii, usciti,... » (Portocannone) (°).

Come risulta anche dai pochi esempi precedenti, la morfologizzazione del vocalismo dittongato è completata solo nel paradigma dei verbi col presente in /ɔ/, ad es. [mbu'ljɔ] « copro », mentre è variabile negli altri casi, riflettendo condizioni d'insieme che valgono, come si

vedrà sotto, per la varietà di Montecilfone. E' possibile proporre una generalizzazione sulla distribuzione dell'allomorfo dittongato che rende conto del legame instauratosi fra voce media e morfologia:

(3)

$$o \rightarrow \begin{matrix} \langle ua \rangle_1 \\ \langle wo \rangle_2 \end{matrix} / \text{---} \begin{matrix} * \langle \text{classe } 1a \rangle_{1,2} \\ \langle + \text{sonante} \rangle_1 \\ \langle - \text{sonante} \rangle_2 \end{matrix} \text{ [Tema]} + [+ \text{medio}] + [\text{perfetto}] + \langle 3a \text{ p.s.} \rangle_1 \langle \text{fattori sociali} \rangle$$

dove la classe dei verbi in /o/ (1a classe), cf. [mbu'lɔŋ] « copro », determina un'applicazione categorica della regola morfologica, mentre l'influenza della natura del segmento che segue è decrescente da <+sonante> a <-sonante>. Questa condizione sembra rappresentare il punto di arrivo di un processo di innovazione che ha cambiato crucialmente la natura originaria della dittongazione

(4)

$$o \rightarrow wo / \text{---} [+ \text{sonante}] \left\{ \begin{matrix} \# \# \\ C \end{matrix} \right\}$$

sfruttando l'addensarsi del contesto precisamente nelle persone del perfetto medio (oltre le persone plurali, anche la prima persona sigmatica e la terza singolare, che coincide col puro tema, creano le condizioni fonologiche di occorrenza del dittongo; cf. il pf. 0).

Alla determinazione formale del perfetto medio cospirano altri contrassegni morfologici, che si sovrappongono alla distribuzione variabile delle marche desinenziali /+jt+/ e /+v+/, che vige anche per le forme attive (cf. gli esempi dati). La prima persona sigmatica e il formativo /+x+/ concorrono a caratterizzare le forme del perfetto medio dei verbi con tema del presente in nasale:

[zieŋ] « cuocio », ['zjejtə ~ 'zjeva 'zjejtɛ ~ 'zjevɛ zjejtɪ ~ 'zjevi 'zjejtəm ~ 'zjevəm...] « cossi, cuocesti,... » ~ [u 'zjetʃ u 'zjevɛ ~ u 'zjejtɛ ~ u 'zjɛɛ ~ u zi'ɛ ~ u zi'ɛx ~ u zi'em ~ u 'zjɛxəm ~ u 'zjejtəm...] « mi cossi, ti cuocesti,... » ['fuɔŋ] « spengo », ['fwojtə ~ 'fwova...] « spensi » ~ [u 'fwojtə ~ u 'fuotʃ ...] « mi spensi,... », [laŋ] « lavo », ['lajtə ~ 'lava 'lajtɛ ~ 'lavɛ 'lajti ~ 'lavi 'lajtəm ~ lavəm...] « lavai, lavasti,... » ~ [u 'latʃ ~ u 'laxʃ ~ u 'lajtə u 'lajtɛ ~ u 'lavɛ u 'lax u 'lajtəm ~ u 'laxəm...] « mi lavai, ti lavasti,... », [bɔŋ] « faccio », [bɔra 'bɔrɛ 'bɔri 'bɔrəm...]

« feci, facesti,... » ~ [u 'bbətʃ ~ u 'bbəxʃ u 'bbəjte u 'bbəve u 'bbə~u 'bbəx u 'bbəxəm~u 'bbəjtəm...] « mi feci, ti facesti,... », ecc. (Portocanone); [uɲ] « metto », ['ura 'ure 'uri 'urəm 'urət 'urən], « misi, mettesti,... » ~ [u 'uxʃ u 'uxe u 'ux u 'uxəm u 'uxət u 'uxən] « mi misi, ti mettesti,... », ecc. (Campomarino); [laɲ] « lavo » ['lava~'lajta 'lave~'lajte...] « lavai, lavasti,... » ~ [u 'latʃ ~u 'laxa ~u 'lajta u 'laxe ~u'lave u 'lax~u 'la u 'laxəm~u 'lam u 'laxət~u 'lat u 'laxən~u 'lan] « mi lavai, ti lavasti,... » ecc. (Ururi). L'infisso /+x+/ copre variabilmente anche altre classi verbali: [vras] « uccido », ['vrava 'vrave 'vravi 'vravəm~vram 'vravət~vrat 'vravən ~ vran] « uccisi, uccidesti,... » ~ [u 'vraxʃ~u 'vrava u 'vraxe u 'vrax u 'vraxəm~ u 'vram...] « mi uccisi, ti uccidesti,... », ecc. (Campomarino); [pres] « taglio », ['preva~'prejta 'preve~ prejte...] « taglia, tagliasti,... » ~ [u 'pretʃ u 'prexʃ u 'prexe~u 'preve u 'prex u 'prexəm ~ u 'prevəm...] « mi tagliai, ti tagliasti,... » (Ururi).

Nella parlata di Montecilfone (Cb) la morfologizzazione dell'esito /u/ del dittongo originario ha interessato il perfetto medio della sola classe dei verbi con vocalismo tematico del presente /ɔ/.

In questa classe il vocalismo tematico /u/ caratterizza, insieme ad altre marche formali, la voce media: pres. [ʃə'ɔɲ] « guarisco (*trans.*) », [ʃə'ɔjta ʃə'ɔjte ʃə'ɔjti ʃə'ɔjtəm ʃə'ɔjtət ʃə'ɔjtən] « guarii, guaristi,... » ~ [u ʃə'ruʃ 'u ʃə'ɔve 'u ʃə'rua 'u ʃə'rum~'u ʃə'ruxəm 'u ʃə'rut~'u ʃə'ruxət 'u ʃə'run~'u ʃə'ruxən] « guarii, guaristi,... (*intrans.*) » pres. [mbu'ɔɲ] « copro », [mbu'ɔjta mbu'ɔjte...] « coprii, copristi,... » ~ [u mbu'luxʃ 'u mbu'ɔve 'u mbu'lua~'u mbu'lux 'u mbu'lum 'u mbu'lut 'u mbu'lun] « mi coprii, ti copristi,... », ecc. I paradigmi delle altre classi verbali hanno generalizzato l'assetto livellato sul vocalismo non dittongato, cf. [bɔra 'bɔre 'bɔri 'bɔrəm 'bɔrət 'bɔrən] « persi, perdesti,... » ~ [u 'bɔrʃ u 'bɔre u 'bɔr u 'bɔrəm u 'bɔrət u 'bɔrən] « mi persi, ti perdesti,... », come [dɔɣa 'dɔɣe 'dɔɣu 'dɔɣəm 'dɔɣət 'dɔɣən] « uscii, uscisti,... », ecc. La condizione morfologica che rende conto della distribuzione di /u/ rappresenta sostanzialmente una semplificazione di (3), della quale applica le sole restrizioni categoriche:

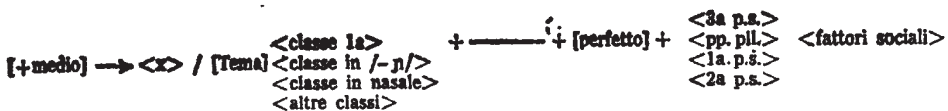
(5)

$$\circ \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \langle ua \rangle \\ u \end{array} \right\} / - \left[\begin{array}{l} \text{Tema} \\ \text{classe 1a} \end{array} \right] + [+ \text{medio}] + [\text{perfetto}] + \left\{ \begin{array}{l} \langle 3a \text{ p.s.} \rangle \\ [-2a \text{ p.s.}] \end{array} \right.$$

Come nelle altre parlate arbëreshe del Molise, sono marche della voce media anche il sigmatismo della prima persona singolare e l'infisso /+x+/, esteso alle classi verbali con tema in nasale e, parzialmente, con tema in dentale: [vu:r] «metto», [vura 'vure 'vuri 'vurəm...] «misi, mettesti,...» ~ [u 'vuxf u 'vuxε u 'vux u 'vuxəm u 'vuxət u 'vuxən] «mi misi, ti mettesti,...», [vras] «uccido», [vrava] «uccisi» ~ [u 'vraxf u 'vrave u 'vrax u 'vraxəm...] «mi uccisi, ti uccidesti,...» [mbaj] «tengo», [mbajta] «tenni» ~ [u 'mbaxf] «mi tenni», [dijəɲ] «brucio», [dɔja 'dɔje 'dɔji 'dɔjəm 'dɔjət 'dɔjən] «bruciai, bruciasti,...» ~ [u 'dɔj u 'dɔje u 'dɔj u 'dɔjəm...] «mi bruciai, ti bruciasti,...», [krɛxəɲ] «pettino», [krɛxa 'krɛxe 'krɛxu 'krɛxəm...] «pettinai, pettinasti» ~ [u 'krɛxf u 'krɛxe u 'krɛx u 'krɛxəm...] «mi pettinai, ti pettinasti,...», [ruɲ] «guardo», [rujta 'rujte 'rujti 'rujtəm...] «guardai, guardasti,...» ~ [u 'ruxf u 'ruxε u 'rux u 'ruxəm...] «mi guardai, ti guardasti,...», ecc. L'occorrenza del formativo /+x+/ come indicatore della voce media caratterizza anche il paradigma del perfetto di altre varietà arbëreshe. Ad es., le parlate di Ginestra e di Barile (Pz) presentano l'indicatore /+x+/, non sistematicamente, nel perfetto medio di alcuni temi in nasale, cf. [ʎap] «lavo», [ʎajta 'ʎajta 'ʎajti 'ʎajtəm 'ʎajtət 'ʎajtən] «lavai, lavasti,...» ~ [u ʎaxa u 'ʎaxa u 'ʎax u 'ʎaxtəm u 'ʎaxtət u 'ʎaxtən] «mi lavai, ti lavasti,...» (Barile), [mba] «tengo», [mbajta 'mbajta 'mbajti 'mbajtəm...] «tenni, tenesti,...» ~ [u 'mbaxa u 'mbaxa u 'mbax u 'mbaxtəm...] «mi tenni, ti tenesti,...», [vra'rreɲ] «guardo», [vra'rrejta vra'rrejta vra'rrejti vra'rrejtəm...] «guardai, guardasti,...» ~ [u vra'rrexa 'u vra'rrexa 'u vra'rreɲ 'u vra'rrextəm 'u vra'rrextət 'u vra'rrextən] «mi guardai, ti guardasti,...», ecc. (Ginestra).

In particolare, la grammatica delle varietà del Molise sembra prevedere una regola che inserisce l'indicatore morfologico /+x+/ con restrizioni variabili riferite sostanzialmente alla classe verbale:

(6)



Dove l'influenza delle singole restrizioni variabili sull'applicazione della regola è decrescente dall'alto verso il basso: la 3a p.s. rappresenta la condizione morfologica meno marcata (cf. Greenberg 1975 [1966]), cioè meno "resistente" e più favorevole all'inserzione del formativo che ridetermina la voce.

Nella grammatica delle varietà lucane esaminate, cioè Barile e Ginestra, si può porre una regola analoga, benché meno complessa e sostanzialmente categorica

(7)

[+medio] → x / [Tema /classe in nasale/] + — + [perfetto]

In queste varietà le persone plurali con infisso /+x+/ conservano il formativo /+t+/ del perfetto:

(8)

[perfetto] → t / $\underset{j}{\langle x \rangle}$ + — + <pp. pl.>

3. In alcune parlate, l'occorrenza dell'allomorfia dittongata si è generalizzata variabilmente come semplice contrassegno delle persone plurali del perfetto dei verbi in /ɔ/ apofonico. Il meccanismo di questa estensione, diverso nelle singole varietà, ha come tratto comune il mancato rispetto della contestualizzazione fonologica originaria e lo sviluppo di una categorizzazione grammaticale più vaga semanticamente ma strettamente connessa alle condizioni d'impiego e alla semiotica "accessoria" di discriminanti sociali come i fattori demografici (età, sesso, conservatività culturale del parlante) e stilistici (9).

Nelle varietà dei centri a nord-ovest di Cosenza, cioè di Falconara, di S. Benedetto Ullano, di Marri e di Cavallerizzo, il dittongo ricorre variabilmente anche al di là del suo contesto originario, davanti a ostruente e a sonante palatale, nelle persone plurali del perfetto: [ˈdrɔða ˈdrɔðɛ ˈdrɔði ˈdrɔðtim ~ ˈdruaðtim ˈdrɔðtit ~ ˈdruaðtit ˈdrɔðtin ~ ˈdruaðtin] « torsi, torcesti, ... » (cf. presente [drɛð] « torco »), [mɔl,a ˈmɔl,ɛ ˈmɔl,i ˈmɔl,tim ~ ˈmual,tim ˈmɔl,tit ~ ˈmual,tit ˈmɔl,tin ~ ˈmual,tin] « munsì, mungesti, ... » (cf. -pres. [mi'ɛl] « mungo »), [ˈmbjɔða ˈmbjɔðɛ ˈmbjɔði ˈmbjɔðtim ~ ˈmbjuaðtim ˈmbjɔðtit ~ ˈmbjuaðtit ˈmbjɔðtin ~ ˈmbjuaðtin] « raccolsi, raccogliesti, ... » (cf. pres. [mbi'ɛð] « raccolgo »), [ˈdɔʝa ˈdɔʝɛ ˈdɔʝi ˈdɔʝtim ~ ˈduaʝtim ˈdɔʝtit ~ ˈduaʝtit ˈdɔʝtin ~ ˈduaʝtin] « bruciai, bruciasti, ... » (cf. pres. [di'ɛg] « brucio »), [vi'ɔða vi'ɔðɛ vi'ɔði ˈvjɔðtim ~ ˈvjuaðtim ˈvjɔðtit ~ ˈvjuaðtit ˈvjɔðtin ~ ˈvjuaðtin] « rubai, rubasti, ... » (cf. pres. [vi'ɛð] « rubo »), ecc. (S. Benedetto Ullano, Marri). Condizioni nell'insieme corrispondenti, per quanto più ri-

strette, vigono anche per la varietà di Falconara: [ʼmɔðða ʼmodðe ʼmɔðdi ʼmɔðtimə ~ ʼmuadtimə ʼmɔðtit ~ muadt mɔðtin ~ ʼmuadtin] «mun-
« muni, mungesti,... » (cf. pres. [miəd] « mungo »), ecc.

Dagli esempi traspare un condizionamento fonetico che ricopia una proprietà articolatoria del contesto originario e generalizza il meccanismo d'inserzione in chiave pienamente morfologica. L'occorrenza del dittongo è favorita davanti a consonante sonora

(9)

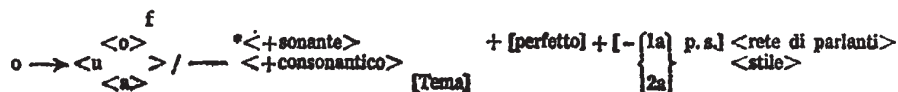
$$\text{ɔ} \rightarrow \underset{f}{\langle \text{ua} \rangle} / \text{---} \underset{C}{\langle + \text{sonoro} \rangle} \text{ [Tema]} + [\text{perfetto}] + [\text{pp. pl.}] \underset{\langle \text{stile} \rangle}{\langle \text{fattori demografici} \rangle}$$

Le discriminanti sociali rendono conto essenzialmente del fatto che le forme analogiche sembrano appartenere a un livello linguistico più connotato dialettalmente, poco "corretto", e, almeno in parte, legato a usi analogici del linguaggio di parlanti giovani o a usi rurali e rozzi. Contemporaneamente, si sono affermate anche altre procedure di conguaglio morfologico, come l'estensione della struttura vocalica radicale a tutto il paradigma nei verbi con vocalismo complesso: ad esempio, il perfetto di [vi ʼeð] « rubo » ha le varianti tematiche [ʼvɔða] « rubai », che è la forma apofonica originaria, e [viʼɔða] « rubai » (cf. gli esempi), che è la forma analogica concorrente (per condizioni simili in altre varietà cf. Savoia 1983^b). Si noti che in queste parlate si è avuta ristrutturazione analogica variabile anche nelle persone plurali del perfetto dei verbi in /-ɔɲ/, cf. [ʼmbjɔva ʼmbjɔve ʼmbjɔi ʼmbjuam ~ ʼmbjɔtim ~ ʼmbjuajtim ʼmbjuat ~ ʼmbjɔjtīt ~ ʼmbjuajtit ʼmbjuan ~ ʼmbjɔjtin ~ ʼmbjuajtin] « riempii, riempisti,... » (cf. pres. [mbjɔɲ] « riempio » (cf. Savoia 1983^a).

L'estensione variabile del vocalismo dittongato alla 3a p.s. e alle persone plurali del perfetto dei verbi con /ɔ/ apofonico in contesti pre-consonantici caratterizza anche la varietà di Caraffa (Cz) (?); il dittongo sembra funzionare come contrassegno di discriminanti a base sociale (vernacolo rurale) e stilistica (livello basso dell'uso dialettale): [ʼdroða ʼdroðe ʼdroθə ~ ʼdruoθə ʼdroðəmə ~ ʼdruoðəmə ʼdroðətə ~ ʼdruoðətə ʼdroðənə ~ ʼdruoðənə] « torsi, torcesti,... » (cf. pres. [dɾeθ]

« torco »), [ˈmbjoða ˈmbjoðe ˈmbjoθə ~ ˈmbjuəθə ˈmbjoðəmə ~ ˈmbjuoðəmə ˈmbjoðətə ~ ˈmbjuoðətə ˈmbjoðənə ~ ˈmbjuoðənə] « raccolsi, raccogliesti,... » (cf. pres. [mbiˈɛθ] « raccolgo »), [diˈogga diˈogge diˈok ~ diˈuok diˈoggəmə ~ diˈuoggəmə diˈoggətə ~ diˈuoggətə diˈoggənə ~ diˈuoggənə] « bruciai, bruciasti,... » (cf. pres. [diˈɛk] « brucio »), [piˈoka piˈoke piˈok ~ piˈuok piˈokəmə ~ piˈuokəmə piˈokətə ~ piˈuokətə piˈokənə ~ piˈuokənə] « arrostiti, arrostitisti,... » (cf. pres. [piˈɛk] « arrostitisco »), ecc. Le condizioni morfofonologiche "originarie", cristallizzate nella flessione dei temi in sonante, cf. [ˈdoʎa ˈdoʎe duoʎ ˈduoʎəmə ˈduoʎətə ˈduoʎənə] « uscii, uscisti,... » (cf. pres. [daçç] « esco »), [ˈzboʀa ˈzboʀe zbuar zbuarm zbuart ˈzbuarənə] « persi, perdesti,... » (cf. pres. [zbier] « perdo »), ju ˈvoʎa ju voʎe ju ˈvuaʎ ju ˈvuaʎm ju ˈvuaʎətə ju ˈvuaʎənə] « vomitai, vomitasti,... » (il paradigma è alla voce *media*, con *ju* particella riflessivizzante; cf. pres. [ˈviʎəmə] « vomito *medio* »), giustificano la formulazione di una regola parzialmente variabile:

(10)



La regola (10) rende conto delle alternanze esaminate e delinea, implicitamente, la direzione del processo di conguaglio tematico verso un assetto generalizzato e, insieme, tendenzialmente desemantizzato. In questa, come, con determinate specificità, in altre grammatiche, il vocalismo dittongato diventa un contrassegno pragmatico, governato dal meccanismo della significazione dei contenuti sociali. Un sistema variabile di occorrenza delle due allomorfie /ɔ/ e /ue/~/ua/ nel paradigma del perfetto dei verbi col tema del presente in /ɔ/ e dei verbi in sonante caratterizza l'uso linguistico della comunità di S. Nicola dell'Alto. L'esito dittongato sembra discriminare fattori di livello stilistico e condizioni comunicative legate a particolari reti di parlanti (morfologia dei livelli meno accurati della lingua; morfologia "analogica" dell'uso dei giovani): [fiˈrɔva ~ fiˈrueta fiˈrɔve ~ fiˈruete fiˈrue ~ fiˈruet ~ fiˈrɔv fiˈrɔvim ~ fiˈruetum fiˈrɔvit ~ fiˈruetit fiˈrɔvin ~ fiˈruetin] « guarii, guaristi,... » (le forme plurali in /..ue+t+/ sono le più usuali; cf. pres. [fiˈrɔ] « guarisco »), [ˈbɔʀa ~ ˈbuer ˈbɔʀe ~ ˈbuere ˈbɔʀi ~ ˈbuer ˈbɔʀum ˈbuerum ˈbɔʀit ~ ˈbuerit ˈbɔʀin ~ ˈbuerin] « persi, perdesti,... » (cf. pres.

[bier] «perdo»), [ˈmɔra ~ ˈmuera ˈmɔre ~ ˈmuere ˈmɔri ~ ˈmuer ˈmɔrum ~ ˈmuerum ˈmɔrit ~ ˈmuerit ˈmɔrin ~ ˈmuerin] «presi, prendesti,...» (cf. pres. [marr]), [ˈdɔRa ˈdɔRe duax ˈdɔRum ~ ˈduaRum ˈdɔRit ~ ˈduaRit ˈdɔRin ~ ˈduaRin] «uscii, uscisti,...» (cf. pres. [dal] «esco»), [ˈvɔRa ˈvɔRe vuax ˈvɔRum ~ ˈvuaRum ˈvɔRit ~ ˈvuaRit ˈvɔRin ~ ˈvuaRin] «vomitai, vomitasti,...» (cf. pres. [viaR] «vomito»), ecc.

Come risulta dagli esempi dati, l'occorrenza variabile del dittongo interessa tutto il paradigma, nei verbi in /-r+/ e nei verbi in /-ɔ+/, mentre nella classe in /-R+/ solo le tre persone plurali; quest'ultima classe verbale seleziona, inoltre, la variante /ua/ del dittongo (naturalmente, l'estensione del dittongo è la stessa al medio come all'attivo):

(11)

$$\text{ɔ} \rightarrow \begin{matrix} \langle \text{ue} \rangle_1 \\ \langle \text{ua} \rangle_2 \end{matrix} / \begin{matrix} \text{---} \\ \langle \text{sonante} \rangle_1 \\ \langle \text{R} \rangle_2 \end{matrix} \begin{matrix} \langle \text{classe in } /ɔ/ \rangle_1 \\ + [\text{perfetto}]_+ * \langle 3a \text{ p.s.} \rangle \\ \langle \text{rete di parlanti} \rangle \\ \langle \text{pp. pl.} \rangle, \langle \text{stile} \rangle \end{matrix}$$

Si noti che nella varietà di S. Nicola (cf. nota 4) la realizzazione [R] continua * [ʔ] originario, cf. [ˈmbiRi] < * [ˈmbiʔi] «chiudo», [Rok] < * [ʔok] «luogo», [diˈaRi] < * [diˈaʔi] «il sole», ecc. In questa varietà come in quelle di Vena e di Caraffa (cf. sopra) (e in altre parlate) funziona, inoltre, un processo di desonorizzazione delle sonore originarie in fine di parola che spiega le alternanze consonantiche esibite dagli esempi. La regola (12) rende conto di queste condizioni fonotattiche:

(12)

$$[+ \text{consonantico}] \rightarrow [- \text{sonoro}] / \text{---} \# \#$$

cf. [vi'eθ] «rubo» ~ [ˈvjeðin] «rubano», [viax] «vomito» ~ [ˈvia-Rmi] «vomitiamo», [di'ek] «brucio» ~ [di'egmi] «bruciamo», ecc. (S. Nicola dell'Alto); [di'ek] «brucio» ~ [di'eggəmə] «bruciamo», [dreθ] «torco» ~ [ˈdreðiɲəmə] «torciamo», [i ˈmaθ] «grande (m.)» ~ [ɛ ˈmaðɛ] «grande (f.)», [daçç] «esco» ~ [ˈdaʔʔəmə] «usciamo», ecc. (Caraffa).

4. La riduzione del carico di allomorfia del paradigma del perfetto tramite l'eliminazione generalizzata delle occorrenze del dittongo caratterizza la parlata di S. Marzano di S. Giuseppe (Ta). La gramma-

tica di questa varietà ha lessicalizzato le condizioni di occorrenza del vocalismo dittongato al di fuori delle forme del perfetto (medio e attivo), livellando queste ultime sull'esito /ɔ/: ['bɔra 'bɔrɛ 'bɔri 'bɔrə mə 'bɔrətə 'bɔrənə « persi, perdesti,... » ~ u 'bɔra u 'bɔrɛ u 'bɔri u 'bɔrəmə u 'bɔrətə u 'bɔrənə] « mi persi, ti perdesti,... » (cf. pres. [bi'ɛrə] « perdo »), ['mɔrra 'mɔrrɛ 'mɔrri mɔrrəmə 'mɔrrətə 'mɔrrənə] « presi, prendesti,... » (cf. pres. [marə] « prendo »), ['vɔra 'vɔrɛ 'vɔri 'vɔrəmə 'vɔrətə 'vɔrənə] « appesi, appendesti,... » ~ [u 'vɔra u'vɔrɛ u 'vɔri u 'vɔrəmə u 'vɔrətə u 'vɔrənə] « mi appesi, ti appendesti,... » (cf. pres. [vi'ɛrə] « appendo »), ['dɔɦa 'dɔɦɛ 'dɔɦi 'dɔɦəmə 'dɔɦədə 'dɔɦənə] « uscii, uscisti,... » (cf. pres. ['daɦə] « esco »), [ʃə'rɔta ʃə'rɔtɛ ʃə'rɔti ʃə'rɔtə mə ʃə'rɔ tətə ʃə'rɔtə nə] « sanai, sanasti,... » ~ [u ʃə'rɔta 'u ʃə'rɔtɛ 'u ʃə'rɔti 'u ʃə'rɔtə mə 'u ʃə'rɔtətə 'u ʃə'rɔtə nə] « guarii, guaristi,... » (cf. pres. [ʃə'rɔnə] « sano, guarisco (trans.) », e cf. ancora i paradigmi originariamente senza dittongo, ['dɔɦɦa'dɔɦɦɛ 'dɔɦɦi 'dɔɦɦəmə 'dɔɦɦədə 'dɔɦɦənə] « bruciai, bruciasti,... » (cf. pres. ['dʒekə] « brucio »), [vɔddə 'vɔddɛ 'vɔddi 'vɔddəmə'vɔddədə 'vɔddənə] « rubai, rubasti,... » (cf. pres. ['vʲɛdə] « rubo », ecc. Le forme lessicali con dittongo lessicalizzato non intaccano, ovviamente, la regolarizzazione e l'uniformazione della morfologia del perfetto, cf. [ʃu'ata ʃu'atɛ ʃu'ati ʃu'atəmə ʃu'atətə ʃu'atənə] « spensi, spengesti,... » (cf. pres. [ʃu'apə] « spengo »). L'eliminazione dell'allomorfia si riflette, per conseguenza, in una grammatica più semplice nelle rappresentazioni morfologiche e nel sistema di regole che controllano le corrispondenze fra semantica "categoriale" e formativi grammaticali. In particolare, la grammatica di questo dialetto non conterrà più alcuna regola che interpreti l'occorrenza del dittongo originario nei perfetti in /ɔ/ (sulle caratteristiche fonetiche e sull'assetto morfologico della varietà di S. Marzano di S. Giuseppe cf. Savoia 1981).

5. In questo lavoro sono stati esplorati alcuni fenomeni relativi alle condizioni di occorrenza del dittongo originario da *o nelle forme del paradigma del perfetto (attivo e medio). In molte parlate arbëreshe queste condizioni di occorrenza sono state sottoposte a processi di ristrutturazione che hanno condotto a nuove e diverse sistemazioni nella distribuzione del dittongo e nell'organizzazione complessiva dell'allomorfia /ɔ/ ~ *dittongo*. Sembra ragionevole pensare che questi processi siano originati dall'instabilità del contesto fonetico iniziale del dittongo e dall'opacità fonologica che ne è seguita. Le gram-

matiche delle varietà che sono più fedeli all'assetto iniziale (cf. pf. 0) presentano comunque contesti fonologicamente opachi e una distribuzione asimmetrica e foneticamente incoerente del dittongo: [ðə'bɔra ðə'bɔra ðə'bur ðə'burtim ðə' buərtit ðə'burtin] «persi, perdesti,...» ~ ['u ðə'bɔra ~'u ðə'buəɾf 'u ðə'bɔra'u ðə'buəɾ 'u ðə'buərtim'u ðə'buərtit 'u ðə'buərtin] «mi persi, ti perdesti,...» (cf. pres. ['ðbirɪŋ] «perdo», [pu'ftrɔva ~ pu'ftrɔjta pu'ftrɔva ~ pu'ftrɔjta pu'ftrɔjti pu'ftruəm ~ pu'ftrɔjtim pu'ftruət ~ pu'ftrɔjtɪt pu'ftruən ~ pu'ftrɔjtɪn] «coprii, copristi,...» ~ ['u pu'ftrɔva ~'u pu'ftruəf 'u pu'ftrɔva 'u pu'ftrua 'u pu'ftruəm 'u pu'ftruət 'u pu'ftruən] «mi coprii, ti copristi,...» (cf. pres. [pu'ftrɔŋ] «copro»), ecc. (Maschito) (nella varietà di Maschito il dittongo ha più esiti varianti, [ua] ~ [uə] ~ [uə] ~ [u], la cui occorrenza è controllata da fattori fonologici contestuali e da fattori di accuratezza di eloquio). L'assenza di un meccanismo fonologico trasparente è già esplicita nelle forme dei verbi della 1a classe, in /ɔ/, e sembra rappresentare il primo modello di un impiego morfologizzato dell'alternante dittongata, come segnale delle persone plurali e/o della voce media. Complementarmente, si apre la strada opposta, di una totale generalizzazione della distribuzione del dittongo e, insieme, di una sua desemantizzazione.

Il crearsi di un punto di crisi nel legame fra procedimenti fonologici e organizzazione del significato sembra determinare la base per una nuova interpretazione di questo legame: da una parte, le "irregolarità" all'interno della grammatica si distribuiscono socialmente e si integrano nel sistema della significazione delle discriminanti sociali e culturali della comunità (cf. Kiparsky 1971, 1982 [1978], Hooper 1976, Fasold 1978, Kay 1978, Andersen 1980, Savoia 1983^b); d'altra parte, l'opacità fonologica mette in gioco il dispositivo fondamentale che regola la combinazione delle strutture linguistiche, cioè la corrispondenza sistematica fra fonologia e semantica (cf. Manczak 1958, 1963, Vennemann 1972, Slobin 1976, Dressler 1977, Hooper 1979, 1980, Wurzel 1980). Nei casi studiati, la morfologizzazione delle condizioni tematiche del perfetto, attivo e/o medio, presenta (o mantiene) i tratti propri dei fenomeni di variazione linguistica, legandosi alla discontinuità e alla differenziazione fra gruppi di parlanti e fra modelli verbali. Il meccanismo primario della significazione grammaticale sembra alimentare la lettura morfologica delle alternanti, privilegiando la regolarizzazione morfologica delle combinazioni fra suono e significato. Questi

sono, in ultima analisi, gli attributi costitutivi del processo di formazione di una grammatica "nuova" (cf. Sturtevant 1962 [1917], Slobin 1977).

Gli assetti successivi che hanno portato al conguaglio del paradigma o alla specializzazione categoriale dell'allomorfo dittongato (cf. Andersen 1980), innovando la natura grammaticale del vocalismo tematico del perfetto, possono essere delineati nello schema seguente:

- I) l'allomorfia è dovuta a fattori fonologici trasparenti;
- II) nuove condizioni grammaticali (fonologiche e/o morfologiche) determinano l'opacità delle occorrenze;
- III) il sistema di alternanti non è più interpretabile da regole fonologiche; il legame fra questo sistema e i contenuti grammaticali non è formato né tantomeno esplicito;
- IV) il punto di debolezza nel legame fra semantica e condizioni fonologiche offre la base al condizionamento sociale e stilistico per una reinterpretazione del paradigma;
- V) per sottogruppi di parlanti vale una codificazione nuova, di natura morfologica, che ha come risultato un arrangiamento esplicito di corrispondenze suono-significato;
- VI) la morfologizzazione dell'allomorfia, anche se variabile, sembra rispondere a principi di carattere generale: corrispondenze regolari, coerenti e "espressive" fra forme e contenuti; desemantizzazione e svalutazione morfologica di certe alternanti, la cui occorrenza rimane un "residuo" irregolare nella grammatica e conserva valenze comunicative di marca socio-stilistica.

I riassetti che abbiamo incontrato rispecchiano principi di ordine generale del cambiamento morfologico e dell'organizzazione dei paradigmi messi in luce nello studio dell'acquisizione del linguaggio (cf. Slobin 1976 [1973], 1977, Hooper 1980) e dell'evoluzione dei sistemi flessionali (cf. Hooper 1980, Manczak 1958, 1963, 1980). Innanzi tutto appare centrale il ruolo svolto dalla misura categoriale nella ristrutturazione tematica: la categoria morfologica (in questo caso il tempo e la voce) rappresenta una restrizione cruciale sull'estensione e l'andamento dei processi di conguaglio tematico (cf. Hooper 1980) e in generale sui processi di organizzazione delle alternanti tematiche all'interno del paradigma verbale (cf. Rudes 1980). Il medio-riflessivo, voce marcata (cf. Greenberg 1975 [1966]) e il perfetto, tempo marcato (cf. Greenberg 1975 [1966]) sembrano imporre preferibilmente indicatori

morfologici "ricchi", che generalizzano le condizioni tematiche (il vocalismo dittongato) fonologicamente marcate (cf. Manczak 1963: "Hypothèse XI: les radicaux plus longs remplacent plus souvent les radicaux plus courts ou inexistants que vice versa." p. 26) e ipercaratterizzanti (cf. Malkiel 1970), originarie di certi contesti, attraverso le persone in classi tematiche diverse. E' ragionevole pensare che siano i paradigmi foneticamente regolari dei verbi in sonante a subire una reinterpretazione in chiave morfologica e a rappresentare il modello del perfetto attivo e/o medio di classi verbali con condizioni tematiche assimilabili. La centralità morfologica della fonologia tematica nella caratterizzazione delle categorie maggiori (paradigmi di tempo/aspetto e di voce) (cf. Bybee 1985) spiega la direzione dei processi analogici esaminati. Qualunque sia la sistemazione raggiunta, sembra in opera un meccanismo morfofonemico che svincola l'allomorfia dal condizionamento fonologico e che favorisce un'organizzazione tematica del paradigma (più) definita e regolamentata. Una regolarizzazione che riflette le relazioni di similarità che valgono sul piano semantico e che mette in luce "blocchi" categoriali specifici: la voce, le persone plurali, certe classi formali.

E' noto che la struttura morfologica della 3a persona singolare può avere un peso cruciale nell'orientare la direzione e nel caratterizzare la valenza del conguaglio (cf. Manczak 1963, 1980, Bybee e Brewer 1980, Hooper 1980). In particolare, la natura non marcata della 3a p. s. (cf. Greenberg 1975 [1966]) è confermata, nei paradigmi analizzati, dalle condizioni morfologiche "povere" che la connotano nel perfetto medio (cf. le osservazioni al pf. 0), dove coincidono col semplice tema verbale. La morfologia tematica della 3a p. s. del perfetto medio dei verbi della 1a classe (verbi col presente in /ɔ/) offre il modello di un'occorrenza del dittongo indipendente dal contesto fonologico e controllata unicamente da categorie grammaticali, come voce, tempo e persona. La 3a. p. s. sembrerebbe rappresentare un elemento determinante nella formazione della morfologia analogica collegata alla segnalazione della voce media: ad es., la 1a p. s. sigmatica del perfetto dei verbi della 1a classe generalizza il dittongo, apparentemente in dipendenza della 3a p. s.

Tuttavia, nei processi analogici studiati, il ruolo fondamentale appare giocato dal condensarsi del vocalismo dittongato nelle tre persone plurali, che nel perfetto dei verbi con tema in /ɔ/ sembrano costituire

il modello di un'occorrenza marcata morfologicamente della dittongazione (si vedano le condizioni descritte per la varietà di Casalvecchio, pf. 2, e le condizioni "variabili" legate alla formalizzazione del perfetto delle varietà analizzate nel pf. 3, che privilegiano la morfologia delle persone plurali). La perdita alternativa del dittongo da tutto il paradigma del perfetto, in ambedue le voci e in tutte le classi verbali, conferma la natura determinante di restrizioni categoriali generali all'interno del sistema morfologico del verbo.

L'estensione del dittongo come indicatore del medio-riflessivo (cf. pf. 3) è integrato, nelle varietà molisane, da altri indicatori morfologici, in particolare dall'impiego del formativo /+x+/ (che peraltro, come si è notato, ricorre nella formazione del perfetto medio anche in altre parlate): il conguaglio tematico, nuovamente, avviene lungo l'asse della categoria tempo/voce, e sembra coincidere con le procedure di riorganizzazione formale che mirano a mettere in risalto categorie grammaticali complesse (cf. Kuryłowicz 1949, « (I) Un morphème bipartite tend à s'assimiler un morphème isofonctionnel consistant uniquement en un des deux éléments, c.-à-d. le morphème composé remplace le morphème simple » p. 20). La combinazione *allomorfia tematica + infisso mediale + indicatori desinenziali* sembra soddisfare i requisiti di meccanismi cognitivi che selezionano la ripetizione e la concatenazione degli indici morfologici lungo la sequenza (cf. Bever 1976 [1970]). L'arricchimento della morfologia in corrispondenza di determinate categorie grammaticali mette in gioco, quindi, tanto le necessità morfosintattiche di organizzazione del messaggio, quanto condizioni intrinseche alla composizione formale delle parole: l'ipotesi di trasparenza semantica (cf. Vennemann 1972, Hooper 1979) interpreta il fatto che « Usually in natural languages, a semantic derivation of secondary conceptual category from primitives ones, tertiary from secondary ones, etc., is reflected by a parallel syntactic or morpho-phonological derivation » (Hooper 1979, p. 114). Il carattere marcato, secondario, della categoria del medio rispetto alla natura primaria dell'attivo combacia con questo modello d'analisi e rispecchia lo stratificarsi di una morfologia "secondaria" e accessoria in rapporto alla voce media.

In conclusione, la morfologizzazione del vocalismo tematico nei perfetti in /ɔ/ delle parlate arbëreshe esaminate, sembra sfruttare e insieme incoraggiare l'opacità fonologica delle condizioni iniziali. Le basi cognitive dell'apparato morfologico della grammatica sembrano

puntare precisamente a condizioni (cf. Macnamara 1972, Slobin 1976 [1973]) sistematizzate, per loro ottimali: una corrispondenza regolare fra segmentazione semantica e segmentazione formale.

LEONARDO M. SAVOIA

NOTE

(*) La documentazione sulla quale si basa questo lavoro è stata interamente raccolta "sul campo" da me, per mezzo di registrazioni su nastro o trascrivendo direttamente le risposte degli informatori. I dati raccolti costituiscono quindi la base e insieme il limite della nostra analisi. La natura di questi dati spiega anche la variazione fonetica negli esempi. Si noti che trascrivo la vocale media posteriore arrotondata che deriva da *o tonico, con /ɔ/ oppure /o/ in base alla fonetica delle singole varietà. Nella discussione generale uso, comunque, /ɔ/. Nella rappresentazione dei dittonghi discendenti del tipo *vocale chiusa + vocale media/aperta* si è usata una trascrizione semplificata: [ua uə ue uɔ uo] e [ia ie ie]. Per motivi di natura tipografica la fricativa uvulare sonora viene trascritta con [R] (cf. gli esempi della varietà di S. Nicola dell'Alto).

Un quadro generale delle caratteristiche fonetiche e morfosintattiche delle parlate italo-albanesi è elaborato in Solano (1972) e in Çabej (1976-77); indicazioni interessanti si trovano anche in Camaj (1983). In particolare, per la fonetica delle parlate arbëreshe si vedano Solano (1979^b) e Savoia (1984; nota 1, cap. 3). Guzzetta (1978) si occupa dell'albanese di Sicilia, mentre Altimari (1985) studia la fonologia di Macchia Albanese (Cs).

Per un inquadramento complessivo delle parlate arbëreshe occorre ricordare, naturalmente, i lavori su specifici sistemi dialettali: Lambertz (1923-24-25), Camaj (1971^a, 1971^b, 1977), Solano (1979^a), Savoia (1981). Un'informazione bibliografica esaustiva è ora in Altimari (1984).

(¹) In alcune varietà arbëreshe l'apofonia in /ɔ/ si è estesa oltre i limiti originari (cf. Demiraj 1976), come marca generalizzata e produttiva della morfologia del perfetto nei verbi col tema del presente in /ɛ/-/jɛ/ e nella classe dei verbi ordinariamente atematici (cf. Mann 1977). Condizioni di questo tipo, pur con margini di variabilità, caratterizzano la grammatica del dialetto di S. Nicola dell'Alto, cf. pres. [ˈveʃi] «vesto» ~ perf. [ˈvoʃa] «vestii», pres. [ˈtʃepi] «cucio» ~ perf. [ˈtʃopa] ~ [ˈtʃepa] «cucii», pres. [ˈtʃeʃi] «rido» ~ perf. [ˈtʃoʃa] ~ [ˈtʃeʃa] «risi», pres. [ˈvoʃi] «metto» ~ perf. [ˈvuera] «misi», pres. [ˈzoʃi] «afferro» ~ perf. [ˈzuera] «afferrai», pres. [ˈkrexɪ] «pettino» ~ perf. [ˈkroxɪ] «pettinai», pres. [ˈðezi] «accendo» ~ perf. [ˈðoza] ~ [ˈðeza] «accesi», pres. [ˈpres] «taglio» ~ perf. [ˈprova] «tagliai», pres.

[ʃkrexɪ] «sparo» ~ perf. [ʃkroxɔ] «sparai», ecc. accanto, naturalmente, alle alternanze originarie, come pres. [biɛr] «perdo» ~ perf. [ˈbora] ~ [ˈbuera] «persi», pres. [piˈɛk] «cuocio» ~ perf. [ˈpjoka] «cossi», ecc. (per l'assetto del perfetto in questa parlata si veda anche Savoia 1983^b). Si noti che nel dialetto di S. Nicola si è avuto lo sviluppo *[ə] > [ɔ] (come in altre varietà, cf. Solano 1979^a), per cui i verbi atematici con vocalismo originario [ə], presentano [ɔ], cf. [vɔj] < *[və] «metto», [zɔj] < *[zə] «afferro». La grammatica di questa varietà contiene una regola, esistente anche nella morfologia di altre parlate, che si applica in modo generalizzato alle entrate lessicali che ne soddisfanno la descrizione strutturale:

$$\left. \begin{array}{l} \text{ɔ} \\ \text{ie} \\ \text{e} \end{array} \right\} \xrightarrow{\text{f}} \langle \text{o} \rangle / \left[\frac{\text{---}}{\text{+accento}} \right] \left[\begin{array}{l} \text{Tema} \\ * \langle \text{classe} \rangle \end{array} \right] + [\text{perfetto}] \langle \text{fattori socio-stilistici} \rangle$$

Questa regola interessa anche quelle basi che nella morfologia di altre parlate sono marcate [-regola di apofonia], riflettendo la natura lessicalizzata e idiosincratca delle condizioni distribuzionali dell'allomorfo apofonico. Un assetto generalizzato analogo è proprio anche della varietà di S. Marzano di S. Giuseppe (cf. Savoia 1981).

Nei dialetti di Barile e di Maschito, l'allomorfo apofonico si è esteso alla classe dei verbi atematici originari (cf. Mann 1977): pres. [və] «metto» ~ perf. [ˈvɔra ˈvɔra vu vum vut vun] «misi, mettesti,...», pres. [lə] «lascio» ~ perf. [ˈlɔra ˈlɔra lu lum lut lun] «lasciai, lasciasti,...», pres. [zə] «afferro» ~ [ˈzɔra ˈzɔra zu zum zut zun] «afferrai, afferrasti,...» ecc. (Maschito); [vuɲ] «metto» ~ perf. [ˈvɔra ˈvɔra vu vum vut vun] «misi, mettesti,...», pres. [zɲə] «afferro» ~ [ˈzɔra ˈzɔra zu zum zut zun] «afferrai, afferrasti,...» (Barile). In quest'ultima varietà di Barile, al contrario, si è affermata una variante morfologica nel perfetto di alcuni verbi con apofonia, che ricalca il vocalismo degli altri tempi (cf. Savoia 1983^b): pres. [viɾ] «appendo» ~ imperfetto [ˈvirja] «appendevo» ~ perf. [ˈvira] ~ [ˈvɔra] «appesi», pres. [ˈdiɲəm] «brucio» ~ imperf. [ˈdiɲja] «bruciavo» ~ perf. [ˈdiɲa] ~ [ˈdɔɲa] «bruciai», [ˈpicəm] «arrostisco» ~ imperf. [ˈpicja] «arrostivo» ~ perf. [ˈpica] ~ [ˈpɔca] «arrostii» e, analogamente, pres. [ˈviɲəm] «vesto» ~ perf. [ˈviɲa] «vestii», ecc. Sono all'opera, cioè, procedure di ristrutturazione lessicale di segno opposto, che cospirano peraltro nella direzione di una totale lessicalizzazione della distribuzione dell'allomorfo apofonico.

(2) Conservano la sistemazione più antica anche altre varietà. Un assetto caratterizzato dal mantenimento del contesto fonetico nel perfetto dei verbi in sonante e dal paradigma "analogico" nel perfetto dei verbi in /ɔ/ compare, in particolare, nelle varietà lucane di Ginestra, Maschito e Barile (sul paradigma del perfetto del dialetto di Maschito

cf. gli esempi a testo, pf. 5), e di S. Costantino e S. Paolo Albanese: pres. [mbʎɔɲ] «riempio», [ʼmbʎɔva ʼmbʎɔve ʼmbʎɔi mbʎuam mbʎuat mbʎuan] «riempii, riempisti,...» ~ [u ʼmbʎɔva u ʼmbʎɔve u ʼmbʎua u ʼmbʎuam u ʼmbʎuat u ʼmbʎuan] «mi riempii, ti riempisti,...», pres. [daʎ] «esco», [ʼdɔʎa ʼdɔʎe duaʎ ʼduaʎtim ʼduaʎtit ʼduaʎtin] «uscii, uscisti,...», pres. [mar] «prendo», [ʼmɔra ʼmɔre muæɾ ʼmuæɾtim ʼmuæɾtit ʼmuæɾtin] «presi, prendesti,...», pres. [dreð] «torco», [ʼdrɔða ʼdrɔðe drɔð ʼdrɔðtim ʼdrɔðtit ʼdrɔðtin] «torsi, torcesti,...» ~ [u ʼdrɔða u ʼdrɔðe u ʼdrɔð u ʼdrɔðtim u ʼdrɔðtit u ʼdrɔðtin] «mi torsi, ti torcesti,...», pres. [miʼeʎ] «mungo», [ʼmɔʎa ʼmɔʎe mʎɔ ʼmɔʎtim ʼmɔʎtit ʼmɔʎtin] «munsi, mungesti,...», ecc. (S. Paolo Albanese). Condizioni simili valgono, naturalmente, anche per reti di parlanti di quelle varietà calabresi nelle quali l'estensione della dittongazione al di fuori dei contesti originari ha carattere sociale.

(³) Questo vale, per es., per la varietà di S. Paolo Albanese (cf. la nota (¹)): pres. [ʎaɲ] «lavo», [ʎaca ʎace ʎaci ʎacim ʎacit ʎacin] «lavai, lavasti,...» ~ [u ʎaca u ʎace u ʎa: u ʎacim u ʎacit u ʎacin] «mi lavai, ti lavasti,...», pres. [piʼek] «cuocio», [pɔca ʼpɔce pɔc ʼpɔctim ʼpɔctit ʼpɔctin] «cossi, cuocesti,...», pres. [ɲgrɔh] «scaldo» [ɲgrɔha ʼɲgrɔhe ɲgrɔhu ʼɲgrɔhtim ʼɲgrɔhtit ʼɲgrɔhtin] «scaldai, scaldasti,...» ~ [u ɲgrɔha u ɲgrɔhe u ɲgrɔh u ɲgrɔhtim...] «mi scaldai, ti scaldasti,...», pres. [sieʎ] «porto», [ʼsɔʎa ʼsɔʎe suaʎ ʼsuaʎtim ʼsuaʎtit suaʎtin] «portai, portasti,...», ecc.

(⁴) Appunti sulla varietà di Casalvecchio (Fg) si trovano in Caratù (1983).

(⁵) La velarizzazione di * [ɣ] nella fricativa velare (a Maschito e a S. Nicola dell'Alto troviamo la fricativa uvulare) è un fenomeno che interessa numerose parlate italo-albanesi, pur con modalità fonetiche e distribuzioni diverse (si veda anche Solano 1979^b). Dei dialetti esaminati in questo studio, presentano questo sviluppo quelli parlati nell'area molisana (varietà di Portocannone, Campomarino, Ururi, Montecilfone, Chieuti) compattamente, il dialetto di Maschito (Pz) e quello di S. Nicola dell'Alto (Cz). Come si è osservato le condizioni non sono ovunque le stesse. Dagli esempi a testo risulta, ad es., che nella varietà di Portocannone la categorizzazione morfologica, in questo caso il paradigma verbale, ha impedito la realizzazione di questo sviluppo: [ʼmɔɣa] < * [ʼmɔʎa] «la mela», [uʼaɣu] < * [vuʼʎau] «il fratello», [ʼcieɣa] < * [cieʎa] «il cielo», ma [ʼdɔʎa ʼdɔʎe ʼdɔʎi...] «uscii, uscisti,...». Nella varietà di Campomarino troviamo l'epentesi di [j] fra vocali contigue in seguito alla caduta di * [ɣ] da * [ɣ].

(⁶) Una situazione simile di variabilità nel conguaglio tematico dei perfetti in sonante, con condizioni sociali confrontabili con quelle esaminate a testo, è descritta in Sokolova (1983, pp. 131-133) per la parlata albanese di Mandrica in Bulgaria.

(⁷) La vicina comunità di Vena di Maida presenta impieghi mor-

fologici variabili confrontabili, anche se non identici. Fra l'altro, la varietà di Vena è caratterizzata da un complesso arrangiamento dell'alomorfa relativa al consonantismo tematico. Comunque anche qui abbiamo alternanze del tipo: pres. [zbi'err] «perdo», [zboɾa 'zboɾe 'zbuarə 'zbuarrəmə ~ 'zboɾrəmə 'zbuarrətə ~ 'zboɾrətə 'zbuarrə ~ 'zboɾrə] «persi, perdesti,...», ecc. Anche in questa parlata, peraltro, le occorrenze "regolari" sembrano nettamente più diffuse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALTIMARI, F. (1984), "Rassegna bibliografica degli studi sui dialetti albanesi dell'Italia meridionale (1970-1983)", in *Zjarri*, 28, pp. 22-30.
- ALTIMARI, F. (1985), "La parlata di Macchia Albanese: appunti fonologici", in *Zjarri*, 29, pp. 18-42.
- ANDERSEN, H. (1980), "Morphological change: towards a typology", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 1-50.
- BEVER, TH. G. (1976 [1970]), "La base cognitiva delle strutture linguistiche", in F. Antinucci e C. Castelfranchi (a cura di), *La psicolinguistica: percezione memoria e apprendimento del linguaggio*, il Mulino, Bologna, pp. 109-203.
- BYBEE, J. L. (1985), *Morphology*, Benjamins, Amsterdam.
- BYBEE, J. L. e M. A. BREWER (1980), "Explanation in morphophonemics: changes in provençal and spanish preterite form" in *Lingua*, 52, pp. 201-242.
- ÇABEJ, E. (1976), "Fonetika historike", in E. Çabej, *Studime gjuhësore*, v. III, Rilindja, Prishtinë, pp. 105-146.
- ÇABEJ, E. (1976-77), "Gli italo-albanesi e le loro parlate", in *Zjarri*, 8, pp. 18-25, 9, pp. 3-12.
- CAMAJ, M. (1971a), *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Olschki, Firenze.
- CAMAJ, M. (1971b), "Zur albanische Mundart von Barile in Provinz Potenza", in *Dissertationes Albanicae*, Band XIII, Trofenik, München, pp. 127-140.
- CAMAJ, M. (1977), *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in der Provinz Cosenza*, Trofenik, München.
- CAMAJ, M. (1983), "Per una tipologia dell'arbëresh", in A. Guzzetta (a cura di), *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, Istituto di Lingua e Letteratura albanese — Università di Palermo, pp. 151-158.
- CARATÙ, P. (1983), "La parabola del figliuol prodigo nel dialetto albanese di Casalvecchio di Puglia", in *Lingua e Storia di Puglia*, XXII, pp. 571-590.
- DEMIRAJ, SH. (1976), *Morfologjia historike e gjuhës shqipe (Piesa II)*, Tiranë.
- DRESSLER, W. U. (1977), "Morphologization of phonological processes (are there distinct morphonological processes?)", in A. Juilland (a cura di), *Linguistic studies offered to Joseph Greenberg*, Anma libri, Saratoga, pp. 313-337.
- FASOLD, R. W. (1978), "Advances in variable rule methodology", in D. Sankoff (a cura di), *Linguistic Variation. Models and Methods*, Academic Press, New York, pp. 57-69.
- GREENBERG, J. H. (1975 [1966]), *Universali del linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze (edizione italiana a cura di A. Nocentini).
- GUZZETTA, A. (1978), *La parlata di Piana degli Albanesi. Parte I: Fonologia*, Istituto di Lingua e Letteratura albanese - Università di Palermo.
- HOOPER, J. B. (1976), *An Introduction to Natural Generative Phonology*, Academic Press, New York.
- HOOPER, J. B. (1979), "Substantive Principles in Natural Generative Phonology", in D. A. Dinnsen (a cura di), *Current Approaches to Phonological Theory*, Indiana University Press, Bloomington, pp. 106-125.
- HOOPER, J. B. (1980), "Child morphology and morphophonemic change", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 157-187.

- KAY, P. (1978), "Variable rules, community grammar and linguistic change", in D. Sankoff (a cura di), *Linguistic Variation. Models and Methods*, Academic Press, New York, pp. 71-83.
- KIPARSKY, P. (1971), "Historical linguistic", in W.O. Dingwall (a cura di), *A Survey of Linguistic Science*, College Park, Maryland, Linguistic Program, University of Maryland, pp. 576-649.
- KIPARSKY, P. (1972), "Explanation in phonology", in S. Peters (a cura di), *Goals of Linguistic Theory*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, New Jersey, pp. 189-227.
- KIPARSKY, P. (1982 [1978]), "Analogical Change as a Problem for Linguistics", in P. Kiparsky, *Explanation in Phonology*, Foris Publications, Dordrecht, pp. 217-236.
- KURYLOWICZ, J. (1949), "La nature des procès dits 'analogiques'", in *Acta Linguistica*, V, pp. 15-37.
- LAMBERTZ, M. (1923-24-25), "Italo-albanische Dialektstudien", in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, nn. 51, pp. 259-290, 52, pp. 43-90, 53, pp. 282-307.
- MACNAMARA, J. (1972), "Cognitive basis of language learning in infants" in *Psychological Review*, 79, 1, pp. 1-13.
- MALKIEL, Y. (1970), *Linguistica generale. Filologia Romanza. Etimologia*, Sansoni Firenze.
- MANCZAK, W. (1958), "Tendances générales des changements analogiques", in *Lingua* VII, pp. 293-325 e 387-420.
- MANCZAK, W. (1963), "Tendances générales du développement morphologique", in *Lingua*, XII, pp. 19-38.
- MANCZAK, W. (1980), "Laws of analogy", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 283-288.
- MANN, S. E. (1977), *An albanian historical grammar*, Buske, Hamburg.
- RUDES, B. A. (1980), "On the nature of verbal suppletion", in *Linguistics*, 18, pp. 655-676.
- SAVOIA, L. M. (1981), "La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici", in *Zjarri*, 27, pp. 8-26.
- SAVOIA, L. M. (1983a), "Ristrutturazione analogica: sviluppi in alcune parlate albanesi", in AA.VV., *Scritti in onore di G. B. Pellegrini*, Pacini, Pisa, pp. 1171-1187.
- SAVOIA, L. M. (1983b), "Assetto della grammatica e realizzazione sociale nel cambiamento linguistico: un esempio di variazione morfologica in una varietà arbëreshe", in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*, 1, pp. 25-67.
- SAVOIA, L. M. (1984), *Grammatica e pragmatica del linguaggio bambinesco (baby talk)*, C.L.U.E.B., Bologna.
- SLOBIN, D. I. (1976 [1973]), "I requisiti cognitivi per lo sviluppo della grammatica", in F. Antinucci e C. Castelfranchi (a cura di), *La psicolinguistica: percezione memoria e apprendimento del linguaggio*, il Mulino, Bologna, pp. 323-363.
- SLOBIN, D. I. (1977), "Language Change in Childhood and in History", in J. Macnamara (a cura di), *Language Learning and Thought*, Academic Press, New York, pp. 185-221.
- SOKOLOVA, B. (1983), *Die albanische Mundart von Mandrica*, Harrasowitz, Wiesbaden.
- SOLANO, F. (1972), *Manuale di lingua albanese*, Tecnostampa, Corigliano Calabro.
- SOLANO, F. (1979a), *Le parlate albanesi di S. Basile e Plataci*, Quaderni di Zjarri, 4.
- SOLANO, F. (1979b), *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale*, Quaderni di Zjarri.
- STURTEVANT, E. H. (1962 [1917]), *Linguistic change*, University of Chicago Press, Chicago (a cura di E. P. Hamp).
- VENNEMANN, TH. (1972), "Rule inversion", in *Lingua*, 29, pp. 209-242.
- WURZEL, W. U. (1980), "Ways of morphologizing phonological rules", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 442-462.

PARAMETRICAL VARIATION IN PROSODIC LICENSING: EVIDENCE FROM ITALO-ALBANIAN DIALECTS¹

Leonardo M. SAVOIA

0. Introduction

It is a well-known fact that many languages present epenthe-sis/syncope phenomena which are linked to the presence of final consonants. Problems arise when we attempt to account for the consonant distribution which results from such phenomena on the basis of a theory of the syllable. Thus, (a) certain sequences of word-internal consonants turn out to be impossible to predict given normal restrictions on syllable structure; (b) consonants in word-final position differ from true final consonants in that they do not obey restrictions on the segmental content of the coda and appear not to have any influence on the length of the preceding vowel. In particular, the alternations which result from the presence or absence of a vowel segment in a given context, and which appear to give rise to resyllabification, cast doubt on the predictive power of the restrictions on syllable structure (cf. for example the discussion in Harris 1992). It is clear however that any theory of the syllable which aims at a significant degree of explanatory adequacy must start by assuming a prosodic structure inalterability criterion. From this point of view the theory of syllabic constituents (cf. Kaye, Lowenstamm & Vergnaud 1990) and the principle of prosodic licensing, p-licensing (cf. Charette 1991, 1991/92, and especially Harris 1992), have provided a relatively restrictive framework which allows us to account for the main phenomena in a way that does not conflict with the principle of prosodic structure preservation: the syllabic constituent structure

1 I wish to express my gratitude to Rita Manzini e Luigi Rizzi for their comments and suggestions. However, I am specially indebted to John Harris for a detailed and helpful review of a first version of this work.

In the phonetic transcription [-] indicates an unreleased stop.

defined at the level of lexical representations will remain constant throughout a phonological derivation (cf. Kaye, Lowenstamm & Vergnaud 1990, Harris 1992). One crucial effect of this principle is that the theoretical status of syncope/epenthesis phenomena needs to be revised. In particular, if we base our argument on the structural conditions governing vowel/zero alternations in word-internal and word-final positions, it becomes possible to interpret the sequences of consonants which we observe as onsets followed by an empty, unrealized nucleus. If it is correct that lexical representations include all positions which play a prosodic role in the course of the derivation, then we must assume that an unrealized nucleus in a syncope context is present at the skeletal position level. In this case we would assume that a nucleus of this type is assigned the most reduced phonological content available, the neutral element [ə], which can be phonetically interpreted in epenthesis contexts.

We will apply these ideas to vowel-zero alternation phenomena and to the conditions governing the occurrence of consonants in word-final positions in certain Albanian dialects found in Southern Italy. The dialects we will be interested in are spoken in two neighbouring villages in Lucania, Barile and Ginestra, and in S. Paolo (also in Lucania), as well as in two villages in Calabria, Falconara Albanese and Vena. The data which we will analyse come from a field survey involving native speakers. These data show socio-stylistic variation. For the purposes of this study we can refer this type of variation to the co-presence of partially different grammars in the linguistic community. We will treat the occurring socio-stylistic alternants as evidence for the proposed analysis.

2. *The descriptive and theoretical framework*

In the Albanian varieties we are considering the stress falls on one of the nuclei of the lexical base, normally the one that is furthest to the right. Its position is lexically determined and is therefore fixed, which means that it is not subject to movement when further morphological material is recursively added. The domain of the stress includes the word itself and any clitic elements: the clitic pronouns which attach to the verb and the postponed article which cliticizes onto the noun. As regards posttonic vowels situated in the domain of the word-stress we generally find the following features:

- (1) a. the intermediate empty nucleus in antepenultimate stressed words is subject to vowel-zero alternation;
- b. final consonants occur, normally in complementary distribution with word-internal syncope;
- c. we find word-internal consonant sequences (with unreleased stops), e.g. [t̚m̚ ðm̚ j̚m̚ c̚t̚ θt̚ mt̚] (cf. the examples in (22), (26) and (28)) which do not conform to canonical internal clusters of the type *Cd+O*, and

which typically include homorganic nasal-obstruent, coronal-consonant and liquid-consonant clusters (homorganic nasal-obstruent clusters can also occur in initial position; geminate consonants are limited to certain dialects);

The following data from the dialect of S. Paolo illustrate these properties:

- (2) *S. Paolo*
 [ˈləpʊr] “hare *nom./acc.*” ≈ [ˈləpʊri] “the hare *nom.*” ≈
 [ˈləpʊrat] “the hares *nom./acc.*”
 [ˈðɛçpər] “fox *nom./acc.*” ≈ [ˈðɛçpra] “the fox *nom.*” ≈
 [ˈðɛçprat] “the foxes *nom./acc.*”
 [ˈzəmər] “heart *nom./acc.*” ≈ [ˈzəmra] “the heart *nom.*”
 [ˈmbjɛðɛm] “we gather” ≈ [ˈmbjiðni] “you gather”
 [ˈpic-ɲa] “I was roasting” ≈ [ˈpicim] “we were roasting”

It need be noticed that while [ə] is the normal phonetic result of an empty nucleus, the intermediate vowels [i ɛ] have an inflectional nature. Thus we may provisionally assume that these vowel are inserted in the course of the morphological derivation of the verbal forms. Comparison with other Italo-Albanian dialects reveals a complex range of partial differences in the extent to which processes of posttonic vowel weakening and *vowel/zero* alternation are operative in internal contexts. What this means is that the various dialects appear to be arranged on a scale in accordance with their prosodic characteristics as evidenced by a series of small but systematic divergences of a phonological and metrical kind. In this article I will try to show that this scale is only a superficial phenomenon and that it can be explained on the basis of an interaction between metrical organization and prosodic licensing. We will compare different metrical patterns showing vowel-zero alternation:

- (i) in the case of the S. Paolo and Barile dialects metrical patterns are based on the licensing of empty nuclei both through the adjacency of a realized nucleus and by the parametrical setting in word-final domain;
- (ii) in Ginestra and Falconara the metrical patterns constrain or exclude licensing of final empty nuclei and contrast the zero nuclei licensed through adjacency with *schwa* nuclei licensed by the metrical head.

The central idea that will be advanced here is based on the proposal discussed by Harris (1992); it seeks to develop an intuition which was implicit in the theory of constituents (Kaye 1990, Kaye, Lowenstamm & Vergnaud 1990, Harris & Kaye 1990), to the effect that the segmental content of a given position reflects its prosodic properties. In other words, the way a given position is interpreted

phonetically depends on how it fits into the prosodic structure of a given representation (cf. Harris 1992: 378). The relation between these two elements can be described in terms of licensing, as involving a head which licenses and a position which is licensed: the phonological content of a given position would thus be a question of the degree of autonomy it enjoys within the prosodic structure. Following Harris 1992, we may assume that within a given domain (within constituents, between constituents, at the nuclear or foot/word projection level) all positions are p-licensed by the head of the domain in accordance with the basic requirements of directionality and locality of the licensing relation. The phonological potential (autosegmental-licensing power) of a position reflects its prosodic status: a p-licensed position inherits a reduced ability to realize phonetic content. The head of the representation is the position that is not itself licensed at any level: in the case of a stress domain (a word), it would be the tonic nucleus, the head of the highest level of nuclear projection. As a consequence, according to the idea that the licensing relation subsumes the other intra- and inter-constituent relations, the structure preservation principle can be formulated in terms of licensing: "Licensing conditions holding of lexical representations also hold of derived representations" (cf. Harris 1992).

What seems to be the case then is that the different levels of projection corresponding to the various positions combine successively to produce the higher levels: in particular, the projection of nuclei serves as the basis for metrical structures such as the foot and the word. Assuming that this is indeed the case, the question arises of how unrealized nuclei should be dealt with. As a first step towards answering this let us return to the data presented in (2): the vowel-zero alternation as found in cases such as ['zəmər] "heart" ≈ ['zəmra] "the heart" and, more generally, the conditions governing word-internal syncope such as that in ['pic-ŋa] "I was roasting" can be accounted for in terms of the absence or presence of a licenser for the intermediate empty nucleus:

(3) a.		b.		<i>S.Paolo</i>																																																																								
	<table style="margin: auto; border-collapse: collapse;"> <tr><td>O</td><td>N</td><td>O</td><td>N</td><td>O</td><td>N</td></tr> <tr><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td></tr> <tr><td>x</td><td>x</td><td>x</td><td>x</td><td>x</td><td>x</td></tr> <tr><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td></tr> <tr><td>z</td><td>ə</td><td>m</td><td>@</td><td>r</td><td>a</td></tr> <tr><td>p</td><td>i</td><td>c</td><td>@</td><td>ŋ</td><td>a</td></tr> </table>	O	N	O	N	O	N							x	x	x	x	x	x							z	ə	m	@	r	a	p	i	c	@	ŋ	a		<table style="margin: auto; border-collapse: collapse;"> <tr><td>O</td><td>N</td><td>O</td><td>N</td><td>O</td><td>N</td></tr> <tr><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td></tr> <tr><td>x</td><td>x</td><td>x</td><td>x</td><td>x</td><td>x</td></tr> <tr><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td></tr> <tr><td>z</td><td>ə</td><td>m</td><td>@</td><td>r</td><td>∅</td></tr> <tr><td>p</td><td>i</td><td>c</td><td>i</td><td>m</td><td>∅</td></tr> </table>	O	N	O	N	O	N							x	x	x	x	x	x							z	ə	m	@	r	∅	p	i	c	i	m	∅	
O	N	O	N	O	N																																																																							
x	x	x	x	x	x																																																																							
z	ə	m	@	r	a																																																																							
p	i	c	@	ŋ	a																																																																							
O	N	O	N	O	N																																																																							
x	x	x	x	x	x																																																																							
z	ə	m	@	r	∅																																																																							
p	i	c	i	m	∅																																																																							

The empty nuclei of a lexical representation, shown as [@], must be realized phonetically if they are not licensed. The licensing of empty categories involves general principles regarding the status of final consonants and the occurrence of unrealized nuclei (cf. Charette 1991, Kaye 1993).

- (4) a. i. **P-licensing of empty positions**
 An empty nucleus has no phonetic realization if it is
 - properly governed (right-to-left),
 or
 - in final position, given an appropriate parameter
 setting (Charette 1991).
- ii. **Proper Government**²
 An empty nucleus is properly governed by an adjacent
 nucleus with segmental content
- iii. **Final empty nucleus parameter**
 A final empty nucleus is licensed: yes
- b. i. **Syllabification of final consonants**
 A final consonant is syllabified as an onset
- ii. **Coda Licensing**
 A 'coda' must be licensed by an immediately following
 onset (Kaye 1990);

In this way the distributional restrictions illustrated in (3) may be interpreted as an effect both of (4)a.i, which demands that an unrealized nucleus should be licensed by an adjacent realized nucleus, as in (3)a, or alternatively that it should be in final position and thus licensed by an appropriate parameter setting, as in (3)b, and of (4)b, which requires the final consonants to be associated with the onset position in (3)b.

A particular issue is raised by the presence of [i ε] in 'epenthesis' contexts, cf. [pic-ŋa] ≈ [picim] in (3). We have already observed that the cases where an empty position receives [i]- or [ε]-content can be treated as the result of a word formation process working in the lexicon. This proposal is in agreement with the idea that root-level alternants are morphologically interpreted in the lexicon and, consequently, root-level morphological composition is invisible to phonology (cf. Kaye 1993 and Harris 1994). Thus we would assume that [i ε] ≈ ∅ alternation is not an effect of the p-licensing of empty positions. The relevant point is that the

2 The current definition of 'proper government' takes into account the unlicensed status of the adjacent nucleus. As a matter of fact, however, the pertinent property of a unlicensed nucleus is the fact that it has a manifest segmental content. As for the notion of 'government', we can assume that 'government' designates the particular instantiation of licensing which holds in local domains. i.e. intra- and inter-constituent domains.

representations in (3) are also assigned a full interpretation in the terms of the constraints in (4): that is, the distribution of zero- and [ɛ i]-nuclei appears to manifest the requirements on the p-licensing expressed in (4).

In conclusion, then, straightforward alternations such as those in the S. Paolo dialect can be dealt with in terms of an adjacency relation between nuclei at the relevant level of projection. However, middle nuclei in antepenultimate stressed words (proparoxytones), as in the case of (3), are also licensed at the metrical levels (foot and word). The question therefore arises of how this licensing interacts with that based on adjacency or on the setting of an appropriate parameter.

3. *Metrical v. nuclear projection licensing*

The principal differences between various dialects concern the licensing of intermediate nuclei in antepenultimate stressed words and of empty nuclei in word-final position. On a more general level, these properties are really a question of how unstressed nuclei are dealt with and of how the prosodic relations are organized. In the Barile and Ginestra dialects this process has extended to all word-internal contexts³ the alternations of the epenthetic sort, exemplified in (2) as regards the S. Paolo dialect. The result of this is that in these dialects prosodic organization is based on a clear difference in autosegmental licensing potential between head and recessive positions.

3.1 *Nuclear relations in licensing: the case of Barile dialect*

Let us first examine some data from the Barile dialect: here we find that the presence of medial [ə] in verbal and nominal inflections is reflected in a system of vowel-zero alternations (the star marks the etymological bases):

(5) *Barile*

[ˈʎipər] “hare *nom./acc.*” ≈ [ˈʎipra] “hares *nom./acc.*” ≈

[ˈʎiprət] “the hares *nom./acc.*”

[ˈðɛlpər] “fox *nom./acc.*” ≈ [ˈðɛlpra *nom./acc.*] “foxes” ≈

[ˈðɛlprət] “the foxes *nom./acc.*”

3 In the Barile and Ginestra dialects, the post-tonic vowels *a *ɛ *i *u have undergone a gradual process of weakening and neutralization which has reduced them to /ə/, e.g. [ˈʎipər] < *ʎipur “hare”, [ˈðɛlprət] < *ðɛlprat “the foxes”, [i ˈʃurðər] < *ʃurður “deaf”(sing.). This process has extended to all word-internal contexts the syncope/epenthesis alternations. In the two dialects mentioned vowel reduction affects all atonic vowel positions, which accordingly show only a very limited range of vowels [i a u ə], compared to the greater variety displayed in tonic positions: [i ɛ a ɔ u ə].

- [i 'surðər] “deaf *sing.*” ≈ [tə 'surðra] “deaf *plur.*”
 ['diʝət] “it burns” ≈ ['diʝ-mi] “we burn”
 ['ŋgrəhən] “he warms sthg” ≈ ['ŋgrəhni] “you warm sthg”
 ['virəm] “I hang myself” ≈ ['virmi] “we hang ourselves”
 ['θritəm] “I am called” ≈ ['θritmi] “we are called”

A similar behaviour is exhibited by the internal /u/. In fact, when it is followed by a realized nucleus, a middle /u/ may have two different realizations: delinking or attenuated labial realization [u] (optionally, [ə]).

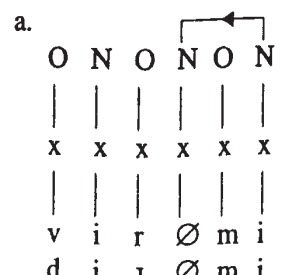
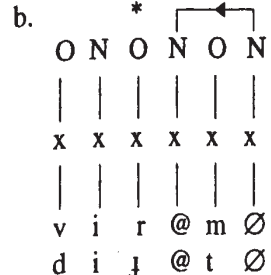
(6) *Barile*

- ['kʊŋguɫ] “pumpkin *nom./acc.*” ≈ ['kʊŋʎa] “pumpkins *nom./acc.*” ≈ ['kʊŋʎət] “the pumpkins *nom./acc.*”
 ['ndifur] “helped *sing.*” ≈ ['ndifra] “helped *plur.*”
 ['verbur] “blind *sing.*” ≈ ['verbra] “blind *plur.*”

To summarize, then, the Barile dialect allows the following possibilities as regards the distribution of vowels in posttonic positions:

- (7) a. an unrealized nucleus in word-final position.
 b. an unrealized nucleus in middle position before a realized final nucleus.
 c. a reduced nucleus in middle position adjacent to an empty uninterpreted final nucleus.
 d. a full nucleus in middle position, allowed only in particular environments.

The vowel-zero alternating realizations which we find in ['diʝət] “it is burning”, ['diʝ-mi] “we are burning”, ['virəm] “I hang myself” ≈ ['virmi] “we hang ourselves” (cf. (2) above) can be explained with reference to the absence or presence of a licenser for the intermediate empty nucleus:

- (8) a.  b.  *Barile*

As in the case of the S. Paolo dialect, the alternation between vowel and zero realization appears to be based on the interaction between parameterized restrictions on empty nuclei on the one hand and on conditions governing the prosodic structure on the other (these conditions subtly vary from one dialect to another). In the case of

the Barile dialect the restrictions applying to empty vowel positions can be stated as follows:

- (9) an empty nucleus may have no phonetic realization, (i) if there is an adjacent full nucleus on its right which properly governs it, or (ii) if it occurs in final position according to the appropriate setting of the final empty nucleus licensing parameter.

Nevertheless, as has already been suggested, an explanation based solely on adjacency relations between nuclei would not appear to be the whole story, given that the occurrence of a reduced intermediate vowel [ə] in turn gives rise to a licensing relation, which implies a sort of graded realization of the various unstressed nuclei in a given prosodic domain.

Given that a phonetically unrealized nucleus is not integrated at the metrical levels, we can formulate the restrictions relevant to the foot and word projections as follows:

- (10) a. the stressed head is lexically specified.
b. phonetically uninterpreted nuclei (as a result of (9)) are not metrically organized.
c. at the level of nuclear projection construct maximally binary right-dominant feet starting from the rightmost nucleus provided with phonological content.
d. the dominant foot within a word is the rightmost one

The conditions relative to *vowel/zero* alternation can be interpreted as manifestations of two different types of p-licensing within the prosodic domain of the tonic head. These two types of p-licensing reflect the prosodic weakness of the licensed positions in comparison with the tonic head, which displays the greatest capacity for bearing phonological content.

It is on the two types of p-licensing available for nuclear projections that the difference between an unrealized nucleus and a reduced nucleus depends: the *schwa* character of the intermediate nucleus reveals its status as a position licensed by the tonic head, from which it inherits a reduced potential for a-licensing (cf. (10)a); what distinguishes positions which are p-licensed by an adjacent position on the right, on the other hand, is the absence of associated phonological material as a consequence of (9): in this case the licensing positions are themselves p-licensed by the head of the prosodic domain (cf. (10)b). However, although the reduction in the phonological content of the intermediate nucleus is a transparent clue of the asymmetrical relation holding between licensed positions and licensors in terms of their capacity to allow phonological content, we may notice an interesting gradient effect between recessive positions. When one has 'immediate' licensing on the part of an adjacent

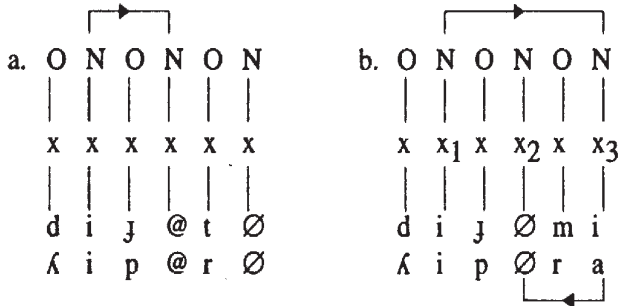
tonic, the recessive position receives sufficient phonological potential to allow it to a-license minimal segmental content, which in fact amounts to the element [ə]. On the other hand, a final recessive nucleus licensed by the head of the prosodic domain (i.e. the stressed vowel) appears to be a very weak p-licenser, quite unable to confer any a-licensing power on another position. As a consequence, where we have a middle nucleus p-licensed by a recessive final nucleus, we will not expect the presence of any phonological material to be supported; in other words the result will be zero (on reduction phenomena, cf. Harris & Kaye 1990, Charette 1991, Harris 1992). The relevant relationships are illustrated in the following representations:

(11)

Barile

projection:

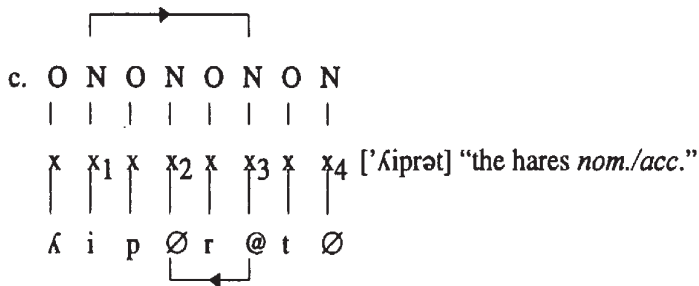
foot



nuclear

['di:jət] "he burns himself" ['di:j-mi] "we burn ourselves"
 ['ʌipər] "hare *nom./acc.*" ['ʌipra] "hares *nom./acc.*"

foot



nuclear

We assume that an uninterpreted nucleus turns out to be invisible to the metrical structure and thus it is not projected into the foot (cf. (11)a-c). When a zero-nucleus is in an intermediate position, foot construction bypasses it. In (11)b-c the middle empty nucleus is licensed through proper government by the right-adjacent full nucleus and does not receive any phonetic content. The nuclear tonic position x_1 results to be adjacent to the nucleus x_3 at the foot-projection level thus satisfying the locality requirement for licensing relation. Consequently x_1 p-licenses x_3 and

confers the ability to support a filled melodic expression on it. In (11)c we have a more complicated case: in the word [ˈʎiprət] we find two phonetically unrealized nuclei, x_2 and x_4 , which of course are not included in the metrical tree. x_2 is licensed by the adjacent nucleus x_3 , which is itself phonetically interpreted thanks to licensing by x_1 . The empty final nucleus x_4 is licensed on a parametrical basis and is thus not itself a possible licenser⁴ for a nuclear position.

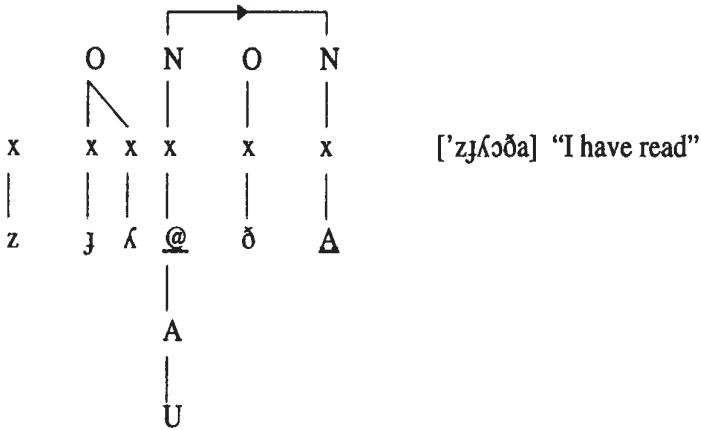
It may be useful to examine the interplay between proper government and licensing by a metrical head. Following Kaye 1993, Harris 1992 and 1994, we can assume a principle-based approach to phonology in the spirit of the minimalist program proposed in Chomsky 1992⁵. Thus, the theoretical point of view supported in this work is that the licensing constraints operate as well-formedness conditions, applying whenever their application is possible and defining structure which are preserved lexically and in output. Therefore the implementation of the licensing relations at the different levels of the prosodic hierarchy appears to meet optimality requirements on representations. Specifically, the interaction between p-government and foot/word licensing turns out to characterize possible metrical templates that fulfil general conditions on the occurrence of the nuclei in a word domain.

As we would expect, it is only tonic vowels that exhibit the full range of distinctive contrasts which the system offers, and that allow more complex realizations; in unstressed positions we only find segments composed of a single element:

-
- 4 It is worth pointing out that with all sequences involving an empty nucleus we may find in careful pronunciation that the onset character of the consonants preceding the empty nucleus is clearly brought out by the presence of a short, attenuated epenthetic element, for example [təˈʃurð^əra] ‘deaf (plur.)’.
 - 5 It need be noticed that recent phonological models as harmonic phonology (cf. Goldsmith 1990) and optimality phonology (cf. Prince and Smolensky 1993) entail a partially different approach based on principles and repair-rules. Thus, in Optimality Theory constraints are violable and output must simply meet them as strictly as possible.

(12)

Barile

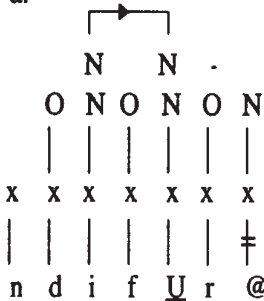


A good example of this is the case of middle /u/ in antepenultimate stressed words. Let us assume that this /u/ is present in the lexical representation and that the alternation which we find is a result of the different conditions of prosodic licensing: a posttonic /u/ retains its own phonological content if it is directly licensed by the tonic head (cf. 13a); we observe a drastic reduction in the phonological content of the middle posttonic vowel of an antepenultimate stressed word when this position appears to be licensed by a position (the final nucleus), which is itself licensed (cf. 13b). A specific question concerns empty nuclei. In fact since the prosodic weakness of a position derives from the prosodic relations which hold in the metrical configuration, we should expect that any given recessive position can be interpreted in terms of element decomposition (suppression). Thus we would need to generalize this interpretation also to a licensed empty nucleus: in this case reduction consists in the delinking of the whole segmental content from the skeletal position.

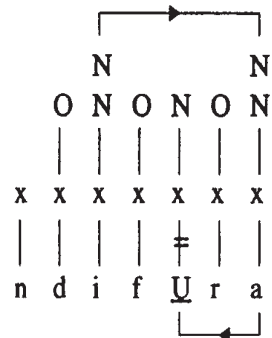
(13)

Barile

projection:
foot



b.



nuclear

[ˈndifur] "helped *sing.*"

[ˈndifra] "helped *plur.*"

Comparison of (13)b and (11) clearly shows that the metrical structure does not incorporate the intermediate position of a antepenultimate-stressed lexical representation when the word final nucleus is phonetically interpreted. Thus we find that weak nuclei, i.e. *schwa*, in pretonic position are included in the metrical structure at the level of the word-tree and p-licensed by the tonic head (cf. [pəʃ'trɔŋ] "I cover"), whereas weak middle nuclei between the tonic head and a realized final nucleus are excluded by a restriction implicit in (10)a:

(14) A stressed nucleus is always penultimate in its domain.

In addition, as a licenser, an unstressed final vowel is not sufficiently powerful to bestow any phonological content on the middle position (this explains the delinking in (13b)).

It is interesting that an unrealized empty final nucleus appears to be capable of p-licensing a consonant head under certain conditions. Thus an empty final nucleus is a possible licenser for a consonant head, cf. ['kʌmʌʃt] "milk" ≈ ['kʌmʃti] "the milk" (see discussion in Charette 1991, 1991/92). This property is lexicalized in the case of forms such as:

(15) [i 'ʌɔft] "tired *sing.*" ≈ [tə 'ʌɔfta] "tired *plur.*" *Barile*

In such cases we find that an intervening weak vowel is not allowed and that the first consonant must therefore be associated with a coda position in the lexical representation.

It can be frequently observed that in languages displaying syncope phenomena the occurrence of an unrealized empty nucleus is linked with the licensing of the contiguous consonantal positions. Thus, in the dialects we examine show different solutions depending on whether an empty nucleus follows a complex onset or a sequence of coda+onset, as we will see in greater detail later on.

3.2 Licensing on the basis of metrical properties: the case of Ginestra dialect

In the Ginestra dialect we find a somewhat different phonological organization. Processes associated with the domain of the tonic head, that is to say the weakening of posttonic vowels and the reduction of unstressed vowels in general, have resulted in a phonological system based on the *vowel/zero* alternation, which is superficially similar to what we find in Barile dialect. Nevertheless, there are a number of small differences, which offer scope for an illuminating comparison: in Ginestra dialect we find a prosodic organization which reveals a different set of choices in areas subject to parameterization, as for example the licensing of unrealized final nuclei and weak middle nuclei.

From the point of view of the prosodic structure, the first striking feature is the heavy restriction on word-final consonants: generally speaking empty nuclei in final

position are not licensed and must therefore be given a phonetic interpretation and realized as [ə]. Our data exhibit a typical pattern of stylistic variation between internal zero and full nuclei, as illustrated in the following examples:

(16) *Ginestra*

- [ˈkɪpərə]/[ˈkɪprə] “hare *nom./acc.*” ≈ [ˈkɪpra] “hares
nom./acc.” ≈ [ˈkɪpərtə] “the hares *nom./acc.*”
 [ˈjɑrpərə] “snake *nom./acc.*” ≈ [ˈjɑrpra]/[ˈjɑrpəra] “snakes”
 ≈ [ˈjɑrpərtə] “the snakes *nom./acc.*”
 [ˈmɪkərə]/[ˈmɪkrə] “beard *nom./acc.*” ≈ [ˈmɪkəri]/[ˈmɪkri]
 “the beard *nom.*” ≈ [ˈmɪkərnə] “the beard *acc.*”
 [tə ʃˈkurtərə]/[tə ʃˈkurtra] “short *plur.*”
 [ˈdɪjɑ] “I burn myself” ≈ [ˈdɪjətə] “he burns himself” ≈
 [ˈdɪj-mi] “we burn ourselves
 [ˈŋgrɔhənə] “he heats” ≈ [ˈŋgrɔhni] “you heat”
 [ˈvɪrɔnənə] “they hang” ≈ [ˈvɪrənə] “they hang themselves”

The exemplified variation is systematically observable in verbal forms:

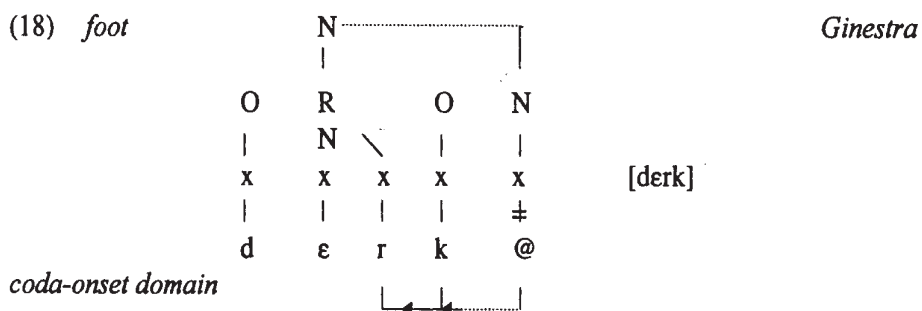
(17) *Ginestra*

- a. [ˈdɪj-mi] ≈ [ˈdɪjəmi] “we are burning” *present(active/middle)*
 [ˈdɪj-ni] ≈ [ˈdɪjəni] “you are burning”
 [ˈŋgrɔhmi] ≈ [ˈŋgrɔhəmi] “we are warming (ourselves)”
 b. [ˈdɔc-təmə] ≈ [ˈdɔjətəmə] “we have roasted” *perfect*
 [ˈɣik-tətə] ≈ [ˈɣikətətə] “we ran away”

The alternants like [ˈjɑrpəra], [ˈdɪjəmi], etc. in (16)-(17) support the idea that a realized vowel in final position is an insufficient licenser for a position on its left, with the consequence that an empty nucleus need be phonetically interpreted. As we will see, the second possibility can be explained in terms of conflicting p-licensing principles.

The comparison with Barile dialect brings out as a crucial point that in *Ginestra* the licensing of final empty nuclei is restricted to a particular context: the licensing domain of an onset head. What we find is that final empty nuclei are allowed after a sequence of *coda+onset*, as in [dɛrk] “pig”, [bukk] “bread”, [kəˈmiʃʃ] “shirt”, [muʃk] “mule” (all *nom./acc.* forms). We should perhaps view this as being connected with the fact that in this same dialect, when we have licensing of a word-internal coda position, the following unstressed nucleus preferably remains unrealized, cf. [ˈdɛrðəmi] ≈ [ˈdɛrðmi] “we throw”, [ˈʃtrəmbətənə] ≈ [ˈʃtrəmp-tənə] “they wrung”. As we will see in section 3.2, in the case of *coda+onset* sequences the unrealized empty nucleus seems to be still capable of

authorising the consonant head to license the preceding rhymal complement. This fact would appear to suggest that the failure to realize the final nucleus is to be attributed to the prosodic properties of the dialect, rather than simply to a partial application of the “Parameter of empty final nucleus licensing”. What we should probably conclude then is that in these contexts the prosodic potential of the final nucleus is interpreted by the prosodic properties of a coda-onset domain. If this hypothesis is correct there is no need to assume that the nucleus is parametrically licensed in the final domain, in the sense that the presence of a licensing relation between the two consonants in [..VCCØ] somehow supplants the need for the final N to be phonetically expressed. We may simply admit that a consonantal government domain is a metrically sufficient interpretation of the prosodic content of the final licensing nucleus. This would suggest that the metrical structure could take account of this consonantal domain as an interpretation of the prosodic potential of the final nucleus (this relation is indicated in (18) by dotted lines).



Clearly then what we are dealing with is not so much the segmental content that may be associated with the position as the realization of the prosodic potential of this position: metrical systems may allow the prosodic potential of an empty nucleus to be interpreted by consonantal domains which include it as a potential onset-licenser. It must be noticed that lexically specified [..CCV] sequences do occur in which a final full vowel [i a u] is realized, cf. ['derku] “the pig”, ['bukka] “the bread”, ['yerða] “I came”, ['stræmbi] “he wrung”. The contrast with the conditions illustrated in (18) is clear: in the cases with a phonetically interpreted final nucleus the rich autosegmental content (lexically assigned) identifies a prosodically autonomous position which simply must be metrically licensed by the foot/word head. On the contrary in [..VCØ] sequences the final empty nucleus is not preceded by a consonantal domain available for interpreting its prosodic potential, and it is not capable of licensing a preceding empty nucleus⁶.

6 Some variability in the realization of the final schwa characterizes the careless pronunciation related to fast speech styles: in this case a zero vowel or a reduced schwa

Indeed, it does seem that recessive final nuclei display a reduced capacity to authorize empty nuclei on their left, as is shown by realizations such as [ˈmikərə] “beard/mint *nom./acc.*”, [ˈlipərə] “hare *nom./acc.*”, [ˈcənətə] “the dogs *nom./acc.*”, [məˈsələnə] “the tablecloth *acc.*”, [ˈfələnə] “he speaks”. What this suggests is that in a configuration with two empty posttonic nuclei all the weak nuclei are controlled by the tonic nucleus and metrically organized. As a reflex of this, the independent prosodic properties of the final empty nucleus are not sufficient to allow it to p-license a position on its left. A greater capacity for p-licensing middle empty nuclei appears to be present in unstressed final nuclei which are assigned lexicalized phonological content, as in [ˈmikri] *mik@ri* “the beard/mint *nom.*” and [ˈlipra] *lip@ra* “hares *nom./acc.*”, where autosegmental properties are capable of implementing prosodic properties not dependent on the tonic head⁷.

Furthermore, we find that syncope occurs systematically in forms such as [ˈlipərtə], [ˈmikərnə] with three posttonic nuclear positions: thus we have licensing of an intermediate empty nucleus by a final vowel that is p-licensed at word level. In these cases we can interpret syncope as a last resort strategy which comes into operation when we have an excessively long sequence of recessive nuclei that the tonic nucleus cannot control. This seems to imply that a metrical template is imposed that excludes sequences with three or more posttonic nuclei.

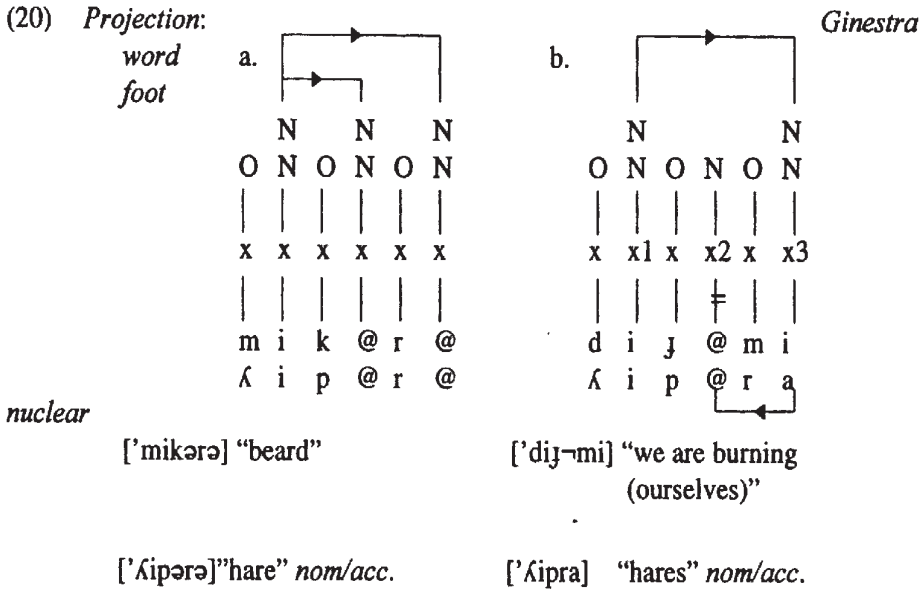
We may account for the prosodic properties of the Ginestra dialect by simply modifying the restrictions that we have posited for the Barile dialect. We will thus need to modify them in two respects: first of all, as regards the treatment of final empty nuclei, and secondly in respect of the status of recessive positions vis-à-vis the metrical organization. In Ginestra dialect they turn out to be included in the metrical projections at both foot and word level:

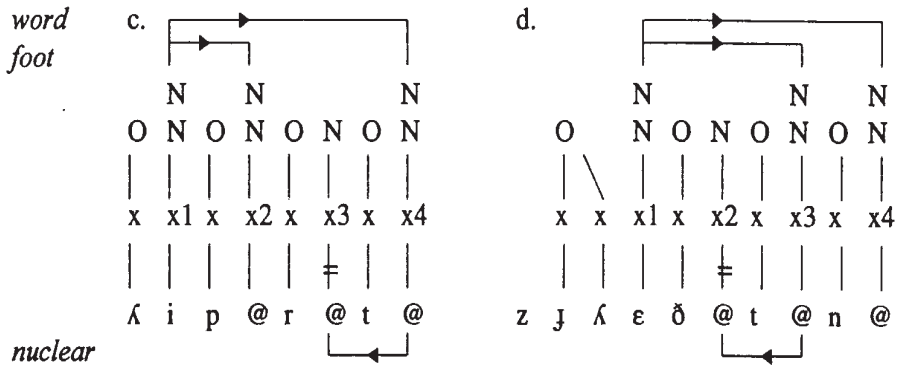
may be realized. However, the crucial point is that the informants know that a final schwa is present in the string. This is shown by the fact that the informants are able to repeat the same item with or without a clearly perceptible final schwa in relation to the stylistic properties of the utterance.

- 7 In general, the prosodic structure of the Ginestra dialect resembles that of the Romance dialects in the surrounding area of north Lucania, where we find: final vowel nuclei, weakening of post-tonic vowels to *schwa*, vowel-zero alternation in antepenultimate stressed words (which point to a non-metrical value for the middle nucleus). Correspondences with the Lucanian dialects characterize both the phonological and the morphosyntactic structures of the Ginestra dialect (cf. Savoia 1993). Certain features, such as diphthongization in tonic vowels, or, to take a syntactic example, the particular system of causatives, seem to have become established in the Ginestra dialect as a result of ‘contact’ between Albanian and Romance dialectal types.

- (19) a. An empty nucleus may have no phonetic realization if: (i) it is licensed by an adjacent full nucleus on its right (ii) if it is in final position and preceded by a consonantal domain.
- b. A possible metrical template excludes posttonic sequences of three or more phonetically realized nuclei
- c. Full nuclei are metrically organized in maximally binary left-headed feet starting from the rightmost nucleus and consistently with the lexically specified stressed head.
- d. Full nuclei which are metrically unorganized at foot level are incorporated in the word tree as recessive positions.

These two types of licensing are illustrated in the configurations in (20): thus we have licensing by the prosodic head from left to right and licensing of an empty head by an adjacent nucleus from right to left (in these cases the direction is shown by the arrow underneath the representation). In the case of licensing by the stress domain head, the locality requirement appears to be fulfilled at each metrical (foot/word) level.





[ˈli:pərtə] “the hares” *nom/acc.*

[ˈzʝʌεθtənə] “they read”

Comparison of (20)c and (12)c brings out the different prosodic organization of the Ginestra dialect. The crucial feature appears to be the lack of final uninterpreted nuclei: the middle nucleus is p-licensed by the final nucleus, which itself is associated with the word-level projection and licensed by the stressed nucleus. In this way, the middle empty nucleus can remain phonetically unrealized and is not included in the metrical organization. Thus in this dialect syncope is generally only used where we have prosodic structures with three nuclei following the head nucleus. In such cases there are two metrical options, each involving a single foot constructed on x_1 and the first full nucleus on its right. The final nucleus is associated with the word-level projection, while an intermediate nucleus is p-licensed by the adjacent nucleus and can thus remain without phonetic content. The choice between the two possible solutions appears to be lexically determined, in the sense that for example verbal forms generally require the metrical template shown in (20)d.

The status of an empty nucleus in pretonic position is not clear: it may be ‘proper government’ licensed by the tonic nucleus to its right, in which case it will remain without phonetic realization, or else it may be licensed by the tonic nucleus in the word-level prosodic domain. These two possibilities naturally lead to two different results: zero in the first case and a reduced vowel in the second case, cf. [ˈzʝʌtənə] ≈ [zəˈʝʌtənə] “they wake up”, [vəˈrɛŋ] ≈ [vrɛŋ] “I look”, [ðəˈbirʝa] “I was losing/getting lost”.

At this point of our analysis, the data we have examined suggest that we should recognize different directions in the licensing relation at the different projection levels. In fact the type of *syncope/epenthesis* alternation we observe in these systems support a crucial distinction between p-licensing by an adjacent position, which operates from-right-to-left, and p-licensing by the foot/word head, which operates from-left-to-right. Naturally, in this latter case it would only be natural to expect the

licensing directionality to reflect the left-headed character of the foot in these dialects. As we can see, moreover, the adjunction of a pretonic recessive nucleus to the word-tree appears to represent a special case which triggers leftward p-licensing.

4. *Government-licensing as a gradient property*

4.1. *Government-licensing in the S. Paolo dialect*

We will now proceed to analyse the government-licensing (g-licensing) properties of empty nuclei. Generally, in order for an onset to be able to p-license a preceding coda the onset needs to be g-licensed by a full nucleus. However, we find cases where an onset-head seems to be g-licensed by an empty licensed nucleus. As shown by Charette 1990, 1991/92, the conflict between g-licensing and ‘proper government’ of an empty nucleus exhibits a parametric character which gives rise to different possibilities. Thus, when p-licensing of empty nuclei is the dominant principle we typically find processes of onset segment deletion (cf. Charette 1990, 19919). On the other hand, g-licensing itself seems to involve a type of parameter setting, in the sense that certain languages allow a p-licensed uninterpreted nucleus to g-license a preceding onset-head (e.g. this is the case of the Polish, cf. Charette 1991/92). In the Albanian dialects which we examine here we encounter competing outcomes involving subtle differences which reflect the interaction of the g-licensing principle with both onset-to-onset licensing and the metrical relevance of consonant clusters.

In the case of dialects where word-final empty nucleus licensing is the chosen option, we have seen that these uninterpreted nuclei can act as licensers for preceding onset-head domains (cf. (21)). In the case of Ginestra, another parametrical principle is involved: the p-licensing potential of the final nucleus manifests itself through the licensing relation between the onset and the preceding coda, as in (21)a. In both cases the a-licensing potential of the onset position is preserved:

- (21) a. Ginestra [zbarð] ‘I whiten’, [derð] ‘I throw’, [muʃk] ‘mule’
 b. Barile [i ‘barð] ‘white’, [zʝʌeð] ‘I read’, [miʃt] ‘the flesh’
 c. S. Paolo [‘hɔʎc] ‘he flung’, [derð] ‘I throw’, [muʃk] ‘mule’

All the dialects analysed show word-internally licensed empty nuclei in the presence of a preceding onset-head, even though the results may differ for case to case because of the different metrical properties of each representation.

Let us first consider government-licensing effects in the S. Paolo dialect:

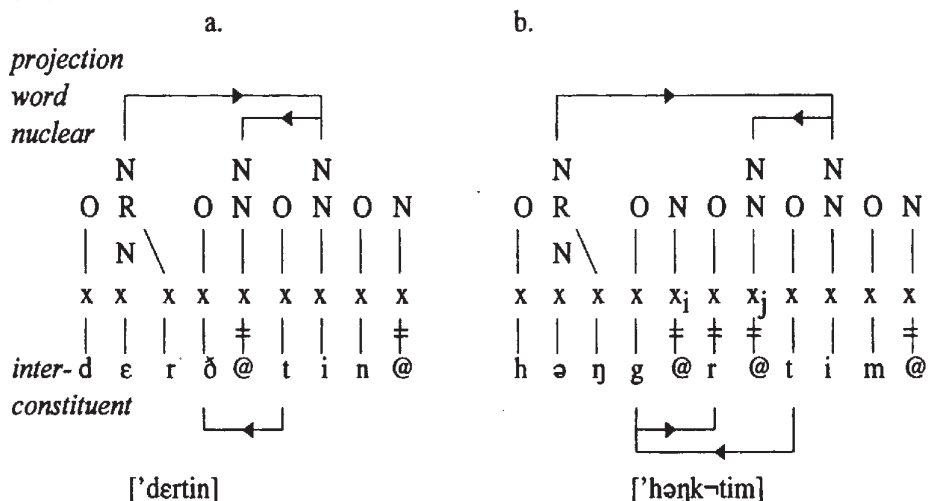
(22)	a.	c.	S.Paolo
	[ˈhəŋgər] həŋgər@ “he ate”	[ˈhəŋgra] həŋg@r+a “I ate”	
	[dɛrð] dɛrð@ “he threw”	[ˈhəŋk-tim]_ [ˈhəŋrtim] ≈ [ˈhəŋtim]	
	[ˈhɔlc] hɔlc@ “he flung”	həŋg@r@+ti+m@ “we ate”	
	b.	[ˈdɛrtin] dɛrð@+ti+n@ “they threw”	
	[ˈdɛrða] dɛrð+a “I threw”	[ˈzbarɲem] zbarð@+ɲe+m@ “we whiten”	
	[ˈzbarða] zbarð+a	[ˈzbartim] zbarð@+ti+m@ “we whitened”	
	“I whitened”	[ˈjənmi] jənd@+mi “we lie”	
	[u ˈjənda] jənd+a “I lay”	[ˈjənʃa] jənd@+_+a “I was lying”	
	[ˈhɔlca] hɔlc+a “I flung”	[u ˈjəntim] jənd@+ti+m@ “we lay”	
		[ˈhɔltim] ≈ [ˈhɔlc-tim] hɔlc@+ti+m@	
		“we flung”	
		[ˈkəmvɛt] ≈ [ˈkəmb-ɪvɛt] kəmb@+vɛ+t@	
		“to the feet”	

Thus onset-heads can be p-licensed by a following licensed empty nucleus (be it licensed in word-final position or by means of an adjacent full vowel in internal position). The alternating forms in (22) show the prosodic mechanism which is at work: in the representations (22)a-b all nuclei are manifested except for the final one, which is parametrically licensed and thus unable to license a preceding empty nucleus. (22)c exemplifies the usual structures in which an empty uninterpreted nucleus could license an onset-coda relation. In the dialect of S.Paolo the normal result is the loss of the onset-head, and the marginal variants which preserve the onset-head belong to ‘lento’ or formal speech styles. However, cross linguistic comparison supports the hypothesis that the prosodic domain is available for the licensing of empty nuclei (Kaye 1990, Charette 1991/92). More particularly in Charette 1991/92 a type of rightward onset-to-onset government is taken to operate in *obstruent-@-liquid* sequences, which legitimizes the uninterpreted intervening nucleus. Thus, in (22)c, [ˈhəŋgra] is the typical case of syncope due to the p-licensing potential triggered by this particular licensing relation between onsets.

A prosodic system like this one allows for the licensing of empty nuclei at the nuclear projection level independently of foot/word metrical levels. In such a system we would naturally expect some reduction in the g-licensing capabilities of zero nuclei which are legitimized by adjacency (proper government). And indeed, the reduction processes represented in (22)c are consistent with this explanation: usually a non-metricalized zero-nucleus cannot g-license a preceding onset-head (cf. (23)a); in this case however the coda can be licensed by the preceding nucleus inside its intra-constituent domain. As for the inter-onset domains, the representations in (23) make manifest the fact that an onset-to-onset licensing relation is at work in the crucial cases of interaction between proper government of an empty nucleus and

government licensing of an onset. Thus first we can admit that when an empty nucleus is surrounded by two onset positions a licensing relation between the onsets can hold and that this inter-onset domain can legitimize an intervening empty nucleus. In this case Charette 1991/92 requires that it in turn is p-governed by a full nucleus. As it is shown in the representation (23)b, our data would support two crucial points: the onset-to-onset licensing can operate independently of the presence of an adjacent full nucleus; the directionality of the licensing seems to be not related to a parametrical determination.

(23) *S.Paolo*



Let us consider a representation such as *həŋg@r@tim@* [ˈhəŋk-tim] in (23)b including two contexts for the *onset-to-onset* relation. The reduction of a part of the phonological information, which is very drastic in the case of the alternant [ˈhəntim], can be explained in terms of the particular kind of onset-to-onset domain displayed in (23)b. Now, the onset-to-onset licensing relation can account for the zero realization of the middle-domain empty nucleus x_i , but there is a further problem: the following properly governed zero-nucleus x_j is unable to p-license the preceding empty nucleus. Thus, as a first conclusion, in cases like this one, an onset-to-onset domain can be a sufficient context for licensing a recessive empty nucleus.

A second theoretical issue is raised by the weakness of /r/ in the onset-to-onset span. In fact the phonetic outcome suggests that /r/ has a different status from /g/ and /t/. A result as [ˈhəŋk-tim] illustrated in (23)b brings out the fact that /t/ can affect the segmental content of /g/ bypassing /r/; /r/ in turn cannot be viewed as the licenser for /k/, since, if so, it should be phonetically realized. In this case, /k/ would be licensed by a licensed onset with the consequence that its prosodic status would turn out to be very weak. Thus we would expect phonetic realizations such as *

[*həartim*], which on the contrary do not normally occur. The data we dispose of indicate that the default application of onset-to-onset licensing operates from left to right (cf. (24)-(25) and the discussion below). My hypothesis is that these conditions can be modified on the strength of a more fundamental principle, i.e. the asymmetry between the licensor and the licensee: the melodic expression associated with a licensed position is no more complex than the one associated with its licensor (cf. Harris 1990, 1994). Thus, a one-element compound [R] (defining /r/) is unable to license a four-element compound [ə,ʔ,h,l] (defining [g]). By consequence, in so far as licensing direction is forced to reflect the complexity asymmetry between consonantal segments in an onset domain, in *obstruent-@-liquid* sequences it is the obstruent which licenses the following liquid.

This accounts for the prosodic weakness of /r/: this position in fact is followed by a zero nucleus and licensed by an onset position which in turn is not legitimized by a full nucleus. As we have noticed, a possible result is [*hərtim*], where the whole onset-to-onset domain remains unrealized as a consequence of the fact that the consonants involved do not respond to the p-licensing requirement. Now, if we exclude constituent re-association of segmental content in derived representations on the basis of the structure preservation principle, we may assume that /g/ and /r/ remain linked to their skeletal points in the structure. It is useful to recall that this analysis is supported by two types of evidence: (i) the trace of the relation between the coda and onset (manifested in this case by the velar character of the nasal segment⁸), (ii) the external evidence provided by the alternants showing the missing consonants, cf. [*derða*] "I threw", [*həngər*] "he ate". Furthermore, we also find a different option, i.e. the preservation of /g/. This latter possibility implies that the lexical voiced onset /g/ undergoes a reduction process (cf. (23)b). The direction of this process suggests a crucial prosodic asymmetry between the two stops /t/ and /g/. Thus we should in all probability conclude that a licensing relation involving the two domain heads is triggered by delinking of /r/: in this case /g/ turns out to be visible for licensing by the following onset-head.

As has been noticed, in the same prosodic environment as devoicing we find reduction phenomena. This close relation between assimilatory and reduction effects, in consonantal clusters is a well-known pattern which can be interpreted in terms of a unique phonological mechanism of element delinking (Harris 1990). Thus 'assimilatory' devoicing, unreleased obstruent realization and segmental content

8 In the N+C sequences that are not involved in *schwa/zero* alternation Albanian dialects present a nasal homorganic to the following consonant, cf. [*strəmba*] "I wrung", [*hunda*] "the nose", [*kamba*] "the foot"/[*kəmb*] "foot", [*ʔənda* ('mərə)] "I am (well)". Indeed the coda-onset relation is subject to a further constraint requiring that the laryngeal properties of coda are legitimized by the head onset.

reduction in consonantal sequences can be dealt with as a uniform process manifesting the direction of p-licensing; indeed these phenomena can be viewed as offering a clear clue to the existence of a right-to-left onset-to-onset licensing relation. In fact, devoicing does not seem to be a direct effect of weakening (cf. the presence of voiced final obstruents in the example in (22)a), since in the dialects we are considering devoicing applies to the obstruents preceding a voiceless obstruent in onset position (cf. (24)a), i.e. the domain of other reduction effects:

(24) *S.Paolo*

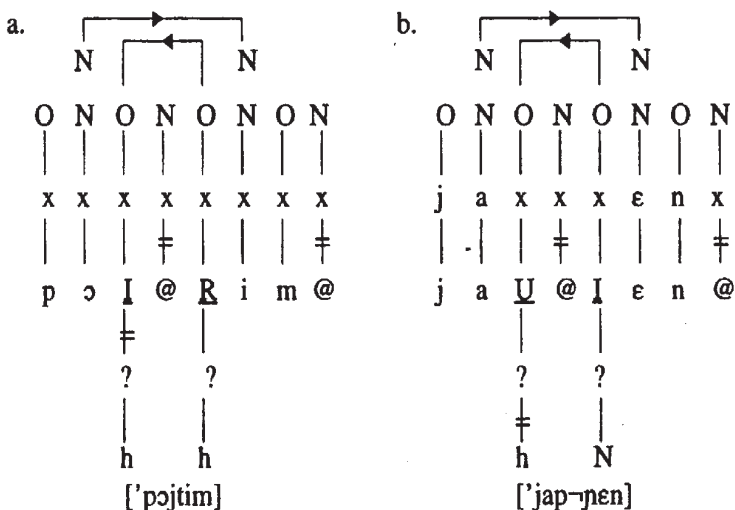
- a. [ˈndʌðen] “they lie” [u ˈndʌθtim] “we lay”
 [ˈndʌðmi] ≈ [ˈndʌθmi] “we lie”
 [ˈpuθəŋ] “I kiss” [ˈpuθŋa] “I was kissing”
- b. [jap] “I give” [ˈjap-ŋen] “they give”
 [ˈpɔca] “I burnt” [ˈpɔc-tim] ≈ [ˈpɔjtim] “we burnt”
 [mic] “friends” [mijt] “the friends”
 [ˈmiŋ-vet] “to the friends”
- c. [pakʱzɔŋa] ≈ [pag-ˈzɔŋa] “I was baptizing”

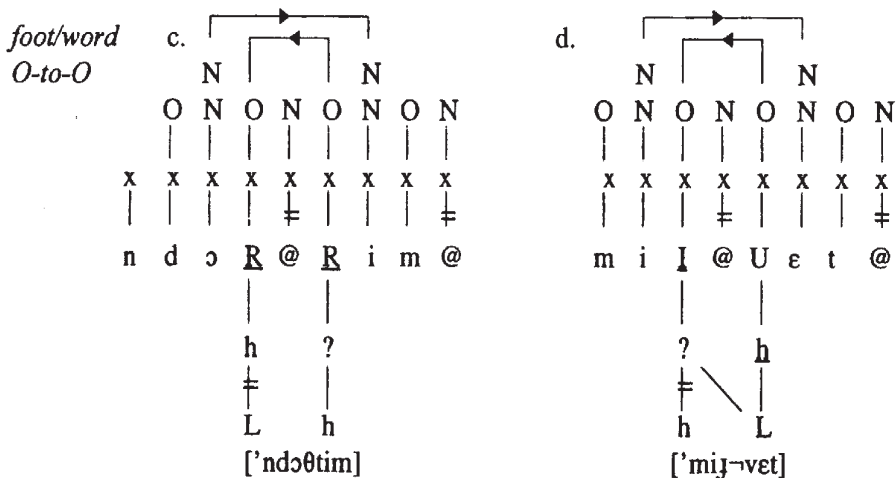
The data in (24) allow us to define the reduction pattern: (i) a licensed stop is unreleased (cf. (24)b); (ii) laryngeal identity is triggered in the case of a sequence of two obstruents and it is dependent on the laryngeal properties of the licenser onset, (24)b-c; (iii) a reduced obstruent may occur as well (cf. 24)b). The representations in (25) highlight the identity of the reduction process operating on the licensed position:

(25)

S.Paolo

projection
 foot/word
 O-to-O





(25)a-b-c-d illustrate different lenition effects which normally relate to prosodically weak onset positions, i.e. onsets p-licensed by p-licensed positions (cf. Charette 1991/92, Harris 1992, 1994). An obvious consequence of these processes is that a less complex element composition turns out to be associated with the weak consonantal positions, in accordance with the 'complexity' requirements imposed on the governed positions (cf. Harris 1990, 1994). Thus, in an inter-onset licensing domain, the asymmetry in a-licensing ability appears to descend from the fact that the melodic potential of a licensed position is derived from the head which prosodically legitimizes it. In the cases we have observed, the lenition effect can be accounted for in terms of suppression of the 'manner' elements [h] and [ʔ]⁹ from

9 Even though the discussion on the consonantal elements is still open, it might nevertheless be worth listing the relevant elements (cf. Kaye, Lowenstamm & Vergnaud 1990, Harris 1990, 1991, Charette 1991, Harris and Kaye 1990, Harris & Lindsey forthcoming):

- (i) Laryngeal elements
 - 'slack vocal chords' element [L]
 - 'stiff vowel chords' element [H]
- (ii) Manner elements
 - 'stop' element [ʔ]
 - 'noise' element [h]
- (iii) Resonance elements
 - cavity elements [I] [A] [U] [@] [R]
 - nasal element [N]

The autosegmental deployment of the elements on the relevant tiers is implied in the representations. As for the element compositions corresponding to the principal

the segmental content associated with the licensed position. The reduction contexts may be schematized as follows:

- (26) a. in a *voiceless stop - obstruent/nasal* sequence, cf. (24)d, the stop is unreleased, that is the release element [h] turns out to be delinked (cf. (25)b);
- b. in a *palatal stop - stop* sequence, the first stop is usually vocalized through delinking of the ‘air flow’ properties ((25)a);
- c. in a *voiced obstruent - voiceless stop* sequence the reduction effect consists in devoicing;
- d. in a *voiceless obstruent - voiced obstruent* sequence we find voice spreading (cf. (25)d).

Since in cases where a nasal is the right-hand onset, this assimilatory effect is lacking (cf. (25)b), we should be induced to assume that the element composition of the nasal does not contain an independent sonority element [L]. Thus no spreading effect is possible as a result of the licensing relation. On the contrary, laryngeal characteristics appear to be distinctive in the case of the obstruents and thus they need to be specified in terms of element composition. As regards the Italo-Albanian dialects there are good grounds for taking the voiceless obstruents to be ‘neutral’ segments, characterized by a lack of laryngeal specification, and, on the other hand, for taking the voiced obstruent to contain an independent sonority element [L] (cf. Harris 1994). Thus, a voiceless onset triggers an assimilatory reduction on a preceding voiced consonants.

A particular issue concerns the status of the intervening empty nucleus in a leftward onset-to-onset domain. Following the ideas set out in Charette 1991/92, we can assume that any inter-onset licensing domain can legitimize an intervening uninterpreted nucleus. This zero-nucleus seems to display its phonological potential through the consonantal domain. Thus, zero-nuclei in (25)a-d would turn out to be p-licensed both by the adjacent full nucleus and through onset-to-onset government. This could explain why in systems like the Ginestra one, which generally prevent a

consonantal distinctions we have the following expressions where the underlined element is the head of the expression.

p [<u>U</u> ,?,h]	t [<u>R</u> ,?,h]	k [<u>@</u> ,?,h]	c [<u>I</u> ,?,h]	
b [<u>U</u> ,?,h,L]	d [<u>R</u> ,?,h,L]	g [<u>@</u> ,?,h,L]	ʃ [<u>I</u> ,?,h,L]	
f [<u>U</u> ,h]	θ [<u>R</u> ,h]	s [<u>R</u> ,h]	ʃ [<u>I</u> ,h]	x [<u>@</u> ,h]
v [<u>U</u> ,h,L]	ð [<u>R</u> ,h,L]	z [<u>R</u> ,h,L]	γ [<u>@</u> ,h,L]	
m [<u>U</u> ,?,N]	n [<u>R</u> ,?,N]	ŋ [<u>@</u> ,?,N]	ɲ [<u>I</u> ,?,N]	

full nucleus from ‘proper government’ licensing a preceding empty nucleus in internal position, weak nuclei can remain uninterpreted in an onset-to-onset domain.

4.2. *G-licensing as a derivative property: the case of Barile and Ginestra dialects*

As one would expect, in the Barile dialect the systematic use of licensing based on adjacency or parameter setting overcomes government licensing requirements, inducing the massive application of syncope in internal contexts. In this case uninterpreted nuclei appear to partially maintain their ability to government-license an onset-head, in this respect matching the government-licensing power of licensed final empty nuclei. Actually these government-licensing properties are not uncontroverted, as is clear from the fact that contextual restrictions exist. Let us consider the relevant data from Barile:

- (27) a. [‘həŋgri] həŋg@r+i “he ate” *Barile*
 [u ‘həŋgər] həŋg@r@ “he ate himself”
 [‘derði] derð+i “he threw”
 [u ‘derð] derð@ “he threw himself”
 [‘zbarða] zbarð+a “I whitewashed”
 [‘strəmbəm] strəmb@+m@ “I wring”
 [‘jəndəm] jənd@+m@ “I lie”
 b. [‘derðmi] derð@+mi “we throw”
 [‘zbarðmi] ≈ [‘zbarmi] zbarð@+mi “we whitewash”
 [‘həŋk-təm] ≈ [‘həŋtəm] həŋgr@+t@+m@ “we ate”
 [‘dertən] derð@+t@+n@ “they threw”
 [‘derfə] derð@+f+a “I was throwing”
 [‘zbartəm] zbarð@+t@+m@ “we whitewashed”
 [‘strəmmi] ≈ [‘strəmb-ri] strəmb@+m@ “we wring”
 [‘strəmtəm] ≈ [‘strəmp-təm] strəmb@+t@+m@ “we wrung”
 [‘strəmfa] strəmb@+f+a “I was wringing”
 [‘jənmi] ≈ [‘jənd-ri] jənd@+mi “we lie”
 [‘jəntən] jənd@+t@+n@ “they lay”
 [‘jənfə] jənd@+f+a “I was lying”
 c. [stər’pundzʊl] st@rpundzʊl@ “lizard”
 [stər’pundzli] st@rpundzuli “the lizard”

As the alternants in (27) illustrate, syncope in these cases is induced by an unlicensed final nucleus and conflicts with the government-licensing of an onset-head (cf.(27)b-c). We find examples of two competing possible outcomes of this

conflict. Thus in spite of the zero-nucleus the onset may preserve its ability to license the preceding coda, as in (27)b. Alternatively we may simply have the ‘loss’ of the governing onset as a consequence of the fact that it is not government-licensed by the zero-nucleus, as in (27)a (Charette 1990, 1991) (the phonetic realization also presents a perceptible syllabic boundary in the case of two homorganic consonants, e.g. [’trəmʂmi] “we wring”). This second possibility seems to rule out any chance that g-licensing ability of the uninterpreted nuclei is involved. Thus, we should probably conclude that the observed variation proceeds from two possible options:

- (i) the intermediate nucleus is licensed by a following full nucleus;
- (ii) the intermediate nucleus is licensed through onset-to-onset licensing.

In the former case the governing onset does not meet the licensing requirement and can not be interpreted as licenser; in the latter case, on the other hand, the governing onset turns out to be g-licensed. A crucial role appears to be played by the quality of the consonants. Beside the *consonant-liquid* domain, exemplified by [’həŋgri], we find that a leftward licensing inter-onset relation is triggered when the consonantal segment is preserved. In this case leftward assimilatory/reduction effects on the onset-licensed consonant are determined by the same reduction mechanisms we have already defined (cf. (23), (25) and (26)) for S.Paolo dialect. The typical results include an unreleased realization of the former stop in the *stop-stop* sequence, and, in the case of a lexically voiced obstruent followed by a voiceless one, the loss of the sonority element [L] in the licensed obstruent. The syncope contexts which do not involve g-licensing offer the same phonological conditions as S.Paolo:

- (28) [mbʎeð] mbʎeð@ “I gather” *Barile*
 [’mbʎeðmi] mbʎeð@+mi “we gather”
 [’mbʎɔða] mbʎɔð+a “I gathered”
 [’mbʎɔθtən] mbʎɔð@+t@n@ “they gathered”
 [’pɪca] pic+a “I burnt”
 [pɪc-tən] ≈ [’pɪjtən] pɪc@+t@+n@ “they burnt”
 [’cɛpəm] cɛp@+m@ “I sew” ≈ [’cɛp-mi] cɛp@+mi “we sew”
 [’cɛp-təm] cɛp@+t@+m@ “we sewed”

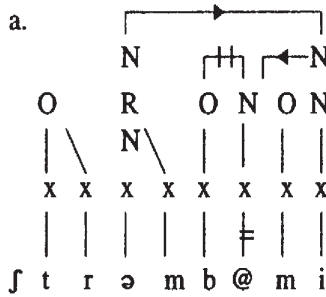
As regards the g-licensing contexts, comparison of a certain amount of data suggests that the differing results (segmental reduction v. disassociation) are in fact due to the different consonantal properties. While generally reduction effects involve devoicing and the loss of release, however the ‘loss’ of the first consonant becomes obligatory when in a derivative context the two onsets share the resonance and noise elements [R,h] (i.e. when they are both obstruents), as in [’jəntən]

jænd@+t@m@, [*'zbartəm*] *zbarð@+t@m@*. Following an idea of John Harris (personal communication) we could see this process as an OCP effect.

In conclusion, the variation exemplified in (27) can be explained in terms of the parametrical differences in the licensing properties of the positions:

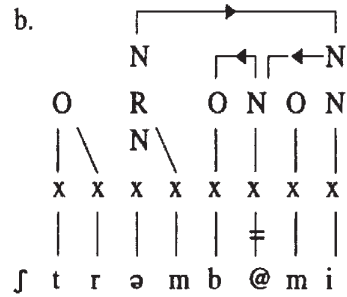
(29) *Barile*

foot/word a.
 nuclear/N-O



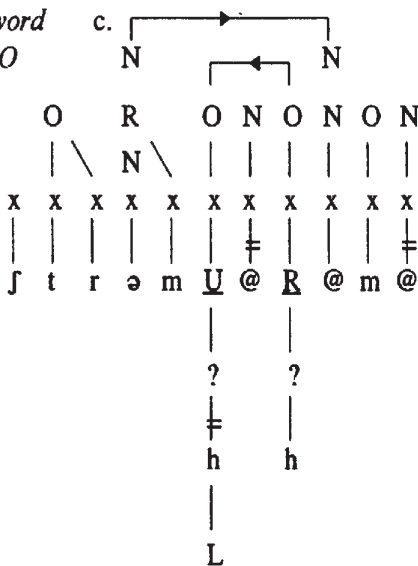
O-to-O

[*'stræm mi*] / *'stræmbəmi*

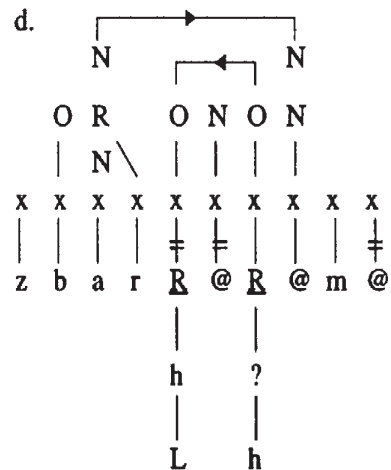


[*'stræmb-mi*]

foot/word c.
 O-to-O



[*'stræmp-təm*] / *'stræmbətəm*



[*'zbartəm*] / *'zbarðətəm*

As we have noticed, the governing onset segment in (29)a may not be interpreted as licenser because it is not itself g-licensed by the p-licensed zero-nucleus. In this case this segment does not meet the licensing requirement and we find the disappearance of the consonant. The configurations in (29)c-d illustrate the onset-to-

onset domain effect: the intermediate empty nucleus is sanctioned independently of licensing by the following full nucleus (we find again alternants as [^həŋtəm] *həŋgr@+t@+m@* “we ate”); in (29)c the loss of the release and voice elements of the lexical voiced obstruent reduces the complexity of the licensed position; in (29)d the sharing of the resonance element triggers the delinking of the whole element-expression associated with the licensed position. In any case an inter-onset domain legitimizes the governing onset.

The data from the Ginestra dialect present subtle differences vis-à-vis those we have just examined from the Barile dialect, differences relating to the specific metrical organization of the nuclei.

- (30) a. [^həŋgrɪ] həŋgr+i “he ate” *Ginestra*
 [^hɛrðɪ] ɛrð+i “he threw”
 [u ‘ɛrð] ɛrð@ “he threw himself”
 [^hʃtrəmba] _trəmb+a “I wrung”
 [ju ‘zdɔrɟ] zdɔrɟ@ “she brought forth”
 [^hʃænd+a] ʃænd+a “I lay”
 [^hɛʌbənə] ɛʌb@+n@ “it stinks”
- b. [^həŋk-təmə] ≈ [^həŋgrətəmə] həŋgr@+t@+m@ “we ate”
 [^hɛr ðmi] ≈ [^hɛrðəmi] ɛrð@+mi “we throw”
 [^hʃtrəmbəŋənə] ≈ [^hʃtrəmb-ŋənə] ʃtrəmb@+ŋ@n@ “they wring”
 [^hʃtrəmbətənə] ≈ [^hʃtrəmtənə] ≈ [^hʃtrəmp-tənə] ʃtrəmb@+t@+n@
 “they wrung”
 [^hzdɔrɟətənə] ≈ [^hzdɔrc-tənə] zdɔrɟ@+t@+n@ “they brought forth”
 [^hʃændəmi] ≈ [^hʃænd-mi] ʃænd@+mi “we lie”
 [^hʃəntəmi] ʃənd@+t@+mi “we lay”
 [^hɛʌp-tənə] ≈ [^hɛʌbətənə] ɛʌb@+t@+n@ “they stank”

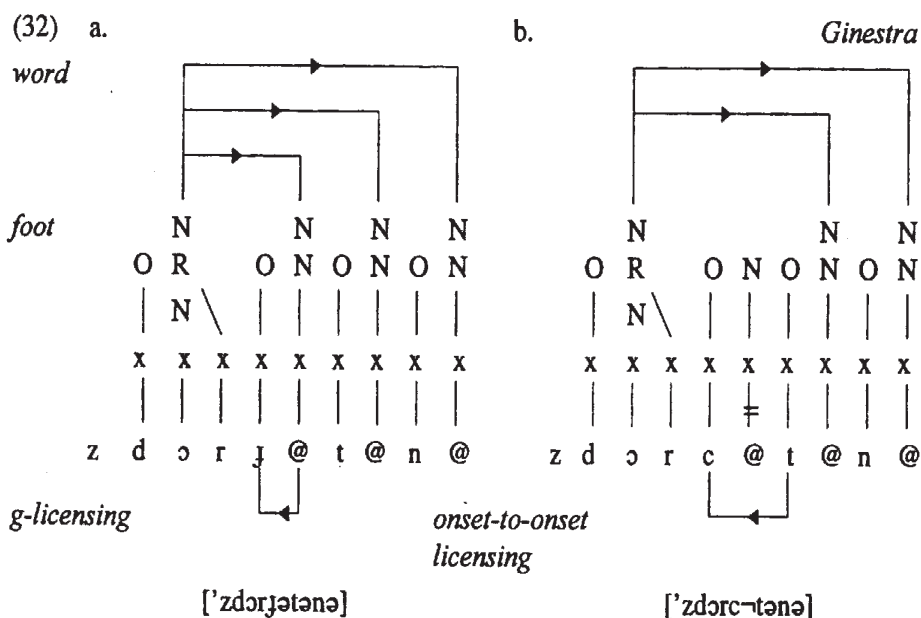
Realizations such as [^hzdɔrɟətənə], [^hʃərðətənə] “we came” and so on, with proper-government of the empty nucleus preceding the final one, is also possible, even though it is not the preferred solution; the reason for this may be that an onset-to-onset relation involving a *t+nasal* sequence is avoided wherever possible in accordance with a general restriction on the consonantal clusters (cf. Kaye, Lowenstamm & Vergnaud 1990, and the discussion in Rice 1992). In the syncope contexts the usual reduction effects can be observed. The examples in (31) illustrate the re-adjustment phenomena which surface in sequences of two consonants (devoicing (31)a, reduction (31)a-b-c or loss (31)c of the manner properties):

- (31) a. [^hdɔc-təmə] ≈ [^hdɔɟətəmə] dɔɟ@+t@+m@ “we roasted” *Ginestra*
 [^hmbʌçətəmə] ≈ [^hmbʌçətəmə] mbʌç@+t@+m@ “we picked up”

- b. ['dij~mi] ≈ ['dijəmi] dij@+mi “we roast”
 ['picəʝənə] ≈ ['pic~ʝənə] pic@+ʝ@+n@ “they burn”
- c. ['pɔc~təmə] ≈ ['pɔjtəmə] ≈ ['pɔcətəmə] pɔc@+t@+m@ “we burnt”
- d. ['zɟləðmi] ≈ ['zɟləðəmi] zɟləð@+mi “we read”
 [,bakə'zɔnə] “he baptizes”

As we have already pointed out, the metrical organization of the Ginestra dialect shows a clear preference for metrical incorporation of recessive nuclei. The specific property of this prosodic system is that the recessive nuclei are p-licensed by the metrical head of the word domain, and consequently a central vowel surfaces which is capable of government-licensing the preceding onset, as in ['derðəmi]. Thus an interpreted posttonic nucleus is associated with the word projection level. On the other hand, the option of licensing empty nuclei within consonantal domains is available as well, as the data in (30)b-(31) show (cf. (19)). We have already seen that an onset-to-onset relation can license the prosodic potential of an intermediate weak nucleus. For example, the alternants with zero-nuclei in (31) exemplify onset-to-onset contexts where an intervening empty nucleus can remain uninterpreted.

When the head of a coda-onset domain is licensed by an onset on the right, we find that complexity effects (cf. Harris 1990, 1992) surface which derive from the onset-to-onset relation and which take the form of the reduction process already observed in the case of the other dialects (cf. (30)-(31)). As a further possibility, delinking of the whole element composition from its constituent can apply. Once again this option appears to have an obligatory character if the onsets are homorganic according to a very restrictive implementation of OCP which disallows two following obstruents to share the same resonance properties. The configurations in (32) illustrate the canonical cases:



(32)b exemplifies the context where an onset-to-onset domain includes an intervening vowel which turns out to be licensed. In this case we can hypothesize that consonant domains might provide information relevant to the metrical organization.

In conclusion, in a system that normally limits the licensing capability of weak nuclei, we could ascribe the syncope effect to the licensing capability of the onset-to-onset domain. More generally this could mean that in this system an unstressed full nucleus is simply not a possible licenser and that zero-nuclei anyway imply a consonantal domain which legitimizes them. In final position a *coda-onset* relation is involved, while in word-internal contexts an inter-onset relation (cf. (30)b-(31)) and a *coda-onset* relation (cf. (30)b and (32)) can combine. If this is the case, we can refer the alternating forms in (30)b and (31) to two competing principles: (i) p-licensing by the metrical head; (ii) licensing through the consonantal domain. The existence of competing principle explains why systematic preservation of the internal consonant clusters, as in [ˈʃtɹæmp-tənə], [ˈzɔɹɔɹc-tənə] (30)b, can be found along with alternants containing interpreted weak nuclei. We may think that these different competing options can be ascribed to the parametrical variation in the licensing properties of the consonantal domain.

4.3 Further evidence from other dialects

The close links between such factors as the preservation of internal consonant clusters, g-licensing of coda-onset sequences in the final domain and the metrical

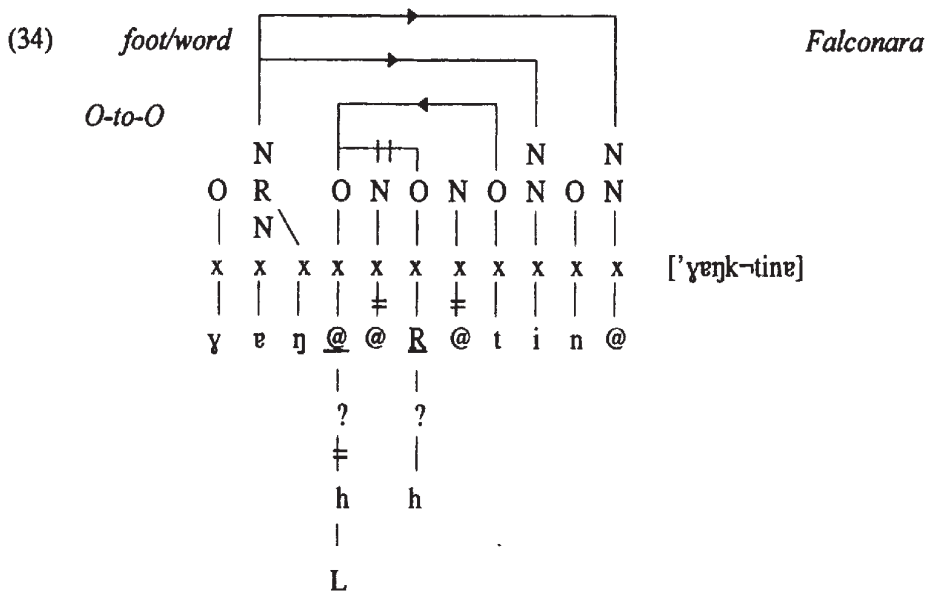
licensing of empty nuclei are confirmed by evidence from other dialects. Thus, in the Falconara system we have a metrical organization that is based on the phonetic interpretation of empty nuclei and which combines licensing of final empty nuclei and the occurrence of *coda-onset* clusters in both final and internal position:

- (33) a. [piʃk] “fish”, [darð] “pear” *Falconara*
 [ʃarpərə] “snake” ≈ [ʃarpəri] “the snake”
 [ʃuðərə] “garlic” ≈ [ʃuðəri] “the garlic”
 [ʰika] “the knife”
- b. [ʃændemə] “I lie” ≈ [ʃənt-tʃimə] “we were lying”
 [ʃzbarðimə] “we whitewash” ≈ [ʃzbarθtʃimə] “we were whitewashing”
 [ʃstrəmba] “I wrung” ≈ [ʃstrəmp-timə] “we wrung”
 [ʃyɛŋgrɛ] “you ate”
 [ʃyɛŋgrətɪnə] ≈ [ʃyɛŋgərtɪnə] ≈ [ʃyɛŋk-tɪnə] “they ate”
 [ʰiknə] ≈ [ʰikənə] “the knife” (Acc.)
- c. [dɔʒa] “I burnt”
 [dɔc-timə] ≈ [dɔʒtimə] “we burnt”

The instances in (33) display a systematic preservation of the consonantal domains which appears to be a striking feature of the prosodic configurations of Falconara dialect¹⁰. Once again the licensing of complex consonantal clusters combines with a generalized metrical interpretation of the recessive nuclear positions which are not legitimized through consonantal domains (i.e. in pretonic position, cf. [kə'puts] “shoe”, in final position and in long sequences of consonants). Alternants such as [ʃyɛŋgrətɪnə] ≈ [ʃyɛŋgərtɪnə] ≈ [ʃyɛŋk-tɪnə] “they ate” support the idea that a simple onset-to-onset relation holds between /g/ and /t/ (cf. (34)) if /r/ is not inter-onset licensed or governed by a following full nucleus. In this case /r/ is not visible for the prosodic organization. On the whole, even though a certain degree of variation is present, the data of Falconara reflect a similar organization to the one we find in the Ginestra system, showing obvious correspondences in both alternations and reduction phenomena:

10 In fast-speech style realizations such as [ʃstrəmtimə] “we wrung”, with deletion effects, may optionally appear. However, the crucial point remains the link which exists between the regular preservation of consonantal domains and a generalised metrical interpretation of nuclear positions.

As the examples show the final *schwa* is generally an open centralized vowel, [A,@], a phonetic realization very similar to the stressed centralized vowel.



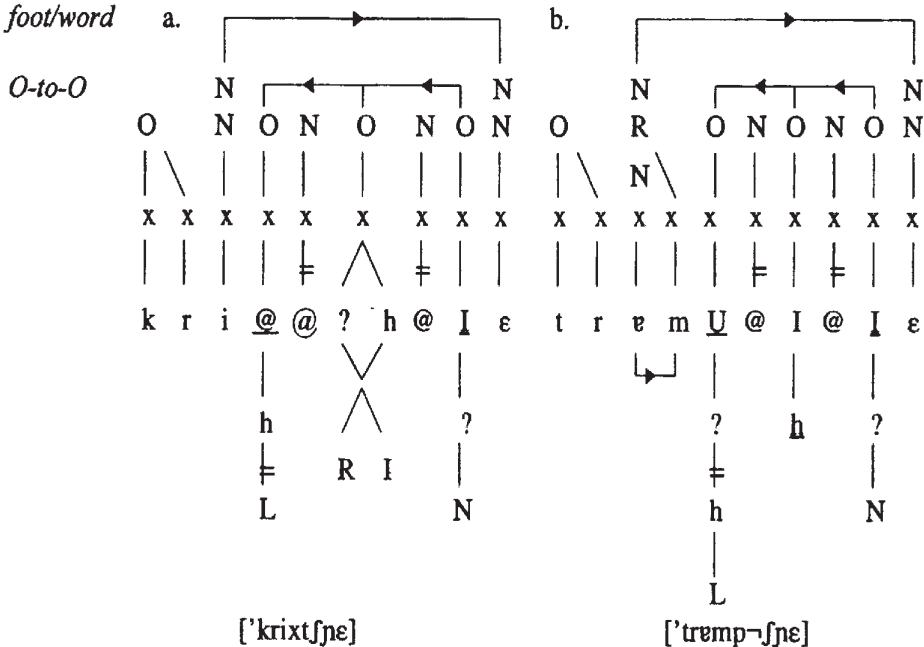
The principal parametrical difference vis-à-vis the pattern of Ginestra is that Falconara system obligatorily requires the onset-to-onset licensing option **irrespective of the nature of the consonant sequence**. Thus we can find complex clusters like the following:

(35) *Falconara*

- a. ['kriɛtʃɛ] "I was combing my hair"
- ['krixtʃɛ] "you were combing your hair"
- ['dagetʃ]/['dak-tʃɛ] ≈ ['dak-tʃɛ] "I was/you were getting wet"
- b. ['zbarðetʃ] "I was whitening"
- ['zbarθtʃɛ] ≈ ['zbarθʃɛ] "you were whitening"
- ['jɛndətʃ] "I was lying" ≈ ['jɛnt-tʃɛ] "you were lying"
- ['trɛmbəʃ] "I was afraid" ≈ ['trɛmp-tʃɛ] "you were afraid"

As is readily observable, an epenthetical [ɹ] variably surfaces only in the case of a sequence of four consonants. However, inter-onset domains appear to be able to fulfil p-licensing requirements on the intervening empty nuclei and on the onset-head of coda-onset domains (cf. (36)b):

(36) *Falconara*



In fact, in (36)a the right-hand zero-nucleus could not proper government license the preceding one. Nevertheless a consonantal position provided with segmental content appears to be allowed to onset-to-onset license another consonantal position in cases where an empty nucleus intervenes in the domain. In the case illustrated in (36)b the intermediate empty nuclei turn out to be licensed inside a consonantal domain. As a consequence intra-constituent government will play a crucial role in legitimising the preceding coda /m/, even though there may be reasons for thinking that /p/ onset may inherit a partial g-licensing ability from the licenser of the consonantal domain, that is all things considered from the final full vowel. Both (36)a and (36)b show a reduction process operating on the left-hand onset.

According to the theory of licensing inheritance (Harris 1992: 384), the a-licensing potential of a skeletal position is either a direct property of the position or a property derived from another position. Thus the degree of metrical autonomy of a position and its related capability of licensing prosodic positions manifest themselves in terms of melodic richness of the associated expression: e.g., only a filled expression normally can have the role of metrical domain head. In the cases

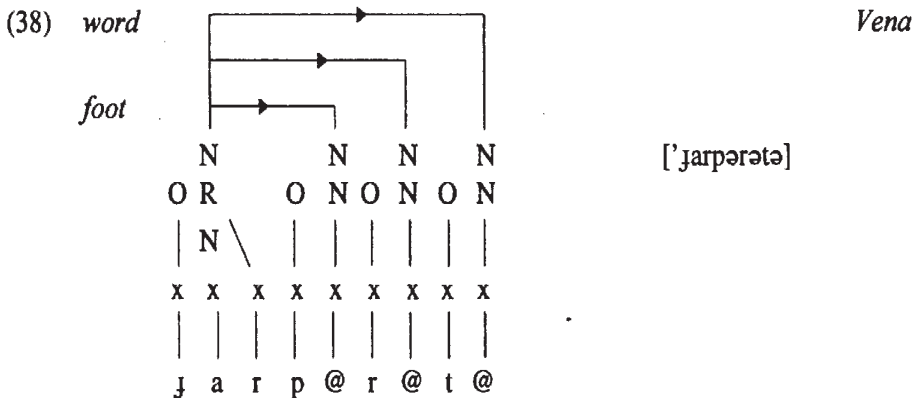
exemplified in (36)a,b a licensed onset can itself be a licenser just because it is phonetically interpreted.

Finally, in the Vena dialect we observe that the prosodic arrangement reflects a different parametrical option, amounting to the avoidance of uninterpreted nuclei in any internal context. Thus only the word-final domain is capable of legitimising, even if variably, empty nuclei. The result is that a *schwa* systematically surfaces in all internal contexts:

(37) *Vena*

- a. ['kuŋguçə] "gourds *nom./acc.*" ≈ ['kuŋguçətə] "the gourds *nom./acc.*"
 ['jarpərə] "snake *nom./acc.*" ≈ ['jarpəri] "the snake *nom.*" ≈ ['jarpəratə]
 "the snakes *nom./acc.*"
 ['krumiʃtə] "milk *nom./acc.*" ≈ ['krumiʃti] "the milk *nom.*" [tə ʃ'kurtura]
 "short *plur.*"
- b. [drəθ] "he threw" ≈ [drəða] "I threw" ≈ [drəðənə] "they threw"
 [di'ek] "I burn" ≈ [di'egəmə] "we burn"
- c. ['ðambəpənə] "they ache"

Devoicing in the final domain (exemplified in (37)b) manifests a weakening effect ascribable to the p-licensed status of the onset (cf. Harris 1992). This lenition appears to be a relic of a former metrical organization based on vowel-zero alternation, which holds in the most conservative dialects. As in the case of Ginestra I will assume that in Vena dialect the metrical organization of the highest nuclear projection levels involves incorporation of the all nuclear positions in the word-tree:



Thus all nuclei end up being legitimized by the nuclear head of the metrical configuration; the nuclear reduction effect enforced by adjacency-licensing is thus avoided. The only trace to be found of the old organization is the possibility of

having final empty nucleus licensing, in which case an uninterpreted nucleus will not be metrically organized.

5. Conclusions

Our data suggest that in the prosodic treatment of empty nuclei there is a basic contrast between systems which admit licensed empty nuclei and systems which exclude them. This basic difference produces a crucial split between two types of prosodic arrangement. On the one hand the systems that allow p-licensing of the empty nuclei differentiate between full nuclei, which are associated with the highest prosodic projection (foot and word), and phonetically uninterpreted nuclei, which are licensed either under 'proper government' by an adjacent nucleus (which must have phonetic content) or else parametrically, in a word-final context. In such a system uninterpreted nuclei will remain metrically unorganized, given that they are invisible for the metrical domains of foot or word, which by their very nature are only capable of computing positions that are assigned some phonological content (see the discussion in Charette 1991). Those systems, on the other hand, that exclude or restrict the licensing of empty nuclei are compelled to associate all realized nuclei with a word-tree.

As for the status of the prosodic relations within a metrical domain (cf. 3.2.), the treatment proposed here does not necessitate extrinsic ordering of any component of the theory with respect to any other. In fact we assume that p-licensing relations based on adjacency of the two positions at the nuclear projection level, or determined by a final domain, interact freely with the p-licensing by a foot- or word-head. Their interaction specifies possible well-formed metrical structures.

The distinction between p-licensing by the metrical head and p-licensing by an adjacent position or on the basis of a parameter setting, is reflected in the surface realization: in the first case the a-licensing potential inherited from the stressed head is rich enough to sanction an almost *schwa*-like vowel; the second case is the typical context in which we find a zero realization. On a narrow view of the p-licensing principle 'licensing an empty nucleus' could be seen as a case of delinking phonetic content from a p-licensed weak position. Following the uniform characterization of licensing relations presented in Harris 1992, we have been able to deal with the notion of 'proper government' as a derivative effect of the p-licensing gradation in a prosodic representation. Taking the argument a stage further, we have discussed the possibility that a coda-onset cluster influences the metrical organization of a sequence of positions. A second hypothesis we have tentatively argued for is based on the idea that uninterpreted nuclei can be skipped over by licensing relations between onsets and that the onset-to-onset domain can capture the licensing potential of the empty nucleus. Thus we have grounds for thinking that relations which hold at the level of the metrical projection map internuclear and onset-to-onset domains onto the timing organization of the sequence.

The principal source of prosodic differences is the treatment of the empty nuclei. In fact Ginestra and Falconara dialects relate syncope phenomena and the lack of a final vowel to the type of consonantal context, while S.Paolo and Barile dialects display a systematic vowel-zero alternation based on the licensing ability of the unstressed nuclei. This observed variation seems to reflect the parametric nature of the licensing properties of the prosodic positions, and this may be summarized in the scheme (39):

(39)	S.Paolo	Barile	Ginestra	Falconara
final nucleus licensing	+	+	±	±
'proper government'	+	+	±	±
g-licensing by empty nuclei	-	±	+	+
consonantal domain licensing	+	+	+	+

(± indicates the existence of specific restrictions)

As we can see in the different grammars nuclei exhibit a different ability to license: only in S.Paolo and Barile dialects nuclei show a full capacity to properly govern; an important cut in (39) corresponds to internal g-licensing. Thus in Ginestra and Falconara dialects the licensing of internal positions (empty nuclei and codas) crucially involves coda-onset and onset-to-onset domains; in S.Paolo and Barile dialects the g-licensing power of the nuclei is the relevant principle.

References

- Charette M. 1990, "License to govern" in *Phonology* 7:233-253.
- Charette M. 1991, *Conditions on phonological government*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Charette M. 1991/92, "Mongolian and Polish meet Government Licensing", in *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* 2: 275-291.
- Chomsky N. 1992, *A minimalist Program for Linguistic Theory*, MIT Occasional Papers in Linguistics, 1, Cambridge, MA.
- Goldsmith J.A. 1990, *Autosegmental and metrical phonology*, Blackwell, Oxford.
- Harris J. 1990, "Segmental complexity and phonological government", in *Phonology* 7:255-300.
- Harris J. 1992, "Licensing Inheritance", in *UCL Working Papers in Linguistics* 4:359-406.
- Harris J. 1994, *English Sound Structure*, Oxford, Blackwell.

- Harris J. & J. Kaye 1990, "A tale of two cities: London glottalling and New York City tapping", in *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* 1:3-20.
- Harris J. & G. Lindsey forthcoming, "The elements of phonological representation", to appear in J. Durand & F. Katamba (eds.) *New Frontiers in phonology*, Harlow, Essex, Longman.
- Kaye J., J. Lowenstamm & J.-R. Vergnaud 1990, "Constituent structure and government in phonology", in *Phonology* 7:293-231.
- Kaye J. 1990, "'Coda' licensing", in *Phonology* 7:301-330.
- Prince A. and P. Smolensky (unpublished paper), *Optimality Theory. Constraint Interaction in Generative Grammar*.
- Rice K.D. 1992, "On deriving sonority: a structural account of sonority relationships", in *Phonology* 9:61-99.
- Savoia L.M. 1993, "Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra", in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze*, 4: 133-162.

Ordinamento tematico

I lavori sono raggruppati in base agli argomenti trattati:

Le varietà arbëreshe e l'albanese:

- Elementi di linguistica albanese
- Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë

Fenomeni fonologici:

- Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects

Fenomeni morfo-sintattici:

- Micro-variazione nella morfosintassi del sintagma nominale arbëresh.
- Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement (con M. Rita Manzini)
- Alcune caratteristiche del causativo arbëresh
- Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra
- La parlata albanese di S.Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici
- La morfologizzazione del vocalismo tematico nel perfetto in *o in alcune parlate arbëreshe

Variazione linguistica:

- Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo
- Assetto della grammatica e realizzazione sociale nel cambiamento linguistico: un esempio di variazione morfologica in una varietà arbëreshe
- Ristrutturazione analogica: sviluppi in alcune parlate albanesi

Storia del pensiero linguistico:

- Ideologia nazionale e indagine linguistica

Fonti

5. L.M. Savoia 1980, *La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici*, in *Zjarri*, XII,27, pp. 8-26.
8. L.M. Savoia 1983, *Assetto della grammatica e realizzazione sociale nel cambiamento linguistico: un esempio di variazione morfologica in una varietà arbëreshe*, in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*, 1:25-67.
9. L.M. Savoia 1983, *Ristrutturazione analogica: sviluppi in alcune parlate albanesi*, in AA.VV., *Scritti in onore di G.B.Pellegrini*, Pacini, Pisa, pp. 1171-1187.
6. L.M. Savoia 1985, *La morfologizzazione del vocalismo tematico nel perfetto in *o in alcune parlate arbëreshe*, in *Zjarri*, XVII, 29, pp. 43-64.
10. L.M. Savoia 1989, *Alcune caratteristiche del causativo arbëresh*, in AA.VV., *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del 2° Congresso Internazionale*, Comune di Piana degli Albanesi, pp. 363-420.
11. L.M. Savoia 1991, *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë*, in AA.VV. *La lingua albanese nell'Italia meridionale*, Università di Salerno, pp.13-52.
4. L.M. Savoia 1993, *Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 4, pp.133-162
7. L.M. Savoia 1994, *Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects*, in *Rivista di Grammatica generativa*, 20:105-141.
12. L.M. Savoia 2003, *Ideologia nazionale e indagine linguistica. Due conferenze albanesi*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 13: 127-152.
13. L. M. Savoia 2006, *Elementi di linguistica albanese*, in Cinzia Fia (a cura di), *Albanesi, cossovari e molti altri nella scuola di Monteroni D'Arbia*, (seminario del gennaio 2005), Edizioni Gorée, Iesa (Siena): 75-100.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2008
Tipolitografia “Grafica Cosentina”
Via Bottego, 7 - Cosenza

Fotocomposizione: T & P Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Ristampa
Finito di stampare nel mese di Giugno 2012
da GLF s.a.s. - Castrovillari (Cs)